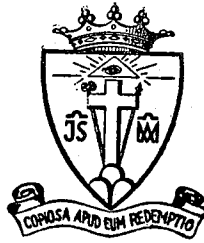


# SPICILEGIUM HISTORICUM

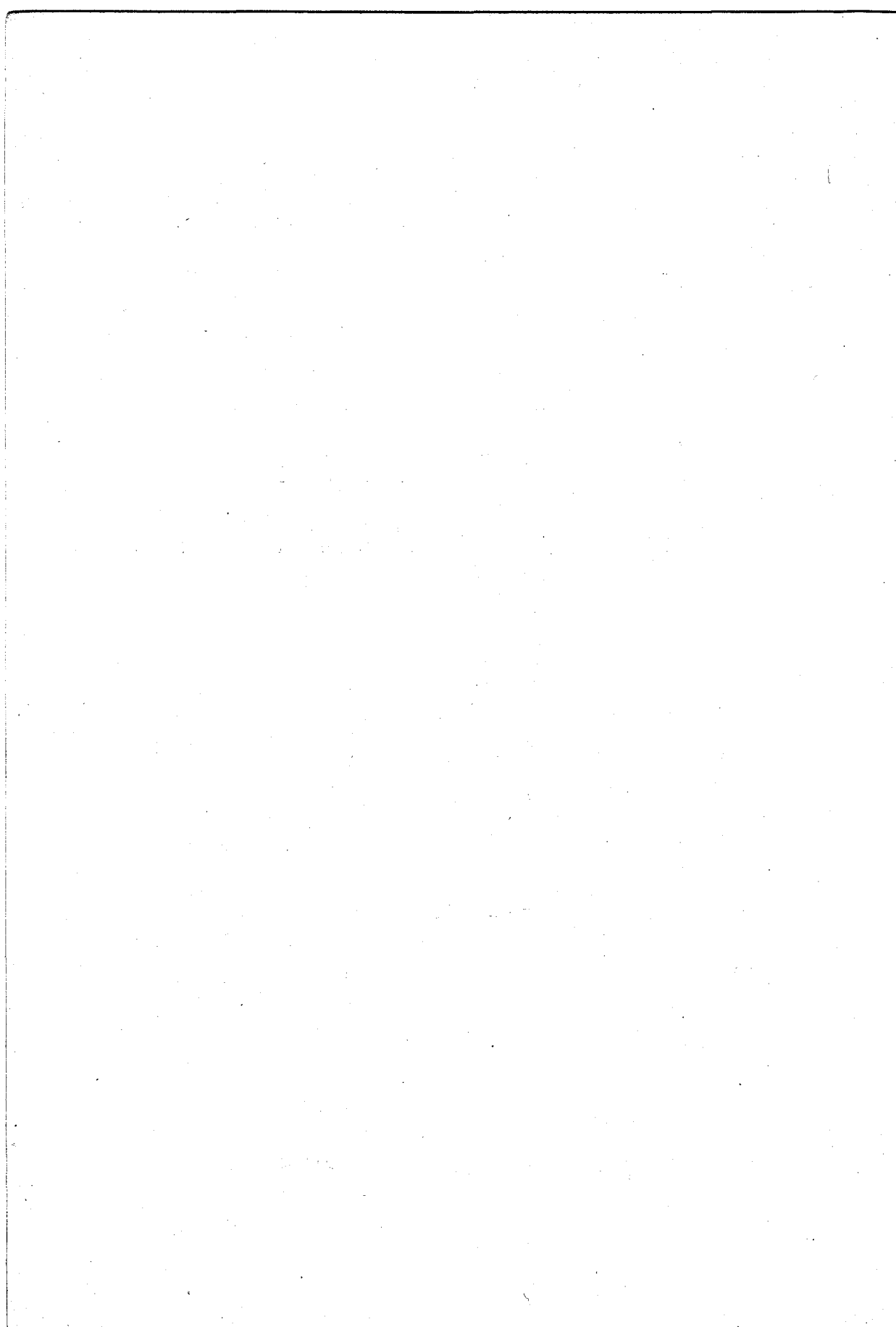
Congregationis  
SSmi Redemptoris



Annus XXI

1973

Collegium S. Alfonsi de Urbe



# DOCUMENTA

ORESTE GREGORIO

## MEMORIALI DI POVERI FIRMATI DA SANT'ALFONSO VESCOVO

### SUMMARIUM

In articolo sequenti probatur eximia caritas sancti Alfonsi praesulis erga pauperes non verbis sed documentis ineditis, recenter Moiani (Benevento) repertis, intra fines dioeceseos S. Agathae Gothorum positi. Quatuor petitiones, de quibus agitur, a sancto pastore manu propria signatae fuerunt ad auxilium pecuniae obtinendum tribus mulieribus viduis, infirmis annisque oneratis necnon uno viro innominato familiam magnam habenti et fame laborantem.

Talia documenta, quamvis pauca, aliquo modo contribuere valent ad studium sociologicum peragendum super societate Regni Neapolitani saec. XVIII, in quo plurimi numerabantur pauperes, praesertim in pagis ruralibus, qualicumque assistentia publica orbati. Episcopus generatim ut « pater pauperum » considerabatur eiusque palatium munere fungi videbatur, in necessitatibus, annonae caritatis.

I « Memoriali », più propriamente « petizioni », che pubblichiamo sono venuti recentemente a luce: è andato a rintracciarli in Moiano (Benevento) situato nei confini della diocesi di S. Agata dei Goti, il p. Luigi Gravagnuolo missionario redentorista, che tra una predica e l'altra indaga con lodevole premura per scoprire lettere inedite di sant'Alfonso e documenti che lo riguardano, come abbiamo indicato in precedenti fascicoli di questa rivista (1).

Noi gli siamo assai grati per averci inviato chiare fotocopie dei 4 Memoriali sinora ignorati, che inseriamo nel presente articolo, illustrandoli sotto l'aspetto storico-critico-ascetico. La preziosa collaborazione suscita tra i nostri giovani e amici simili investigatori, degni del comune

---

(1) Cfr O. GREGORIO, *Corrispondenza epistolare inedita ed edita di S. Alfonso*, in *Spic. hist.*, 19 (Roma 1971) 248; IDEM, *Lettere inedite di S. Alfonso*, in *Spic. hist.*, 20 (Roma 1972) 9.

elogio: per questa via la biografia alfonsiana si andrà arricchendo e meglio consolidando con plauso degli studiosi.

I Memoriali originali sono attualmente in possesso della signora Leonilda Oropallo in Moiano, Via S. Sebastiano, 2: li custodisce gelosamente quali reliquie pregiate. Presso la famiglia con tradizione inalterata si rammenta che sant'Alfonso recandosi in paese per motivi pastorali era ospite gradito degli antenati. Il santo vescovo dimorò certamente in quella borgata nel gennaio del 1767, come risulta dall'epistolario (2): non dubitiamo che nel 1763-66 si sia recato più volte per rendersi conto della situazione morale dei singoli luoghi della diocesi. Prima però questi documenti, opiniamo non senza ragioni plausibili, dovevano esser custoditi presso l'archivio della chiesa dell'Annunziata di Arienzo annessa al monastero A.G.P. cioè « Ave Gratia Plena ». Le monache che vi abitavano avevano le regole o statuti dei Canonici lateranensi, e si chiamavano ordinariamente « Rocchettine ». Il territorio di Arienzo, che nel '700 era parte integrante e importante della diocesi di S. Agata dei Goti, ne è stato staccato e appartiene da pochi decenni alla giurisdizione della contigua diocesi di A-cerra.

Come consta da note dell'archivio diocesano santagatense, la chiesa A.G.P. era officiata da 19 cappellani, che avevano coro con recita del breviario: vi era un Procuratore eletto dalle religiose per l'amministrazione delle pingui rendite, e un Governatore creato con suffragio popolare, che dirigeva l'andamento disciplinare e quello economico: a lui toccava decidere l'impiego delle eccedenze del bilancio in elemosine ai bisognosi (3). A tale carica era assunta una persona facoltosa e ineccepibile nei costumi.

Ai tempi di sant'Alfonso vescovo (1762-1775) si contavano in Arienzo cinque conventi: Agostiniani, Domenicani, Carmelitani, Cappuccini e Benedettini di Monte Vergine. Oltre le monache dell'Annunziata vi era pure un Conservatorio regolato da religiose, che seguivano gli statuti dell'Ordine delle Serve di Maria. Il monastero che disponeva di più copiose finanze era quello di A.G.P. I poveri di Arienzo lo sapevano, per cui indirizzavano al Governatore (4) del medesimo le richieste di aiuto non direttamente ma mediante l'appoggio del vescovo che consideravano « padre dei poveri » molto influente con le sue commendatizie. Sant'Alfonso sempre sensibile alla voce dei poverelli, accoglieva con animo deferente i loro Memoriali e convalidatili con una calda raccomandazione stesa dal Segretario vi apponeva la propria firma autografa.

Il p. Tannoia a proposito di queste suppliche della povera gente, che in quel periodo non era scarsa, rileva: « Nella folla di tanti Memoriali, che per vari motivi capitavano dalla diocesi, se taluno ne ritrovava di qualche povero, dir soleva allegro: Oh! questo sì che mi piace: è Memoriale per limosina » (5). Come s'intravede nei rigi, al santo prelado non

(2) S. ALFONSO, *Lettere*, II, 2. Il p. Tannoia trattando dei primi anni episcopali di sant'Alfonso ricorda un rev. sacerdote Domenico Oropallo (vedi A. TANNIOIA, *Della vita ed istituto del vener. servo di Dio Mons. A. Liguori*, lib. III, c. 13; ediz. napol. 1857, lib. III, 92).

(3) Arch. diocesano di S. Agata dei Goti, *Miscellanea*, vol. 181, fol. 110-11.

(4) Sappiamo dal Memoriale III che nel 1775 era governatore il sig. Gennaro Riverti.

(5) A. TANNIOIA, *op. cit.*, III, c. 66; ediz. napol. 1857, lib. III, 503.

garbavano le domande di privilegi come dispense da leggi canoniche o da norme diocesane, di cui ambiva circondarsi l'onorata società settecentesca con vedute feudali. Se movevasi con passo di piombo ad accordare qualche facoltà sollecitata da ecclesiastici o borghesi doviziosi, si mostrava in ogni occasione disponibile verso i poveri e senza indugio andava incontro ai medesimi, dando loro ogni precedenza per impulso di carità soprannaturale. Il predetto autore non riporta alcun brano dei documenti in questione, che pure avrà visti con i suoi occhi nelle esplorazioni che compì in S. Agata dei Goti nell'agosto del 1787. Il p. Telleria nello studio sull'archivio santagatense ha invece accenni precisi circa gli anni 1764, 1765 e 1767 (6). Riportiamo appresso integralmente il testo dei documenti conservati a Moiano, come li lesse nel 1774-75 sant'Alfonso, munendoli della sua firma con paterna tenerezza. Costituiscono un esempio tipico dell'epoca.

Il p. Berruti in un capitolo denso di notizie ci fa capire le abituali disposizioni interiori del santo, che fu nella longeva esistenza un autentico signore, munifico verso i poveri, per quanto austero con se stesso e con i suoi parenti. Nessuno forse più di lui riconobbe la funzione sociale del denaro. « La liberalità di questo santo è stata così grande da farlo paragonare ai più rinomati eroi della religione, e nei tempi a noi più vicini ad un Tommaso da Villanova, ad un Carlo Borromeo, ad un Francesco di Sales » (7). Nel Regno di Napoli risuonò la sua carità squisita e piena d'iniziativa, in modo distinto, durante la terribile carestia del 1763-64 (8).

Distaccato dagli agi, benché di sangue patrizio, era solito ammonire il fratello laico che l'accudiva: « A me basta un pezzo di pane bagnato: vi sono tanti poverelli: del denaro che amministrare del mio, fatene elemosine, ed in ispecialità a qualche persona, che sapete trovarsi in pericolo di offendere Dio » (9). Altre volte con accenti più mossi soggiungeva: « Io mi contento di un tozzo di pane bruno, e voglio esser trattato come ogni poverello » (10). Non solo lo diceva ma esigeva che il trattamento fosse realmente frugale; eppure egli era sempre occupato in dare udienze, in predicare, in studiare e scrivere senza concedersi vacanze o sollievi per accumulare nuove energie. Un ritmo che sbalordisce le fibre più robuste. L'insigne moralista replicava senza sottintesi: « Quanto vi è, tutto è dei poveri » (11). E incalzava in altra circostanza come l'uomo che viveva concretamente la Chiesa dei poveri, di cui oggi tanto si discute a dritta e a manca: « Il soverchio è un furto che si fa ai poveri, e non va bene » (12). Sant'Alfonso — è il caso di sottolinearlo — non esagerava né amava ab-

(6) R. TELLERIA, *Manuductio summaria ad archivum alfonsianum episcopii sanctagathensis*, in *Spic. hist.*, 9 (Roma 1961) 530.

(7) C. BERRUTI, *Lo spirito di S. Alfonso*, c. 19; ed. napol. 1857, 187-88.

(8) Cfr O. GREGORIO, *Monsignore si diverte*, Modena 1962, 77 ss. (Annona della carità).

(9) C. BERRUTI, *op. cit.*, 188.

(10) C. BERRUTI, *op. cit.*, 188.

(11) C. BERRUTI, *op. cit.*, 190.

(12) A. TANNOLA, *op. cit.*, III, c. 68; ed. napol. 1857, III, 529.

bandonarsi alla rettorica delle frasi fatte; adempiva ciò che pensava ed esprimeva.

C'era anche chi abusava della carità del vescovo, ricorrendo a sotterfugi meschini per sfruttarlo. Più di un canonico s'indignò; il decano Daddio accortosi dei gesti biasimevoli si credette in dovere di avvisarlo a moderarsi e a non lasciarsi gabbare da gente furba che osava speculare. Il santo senza innervosirsi rispose con evangelica larghezza: « Questo non fa male: meglio è dare il soverchio ed essere ingannato, che dare il manchevole ed essere da Cristo rimproverato » (13). Una massima che dovrebbe meditarsi anche oggi, quando affiora il dubbio davanti ad uno sconosciuto che implora un soccorso. I santi s'ispiravano alla carità fraterna insegnata da Cristo e non alle impressioni esteriori e al calcolo per evitare facili sbagli morali.

#### TESTO DEI MEMORIALI

##### 1. Arienzo, 5 ottobre 1774.

Ill.mo, e Rev.mo Signore,

Grazia Migliore vidova vecchia di questa Terra d'Arienzo vi espone, come per la sua impotenza si more della fame, ed è chieca [cieca], sta confinata ad aggire, è impotente, tutta schifosa, cencia per la decrepeta età: in tanto ricorre alla vostra pietà di soccorrerla, ed ordinare alla chiesa di A.G.P. di darli un soccorso copioso a riparare le sue necessità: il tutto sperando *quam Deus*.

Raccomandiamo la soprascritta Supplicante alla pietà del Governatore d'A.G.P. di questa Terra di Arienzo, acciò li somministra una competente limosina.

Arienzo dal Palazzo Vescovile 5 ottobre 1774

Alf. M. Vesc. di S. Ag.a

Dichiaro io qui sotto scritto d'aver ricevuto dal Governatore d'A.G.P. carlini due per averli dato alla soprad.a Supplicante

D. Giuseppe Can. Scarpati

##### 2. Arienzo, 20 dicembre 1774.

Ill.mo, e Rev.mo Signore,

La inferma vecchia vidova stropia [storpia] Antonia Porrino di questa Terra d'Arienzo domanda aggiunto [aiuto], e soccorso, che

---

(13) A. TANNOIA, *op. cit.*, III, c. 66; ed. napol. 1857, III, 505.

si vede disperata con morirsi della fame. Che prega V.S.Ill.ma per un sussidio, ed un largo sussidio dalla chiesa di A.G.P. che ave estremi bisogni con la sua notoria vecchiaia per non vedersi disperata. Il tutto *ut Deus* etc.

Raccomandiamo la povera Supplicante alla pietà del sig. Governatore della chiesa A.G.P. per una competente limosina.

Arienzo li 20 Dicembre 1774.

Alf. M. Vesc. di S. Ag.a

Ho ricevuto carlini sei, che ho dati alla Supplicante.

D. Cesare Ambrosio.

3. *Arienzo, 12 marzo 1775.*

Ill.mo, e Rev.mo Signore,

Margarita Scriveria vidova di questa Terra d'Arienzo espone come da lungo tempo si ritrova in fondo di letto, ed è ridotta tutta rilevata deforme. Si vede derelitta e morirsi della fame: non è in stato di andare all'ospidale, anzi l'ospidale di A.G.P. le ave dato un povero letto, ma non li dà sussidio. In tanto ricorre a V.S.Ill.ma di ordinare al sig. Governatore di A.G.P. don Gennaro Riverti, che li dasse [desse] un continuo giornale sussidio per la necessità sudetta, acciò non si vedesse priva di necessario sollievo, il che spera *quam Deus* etc.

Raccomandiamo la povera Supplicante alla pietà del sig. Governatore della chiesa di A.G.P. per una competente limosina.

Arienzo li 12 Marzo 1775.

Alf. M. Vesc. di S. Agata.

4. *Arienzo, 17 luglio 1775.*

Ill.mo, e Rev.mo Signore,

Il povero galantuomo vergognoso N.N. di questa Terra d'Arienzo vi espone come ave una numerosa famiglia tutta languente. Desidera un largo soccorso dalla chiesa di A.G.P. per riparo de suoi urgenti bisogni, il che riceverà *ut Deus*.

Raccomandiamo il povero Supplicante alla pietà del sig. Governatore della chiesa di A.G.P. per una competente limosina.

Arienzo li 17 Luglio 1775.

Alf. M. Vesc. di S. Ag.a.

Dichiaro io qui sottoscritto di aver ricevuto la suddetta somma di carlini venti, e l'ho consegnati al sudetto Supplicante.

Giustiniano Bruno Confessore.

Ciascuna Petizione è composta di tre parti: la prima contiene il testo del Supplicante rivolto al vescovo; la II ha il testo della raccomandazione fatta da sant'Alfonso al governatore; la III è l'attestato del sacerdote incaricato di consegnare l'elemosina al povero richiedente.

E' facile che il Memoriale del 17 luglio 1775 sia stato uno degli ultimi firmati da sant'Alfonso. Nella stessa giornata, c'informa Tannoia, a Roma era stata discussa ed accettata dal Papa Pio VI la rinunzia della diocesi di S. Agata dei Goti fatta dal santo a causa delle precarie condizioni di salute: aveva per giunta 80 anni (14). Lasciò Arienzo il 27 luglio 1775 e tornò a Pagani.

Relativamente a questo periodo il biografo riferisce: « Anche dormendo sognavasi i poveri, e par che questi gli dicessero: Perché ci lasci? Come vedeva un pezzente alla porta, tutto intenerivasi. Accrebbe maggiormente la limosina da che fu assicurato di partire. L'ultimo giorno che stiede [stette] in Arienzo, e fu il dì 27 luglio, non videsi il palazzo che estremamente affollato: né vi fu povero che abbondantemente non fosse provveduto, e che non partisse consolato » (15).

Mons. Liguori concluse l'operosa vita episcopale senza le consuete accademie gonfie di rettorica, come si usava in quel periodo arcadico manieroso: né panegirici, né poesie, né canti o suoni per l'addio, ma solo incontri con persone misere e macilentè. Erano le supreme testimonianze del suo grande amore ai poveri: non erano eccezioni, ma casi normali nell'arco dei 13 anni di episcopato; semmai prove nuove dell'assistenza sociale che con umana comprensione esercitò in favore dei propri diocesani.

---

(14) A. TANNOIA, *op. cit.*, III, c. 76; ed. napol. 1857, III, 578.

(15) A. TANNOIA, *op. cit.*, III, c. 77; ed. napol. 1857, III, 585.



ANDREA SAMPERS

I PRIMI INVITI AI REDENTORISTI  
PER L'AMERICA MERIDIONALE

Brasile 1843 e 1857, Argentina 1851 e 1857

SUMMARIUM

Anno 1832, centesimo ergo a condita Congregatione SS.mi Redemptoris, prima missio Instituti alfonsiani trans oceanum effecta est, et quidem in Statibus Confoederatis Americae septentrionalis, a p. Iosepho Passerat, vicario generali Redemptoristarum extra Italiam degentium, sedem Vindobonae habente.

Prima invitatio ad laborem apostolicum in America meridionali exercendum Congregationi pervenit an. 1843, quando episcopus electus civitatis Marianae in Brasilia, Antonius Ferreira Viçoso, superiorem generalem Ioannem Ripoli, in Utriusque Siciliae regno residentem, efflagitavit, ut sex patres sibi mitteret, « missionibus et iuniorum clericorum educationi idoneos ». Petitionem superiores consensu suo mox probaverunt. Missio tamen ad effectum perducta non est; ut videtur, quia propositae condiciones vitae nimis incertae aestimabantur, quas episcopus in melius commutare nequibat.

Anno 1857 idem praelatus iteratis precibus superiori generali CSSR transalpinae, Nicolao Mauron, institit, ut sex patres atque quattuor fratres laicos obtineret « pro sacris missionibus peragendis », asseverans, nunc quoad sustentationem missionariorum satis esse provisum. Sed etiam hac vice petitio inanis evanuit, quia « defectu operariorum idoneorum impossibile erat precibus accedere ».

Petitio missionariorum pro alia republica Americae meridionalis, quae est Argentina, an. 1851 a S. Congregatione de Propaganda Fide tradita fuit procuratori generali CSSR, Dominico Centore. Procuratoris generalis socius pro gerendis negotiis CSSR transalpinae, Brixius Queloz, rem detulit ad vicarium generalem Rudolfum von Smetana, Confluentiae (Koblenz) in Germania sedem habentem, qui respondit labores apostolicos in Europa ac in America septentrionali esse tantos, ut novam missionem assumere nequiret. Quod responsum S. C. de Propaganda Fide aequi bonique fecit.

Anno 1857 episcopus Castri Seduni (Sion) in Helvetia, Petrus Iosephus de Preux, epistolam misit p. Aloisio Czech, rogans ei ut interponeret

seipsum apud superiorem provincialem ad obtinendum unum vel duos patres qui comitarentur et spiritualiter curarent colonos helveticos in Argentinam profecturos aliosque ibi iam degentes. P. Czech petitionem transmissit superiori provinciae CSSR gallico-helveticae, Francisco Masson, qui rem diiudicandam superiori generali Nicolao Mauron detulit, addens quod sibimetipsi libenter missionem hanc assumeret. Quamquam consilium generale putavit « a decisione abstinendum esse novasque informationes esse requirendas », paulo post p. Mauron certiosem fecit p. Masson, acceptationem missionis extemplo esse impossibilem penuria operariorum. Postero tempore de re non amplius sermo fuit.

## INTRODUZIONE

La prima missione dei Redentoristi oltre Oceano fu realizzata nel 1832, quando il vicario generale della Congregazione transalpina, p. Giuseppe Passerat, da Vienna mandò tre padri con tre fratelli laici negli Stati Uniti d'America, su richiesta del rev. Federico Resé, allora vicario generale della diocesi di Cincinnati (1). Dopo alcuni anni di esitazioni e incertezze, durante i quali molti confratelli cominciavano a domandarsi se non sarebbe stato meglio richiamare i padri (2), la missione dal 1839 era solidamente fondata, grazie soprattutto alle sagge disposizioni del secondo superiore (1835-1841), p. Giuseppe Prost (3).

Il pensiero di una eventuale missione americana risale già a 25 anni prima, quando S. Clemente M. Hofbauer era vicario generale dei Redentoristi al nord delle Alpi (1788-1820). Più che di una vera e propria missione però si trattò nel 1806 di trasportare temporaneamente la Congregazione transalpina nel Canada, perché non si trovava dimora sicura nell'Europa napoleonica (4). Nel 1817 incontriamo anche un accenno al Brasile. Una corrispondente devota di S. Clemente aveva sentito che uno dei suoi padri si era diretto colà. Ma la notizia non era esatta (5).

I primi inviti rivolti ai Redentoristi di recarsi nell'America meri-

---

(1) M. CURLEY, *The Redemptorist Pioneers in America, 1832-1835*, in *Spic. hist.* 4 (1956) 121-155; Id., *The Provincial Story. A history of the Baltimore Province of the Congregation of the Most Holy Redeemer*, New York 1963, 1-32. Diverse lettere scritte dai primi missionari negli anni 1832-1835 al loro superiore a Vienna sono edite in *Spic. hist.* 15 (1967) 51-78, 300-319, 17 (1969) 83-154, 354-372.

(2) Contro il sentimento di molti che volevano lasciare la missione, si mantenne sempre fermo p. Passerat, persuaso che l'impresa era la volontà di Dio e quindi sarebbe dovuta riuscire. Vedi J. WUEST, *Annales Congr. SS. Redempt. provinciae americanae* I (1832-1849), Ilchester 1888, 25-26; Id., *Annales... Supplementum* I, Ilchester 1903, 38-40; H. GIROUILLE, *Vie du vén. père Joseph Passerat (1772-1858)*, Paris 1924, 495-496.

(3) CURLEY, *op. cit.* 33-57: Man of desision. Diverse lettere del p. Prost, scritte negli anni 1838-1841 al superiore generale della Congregazione, sono edite in *Spic. hist.* 18 (1970) 42-69.

(4) S. Clemente parla del suo progetto in alcune lettere del 6-7 agosto 1806, edite nei *Monumenta Hofbaueriana* VI, Torun 1932, 24-30; vedi anche vol. XV, Roma 1951, 170-171 (Indice) s.v. *America e Canada*.

(5) *Spic. hist.* 7 (1959) 77.

dionale avvennero nel 1843 per il Brasile, ripetuto nel 1857, e negli anni 1851 e 1857 per l'Argentina. Purtroppo a nessuna di queste chiamate si poté aderire.

Le prime missioni sudamericane si realizzarono pochi anni più tardi, ma ambedue furono di breve durata: nella Nova Granada (Colombia), 1859-1861, dai padri napoletani(6); contemporaneamente nel Cile, 1860-1861, dalla provincia belga (7).

Il primo contatto duraturo tra la Congregazione e il Sud America fu realizzato soltanto una ventina di anni dopo la prima chiamata, quando il 31 agosto 1865 la missione di Suriname (Guyana Olandese) fu affidata alla provincia olandese (8). Un tentativo di interessare questa provincia alla missione di Curaçao, benché appoggiato caldamente dal card. Alessandro Barnabò, prefetto della S. Congregazione di Propaganda Fide, era fallito poco prima (9). Notiamo ancora che precedentemente a questa data, e cioè nel 1858, i Redentoristi cominciarono a svolgere un'attività missionaria nell'America centrale, nelle Antille danesi (ora Virgin Islands) (10), missione che fu affidata alla provincia belga nel 1865, poi alla provincia di Baltimora nel 1918 (11).

Come indicato nel titolo, ci limitiamo per adesso alle prime chiamate per il Brasile e l'Argentina, 1843-1857. Speriamo di poter illustrare in alcuni seguenti articoli le prime missioni realizzate e le prime chiamate

(6) Un plico di documenti riguardanti questa missione si conserva nell'archivio generale dei Redentoristi a Roma (citato d'ora innanzi, AG) sotto il n° XLI B 3. Altri documenti si trovano nell'archivio della provincia napoletana a Pagani: Fondo della missione di Casanare. Ringrazio l'archivista p. Fr. Minervino per le precisazioni datemi sul materiale conservato a Pagani. Alcuni di questi documenti sono già editi dal p. Or. Gregorio; vedi *Spic. hist.* 14 (1966) 430.

(7) Un plico di documenti relativi alla missione del Cile nell'AG, Pr.B XVII 1. Vedi anche la corrispondenza tra il superiore generale e il provinciale belga, *ibid.* I 3. Altre notizie sparse in diversi fondi dell'AG.

(8) A. SAMPERS, *De zorg voor de Surinaamse Missie in 1865 opgedragen aan de paters Redemptoristen*, in *Gedenkboek bij het eeuwfeest der Redemptoristen in Suriname, 1866-1966*, [Paramaribo 1966], 5-24. In questo studio sono descritte le trattative svolte in Olanda e a Roma, 1863-1865, per affidare la missione di Suriname ai Redentoristi, in base alla documentazione relativa conservata in una decina di archivi in Olanda, a Paramaribo (Suriname) e a Roma.

(9) Nel 1861 il vicario apostolico di Curaçao, mons. Giovanni Kistemaker, manifestò ad alcuni Redentoristi il suo desiderio di affidare loro diverse parrocchie del suo vicariato e nel 1863 si rivolse per lettera al superiore provinciale e in pari tempo al superiore generale con la proposta di assumere una nuova parrocchia a Curaçao e sei altre già esistenti sulle isole vicine. AG, Pr.H I.

(10) Sugli inizi di questa missione vedi Ed. Hosp, *Experiences of Fr. Joseph Prost in the Virgin Islands, 1858-1860*, in *Spic. hist.* 6 (1958) 424-470, con aggiunto elenco di documenti degli anni 1856-1860 conservati nell'AG, pp. 470-474; J. DALY, *Conflict in Paradise. Beginnings of the Redemptorist Mission to the Virgin Islands, 1855-1860*, [St. Louis, Mo., 1972], 64 pp.

(11) Nella *Guida delle fonti per la storia dell'America Latina negli archivi della Santa Sede e negli archivi ecclesiastici d'Italia*, a cura di L. PASZTOR, Città del Vat. 1970, 514-517 abbiamo dato un prospetto succinto del materiale riguardante le missioni CSSR, conservato nel nostro archivio generale, fino al 1908.

per altri continenti oltremarini: l'Asia 1846-1847 (12), l'Africa 1854 (13), l'Australia 1860 (14).

*Gli inviti per il Brasile, 1843 e 1857*

Nell'anno 1843 si strinsero dei rapporti più solidi tra il Brasile e Napoli (15). Il 30 maggio di quell'anno, l'imperatore Dom Pedro II (16) sposò per procura la principessa Teresa Cristina Maria, sorella di Ferdinando II, re delle Due Sicilie (17). La sposa con il suo seguito raggiunse Rio de Janeiro il 3 settembre e il giorno seguente incominciarono le feste, durante le quali Brasiliani e Napoletani s'incontrarono non soltanto per scambiarsi cortesie, ma anche per sondare le possibilità di collaborazione e reciproco aiuto in diversi campi (18).

Ai dignitari ecclesiastici presenti a Rio questi incontri offrivano l'occasione di cercare aiuto a Napoli per ovviare alla scarsezza di sacerdoti nelle loro diocesi. Almeno uno di loro, mons. Antonio Fer-

(12) Negli anni 1846-1847 l'incaricato d'affari della S. Sede nei Paesi Bassi, mons. Innocenzo Ferrieri, fece delle istanze presso il rettore del collegio di Wittem, p. Michele Heilig (tedesco), e presso il superiore della provincia belga, p. Federico von Held (austriaco), per inviare alcuni Redentoristi di nazionalità olandese nelle Indie Orientali Olandesi, nominatamente a Batavia (ora Djakarta) sull'isola di Giava.

(13) Con lettera del 16 V 1854 il segretario della S. Congregazione di Propaganda Fide, mons. Alessandro Barnabò, chiese al procuratore generale, p. Domenico Centore, di considerare se i Redentoristi non fossero stati in grado di assumersi la cura di uno dei nuovi vicariati apostolici da erigere nella regione della Guinea-Senegambia. AG XLI B o.

(14) Nella sessione del 2 I 1860 fu discussa dalla consulta generale la fondazione richiesta dal vescovo di Brisbane, mons. Giacomo Quinn, per la sua diocesi; con esito negativo « maxime propter penuriam operariorum ». *Liber consultationum generalium, 1855-1862*, p. 76.

(15) P. SCARANO, *Rapporti politici, economici e sociali tra il Regno delle Due Sicilie ed il Brasile, 1815-1860*, in *Archivio storico per le Province Napoletane* NS 36 (1956) 289-314, 37 (1957) 303-330, 38 (1958) 231-262, 39 (1959) 353-373. L'ottimo studio è corredato di moltissime note con rinvii a documenti d'archivio e pubblicazioni.

(16) Dom Pedro II di Braganza (1825-1891), divenne imperatore del Brasile nel 1831 dopo l'abdicazione di suo padre Dom Pedro I (Pedro IV come re di Portogallo, 1826), dichiarato maggiorenne 1840, deposto 1889.

(17) Ferdinando II di Borbone (1810-1859), re delle Due Sicilie dal 1830. Un notevole influsso esercitava su Ferdinando il Redentorista padre (dal 1831 monsignore) Celestino Cocle (1783-1857), suo confessore negli anni 1828-1848; cfr. *Spic. hist.* 15 (1967) 43-44.

(18) Intorno al matrimonio, al viaggio, alle feste a Napoli e a Rio de Janeiro fiorì tutta una letteratura. Rileviamo soltanto il raro libro di Eug. RODRIGUEZ, *Descrizione del viaggio a Rio de Janeiro della flotta di Napoli*, Napoli 1844. L'autore non si limita soltanto al viaggio. Anche sulla situazione sociale ed economica del Brasile e sull'opera difficile dei missionari ci sono diverse acute osservazioni.

reira Viçoso (19), presentato il 15 luglio 1843 dall'imperatore come vescovo di Mariana (20), colse l'occasione per ottenere missionari italiani e proprio i Redentoristi (21). Forse cercò di interessare il governo napoletano tramite Luigi di Borbone, conte d'Aquila, fratello di Ferdinando II, che aveva accompagnato sua sorella a Rio (22), o tramite l'incaricato d'affari napoletano in Brasile, Gennaro Merolla (23); forse si rivolse direttamente all'imperatore per far iniziare le trattative a Napoli dal suo incaricato (24). E' certo in ogni caso che si è trattato a livello dei governi per attirare i Redentoristi del regno delle Due Sicilie in Brasile (25); non sappiamo però in quale maniera queste trattative si siano svolte (26).

Durante la sua permanenza a Rio, mons. Viçoso si rivolse anche direttamente per lettera ai superiori dei Redentoristi. Il 19 settembre scrisse a mons. Celestino Cocle (27), già superiore generale della Congregazione (28), e il 25 al superiore generale in carica, p. Giovanni

(19) Antonio Ferreira Viçoso CM (1787-1875), negli anni 1838-1843 superiore maggiore dei Lazzaristi in Brasile, dal 22 I 1844 vescovo di Mariana. R. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi VII*, Padova 1968, 253. S. GOMES PIMENTA [vesc. di Mariana, 1896-1922], *Vida de D. Antonio Ferreira Viçoso*<sup>3</sup>, Mariana 1920 (1<sup>a</sup> ed. 1876). - Il 30 IV 1964 è stato istituito a Mariana un tribunale per la beatificazione e canonizzazione di Dom Viçoso; *Rev. eccl. brasil.* 24 (1964) 498. La documentazione relativa non è ancora pervenuta a Roma.

(20) Nei documenti sui quali lavoriamo, il nome della città è sempre scritta secondo la vecchia ortografia con due *n* (Marianna). Seguiamo l'ortografia moderna con una sola *n* (Mariana), lasciando però la vecchia grafia nei documenti e brani trascritti.

(21) GOMES PIMENTA, *op. cit.* 127-128 parla del tentativo di Dom Viçoso. Anche B. HAANAPPEL, *Begin van de toekomstige viceprovincie van Rio de Janeiro*, in *Monumenta historica. Bijdragen tot de geschiedenis van de nederlandse provincie der Redemptoristen* 3 (1951) 44-45 vi accenna brevemente.

(22) GOMES PIMENTA, *op. cit.* 128: « O que o geral dos Redemptoristas ia cumprir... já o bispo eleito tinha prevenido, solicitando a annuencia de S. M. Rei de Napoles por meio do Conde d'Aquila ». Luigi di Borbone (1824-1897) sposò il 28 IV 1844 a Rio de Janeiro Maria Januarina, sorella di Dom Pedro II. Notizia biografica nel *Dizionario biografico degli Italiani XII* [1970] 496-497.

(23) Il Merolla si interessò attivamente all'opera dei missionari napoletani nel Brasile; *Arch. stor. Prov. Nap.* NS 39 (1959) 370-371.

(24) Viçoso all'inizio della sua lettera del 27 IV 1857. *Infra Doc. 4.*

(25) Viçoso alla fine della sua lettera del 25 IX 1843. *Infra Doc. 2.*

(26) Ci è mancato finora l'occasione di istituire una ricerca sistematica negli Archivi di Stato di Napoli e di Rio de Janeiro.

(27) Il nome, titolo e funzione di Mons. Cocle, come nell'indirizzo della lettera, mons. Viçoso li avrà appresi dai suoi interlocutori napoletani. Dato che mons. Cocle era una figura molto conosciuta a Napoli, essi avranno anche saputo che prima di essere elevato all'episcopato, era stato superiore generale dei Redentoristi. Notizia biografica in *Spic. hist.* 2 (1954) 242, n. 27.

(28) *Infra Doc. 1.*

Camillo Ripoli (29), a lui sconosciuto di nome (30). Lo scopo per il quale sei padri vengono domandati è di predicare missioni e anche di aiutare nella formazione del giovane clero. Dalla lettera a mons. Coche sembra risultare che mons. Viçoso intendesse affidare ai Redentoristi l'insegnamento della teologia dommatica nel seminario (31). In ambedue le lettere il vescovo indica subito all'inizio la ragione che l'induce a chiamare in aiuto proprio i Redentoristi: perché sono i figli di Sant'Alfonso, da lui tanto stimato e venerato (32).

Nella sua risposta del 25 gennaio 1844, scritta poco dopo aver ricevuto la lettera di mons. Viçoso, p. Ripoli si dichiarò intimamente addolorato dalla deplorable situazione della diocesi di Mariana, e quindi disposto a mandare alcuni missionari (33). Prima però si doveva ottenere il consenso del governo napoletano. Dal fatto che p. Ripoli in fine della lettera dice di voler incominciare le trattative a quest'effetto, siamo propensi a dedurre che non aveva ancora ricevuto notizie relative da parte delle autorità pubbliche.

Sulle ulteriori trattative abbiamo soltanto poche notizie in alcune lettere mandate dal p. Giovanni Sabelli, segretario del superiore generale, e dal p. Giuseppe Mautone, procuratore generale, al p. Federico von Held, superiore provinciale dei Redentoristi in Belgio (34).

Il 22 febbraio p. Sabelli comunicò, come cosa certa, che nella prossima estate si sarebbe fatta una spedizione in Brasile, essendo già stata mandata al vescovo di Mariana la risposta affermativa alla sua richiesta. Aggiunse che nel consiglio generale della Congregazione fu

(29) Notizia biografica in *Spic. hist.* 2 (1954) 269, n. 142.

(30) *Infra* Doc. 2.

(31) Il miglioramento del seminario, tanto dal lato educativo quanto da quello scientifico, fu sin dall'inizio una costante preoccupazione di Mons. Viçoso. Vedi GOMES PIMENTA, *op. cit.* 97 ss.

(32) GOMES PIMENTA, *op. cit.* 316 fa menzione della speciale devozione di mons. Viçoso a S. Alfonso. Grande fu anche la sua stima per la dottrina morale ligoriana. Fece tradurre e pubblicare a sue spese *Il confessore diretto per le confessioni della gente di campagna* di S. Alfonso (*Guia de confesores da gente do campo*, Mariana 1855) e più tardi il *Compendio della teologia morale di S. Alfonso*, edito da Giuseppe Frassinetti (*Compendio de theologia moral do S. Affonso*, Rio de Janeiro 1872). Cfr. M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes* I, Louvain 1933, 315 e III, *ibid.* 1939, 222; *Primo catalogo collettivo delle biblioteche italiane* III, Roma 1965, 143, n° 3857; GOMES PIMENTA, *op. cit.* 163.

(33) *Infra* Doc. 3. La lettera è stata pubblicata in versione portoghese dall'originale latino in GOMES PIMENTA, *op. cit.* 127-128.

(34) I brani concernenti la missione in Brasile di queste lettere sono riprodotti nella lingua originale (italiano e tedesco) in un breve articolo olandese, pubblicato da H. MOSMANS sulla rivista interna dei Redentoristi olandesi *Ministerium Verbi* 5 (1943/44) 133-134. Gli originali si conservano nell'archivio della provincia belga a Bruxelles; fotocopie nell'AG.

avanzata la proposta che alcuni padri non italiani andrebbero aggiunti alla comitiva (35). Purtroppo non possiamo verificare l'ultima affermazione del p. Sabelli: nel libro delle consulte generali non ci sono notizie concernenti la missione brasiliana per l'anno 1844 e nella corrispondenza conservata tra il superiore generale e il suo vicario oltre Alpi non ne troviamo alcun cenno negli anni 1844 e 1845 (36).

Sembra però che p. Ripoli abbia cercato di interessare p. Passerat, ma che questi avrebbe declinato la proposta, probabilmente a ragione della mancanza del necessario personale. Crediamo tuttavia che l'una e l'altra cosa possano essere concluse da una frase nella lettera di p. Ripoli a p. Passerat del 12 maggio 1846, quando gli fa il rimprovero di aver accettato una missione nel Texas, quasi a discapito di altre regioni, non meno bisognose di aiuto spirituale: « Imperium Brasiliense, sacerdotibus orbatum, non curas » (37). Per quanto sappiamo, nessun vescovo si è mai rivolto direttamente a p. Passerat in favore del Brasile. E' quindi ovvio supporre che la frase citata si riferisca all'invito rivolto nel 1843 al p. Ripoli, da lui passato poi al suo vicario transalpino.

Qualche mese dopo la comunicazione del p. Sabelli, anche p. Mautone diede l'accettazione della missione brasiliana per cosa certa nella sua lettera del 18 aprile 1844 a p. von Held: « Il Rettore Maggiore ha avuto richiesta dall'Imperatore del Brasile, e si farà la spedizione di alcuni nostri Napoletani per aprire in quell'impero una nostra casa » (38). Non sappiamo come interpretare esattamente questa « richiesta dall'Imperatore del Brasile », e neanche come essa raggiunse il p. Ripoli, direttamente dalle autorità brasiliane o indirettamente, cioè tramite i dicasteri del regno delle Due Sicilie. Carte dei governi di Rio e di Napoli concernenti la missione brasiliana non si conservano nel nostro archivio (39). Forse questa assenza si spiega col fatto che le ulteriori trattative furono condotte probabilmente da

(35) « Da in diesem Sommer eine Expedition der hiesigen Patres, Studenten und Brüder nach Brasilien statt haben soll, denn ich habe schon dem Bischof von Marianna daselbst die affirmative Antwort abgeschickt, ..., so hatte man in der Consulta den Vorschlag gemacht einige Patres von Belgien mit sich zu nehmen ». Nella sua risposta del 9 marzo (AG XII C 96) von Held non fa riferimento a questo brano.

(36) La corrispondenza tra il p. Passerat e i superiori generali è per la massima parte conservata; è certo però che diverse lettere mancano.

(37) AG XII B 22.

(38) P. von Held ha abbozzato la sua risposta sullo spazio bianco della lettera di Mautone. Nessun riferimento alla missione brasiliana.

(39) Tra i vecchi inventari compilati da p. Sabelli vi è il « Catalogo dell'Archivio generale. Reali Dispaccj e Ministeriali, 1747-1848 », che non contiene nessun riferimento alla missione brasiliana.

mons. Cogle (40), nel qual caso le carte si conservavano naturalmente presso di lui (41).

Da una lettera di p. Sabelli del 17 dicembre 1844 risulta che mons. Cogle continuò ad interessarsi alla missione brasiliana e che attivamente prese parte alle trattative. Scriveva infatti Sabelli che la spedizione non era ancora stata realizzata e che, secondo lui, non lo sarebbe neppure in avvenire, proprio perché le condizioni proposte da mons. Cogle sarebbero difficilmente accettabili per il vescovo di Mariana (42). L'ultimo accenno alla missione brasiliana l'incontriamo nella lettera di p. Sabelli del 23 aprile 1845: non è ancora stata attuata e probabilmente non lo sarà per le condizioni troppo gravose (43). E difatti non si realizzò.

Tredici anni più tardi mons. Viçoso tornò sull'argomento con una lettera del 27 aprile 1857 al p. Nicola Mauron (44), superiore generale dei Redentoristi transalpini (45). Ricordando il suo fallito tentativo degli anni 1843-1844, assicurò che ora si era ampiamente provveduto al sostentamento dei missionari e domandò quindi di volergli mandare sei sacerdoti e quattro fratelli laici per la predicazione delle missioni (46).

L'istanza fu discussa dal consiglio generale il 26 luglio, ma con esito negativo. Tra le quattro ragioni addotte alcune non ci sembrano molto convincenti. L'unica veramente seria è la prima: la scarsità del personale (47). Il 30 luglio p. Mauron informò mons. Viçoso della decisione presa (48).

(40) Il fatto che mons. Cogle ebbe l'onorificenza di Cavaliere Gran Croce dell'Ordine di Cristo, va interpretato quale segno di certe sue benemeritenze verso il Brasile e di un contatto alquanto rilevante con i circoli governativi di Rio.

(41) L'archivio personale di mons. Cogle è smarrito. Alcune indagini per rintracciarlo sono rimaste senza risultato.

(42) « Aus der Reise nach Brasilien ist bisher nichts geworden, und ich glaube, es werde künftighin auch nichts werden, denn Monsignor Cogle hat dem Bischof von Marianna in Brasilien solche Conditionen vorgeschlagen, die von ihm schwerlich sich ausgleichen lassen ».

(43) « Aus Brasilien ist bisher nichts geworden und wird auch schwerlich was werden ».

(44) Notizia biografica in *Spic hist.* 2 (1954) 260, n. 105.

(45) *Infra Doc.* 4.

(46) L'apostolato delle missioni era molto apprezzato da mons. Viçoso; vedi GOMES PIMENTA, *op. cit.* 264 ss.

(47) *Infra Doc.* 5.

(48) Non abbiamo trovato nell'AG la minuta di questa lettera, che è citata in GOMES PIMENTA, *op. cit.* 129.



Supponiamo che l'anno seguente mons. Viçoso abbia nuovamente insistito, ma non sappiamo per quale via e in quale modo (49). Tale insistenza infatti ci sembra la necessaria presupposizione per spiegare, perché il consiglio generale nella sessione del 4 maggio 1858 si sia di nuovo occupato della richiesta del vescovo di Mariana. Anche questa volta fu declinata con la solita motivazione di mancanza del necessario personale (50). E così la fondazione proposta da mons. Viçoso finì definitivamente nel fondo archivistico delle « *fundationes oblatæ, at non acceptæ* » (51).

Seguirono altre chiamate per il Brasile (52), finché quella del biografo di mons. Viçoso e suo secondo successore sulla sede di Mariana, mons. Silverio Gomes Pimenta, ebbe finalmente il desiderato effetto (53). Il 6 luglio 1893 i primi due missionari Redentoristi della provincia olandese arrivarono a Mariana; la prima fondazione nella diocesi, a Juiz de Fora, si fece il 21 gennaio 1894 (54).

### *Gli inviti per l'Argentina, 1851 e 1857*

Il primo invito ai Redentoristi di assumersi una missione in Argentina avvenne nel 1851, da parte della S. Congregazione di Propaganda Fide. La domanda fu rivolta al procuratore generale, p. Domenico Centore (55), e poi dal suo socio per gli affari della Congregazione transalpina, p. Brixio Queloz (56), inoltrata al vicario transalpi-

(49) Non abbiamo trovato nell'AG alcuna indicazione di messaggio scritto o trasmesso oralmente di mons. Viçoso a p. Mauron nel 1858.

(50) Infra Doc. 6.

(51) AG XLI B. Il p. Edoardo Schwindenhammer menziona brevemente la chiamata di mons. Viçoso nella sua *Chronique générale de la Congrégation du T. S. Rédempteur*, vol. III (1855-1859), p. 94, nella rubrica: « *Fondations offertes, mais non réalisées* ».

(52) 1867 per il Pará, dal vescovo; 1870 da parte del governo; 1881 per il Goiás, dal vescovo; 1885 per l'Amazonas, da parte della S. C. di Prop. Fide. - Nel 1878-79 un padre e un fratello laico della provincia della Germania inferiore (ora di Colonia) dimoravano per circa mezz'anno in Brasile al servizio dell'incaricato d'affari della S. Sede, mons. Luigi Matera, ma « *cum spe foundationis* », che non fu realizzata. Vedi *Analecta CSSR* 27 (1955) 130-131.

(53) Mons. Gomes Pimenta non era ancora vescovo di Mariana quando si adoperò per chiamare i Redentoristi nella diocesi, ma vescovo ausiliare dell'ordinario, mons. Antonio Corrêa de Sá e Benavides, cui successe nel 1896. Notizia biografica in *New Catholic Encyclopedia* XI [1967] 376.

(54) Sugli inizi della prima missione brasiliana esiste una abbondante documentazione nell'AG e nell'archivio della provincia olandese ad Amsterdam. Quest'ultima utilizzata da HAANAPPEL, *art. cit.* 46 ss.

(55) Notizia biografica in *Spic. hist.* 2 (1954) 241, n.23.

(56) Notizia biografica in *Spic. hist.* 2 (1954) 268, n. 136.

no, p. Rodolfo von Smetana (57). Questi rispose che non era possibile di aderire alla richiesta, perché i lavori apostolici in Europa e nel Nord America già esigevano un numero più grande di missionari, che in realtà erano a disposizione (58). La S. Congregazione di Propaganda Fide si accontentò di questa risposta (59).

Il 17 febbraio 1857 mons. Pietro Giuseppe de Preux (60), vescovo di Sion nella Svizzera (Valesia), si rivolse a p. Luigi Czech (61), che dimorava allora a St-Didier presso Thoissey in Francia (dépt. Ain) (62), con la domanda di adoprarsi presso il suo superiore provinciale, affinché alcuni Redentoristi s'incaricassero della cura spirituale degli emigranti svizzeri in Argentina (63). P. Czech inviò la lettera a p. Francesco Masson, superiore della provincia gallico-elvetica (64), che a sua volta inoltrò una copia al superiore generale, p. Nicola Mauron.

Nella lettera accompagnatoria del 26 febbraio p. Masson appoggia caldamente la domanda di mons. de Preux e si offre lui stesso come uno dei missionari, indicando di avere al riguardo una certa idoneità, data la sua conoscenza di diverse lingue (65). Infatti p. Masson era stato negli anni 1848-1855 negli Stati Uniti e aveva mostrato colà di possedere una capacità non comune per le lingue (66).

(57) Notizia biografica in *Spic. hist.* 2 (1954) 272, n. 151.

(58) *Infra Doc.* 7.

(59) Sulla missione argentina domandata nel 1851 non ci sono altri documenti nell'AG all'infuori di quello pubblicato (*Doc.* 7). I documenti relativi nell'archivio della S. Congregazione di Propaganda Fide non li abbiamo ancora potuti rintracciare.

(60) Pietro Giuseppe de Preux (1795-1875), vescovo di Sion, eletto dal capitolo 12 XII 1843, nominato 24 I 1844. RITZLER-SEFRIN, *op. cit.* VII 340; *Historisch-biographisches Lexikon der Schweiz* V (1929) 487, n. 45.

(61) Notizia biografica in *Spic. hist.* 2 (1954) 244, n. 32.

(62) Negli anni 1856-1859 p. Czech dimorava a St-Didier come cappellano della contessa Adelaide de la Poype, una insigne benefattrice dei Redentoristi. Cfr Ed. SCHWINDENHAMMER, *Vie du R. P. Louis Czech*, ms. 1881, 354; Th. LANDTWING, *Die Redemptoristen in Freiburg in der Schweiz, 1811-1847*, Roma 1955, 145 (Indice) s.v. *La Poype*; HBLS V (1929) 475 s.v. *Poype*.

(63) *Infra Doc.* 8. - Proprio in quegli anni l'emigrazione dalla Svizzera in Argentina fu notevole, così che nel 1858 fu eretto un consolato a Buenos Aires. Cfr. HBLS I (1921) 430.

(64) La provincia elvetica, eretta nel 1841, cambiò ufficialmente nome nel 1850 in provincia gallico-elvetica. Nel linguaggio comune corre anche di frequente il nome provincia francese o di Francia.

(65) *Infra Doc.* 9.

(66) Cfr. J. WUEST, *Annales Congr. SS. Redempt. provinciae americanae* II

La questione venne trattata dal consiglio generale nella seduta del 2 marzo, con una decisione sospensiva: sarebbero da prendere ulteriori informazioni (67). Se infatti altre informazioni siano state chieste e in che modo, non risulta dai documenti a nostra disposizione. Ne dubitiamo, perché già pochi giorni dopo la seduta, il 7 marzo, p. Mauron fece sapere a p. Masson che la Congregazione non poteva assumersi la missione argentina per mancanza di personale, benché la proposta in se stessa fosse stata gradita (68).

Nella sua risposta a p. Mauron del 14 marzo p. Masson si mostra molto meravigliato della negativa: « J'ai été fort étonné et je le suis encore que vous en regardiez la réalisation impossible pour le moment » (69). Ma ormai la decisione era presa e anche la missione argentina finì tra le « fundationes oblatae, at non acceptae » (70).

Circa 25 anni più tardi i Redentoristi si stabilirono in Argentina, quando il 25 ottobre 1883 tre padri e un fratello laico della provincia della Germania inferiore (ora di Colonia) sbarcarono a Buenos Aires e fondarono il 25 novembre seg. la prima casa dell'istituto in questa città presso la cappella dedicata alla Madonna delle Vittorie (71).

---

(1849-1854), Ilchester 1893, 497, n. 16; [J.-B. LORTHOIT], *Mémorial alphonsien*, Tourcoing 1929, 161. - Gli ultimi anni di vita, 1879-1902, trascorse come missionario nella Spagna. *Annales provinciae hispanicae* I (1863-1886), Madrid 1925, 131, n. 26.

(67) Infra Doc. 10.

(68) Il testo della lettera di Mauron manca nell'AG. Il tenore negativo e la data (7 III) possiamo desumerli con certezza dalla risposta di Masson del 14 III.

(69) AG, Pr.GH II 3.

(70) AG XLI B. Come la missione brasiliana offerta nel 1857 così anche l'argentina è menzionata nella cronaca del p. Schwindenhammer; vedi sopra nota 51.

(71) Vedi *Los Redentoristas en el segundo centenario de su instituto y en las bodas de oro de su establecimiento en los Países del Río de la Plata*, [Buenos Aires 1933], 60-63; *La Iglesia de las Victorias y los Redentoristas en el Plata, 1883-1943*, [Buenos Aires 1943], senza numerazione delle pagine.

## DOCUMENTI

1. - 1843, 19 settembre; Rio de Janeiro.  
Lettera di mons. Ant. Ferreira Viçoso a mons. Cel. Cocle.  
Dall'originale autografo cons. nell'AG XLI B 4 (1).

Abbiamo corretto diversi sbagli di ortografia e di grammatica, senza fornire indicazioni. Tra parentesi quadre è stata aggiunta qualche parola omessa nel testo.

Ex.mo e R.mo S.r Arcivescovo di Patrasso

Prima della canonizzazione di S. Alfonso di Liguori era io oltre modo affezionato a questo grande Servo di Dio, e molto più quando seppi della sua canonizzazione. Morì il Santo nel medesimo anno, in cui io nacqui.

Da poco tempo fui nominato vescovo di Marianna, città centrale del Brasile, e sto aspettando a giorni le Bolle della mia confermarzione [= conferma]. Ma quando mi ricordo che ho da prendere sopra di me una diocesi che non tiene una cattedra di teologia dommatica, e dove vi sono tanti sacerdoti e persino parroci immorali e scandalosi, resto spaventato nel vedermi in questa posizione così critica. Ma come devo avere fornito [il mio vescovado] di soggetti abili al servizio del mio vescovado? Mi sono determinato di procurare alcuni figli del medesimo Santo, ché mi aiutassero nell'educazione del clero e [a] fare delle missioni, di cui questi luoghi tanto ne abbisognano, e che intendo fare nelle visite, come il detto Santo faceva.

Ex.mo S.r, il vescovado di Marianna è più esteso che tutta l'Italia e tiene parrocchie con 400 leghe quadrate con due ecclesiastici solamente. Muovasi a pietà di tante anime che stanno in gran pericolo di perdersi. Non posso far loro convento stabile per sempre, perché [è] proibito per le leggi dell'impero, che le comunità religiose riconoscano superiore fuori dell'impero. Farò diligenza e userò tutti i mezzi possibili per farmi dispensare in questo punto, ma non lo posso fare prima che non vengano dei figli di S. Liguori. E quando io non lo posso conseguire, potranno essi venire come vengono i Cappuccini. Tutte le spese devono essere fatte da me per la loro venuta.

Ex.mo S.r, io spero che [non] si incontreranno difficoltà a una opera tanto pia, ma mi preparo con la grazia di Dio e l'intercessione

di S. Liguori. Mi soccorra V. Ex. per l'amor di Dio, e sia tutto per la gloria del Signore.

Ascrivo al sommo onore poter dirmi  
Di V. Ex. R.ma

Servo  
Antonio Ferreira Viçoso

Rio de Janeiro, 19 Sett. 1843.

*Indirizzo* (su foglio separato):

Ao Ex.mo e R.mo Senhor D. Celestino Cocle  
Arcebispo de Patrasso  
Confessor de S. Magestade o Rei de Napoles

G.D.  
Napoles

2. - 1843, 25 settembre; Rio de Janeiro.  
Lettera di mons. Ant. Ferreira Viçoso a p. Giov. Cam. Ripoli.  
Dall'originale autografo cons. nell'AG XLI B 4(2).

R.me Domine  
Generali Praefecte Congregationis SS. Redemptoris

Infrascriptus episcopus nominatus civitatis Mariannae in regione centrali Imperii Brasiliensis, qui S. Ligorium singulari amore prosequitur imitarique intendit, Dominationem vestram etiam atque etiam rogat et obsecrat, ut sex ejusdem Sancti Viri filios ei mittas, operarios nempe missionibus et juniorum clericorum educationi idoneos. Miserere, Domine, humilis hujus episcopi, cujus dioecesis majorem habet extensionem, quam tota Italia: miserere tot animarum, sine sacramentorum auxilio degentium et morientium. Pauci exstant sacerdotes, et quid de multorum ignorantia et improbitate dicendum?

Sex rogati sacerdotes episcopi sumptibus ejusdem infrascripti transferentur et vivent, et tanquam filii dilecti curabuntur, illique subicientur, et forsitan in eadem domo episcopali habitabunt: eodemque cordiali excipientur affectu ac S. ipse Ligorius. Monasterium stabile et perpetuum nondum exstat, sed ad tempus arbitrio Dominationis Vestrae manebunt, quemadmodum Capuccini, totque Missionarii Galli et Itali ad exterarum missiones mittuntur.

Infrascripto bona verba rescribere dignare, Domine colende, per amorem SS. PP. nostrorum Ligorii, Vincentii a Paule, Xaverii etc. et ne infrascriptum tanto bono excludas. De hac re etiam ad R.mum

Archiepiscopum Patrassiensem scriptum est, et ad suas attraxit partes  
Imperatorem Brasiliensem et Neapolitanum Regem infrascriptus

Dominationis vestrae humilis servus  
Antonius Ferreira Viçoso  
Episcopus Mariannensis Nominatus

Rio de Janeiro, die 25 Septembr. 1843.

*Indirizzo* (a p. 4):

Domino Colendissimo  
Congregationis SS. Redemptoris Praefecto Generali Reverendissimo  
Romam

3. - 1844, 25 gennaio; Napoli.  
Lettera di p. Giov. Cam. Ripoli a mons. Ant. Ferreira Viçoso.  
Dalla minuta, scritta da p. Giov. Sabelli, cons. nell'AG XLI B 4(3).

Neapolis, 25 Januarj 1844.

Excellentiss.e et Rev.me Praesul

Litterae Dominationis Tuae R.mae, flagrantissimae charitatis  
sensibus erga me refertae, proximis hisce diebus ad me usque delatae  
sunt. Earum lectio tanto me cordis moerore affecit, ut vix lacrymas  
continere possem; nam cernens, ex una parte, ingentes populorum  
turmas in ista vastissima dioecesi, Tuae solius curae pastorali commis-  
sas, sed ideo misere pereuntes, quia solus es; ex altera vero, consi-  
derans quosdam sacerdotes coadjutores Tuos, qui solummodo ad per-  
niciem venerunt gregis, eo quod, deposita animarum cura, mercenarii,  
praedicente Domino, facti sint, quibus non est cura de ovibus, sed  
mactare et occidere eas pergunt.

Ad occurrendum efficaciter tantis malis existimasti, Rev.me, ut  
pastoris optimi partes expleres, postulare in auxilium Tibi S. Alphonsi  
de Ligorio filios, qui gemina eorum cooperatione, et clero doctrina  
orthodoxa et populo missionibus prodesse possent; eosque Tuis sump-  
tibus in Americam accersere desideras.

Nostra minima SS.mi Redemptoris Congregatio, a S. Alphonso  
olim instituta, etsi actu operarios numero inferiores habeat, paratam  
tamen sese exhibet, in qualibet mundi parte, pro majori Dei gloria et  
animarum salute, holocaustum fieri. Hac optima ipsius dispositione  
nixus, nihil umquam jucundius mihi erit, quam colla jugo Domina-  
tionis Tuae Rev.mae submittere et aliquos ex praedictis paucis ope-

rariis seligere, quos indicatis ministeriis obeundis idoneos, nec non doctrina et virtute commendabiles judicavero.

Cum vero omnes individui isthuc profecturi Serenissimi Regis Siciliarum subditi sint, exigit ratio, ut non nisi annuente Sua Regia Majestate, Consilio quoque et directione Excellentiss. i D. ni Cocle, Archipraesulis Patracensis faventibus, omnia ordinentur et ad effectum deducantur.

Superest igitur, ut ad haec efficienda me accingam, antequam exactiorem Dominationi Tuae Rev. mae relationem super his referam.

Et commendans me etc.

4. - 1857, 27 aprile; Mariana.

Lettera di mons. Ant. Ferreira Viçoso a p. Nic. Mauron.  
Dall'originale autografo cons. nell'AG XLI B 4(4).

Reverendissime Domine

Anno D. ni 1844 Imperatorem Brasiliensem rogavi, ut per suum in Regno Neapolitano negotiorum curatorem obtineret Tuae observantissimae Congregationis sacerdotes et laicos pro sacris missionibus peragendis in hac mea Mariannensi dioecesi. Eodem tempore a Te per litteras hanc ipsam veniam enixe quaesivi. Dignatus es tunc mihi rescribere, interrogando de mediis pro alendis et sustentandis Congregatis.

Nondum eo tempore noveram hujus dioeceseos statum et rationem. Desideria facultatibus superabant. At nunc, Deo adjuvante, aedes non parvas in loco civitatis opportuno pro Tua Congregatione possideo, insuper praedium rusticum amplum, quod a civitate hac intervallo duorum milliariorum distans, quod bene cultum, cum minore domu et pluribus fructiferis arboribus, coelo fontibusque, multos alere poterit. Haec hilari animo, omnique cordis affectu S. A. Ligorii filiis offero.

Noveris etiam, Pater Reverendissime, quod secundum dioeceseos taxam unius Missae honorarium est trium francorum, seu (puto) dimidii ducatus; quae taxa duos viros bene potest sustentare.

Rogo ergo Te et obsecro, ut mearum ovium misericordia motus, mittere digneris sex ad minus sacerdotes atque quatuor coadjutores laicos, inter quos aliquem qui de agricultura noscat. Simul atque Tuas litteras accepero, pecuniam evectio*n*i terra*m* marique necessariam Tibi mittam atque parabo redditus necessarios pro sacerdotum et lai-

corum alimonia et vestitu, prout mihi decreveris. Dominus per intercessionem S. Ligorii Te conservet et vivificet, sicut Tibi desiderat

Servus tuus  
+ Antonius Episcopus  
Mariannensis in Brasilia

Mariannae, die 27 April. an. 1857.

*Indirizzo* (a p. 4):

Admodum Reverendo Patri Rectori Majori  
Congregationis SS. Redemptoris Sancti A. M. de Ligorio  
Romam

5. - 1857, 26 luglio.  
Estratto dal verbale della seduta del consiglio generale CSSR.  
Dal *Liber consultationum generalium, 1855-1862*, p. 44.

Episcopus Mariannensis in Brasilia litteras ad R.mum dederat, in quibus instanter petiit, ut sex missionarii cum tribus fratribus laicis in suam dioecesim mitterentur, sufficientem simul donationem offerens. Consultores vero cum R.mo P. Generali crediderunt, hanc fundationem non posse acceptari: 1. - quia jam fundationibus abundamus et missionariis nimis indigemus, 2 - quia non habemus, qui lingua calleant, 3 - quia aër Brasiliae alienis nationibus, et principaliter Germanis et Gallis, exitiosus est, 4 - quia denique haec nova fundatio nimum ab aliis domibus distaret, et nulli provinciae adjici ac difficillime visitari posset.

6. - 1858, 4 maggio.  
Estratto dal verbale della seduta del consiglio generale CSSR.  
Dal *Liber consultationum generalium, 1855-1862*, p. 57.

Episcopus S. Mariannae in Brasilia instantissime precatus est, ut ipsi missionarii mitterentur: domus, ecclesia paratae sunt, expensa itineris jam procurata. Atvero ex defectu operariorum impossibile erat precibus accedere.

7. - 1851.  
Notizia di p. Brixio Queloz.  
Dalla copia nel registro *Vota P. Procuratoris Queloz, 1850-1866*, p.7.  
AG XVI App.

Anno 1851. Petitio voti a S. Congregatione de Propaganda Fide.

S. C. de Prop. Fide petiit a procuratore generali ejusque socio pro provinciis transalpinis Cong.nis SS.mi Redemptoris aliquos patres



missionarios pro civitate et republica Buenos Aires in America meridionali. P. Queloz, socius, de desiderio S. Cong.nis patri vicario generali scripsit (p. Smetana). Hic respondit, paucissimos patres linguam hispanicam loqui, et missiones europeas et Americae septentrionalis jam majorem missionariorum numerum exigere, quam possit dare.

Hoc responsum dedit p. Queloz, cui libenter cessit S. C. de Prop. Fide.

8. - 1857, 17 febbraio; Sion.

Lettera di mons. Pietro de Preux a p. Luigi Czech.

Dalla copia coeva, scritta da mano ignota, cons. nell'AG XLI B 5 (1).

Très Révérend Père

Vous saurez probablement que depuis quelque temps la manie d'émigrer a aussi envahi la population du Valais. Déjà l'an passé un convoi de quelques centaines de Vallaisans et Savoisiens est parti pour la République Argentine dans l'Amérique du Sud, où on les a placés près du Rio Salado. Les nouvelles qu'ils donnent à leurs parents de leur heureux voyage, du bon accueil qu'ils trouveront au lieu de leur destination, ainsi que du fidèle accomplissement des promesses et des conditions qui leur furent faites, ont suffi pour engager des centaines d'autres Vallaisans à les suivre dans ce pays lointain et à y chercher fortune. Mais voici ce qui leur manque, ce sont les prêtres, pour rendre leur bonheur parfait.

Les directeurs des convois, dont l'un va partir le 3 du mois de Mars prochain pour le Havre, se sont adressés à moi pour en obtenir. Mais outre que mon diocèse n'a pas de superflu, je ne puis obliger personne à quitter la patrie pour aller exercer le ministère au-dehors du pays. Aucun des ecclésiastiques ne s'est présenté pour accepter cette mission pleine de dévouement, sauf ceux qui désirent s'émanciper de la surveillance des supérieurs. Or vous comprenez combien ceux-là sont peu propres à la mission dont il s'agit. Je ne puis cependant être indifférent au sort de tant de Vallaisans, quoiqu'ils cessent d'être mes ouailles et que ma responsabilité expire à la limite de mon diocèse. C'est pourquoi je m'intéresse à ce qu'ils obtiennent des prêtres qui prennent soin de leurs âmes.

Je sais que l'ordre des Rédemptoristes, auquel vous appartenez, se prête volontiers aux missions et cherche toutes les occasions pour travailler au salut des âmes, sans se laisser rebuter par aucune difficulté. C'est ce qui m'a suggéré la pensée de m'adresser à vous pour solliciter vos bons offices auprès de votre Provincial, dont je ne connais ni

le nom ni la résidence, afin d'engager celui-ci, s'il est possible, de vouloir accorder un ou deux de ses sujets pour accompagner les émigrants dans leur voyage et pour être leurs pasteurs dans leur nouvelle patrie près de la ville (\*). C'est que là-bas les prêtres ne parlent que l'espagnol, tandis que les émigrants ne connaissent que l'allemand et le français.

Il y a une autre raison bien puissante qui me fait désirer que la nouvelle colonie ne soit pas dépourvu de prêtres. On m'a informé qu'il y a deux ministres protestants qui se proposent d'aller là-bas, sans doute pour faire de la propagande parmi les catholiques et y introduire le protestantisme. Il s'agit donc de ne pas laisser nos catholiques exposés au danger de la perversion et abandonnés aux attaques de ces loups.

Je vous prie donc de vouloir faire votre possible pour que ma demande soit exaucée. L'agent de Mr. Herzog de Bâle qui vint me trouver, m'a promis que les prêtres, qui devraient savoir l'allemand et le français, ou l'un le français et l'autre l'allemand, auraient le transport gratis et qu'on pourvoira à leurs besoins. Ce sera là un nouveau et bien grand service que vous rendrez aux Vallaisans pour lesquels il vous plaît de garder un particulier attachement.

Agréé, Très Révérend Père, l'assurance de ma parfaite estime et l'expression anticipée de ma reconnaissance.

Votre très humble serviteur  
+ Pierre Joseph  
Evêque de Sion

Sion, ce 17 février 1857.

Copie de la lettre de l'évêque de Sion.

F. X. Masson SSR

9. - 1857, 26 febbraio; St-Nicolas-du-Port.  
Lettera di p. Franc. Masson a p. Nic. Mauron.  
Dall'originale autografo cons. nell'AG XLI B 5(2).

St-Nicolas-du-Port, le 26 février '57.

Révérendissime Père

Ma dernière lettre était du 24 c. La lettre (copie) ci incluse de l'évêque de Sion en Valais est la cause que je vous écris encore aujourd'hui. C'est du R. P. Czech, à qui elle fut adressée, que je la reçois.

Si Votre Paternité juge à propos d'accepter cette mission, je

---

(\*) Qui è lasciato uno spazio in bianco. Il copista probabilmente non ha saputo leggere il nome della città.

prends la liberté, tout indigne et incapable que je suis, de m'offrir pour en faire partie. La province française n'y perdra rien, car personne n'est plus incapable que moi d'y faire quelque bien, à plus forte raison de remplir la place que j'occupe. Pour cette mission je pourrais faire quelque chose avec la grâce de Dieu, vu que j'ai un peu voyagé, que je connais un peu l'Amérique et [que je] suis accoutumé à un climat chaud, et que je connais plusieurs langues, très imparfaitement sans doute, mais assez pour en tirer de grands avantages dans un pareil pays, où l'émigration de gens de différentes nations devient si forte. Les Irlandais en particulier, comme je l'ai lu dernièrement, y vont en grand nombre. Le roi de Naples y enverra ses prisonniers. Je pourrai donc mettre à profit mon italien, anglais, allemand et espagnol.

Quoiqu'il en soit, je suis parfaitement à votre disposition, indifférent qu'il vous plaise accepter ou rejeter mon offre, comme la mission elle-même, quoique je croye que nous pourrions facilement disposer de deux pères pour cela et qu'il serait bon d'accepter une mission offerte si providentiellement.

Je me trouve avec un des plus gros rhumes que j'ai jamais eu. Je l'ai ramassé dans mon voyage à Fribourg. Je le traite de mon mieux et j'espère ainsi en être bientôt débarrassé. Que la volonté de Dieu se fasse!

Rien de nouveau pour le moment. Je demande humblement votre sainte bénédiction.

Votre très humble serviteur et fils  
F. X. Masson SSR

J'ai répondu immédiatement à Mgr. de Sion que j'avais déferé sa demande à Votre Paternité.

10. - 1857, 2 marzo.

Estratto dal verbale della seduta del consiglio generale CSSR.  
Dal *Liber consultationum generalium*, 1855-1862, p. 38.

Sermo etiam fuit de nova fundatione in Republica Argentina in America meridionali — ibi enim est maxima penuria sacerdotum qui lingua gallica et germanica callent — pro bono spirituali plurimorum qui, relicta patria, in his regionibus habitare coeperunt. Cum autem distantia locorum et penuria operariorum maxima obstacula sint, a decisione abstinendum esse putaverunt novasque informationes requirendas.

GIUSEPPE ORLANDI

I REDENTORISTI NELLA DELEGAZIONE DI FROSINONE  
DURANTE L'ULTIMO DECENNIO  
DELLO STATO PONTIFICIO (1860-1870).

Tra cronaca e storia(1).

La notte del 13 giugno 1857 molti occhi scrutarono il cielo alla ricerca della cometa di cui si era fatto un gran parlare nei mesi precedenti: « dovunque si temevano funestissimi avvenimenti e pressoché il finimondo » (2). Anche in Ciociaria si attendeva il ritorno del grande corpo celeste già apparso nel 1556. Il P. Carmine Carbone (3) scriveva da Frosinone il 7 maggio: « In questi luoghi ci è una carestia che fa paura, e si aggiunge che la gente sta adesso spaventata colla fantasia che in giugno dobbiamo tutti morire, per la cometa che deve apparire »(4). Anche la *Civiltà Cattolica* aveva riportato « le dicerie e i rumori infiniti che si fanno oggidì, specialmente in Francia, intorno alle comete e i timori in cui molti sono entrati che la nostra terra debba venire in urto con esse e soffrirne Dio sa qual conquasso ». Ma aveva concluso che « questi spaventi,

---

Abbreviazioni usate:

AF = Archivio dei Redentoristi di Frosinone.  
AG = Archivio Generale dei Redentoristi, Roma.  
AS = Archivio dei Redentoristi di Scifelli.

(1) Non esistono studi esaurienti sull'argomento. Brevi cenni si trovano in R. PITTIGLIANI, *Litterae annales de rebus gestis Provinciae Romanae C.SS.R.*, Romae 1914, 22, 27-32.

(2) *Nuova enciclopedia popolare italiana, Supplemento*, III, Torino-Napoli 1869, 146.

(3) Il P. Carmine Carbone (1808-1883) fu rettore di Frosinone dal novembre 1855 al giugno 1865. *Necrologio* in AG XLVIII 2 C.

(4) Lettera a Pigioli. AF.

che hanno agitato già più volte il mondo in altri tempi [...] rinnovandosi oggidì mostrano che anche nel secolo nostro abbondan gli sciocchi » (5). In realtà la cometa di Carlo V — così chiamata perché coi suoi sinistri presagi avrebbe indotto l'imperatore ad abdicare — era mancata all'appuntamento. Molti tuttavia assicuravano di avere avvertito gli strani effetti del suo invisibile passaggio: « In questi luoghi si stiede con spaventi il giorno 13 giugno, ma si suppose che la cometa da comparire era segno della setta. In quel giorno uscirono i carcerati da Sora e da Arpino, ma senza rompere niente furono trovate le porte aperte come dal carceriere si aprono. Un fenomeno successe quel giorno. In Casalvieri, dove era incomodato a letto il P. Guardati (6), oltre una forte grandinata che sterminò più territori di Alvito, comparve un ammasso di fuoco elettrico sopra una collina di Casalvieri che bruciò più alberi, di quercie specialmente, e spaventò in modo il popolo che correva fuggendo e gridando per le campagne » (7).

L'accento alla « setta » si riferiva probabilmente al fatto che la stessa cometa era stata attesa invano anche nel 1848, anno in cui l'Europa venne sconvolta dalla rivoluzione. Che non si trattasse di un segnale d'intesa tra coloro che ordivano nefaste macchinazioni? In tal caso l'avvenire non avrebbe promesso nulla di buono.

Chissà se in seguito ci si ricordò di quel 13 giugno 1857! Gli anni Sessanta furono talmente densi di avvenimenti straordinari, da giustificare tale richiamo. Non mancò nessuno dei flagelli da cui si era soliti pregare di essere preservati: « a peste, fame et bello libera nos Domine ». E la guerra si manifestò anche nella forma peggiore: come guerra civile. Tale fu, almeno per un certo periodo e in certe zone, quello che venne detto il « brigantaggio » (8).

Il termine designa i moti d'insorgenza che tennero agitate le provincie meridionali durante il primo decennio dell'Unità. Nel fenomeno si possono scorgere schematicamente due fasi: la prima ebbe inizio con le « reazioni », attuate da formazioni di ex militari borbonici e di contadini, e volte ad impedire il consolidamento del nuovo stato di cose scaturito dalla rivoluzione garibaldina e al ri-

(5) *Civiltà Cattolica*, 8 (1857-II) 102.

(6) Sul P. Carlo Guardati (1824-1891) cfr *Catalogus CSSR 1895*, Romae 1895, 188. Di lui si conservano *Proponimenti fatti in Caposele negl'esercizi di ottobre dell'anno 1843*, ms in AF.

(7) Lettera di Carbone a Pigioli, Frosinone 5 VII 1857. AF. Cfr. Doc. 84.

(8) Bibliografia sull'argomento nella fondamentale opera di F. MOLFESE, *Storia del brigantaggio dopo l'unità*, Milano 1964.

pristino della monarchia borbonica. Tali reazioni, che assunsero l'aspetto di una guerriglia legittimista, si protrassero fin verso il 1863 (9). Ma già in precedenza vi si era affiancato il « grande brigantaggio », espressione del disagio economico e sociale di larga parte delle popolazioni meridionali (10). Deluse nella loro attesa di una palingenesi che non si era realizzata, per loro il richiamo ad una restaurazione borbonico-clericale costituì fin dal 1861 più una giustificazione ideologica che un vero obiettivo (11). Lo Stato unitario fece ricorso ad ogni mezzo per liquidare un fenomeno che gli ambienti legittimisti additavano quale prova della fragilità delle sue istituzioni e del mancato consenso delle popolazioni « liberate ». Anche la persistente incertezza della situazione internazionale lo indusse a calcare la mano contro quella che considerava una intollerabile fonte di perturbazione. Per eliminarla, venne adottata una legislazione eccezionale che rimase in vigore praticamente dal 1862 al 1865 (12).

Nella seconda fase, cioè dal 1865 al 1870 circa, il brigantaggio apparve quasi completamente spoglio delle motivazioni legittimistiche degli inizi, assumendo una fisionomia policentrica priva di consistenti rapporti fra le bande che operavano nell'Abruzzo, in Terra di Lavoro, nel Salernitano, nel Lagonegrese e in Calabria (13). Come in passato, il brigantaggio acquistava vigore ogniqualvolta veniva dato per imminente l'intervento delle Potenze conservatrici negli affari italiani o veniva annunciato l'arrivo di spedizioni di volontari e di esuli (14). Per motivi analoghi la sua attività si accentuò nel 1866 e nel 1867, in occasione della terza guerra d'indipendenza e della spedizione garibaldina dell'Agro Romano (15).

Gli scritti sul brigantaggio generalmente affermano che il clero ne fu un valido sostenitore. Nella relazione Massari, letta alla Camera di Torino nel comitato segreto dei 3-4 maggio 1863, era detto: « Aizzato dalla legge sui conventi del 17 febbraio 1861, frettolosamente compilata e improvvidamente promulgata, giacché ebbe il torto di ledere gl'interessi senza schiantare il male dalla radice, com-

---

(9) *Ibid.*, 11, 85-92, 127, 187, 302.

(10) *Ibid.*, 138; G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, V, Milano 1968, 164.

(11) MOLFESE, *op. cit.*, 127, 185, 408.

(12) *Ibid.*, 85-92, 199-209, 308, 340-346.

(13) *Ibid.*, 218, 386-390.

(14) *Ibid.*, 171, 308.

(15) *Ibid.*, 205, 389.

mosso a sdegno ed a timore per l'inevitabile fine della moriente dominazione ecclesiastica; cotesto clero dapprima si diede a promuovere le reazioni, e quando queste vennero debellate e sconfitte, invece di raccogliersi e pentirsi stese la mano al naturale erede delle reazioni, al brigantaggio » (16). Lo stesso documento segnalava come « ricettacoli notissimi di brigantaggio e quartieri di predilezione » i monasteri di Trisulti e di Casamari (17). Altri autori contemporanei vi aggiungevano anche il collegio dei Redentoristi (o Liguorini) di Scifelli (18). Il Molfese scrive che le bande operanti a cavallo del confine meridionale dello Stato pontificio godevano « di estese complicità anche tra il clero regolare della zona » (19). E a riprova adduce la confessione di certo Francesco De Meo da Casalcastinese, un gregario della banda Fuoco (20) arrestato il 25 settembre 1865. Il De Meo dichiarò al delegato di polizia di Sora: « Spesso Fuoco si reca nei conventi di Scifelli e Casamari essendo in buona relazione coi monaci rispettivi; molte volte anche l'intera banda entra in quei conventi e nelle chiese, ricevendo dai frati trattamento e il solo Fuoco qualche volta pranzava con loro. I monaci di continuo ci dicevano di astenerci dal far danno in quelle località e quando avessimo bisogno di catturare e di rubare dovevamo recarci nel Regno d'Italia; che il mondo così non poteva stare per cui ci consigliavano a star saldi mentre o Vittorio Emanuele doveva emanare perdono, o pure sarebbe venuto un altro Regnante » (21). La deposizione del De Meo sembrava fatta apposta per compiacere il funzionario che la stava ad ascoltare e dal cui rapporto sarebbe dipesa la sorte del brigante. Questi aveva tutto l'interesse a farsi passare per testimone di fatti che la propaganda liberale avrebbe certamente sfruttato. Che si trattasse

---

(16) *Sessione 1863 - Camera dei deputati: Commissione d'inchiesta sul brigantaggio. Relazione letta alla Camera nel comitato segreto dei 3 e 4 maggio 1863 dal deputato Massari*, Torino 1863, 49. D'ora in poi citeremo: *Relazione Massari*.

(17) *Ibid.*, 64-65.

(18) E. CARDINALI, *I briganti e la corte pontificia*, I, Livorno 1862, 442; A. BIANCO DI SAINT-JORIOZ, *Il brigantaggio alla frontiera pontificia dal 1860 al 1863*. Studio storico-politico-statistico-morale-militare, Milano 1864, 244-245.

(19) MOLFESE, *op. cit.*, 383.

(20) Domenico Fuoco, tagliapietre di San Pietro Infine, aveva servito per otto anni nell'esercito borbonico. Sbandatosi nel 1860, venne spinto al brigantaggio dalle vessazioni di alcuni liberali. Fu ucciso nel sonno da tre suoi prigionieri, quando la banda era ormai quasi annientata. Il 19 X 1865 il prefetto di Caserta, De Ferrari, aveva posto una taglia su di essa: 5.000 ducati per Fuoco, 1.000 per ogni gregario, 100 per ogni manutengolo. C. BARTOLINI, *Il brigantaggio nello Stato pontificio*. Cenno storico-anedddotico dal 1860 al 1870, Roma 1897, 45; MOLFESE, *op. cit.*, 400, 445.

(21) *Ibid.*, 383-384.

anche di fatti veri ce ne fanno dubitare i documenti utilizzati per questa nostra ricerca. In particolare una lettera del P. Pigioli, che il 22 dicembre 1865 scriveva: « Il Delegato si mostra molto affabile. L'altro ieri ci fu P. Dariz col P. Curti per affare di briganti. Egli disse loro l'animo suo, poi domandò loro: "Di che paese sono?" Dariz: "Io sono Tirolese". E Curti: "Io sono Modenese". "Ah! va bene, disse, aveva paura di avere detto troppo temendo che fossero Napoletani, ma ora va bene, sono contento che non sono Napoletani". Disse loro altresì che aveva scritto al Papa che i Liguorini si adoperavano perché si presentassero briganti » (22). Torneremo in seguito a parlare più diffusamente delle persone qui menzionate. Per ora ci basti dire che al delegato di Frosinone mgr Pericoli è unanimemente riconosciuto il merito di aver condotto una lotta senza quartiere al brigantaggio, contribuendo in maniera determinante all'estinzione del medesimo. Ci sembra quindi che la sua testimonianza sul comportamento dei Redentoristi sia più attendibile di quella di De Meo Francesco.

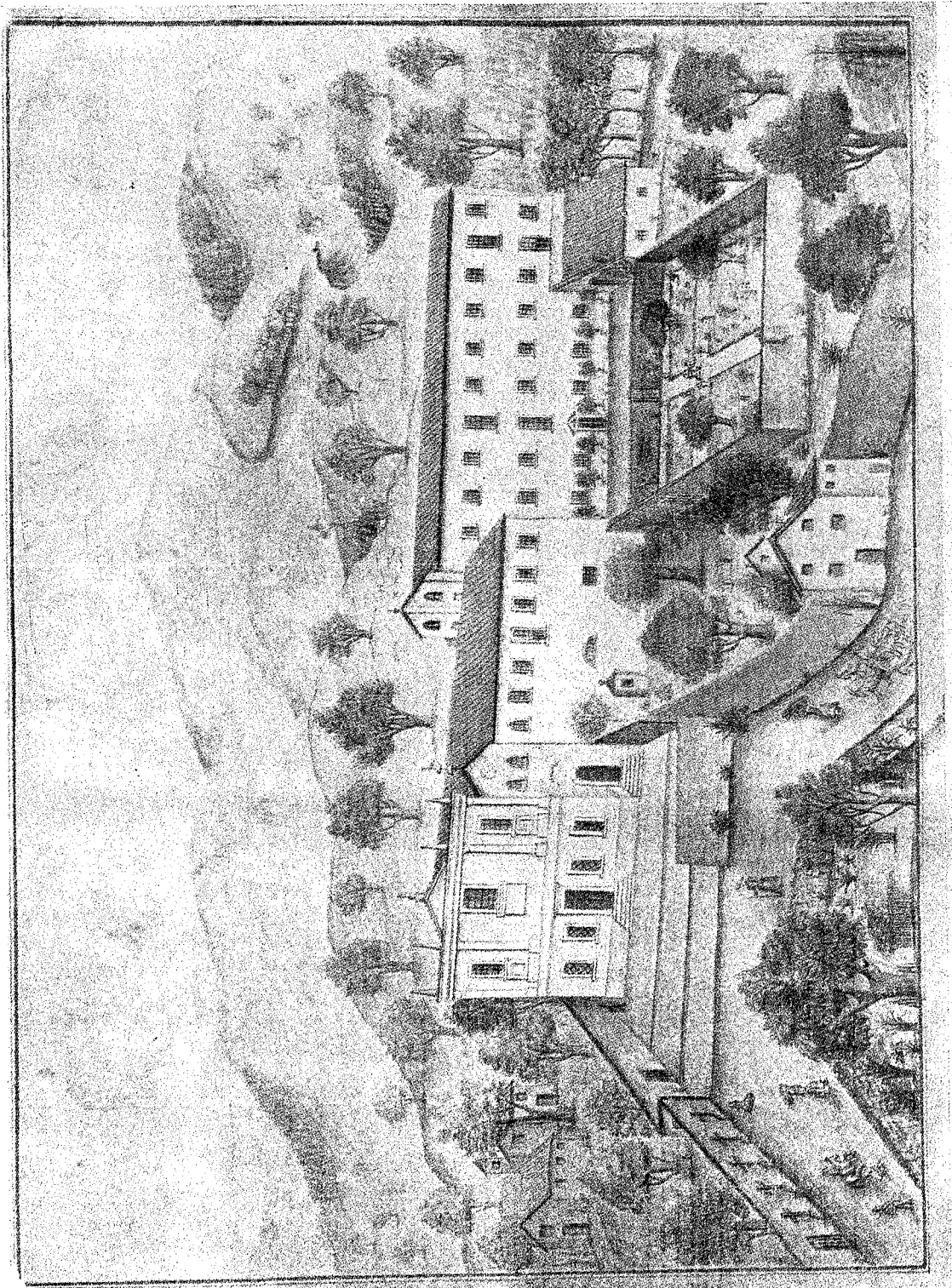
1. *Una premessa.* La delegazione di Frosinone venne istituita col *Motu proprio* del 6 luglio 1816, che riordinava lo Stato pontificio dopo il ristabilimento del potere temporale. Il capoluogo venne fissato a Frosinone, dove risiedeva il delegato apostolico. Fino al 1° febbraio 1832 la delegazione comprendeva il territorio dell'antica provincia di Campagna e Marittima — detta anche Ciociaria (23) — ma a quella data venne istituita la nuova delegazione di Marittima con capoluogo a Velletri. I Redentoristi si erano stabiliti nel Frusinate nel 1773, con l'apertura di una casa a Scifelli presso Veroli. Era la prima fondazione fuori dei confini territoriali e della zona d'influenza della monarchia borbonica, e venne considerata una garanzia per la sopravvivenza della Congregazione (24).

(22) Pigioli a Douglas, Frosinone 29 XII 1865. AG XLVI 5/4.

(23) « La parte meridionale del Lazio, tradizionalmente nota come Campagna romana, dalla fine del secolo XVIII fu detta anche *Ciociaria* [...] da una specie di rozzi calzari che usavano i villici nelle faccende campestri ». Col termine Ciociaria attualmente si indica tutto il Frusinate, « che comprende anche un lembo dell'antica Provincia di Terra di Lavoro, appartenente, nel secolo scorso, al Regno di Napoli ». F. NUZZO, *Il periodo risorgimentale e i principali personaggi della regione*, in AA. VV. *La Ciociaria, storia-arte-costume*, Roma 1972, 172-173. La nostra ricerca non si estende alla parte ex napoletana del Frusinate, e quindi non tratterà della casa dei Redentoristi di Arpino (1855-1866). Per l'istituzione della delegazione di Velletri cfr. GREGORIUS XVI, *Litterae Apostolicae sub annulo piscatoris Luminose prove*, 1° I 1832: *Acta Gregorii Papae XVI*, I, Romae 1901, 97-101.

(24) PITTIGLIANI, *op. cit.*, 5-8. In realtà la prima fondazione realizzata fuori





CHIESA E CASA DI SCIFELLI IN UN DISEGNO DEL 1868 CHE SI CONSERVA  
NELL'ARCHIVIO DOMESTICO DI FROSINONE



A questa prima casa nello Stato pontificio propriamente detto se ne aggiunsero altre negli anni seguenti: a Frosinone (1776), Spello (1781), Gubbio (1782), S. Giuliano in Roma (1783) e CiSTERNA (1785). Le fondazioni umbre segnarono il confine settentrionale della diffusione dell'Istituto in Italia durante il secolo XVIII. Di queste sei case, fondate con limitatissime disponibilità finanziarie e di personale, solo quelle di Scifelli e di Frosinone riuscirono a sopravvivere durante gli sconvolgimenti politico-militari di fine Settecento e inizio Ottocento (25).

I risultati di questo sforzo di espansione furono tuttavia superiori a quanto si potrebbe credere a prima vista (26). Basti pensare che proprio nello Stato pontificio S. Clemente Maria Hofbauer conobbe la Congregazione e vi venne ammesso, divenendone il piú insigne propagatore.

Ma vi era anche il rovescio della medaglia. E le case pontificie,

del regno di Napoli fu quella di Sant'Angelo a Cupolo, nell'enclave pontificia di Benevento. O. GREGORIO, *S. Angelo a Cupolo prima fondazione estera redentorista*, in *Spic. hist.* 3 (1955) 385-411. Ma l'occupazione di quel territorio da parte delle truppe napoletane, negli anni 1769-1774, dimostrò chiaramente a S. Alfonso quanto poco affidamento si potesse fare sulla casa di Sant'Angelo.

(25) *Ibid.*, 9-10; R. MEZZANOTTE, *Studio storico sulla casa di Scifelli (1773-1811)*, in *Il SS. Redentore, Vita e Luce* (Roma), 15 (1937) 110-112, 153-155, 175-177, 197-199, 222-223, 269; 16 (1938) 17-19, 45-46, 70-72, 116-117, 140, 165-166, 215-216, 237-238, 264; 17 (1939) 46-47, 95-96, 120, 140-142, 166-168, 192, 232, 248; 18 (1940) 56-57, 79-80, 98-99, 145, 174-175. Le due case del Frusinate (ossia « della Romagna ») non potevano contare molto sull'aiuto finanziario dei confratelli del Regno. Il P. Blasucci scriveva il 20 X 1776 a S. Alfonso: « Bisogna stare cautelatissimi in tutto, e nella spesa della fabbrica e nelle compre e nello straregnare danaro ecc.; uno di questi punti avessero alle mani [i nostri nemici], aizzerebbero contro di noi la Corte di Napoli ». L. WALTER, *Historia Congregationis SS. Redemptoris in ditionis Pontificiae collegiis et hospitiiis ab anno 1773 ad annum 1893*, t. I, 47, 115. Si tratta di un'opera incompiuta, conservata manoscritta in AG. Per il significato del termine *collegio*, che ricorre frequentemente nei documenti da noi pubblicati, cfr A. SAMPERS, *Tabula domorum CSSR ann. 1837-1898 a condicione « Hospitii » ad statum « Collegii » evectarum*, in *Spic. hist.* 4 (1956) 196-203; *Id.*, *Differentiae inter Hospitium et Collegium enumerantur a P. Ioanne Sabelli in epistula an. 1833*, in *Spic. hist.* 10 (1962) 460-463.

(26) I Trappisti della vicina abbazia di Casamari, che avevano promossa la fondazione di Scifelli, contribuirono a far conoscere nei vari Paesi d'Europa da cui provenivano S. Alfonso, i suoi scritti e la sua Congregazione. A questa indirizzarono anche vari giovani, che non erano in grado di sostenere le austerità della riforma del Rancé. Tra essi quel Giuseppe Serra, piemontese, che fu dei primi novizi ricevuti a Scifelli (1778) e dei primi Redentoristi non originari del Regno, WALTER, *op. cit.*, 4, 9-10, 28, 59-60. Anche in seguito affluirono vocazioni dal Piemonte, benché la Congregazione non avesse case nel regno di Sardegna. Era una prova dell'ascendente esercitato da S. Alfonso su quel clero. A. SAMPERS, *Opera S. Ioannis Bosco pro obtinenda fundatione domus CSSR, an. 1874*, in *Spic. hist.* 7 (1959) 444-451; P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, 2 voll., Zürich 1968-1969, *passim*; G. ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel ducato di Modena (1835-1848)*, in *Spic. hist.* 18 (1970) 378, 385; J. GUERBER, *Le ralliement du clergé français à la morale ligurienne*, Roma 1973, *passim*.

oggetto di particolare predilezione da parte del Fondatore, ebbero un ruolo rilevante nella crisi che condusse alla temporanea divisione dell'Istituto in due rami (1780-1793). Negli anni 1839-1855 si verificò un nuovo periodo di tensione, causato dall'interpretazione del voto di povertà e dalla richiesta di riforme strutturali postulate soprattutto dai Redentoristi non italiani, ossia transalpini. Questi insistevano anche sulla necessità del trasferimento a Roma della sede del governo generale, e dell'inclusione nel medesimo di un congruo numero di loro rappresentanti. Il mancato accoglimento di alcune richieste, considerate dai transalpini irrinunciabili, fece precipitare gli avvenimenti. Allorché la Santa Sede ritenne di dovere intervenire per dare un successore al superiore generale P. Ripoli, deceduto il 16 febbraio 1850, la scelta cadde sul P. Vincenzo Trapanese (27). Questi nel 1852 si trasferiva a Roma, nonostante il divieto della corte borbonica che per rappresaglia lo esiliò dal Regno. Per sbloccare una situazione divenuta praticamente insostenibile, la Santa Sede separò le case napoletane da quelle transalpine: le prime nel 1854 elessero a loro superiore generale il P. Lordi (28), e le seconde nel 1855 il P. Mauron (29). Si concludeva così una vicenda particolarmente dolorosa, frutto di una serie di circostanze che avevano impedito la crescita armonica e l'integrazione dei due rami che costituivano la Congregazione. Quello transalpino — che vantava validi appoggi nella curia romana, e che era consapevole della sua forza numerica e dell'apporto dato alla diffusione dell'Istituto in Europa e in America — non accettava di svolgere indefinitamente un ruolo subalterno. Quello napoletano, d'altro canto, poteva contare sulla corte borbonica e non intendeva rinunciare ad una posizione di primato consacrata da una tradizione ormai secolare. Il conflitto aveva anche motivazioni psicologiche: gli italiani stimavano i « tedeschi » ma non li amavano, mentre questi amavano i primi ma non li stimavano.

L'intervento della Santa Sede finì con l'esacerbare le reciproche diffidenze, lasciando inoltre insoluti vari problemi.

Per esempio, il decreto del 6 settembre 1853 non precisava la

---

(27) Sul P. Vincenzo Trapanese (1801-1856) cfr. [I. LOEW-A. SAMPERS] *Series moderatorum generalium eorumque vicariorum et consultorum*, in *Spic. hist.* 2 (1954) 276.

(28) Sul P. Giuseppe Lordi (1810-1854), eletto il 7 V 1854 e morto il 15 XII dello stesso anno, cfr. *ibid.*, 256.

(29) Sul P. Nicola Mauron (1818-1893), dal 2 V 1855 generale dei Redentoristi transalpini, e dal 17 IX 1869 dell'intera Congregazione, cfr. *ibid.*, 260.

posizione delle case dello Stato pontificio (30). Dal momento che erano situate fuori del regno delle Due Sicilie erano da considerarsi incorporate alla congregazione transalpina. Cosa presumibilmente sgradita ai membri delle comunità, per la massima parte sudditi napoletani.

A scongiurare la costituzione di una terza congregazione (31), che avrebbe ulteriormente complicata la situazione, la Santa Sede decise di unire le case pontificie — ad eccezione di quella di Sant'Angelo a Cupolo — alla congregazione transalpina. I membri delle quattro comunità erano liberi di restare o di far ritorno nel Regno. Dei Padri soltanto dodici decisero di rimanere: otto erano napoletani, tre pontifici e uno piemontese (32). Se la loro decisione venne giudicata negativamente dai confratelli delle Due Sicilie, non riuscì a dissipare completamente i sospetti dei transalpini. Anche per tale motivo questi fecero affluire nella provincia romana personale reperito altrove, specialmente dalle fondazioni austriache dell'Italia del Nord, affidandogli i posti di maggiore responsabilità (33).

---

(30) *Acta integra capitulorum generalium CSSR (1749-1894)*, Romae 1899, pp. 303-304. Cfr. anche AG XVI D 5.

(31) Il 20 I 1854 Douglas scriveva a Smetana: « Le Cardinal della Genga nous disait que c'était nécessaire de mettre des obstacles contre la formation de la Congrégation (romaine) du Très Saint Rédempteur, nous faisant entendre que bien que le S. Père ne désirait pas voir une troisième Congrégation dans ses Etats, que les Pères de ces maisons étaient soutenus par des personnes d'ici, et qu'aussi il se pourrait qu'il formassent un noviciat pour leur petite province (à part) dans une des maisons, si les Pères du Nord ne fussent pas sur leur garde. S.E. insistait qu'il fallait mettre sur le champs l'un ou l'autre sujet transalpin dans chaque maison des Etats [...]. Il a ajouté que V.P. rendrait un service au S. Père si elle pourrait le délivrer de l'embaras de cette 3<sup>me</sup> Congrégation ». AG XV D 41.

(32) AG XV D 1, 14, 20, 66. Nella divisione della Congregazione aveva influito in maniera rilevante il conflitto di mentalità tra i due gruppi principali che componevano l'Istituto. Carbone scriveva a questo proposito il 14 III 1856 a Pigioli: « In amicizia le dico che V.R. cogli Italiani deve trattare diversamente che come i Transalpini. V.R. sa che noi parliamo e scriviamo spesso scherzando e con una certa confidenza, e se uno prendesse le cose nostre come sonano sarebbe lo stesso che stare in continuo urto. E l'assicuro che questo è stato uno dei motivi di tanti disgusti avvenuti pel passato tra il P. Queloz, P. Hugues e noi: perché noi trattiamo con scherzi e burle, secondo il carattere degli Italiani, ed essi prendevano in altro modo e così scrivevano fuori, e perciò sono successe tante e tante cose. La prego dunque avvezzarsi un poco con noi a non offendersi e non prendere tante cose in sinistro senso, e così non ci saranno mai disgusti. Se i Transalpini vedessero come noi agiamo e trattiamo tra noi, direbbero che si manca alla carità, eppure non è così, ma è carattere nostro agire in tal modo e quindi facciamo lo stesso con V.R. come italiano ». A.F. Carbone tornò sull'argomento con Pigioli nelle lettere del 9 VII 1856, 9 XII 1865, 22 VII 1867, e 28 VIII 1876. *Ibid.*

(33) Dei tre membri del governo della provincia romana, nominati dal vicario generale Smetana e approvati dalla Santa Sede il 18 VIII 1854, uno solo era italiano. Provinciale era P. Edoardo Douglas (1819-1899), che sebbene si fosse stabilito in Italia solo nel dicembre del 1853 sapeva l'italiano e veniva considerato idoneo a

Nel 1859 i Redentoristi contavano in Italia 34 case con 483 professi, per la massima parte appartenenti alla congregazione napoletana (24 case e 406 professi). Il resto costituiva la provincia romana (6 case e 37 professi) e la vice-provincia dell'Italia Settentrionale (4 case e 40 professi). Quest'ultima venne frettolosamente costituita il 19 maggio 1859, dietro l'incalzare degli avvenimenti politico-militari, staccando dalla provincia austriaca le case del ducato di Modena e del Lombardo-Veneto (34).

Agli inizi di quell'anno i Redentoristi delle due case del Frusinate erano dodici in tutto: sette a Frosinone e cinque a Scifelli (35). A capo della prima comunità si trovava dal 1855 il P. Carmine Carbone, mentre rettore di Scifelli venne nominato nel maggio del 1859 il P. Vincenzo Macchiusi (36).

2. *La situazione politico-militare.* In una lettera del 16 maggio 1859 il P. Macchiusi si diceva convinto che entro qualche mese la situazione italiana sarebbe tornata alla normalità (37). Non prevedeva certamente l'esito della guerra allora in corso tra i Franco-piemontesi e gli Austriaci. E ancor meno poteva immaginare che gli avvenimenti del decennio seguente avrebbero tanto profondamente inciso sulle sorti della Penisola.

Con la Pace di Zurigo del 10 novembre 1859 il Piemonte ot-

---

ricoprire la carica, « cum alioquin ad introducendam observantiam transalpinam Provinciali hujus observantiae perito opus sit ». P. Bartolomeo Pajalich (1791-1863) venne nominato consultore provinciale e superiore di Santa Maria in Monterone. Veniva detto « natione italus », perché nato nell'isola di Veglia sotto il dominio veneto, ma si era formato a Vienna. L'altro consultore provinciale era P. Vincenzo Macchiusi (1801-1875), « natione neapolitanus », che però risiedeva a Spoleto. AG XV D 14. Agli inizi del 1855 nella provincia romana vi erano 20 Padri: 12 « primitus ex Congregatione Neapolitana, qui Transalpinæ sese unierunt », e 8 « primitus ex Congregatione Transalpina ». Memoria presentata alla S. Congregazione dei Vesco- vi e Regolari 2 II 1855. AG XV D 20. Il 17 II 1854 Smetana aveva scritto a Queloz di non ritenere opportuno, per diverse ragioni, di inviare nello Stato pontificio un numero maggiore di transalpini, AG XV 46. Ad ogni modo la carica di provinciale fino al 1887 venne sempre ricoperta da esteri, ad eccezione del triennio di governo del P. Pigioli (1862-1865): prima da Douglas (fino al 1862), poi dal P. Adamo Pfab (1865-1887). AG Mandata, I: Prov. Romana.

(34) A. SAMPERS, *De erectione et abolitione Provinciae provisoriae in Italia superiori existentis ann. 1859-1862*, in *Spic. hist.* 4 (1954) 68-84. Per il numero dei professi e delle case della CSSR in Italia cfr AG LVI Status personalis 13; *Catalogus CSSR 1859*, Romae 1859, 5-9; *Catalogus sodalium CSSR*, Romae 1970, 433.

(35) *Catalogus CSSR 1859* cit., 7.

(36) P. Vincenzo Macchiusi prese possesso della carica il 15 V 1859. Il P. Ambrogio De Andreis (1802-1886) ne ha tracciato un profilo: *Notizie sulla nascita e vita del R. P. Macchiusi*, in AG XLVIII F 17.

(37) Lettera a Douglas, Scifelli 16 V 1859. AG XLVIII 7 C.

teneva la Lombardia, e con i plebisciti dell'11, 12 e 15 marzo 1860 i ducati di Parma e di Modena, la Romagna e la Toscana. Due mesi dopo, l'11 maggio, Garibaldi sbarcava a Marsala dando inizio a una leggendaria campagna che in breve doveva renderlo padrone della Sicilia. Il 20 agosto passava lo stretto di Messina e il 7 settembre entrava in Napoli, da dove il giorno prima si era allontanato Francesco II di Borbone.

Intanto i liberali promuovevano moti insurrezionali nelle province meridionali, in particolare nel versante occidentale del Matese, ad Isernia, Venafro e Sora. Ciò rendeva irrealizzabile il piano del generale Lamoricière che prevedeva l'impiego congiunto dell'esercito pontificio e di quello borbonico.

Prima si sarebbe respinto con tali forze l'improvviso attacco piemontese in Umbria e nelle Marche, per poi sferrare una controffensiva contro l'armata garibaldina che avanzava dal Sud. Pur non condividendo la validità di tale piano, il comando borbonico inviò ad Isernia il generale Scotti-Douglas alla testa di alcune migliaia di soldati per operarvi una levata in massa (38). Tra la fine di settembre e la prima metà di ottobre la reazione si era propagata a Nord in direzione di Sulmona, e a Sud verso Avellino. A Pontecorvo, Teano, Sora e Piedimonte d'Alife erano state reintegrate le autorità pontificie e borboniche (39).

Ma a render vani tali risultati sopraggiunse l'esercito piemontese, che aveva battuto i pontifici a Castelfidardo il 18 settembre e costretto alla resa la piazza di Ancona il 29. Sconfitto lo Scotti-Douglas al passo del Macerone, il 26 ottobre le truppe piemontesi operavano il congiungimento con l'armata garibaldina. Intanto questa il 2 ottobre aveva travolto le difese borboniche sul Volturno, riportando la sua ultima vittoria. Le circostanze politiche consigliarono infatti il licenziamento dei volontari di Garibaldi: la conclusione della campagna veniva riservata alle truppe regie. Queste passarono il Garigliano la notte del 31 ottobre, presero Capua il 2 novembre e due giorni dopo a Mola di Gaeta batterono i Borbonici, parte dei quali riparò subito nel territorio pontificio. Altri 11.000 soldati, rimasti accerchiati, poterono oltrepassare il confine soltanto per l'intervento del comandante francese Goyon, e a condizione di deporre le armi (40).

(38) P. PIERI, *Storia militare del Risorgimento*, Milano 1962, 719.

(39) *Ibid.*; MOLFESE, *op. cit.*, 11-15. Docc. 13-14, 19-20, 22, 26, 94, 96.

(40) PIERI, *op. cit.*, 723; cfr. anche Docc. 32, 34, 40, 45, 94.

Ormai i Piemontesi potevano stringere d'assedio Gaeta, dove Francesco II tentava l'estrema difesa del trono. La piazza era costretta alla resa il 15 febbraio 1861, dopo 102 giorni di strenua resistenza. Il 17 e il 21 del mese seguente capitolavano anche le fortezze di Messina e di Civitella del Tronto, ultimi lembi del dominio borbonico. Il 14 marzo veniva proclamato il regno d'Italia, dopo che i plebisciti del 21-22 ottobre e del 4-5 novembre dell'anno precedente avevano posto l'ex regno delle Due Sicilie, le Marche e l'Umbria sotto lo scettro dei Savoia.

3. *Il brigantaggio*. Ma un cammino irto di difficoltà attendeva il nuovo Regno. Non ultima quella della repressione delle manifestazioni di insorgenza, che nell'inverno 1860-1861 erano andate estendendosi dall'Abruzzo e Terra di Lavoro ad altre regioni del Mezzogiorno. La reazione dell'estate 1860 appariva un fenomeno ben limitato a paragone di quella dell'estate seguente, che segnò l'inizio del « grande brigantaggio » durato fin verso il 1865, e del brigantaggio in genere stroncato definitivamente solo nel 1870 (41).

Nel luglio del 1861 la situazione era assai preoccupante: « in Basilicata, nell'Irpinia, nel Sannio, in Capitanata, nel Molise, in Terra di Lavoro le bande brigantesche, divenute numerosissime e ingrossate da migliaia di contadini insorti, occupavano per giorni interi decine di paesi, dove massacravano i liberali e alzavano bandiere bianche borboniche, quindi si ritiravano, spesso dopo aspri scontri con le truppe e le guardie nazionali, per attaccare immediatamente in altre località; agli eccidi e ai saccheggi dei briganti le forze di repressione rispondevano con fucilazioni indiscriminate e incendi di interi paesi; gravi atrocità venivano commesse da una parte e dall'altra; le comunicazioni tra Napoli e le Puglie divenivano ogni giorno più difficili, perché su tutta la dorsale appenninica infuriava la guerriglia; bande piccole e medie imperversavano in tutto il resto dell'ex Regno di Napoli commettendo quotidianamente decine di assassini, rapine, sequestri di persone, assalti alle corriere, ecc. Il timore che questa situazione sboccasse in un'insurrezione generale diretta dai borboni sul tipo di quella del 1799 con conseguenze internazionali incalcolabili, dato l'atteggiamento di Napoleone III e i rapporti tesi con l'Austria, spinse il governo di Torino a prendere alcuni provvedimenti » (42).

---

(41) MOLFESE, *op. cit.*, 402-403. Secondo il Molfese la « fase più virulenta del grande brigantaggio » è da porsi tra il 1861 e il 1863. *Ibid.*, 138.

(42) CANDELORO, *op. cit.*, V, 163.



In realtà le parti contrapposte si mostrarono incapaci di comprendere il vero significato della guerriglia, un tipo di lotta che i militari di carriera tendevano a definire sprezzantemente « guerra di bande » (43). I fautori dei Borboni sperarono invano di realizzare con essa un rovesciamento della situazione, che permettesse loro di recuperare le posizioni perdute in seguito al collasso militare e politico del Regno. Non si rendevano conto che nelle provincie meridionali mancavano i presupposti sociali e politici per la realizzazione dei loro intenti (44). Dal canto loro le autorità italiane si illusero di poter stroncare la guerriglia con mezzi militari e polizieschi, che esasperarono le popolazioni inducendole spesso a solidarizzare con essa (45).

4. *Il brigantaggio nello Stato pontificio.* Al momento del crollo della monarchia borbonica, il governo pontificio aveva favorito la reazione allo scopo di mantenere fluida la situazione nelle provincie meridionali, in attesa dell'auspicato intervento delle Potenze (46). Anche in seguito aveva tollerato l'attività dei comitati borbonici, che a Roma e in altri luoghi dello Stato provvedevano a reclutare volontari e a rifornire le bande di armi e di denaro. Tale atteggiamento aveva varie motivazioni: per esempio, il desiderio di non frustrare il revanscismo dei Borboni ospiti di Pio IX, e anche la necessità per gli ambienti che facevano capo al Segretario di Stato cardinale Antonelli di non lasciarsi scavalcare dagli *ultras* capeggiati dal De Me rode (47).

Ma anche volendo, le autorità pontificie non avrebbero potuto estirpare il brigantaggio dal loro territorio con le scarse forze militari di cui disponevano (48). D'altra parte, l'impiego delle consistenti e bene addestrate truppe francesi che presidiavano lo Stato pontificio era subordinato alla politica del governo di Parigi, ed alle concrete valutazioni degli uomini che lo rappresentavano a Roma.

Così sin verso la fine del comando del generale Goyon, richiamato in patria il 1° maggio 1862, il corpo di spedizione francese si

(43) W. HALWEG, *Storia della guerriglia*, Milano 1973, 10.

(44) *Ibid.*, 81, 285, 288-289; PIERI, *op. cit.*, 107-119.

(45) MOLFESE, *op. cit.*, 229.

(46) *Ibid.*, 19, 23; R. DE CESARE, *Roma e lo Stato del papa*, Milano 1970, 525.

(47) *Ibid.*, 524; R. AUBERT, Antonelli G., in *Dizionario biografico degli italiani*, III, Roma 1961, 488-489.

(48) DE CESARE, *op. cit.*, 568-571; PIERI, *op. cit.*, 700, 777; R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX* (vol. XXI della *Storia della Chiesa*, pubblicata sotto la direzione di A. FLICHE-V. MARTIN) ediz. italiana a cura di G. MARTINA, 1970, 146. Doc. 95.

mostrò generalmente poco attivo nei confronti del brigantaggio (49). Né il governo italiano riuscì mai a concludere un accordo per un'azione comune. Maggiore dinamismo e spirito di collaborazione dimostrò invece il nuovo comandante generale Montebello (50).

Ma un impiego congiunto delle forze di repressione pontificie, francesi ed italiane si ebbe solo dopo la firma della convenzione italo-francese del 15 settembre 1864. Con questa Napoleone III s'impegnava a ritirare le sue truppe entro due anni, mentre il governo italiano garantiva l'integrità territoriale dello Stato pontificio nei confini di allora. La corte papale — che era stata mantenuta all'oscuro della stipulazione dell'accordo (51), ma che aveva tutto l'interesse di evitare ogni provocazione nei confronti dell'Italia — ritenne necessario liquidare definitivamente il brigantaggio. Dato che l'epicentro di esso era nella parte montuosa della Ciociaria, il delegato apostolico di Frosinone mgr Luigi Pericoli (52) il 7 dicembre 1865 emanava un editto severissimo contro i briganti e i loro favoreggiatori. I reati di brigantaggio venivano giudicati da una apposita commissione mista, formata di magistrati e di militari, con giurisdizione sul territorio di Frosinone e di Velletri (53). Si potenziarono anche tanto la gendarmeria (54) che il corpo degli squadriglieri, volontari reclutati nei luoghi in cui si svolgeva la lotta di repressione, che dettero ottima prova sia per il loro valore che per la perfetta conoscenza del terreno (55).

Mgr. Pericoli il 18 marzo 1867 emanò un altro editto, esteso anche alle delegazioni di Civitavecchia e di Viterbo (56). Il provvedimento, discusso e approvato alla presenza del Papa, inaspriva

(49) DE CESARE, *op. cit.*, 565; MOLFESE, *op. cit.*, 186, 193.

(50) BIANCO DI SAINT-JORIOZ, *op. cit.*, 229; DE CESARE, *op. cit.*, 565; MOLFESE, *op. cit.*, 193.

(51) R. MORI, *La questione romana (1861-1865)*, Firenze 1963, 251-269; MOLFESE, *op. cit.*, 389-390.

(52) Sul governo di mgr Pericoli cfr. Docc. 111, 113, 116, 124-125, 130. All'inizio di novembre del 1865 partì da Frosinone mgr Ferdinando Scapitta, delegato apostolico dal 1858. Un rapporto della polizia italiana del 30 VII 1863 lo definiva reazionario e fautore del brigantaggio, avendo fornito armi a diverse bande e specialmente a quella di Chiavone, P. D'ANGIOLINI, *Ministero dell'Interno - Biografie (1861-1869)*, Roma 211; G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, LXIV, Venezia 1853, 93.

(53) MOLFESE, *op. cit.*, 391-392.

(54) A. DUBARRY, *Le brigandage en Italie depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours*, Paris 1875, 285; DE CESARE, *op. cit.*, 571; BARTOLINI, *op. cit.*, 75-79.

(55) *Ibid.*, 21-25; MOLFESE, *op. cit.*, 395.

(56) *Ibid.*, 392.

le pene stabilite nel 1865 (57). Lo aveva reso necessario la constatazione che, nonostante gli sforzi delle forze di repressione, nelle due delegazioni meridionali operavano almeno una quindicina di bande, di 25-50 membri ciascuna (58). L'exasperazione delle popolazioni era tale, che minacciarono di non pagare più le imposte fino a quando le autorità non avessero provveduto ad una più efficace tutela dell'ordine pubblico (59). Il che significava che al brigantaggio era gradualmente venuto a mancare un elemento indispensabile alla sua sopravvivenza: la solidarietà degli abitanti delle zone in cui allignava.

Una ulteriore prova della volontà del governo di Roma di stroncarlo si era già avuta, prima del secondo editto Pericoli, con la convenzione sottoscritta a Cassino il 24 febbraio 1867 dai comandanti dei territori di confine, il generale italiano Lodovico Fontana e il maggiore pontificio Leopoldo Lauri (60). L'accordo rimase in vigore anche dopo la spedizione garibaldina dell'ottobre-novembre di quell'anno, nonostante l'irrigidimento da essa provocato nei rapporti fra la Santa Sede e l'Italia.

5. *I Redentoristi e il brigantaggio.* Si è già fatto cenno precedentemente alle accuse di « manutengolismo » (61) avanzate contro i Redentoristi. Le due case del Frusinate, per la loro stessa ubicazione, vennero inevitabilmente coinvolte nelle vicende della reazione prima, e del brigantaggio poi. Ma proprio per la delicatezza della loro posizione i Redentoristi avevano tutto l'interesse di starsene quieti, se non altro perché esposti al pericolo di rappresaglie. Specialmente quelli di Scifelli, che erano a pochi chilometri dagli avamposti italiani. Comandante del più vicino presidio, quello di Castelluccio (62), fu per oltre un anno il capitano Guglielmo Zanzi (63). Vi giunse il 3 giugno 1861, e vi rimase quasi ininterrotta-

(57) DUBARRY, *op. cit.*, 268.

(58) *Ibid.*, 252.

(59) *Ibid.*, 272. In una lettera a Douglas, Pigioli narra un episodio che fa comprendere i motivi per cui l'atteggiamento delle popolazioni nei confronti del brigantaggio andò mutando: « Credo che avrà sentito l'affare di quel povero scifellano Giuseppe Carinci preso nell'aria dai briganti, dai quali ha dovuto riscattarsi con scudi 120, un presciutto e gli orecchini della moglie. Avevano domandato 550 scudi. Ma pare che sia stato piuttosto una vendetta privata che spirito di brigantaggio. Il fatto sta che il poverello ha avuto gran paura. A tutti ha dispiaciuto essendo forse il migliore di Scifelli e nostro benefattore ». Frosinone, 29 VIII 1864. AG XLVI 5/4.

(60) BARTOLINI, *op. cit.*, 30-31; MOLFESE, *op. cit.*, 395-396.

(61) Sul significato del termine, *ibid.*, 330-332.

(62) Nel 1870 Castelluccio cambiò il nome in Castelliri. *Lazio*, Milano 1964, 463.

(63) G. ZANZI, *Memorie sulla repressione del brigantaggio negli Abruzzi e Ter-*

mente fino al 2 ottobre 1862 (64), comandando nello stesso tempo anche il presidio di Isola (65). Di quel periodo egli lasciò una dettagliata narrazione nelle *Memorie*. Nessun addebito egli vi muove ai Redentoristi di Scifelli, il che sembra una prova sufficiente anche se indiretta della loro estraneità alle vicende del brigantaggio. Tanto più che lo Zanzi non aveva motivo di coprire le loro eventuali responsabilità, e dal suo posto di osservazione era perfettamente al corrente di quanto avveniva appena al di là del confine. Suo compito principale era di respingere le incursioni dei briganti, e quindi di spiarne i movimenti, conoscerne i nascondigli e documentarsi sulle complicità di cui fruivano. Diretto antagonista dello Zanzi era Luigi Alonzi detto Chiavone (66), che nella storia del brigantaggio al confine pontificio occupa un posto di primo piano. Nato a Sora nel 1823 da agiati contadini, aveva servito nell'esercito borbonico come caporale dei cacciatori della guardia. Dopo il congedo era rientrato al paese, occupandosi come guardiaboschi. Al momento dell'insurrezione liberale era stato nominato capitano provvisorio della guardia nazionale, carica che non gli venne confermata. Offeso per quello che riteneva un sopruso, andò ad unirsi agli uomini del colonnello borbonico Klitsche de Lagrange (67). Questi nel settembre del 1860, alla testa di una brigata di gendarmi reduci dalla Sicilia e di contadini, tentò di ristabilire le autorità borboniche nella parte occidentale di Terra di Lavoro (68). Il 2 dicembre Chiavone, staccatosi dal Klitsche, entrò in Sora e vi si mantenne per alcuni giorni, dopo aver messo in fuga la guardia nazionale (69). Costretto a ritirarsi, si rifugiò nello Stato pontificio a breve distanza del confine, da dove continuava a minacciare la Valle Roveto e la Valle del Liri. Intanto altre bande occupavano Carsoli e Tagliacozzo, minacciando Avezzano (70). Ma

---

*ra di Lavoro*, Milano 1913. Il volume venne pubblicato postumo dalla vedova, Paolina Forni. L'autore era nato il 28 II 1825 a Russi, dove morì il 15 IX 1897 maggior generale della riserva. Era cugino di Domenico Farini, presidente del Senato. Nel 1861 comandava la 6ª compagnia del 44º reggimento di fanteria.

(64) Zanzi era stato trasferito da pochi giorni, allorché Castelluccio venne incendiato dalla banda Chiavone il 5 XI 1861. Vi tornò subito dopo. ZANZI, *op. cit.*, 14.

(65) *Isola di Sora* o *presso Sora* nel 1869 assunse il nome di Isola del Liri, Lazio *cit.*, 463.

(66) CARDINALI, *op. cit.*, II, Livorno 1862, 26-28; BIANCO DI SAINT-JORIOZ, *op. cit.*, 174-175; R. DE CESARE, *op. cit.*, 528-529; MOLFESE, *op. cit.*, 63, 444.

(67) *Ibid.*, 13. Docc. 22, 26, 30-31, 39, 42, 45, 56, 94.

(68) MOLFESE, *op. cit.*, 69.

(69) *Ibid.*, 12-13, 69.

(70) *Ibid.*, 73-74. Docc. 31, 56.

il 21 gennaio 1861 subirono un rovescio, che si concluse in un massacro di prigionieri ad opera delle truppe piemontesi (71). Qualche giorno prima la comunità di Scifelli aveva avuto la sgradita visita di alcune centinaia di soldati borbonici e di contadini, che agli ordini del conte francese de Christen (72) il 22 febbraio si scontrarono a Casamari con una forte colonna piemontese comandata dal generale De Sonnaz (73). Pur prevalendo, questi non poté impedire agli avversari di ripiegare sul vicino paese di Bauco (74). Il 28 febbraio cercò di disperdere questa pericolosa concentrazione di forze nemiche, ma subì gravi perdite e fu costretto a retrocedere oltre confine. Fra i protagonisti di questo scontro, che la *Civiltà cattolica* avrebbe definito la battaglia delle « Termopili dell'onore napoletano » (75), vi era anche Chiavone.

I Redentoristi di Scifelli — temendo che al loro collegio fosse riservata la sorte della vicina abbazia di Casamari, saccheggiata ed incendiata dai Piemontesi (76) — il 23 avevano cercato rifugio presso i confratelli di Frosinone (77). Da tale episodio, che non sarebbe stato l'ultimo di questo agitato periodo, si può facilmente dedurre quale poteva essere il loro punto di vista sulla reazione e sul brigantaggio. Anche se — come gran parte del clero dello Stato pontificio — erano dei legittimisti convinti, non potevano certo ignorare i rischi a cui qualsiasi passo falso li avrebbe esposti. Usciti appena da una grave crisi interna e mentre stavano ancora faticosamente riorganizzandosi, avevano visto sopprimere le case e disperdere i confratelli nel Modenese, in Umbria e nell'ex regno delle Due Sicilie. L'estrazione sociale, il tipo di formazione ricevuta e l'appoggio loro accordato dai sovrani, ora spodestati, non li inclinavano a simpatizzare con una rivoluzione di cui non condividevano né le finalità né i mezzi di attuazione. La fedeltà alla Santa Sede — principio assoluto e indiscutibile nell'Istituto fin dai tempi del Fondatore — non poteva che indurli a deprecare l'ambizione sfrenata di un re scomunicato.

---

(71) MOLFESE, *op. cit.*, 66.

(72) B. CROCE, *Uomini e cose della vecchia Italia*, Bari 1956, 321-322. Docc. 48, 96.

(73) *Civiltà Cattolica*, 12 (1861-I) 363, 487-489; MOLFESE, *op. cit.*, 74; Docc. 49, 96.

(74) *Civiltà Cattolica* 12 (1861-I) 484-485, 488; MOLFESE, *op. cit.*, 74; Docc. 53, 55, 96. Bauco nel 1907 assunse il nome attuale di Boville Ernica. *Lazio cit.*, 459.

(75) [R. BALLERINI] *La poverella di Casamari*, in *Civiltà Cattolica*, 15 (1864-II) 422.

(76) P. CAPUTO-D. TORRE, *L'assistenza ospedaliera e farmaceutica nell'abbazia di Casamari*, Casamari 1972, 199-203.

(77) Docc. 50-53, 55.

Si è già ricordato che molti dei Padri della provincia romana erano sudditi borbonici. Era quindi prevedibile che provassero dolore e rimpianto per il crollo militare e politico della loro patria. E infatti tali sentimenti affiorano nelle loro lettere, mentre nessun segno di simpatia vi si scorge per Francesco II, il cui coraggio nella sventura aveva commosso l'Europa. La ragione di ciò va probabilmente ricercata nel fatto che l'opzione per la congregazione transalpina li poneva in una posizione polemica nei confronti dei Borboni, a torto o a ragione ritenuti i veri responsabili della divisione della Congregazione (78). Tale stato d'animo non li predisponne certo a farsi promotori della restaurazione di un re da poco asceso al trono, che probabilmente non conoscevano e non amavano. Del resto era prevedibile che prima o poi la situazione si sarebbe normalizzata. Come in passato, quando a scadenze pressoché decennali il partito della rivoluzione aveva temporaneamente alzato la testa. Che le circostanze politiche nel frattempo fossero profondamente mutate, poteva anche essere sfuggito ai Redentoristi di Frosinone e soprattutto a quelli di Scifelli (79).

L'unica cosa da farsi era di restarsene quieti in attesa degli eventi, evitando qualsiasi ostentazione di zelo. Di passi falsi bastava quello compiuto dal P. Citarella (80), autore di un indirizzo di soli-

---

(78) G. ORLANDI, *La causa per il dottorato di S. Alfonso* cit., 137-139. Docc. 29, 56, 59, 77.

(79) Docc. 29, 56, 59, 77. In una lettera di Carbone a Pigioli del 5 VII 1857 si legge: « Con piacere sento la gita del Papa a Modena. Noi qui niente sappiamo, perché niuno di questi Padri ha genio e volontà di leggere fogli (ed è una cosa buona e da consolarsi per un Rettore): siamo nel Limbo ». AF. Dal canto suo Macchiusi scriveva a Douglas il 16 V 1859: « Qui mi veggio come esiliato dal mondo, non potendo aver notizia alcuna né di pace, né di guerra. E' vero che un tale stato è ottimo per un religioso, ma nelle presenti circostanze per uno che trovasi alla testa di una comunità è bene che sappia come vanno le cose del mondo, per regolarsi con saviezza e prudenza nel far le provviste necessarie, per vendere, comprare ecc. ecc. Ciò posto il favore che dimando a Vostra Reverenza è di spedirmi il giornale romano appena si sarà letto da cotesta rispettabile comunità, e non potendo favorirmi in tal modo, prendermene l'associazione per soli tre mesi, mentre suppongo che dentro tal tempo le cose coll'aiuto di Dio si accomoderanno ». AG XLVIII 7 c V. Macchiusi. Con l'andar del tempo si sentì la necessità di tenersi maggiormente aggiornati. Dai registri di spesa apprendiamo, per esempio, che la comunità di Frosinone era abbonata all'*Unità Cattolica* di Torino (1865, 1869), alla *Civiltà Cattolica* (1869) e all'*Osservatore Romano*. La sottoscrizione di quest'ultimo era stata fatta nel settembre 1870, e solo per tre mesi. In occasione della terza guerra d'indipendenza era stata acquistata anche « una carta geografica del teatro della guerra ». *Libro dell'introito della casa di Frosinone* (1865-1868); *Giornale 1868-1870*. AF. A Scifelli Pasquali, da poco reduce dalla Spagna, riceveva *El Pensamiento*. Lettera a Pigioli, Scifelli 7 VIII 1869. AF.

(80) Note biografiche sul P. Francesco Maria Citarella (1813-1861) sono contenute nel *Catalogo dei defunti in Frosinone* (1776-1864) scritto dal P. Filippo Glorioso. AF.

darietà inviato al papa il 2 febbraio 1860. In esso egli esprimeva — a nome dei « piú di quattro centinaia tra sacerdoti, gentiluomini, artigiani e villici ascritti alla pia Confraternita della Sacra Famiglia » di Frosinone, da lui fondata e diretta (81) — « il pensiero di versar volentieri a un suo cenno il nostro sangue sino all'ultima stilla in difesa de' suoi diritti sacrosanti di Re e Pontefice » (82). Il mite P. Citarrella doveva considerare tale eventualità del tutto improbabile, se ai primi segni di ostilità da parte dei liberali della città si era messo in tale agitazione che i superiori pensarono di doverlo trasferire a Roma (83). Meno apprensivo si dimostrava invece l'ultraottantenne P. Centore (84), che poteva considerarsi un esperto in fatto di rivoluzioni e che, ritenendo la presente « meno pericolosa » delle altre tre in cui si era trovato personalmente coinvolto, cercava d'infondere coraggio nei confratelli della sua comunità. Era d'avviso che non si dovesse abbandonare la casa di Scifelli « se non in faccia alla violenza rivoluzionaria » (85), pur senza trascurare tutte le misure di prudenza.

E a Scifelli soprattutto tale virtù fu per molto tempo quanto mai necessaria, per barcamenarsi in una situazione oggettivamente difficile. Ci si doveva sentire come tra l'incudine e il martello. Anzi: tra l'incudine e i martelli, perché ben presto alle bande che stazionavano a cavallo del confine non si limitarono piú a dare la caccia le sole truppe italiane.

---

(81) La confraternita della S. Famiglia venne eretta canonicamente il 1° XI 1856 ed aggregata a quella di Liegi (M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes*, I, La Haye-Louvain 1933, 28). Assunse ben presto un notevole incremento, tanto che al momento della soppressione, avvenuta nel 1870, contava 710 iscritti (656 confratelli e 54 novizi), *Prospetto o riassunto generale di tutti i confratelli della Pia Unione della Sacra Famiglia* (1856-1870), in AF. Il 17 IV 1864 venne aperta anche una sezione giovanile il cui « principale frutto e vantaggio [...] doveva essere il coltivare la gioventù, e specialmente i ragazzi per farli crescere nel bene ». *Memoria del Piccolo Oratorio*, scritta da Carbone, s.d. AF. Il P. Luigi Marzocchi così ne descrive la soppressione: « Suonò l'ora fatale, perché dopo il cambiamento di governo, avvenuto nel 1870, il Magistrato di questa città sotto pretesto che la S. Famiglia era un convegno politico la sopprese e così fu sciolta. Ma ben presto si vide quanto danno[so] fu quest'atto per la città. Fecero ritorno coi vizi i delitti e le miserie, sì che il sottoprefetto chiese ai Padri di rimettere di nuovo la confraternita; ciò che per altro non si fece per riguardi politici ». *Memoria* del 14 IX 1893 in AF.

(82) *La sovranità temporale dei Romani Pontefici propugnata nella sua integrità dal suffragio dell'Orbe Cattolico*, parte I, vol. II, t. I, Roma 1862, 461-463.

(83) *Docc.* 18, 34, 40, 52.

(84) Sul P. Domenico Centore (1779-1864) cfr *Spic. hist.* 18 (1970) 409; F. MERNVINO, *Catalogo dei primi membri della Congregazione del SS. Redentore e della Provincia Napoletana*, I, Napoli 1971, 19.

(85) *Docc.* 20, 22, 24.

Dopo i fatti di Casamari e di Bauco, Chiavone era rimasto per un po' inattivo. Ma agli inizi di maggio del 1861 aveva varcato il confine, invadendo Monticelli, Pastena, Pico e Lenola (86). Incitato dal comitato borbonico di Roma, che lo accusava di mostrarsi più incline a compiere razzie che ad impegnarsi in azioni a vasto raggio contro le truppe italiane, alla metà di luglio ripassò nuovamente il confine per dirigersi verso la Valle Roveto. Dopo aver devastato San Vincenzo e San Giovanni ed essersi impadronito di Collelongo e di Villa Vallelonga, intendeva dirigersi verso le Cinquemiglia. Di qui, d'intesa con le bande della Maiella e con quella di Centrillo, avrebbe battuto il territorio circostante. Ma il piano fallì per l'intervento delle truppe italiane, e Chiavone preferì ritornare sui propri passi (87). Il 5 novembre respingeva a Fontanafredda una pattuglia italiana in perlustrazione al di qua del confine, inseguendola fino a Castelluccio. Trovato il paese sguarnito di difensori, lo saccheggiò e lo dette alle fiamme (88). Pochi giorni dopo, l'11 novembre, compì una nuova incursione in territorio italiano. Attraversato il Liri tra Arce e Fontana, tagliò la linea telegrafica, sequestrò gli ufficiali di un posto di dogana, e alla stazione ferroviaria di Ceprano costrinse circa 200 operai a seguirlo (89). Sopraffatto il piccolo presidio di Isoletta, invase San Giovanni Incarico, ma venne contrattaccato dalle truppe italiane che misero fuori combattimento più di 50 dei suoi. I feriti furono condotti a Monte San Giovanni, a Casamari e a Scifelli. Qui era il quartier generale di Chiavone, che dovette fermarvi per curare la ferita riportata nello scontro (90). Nel frattempo la banda rimase inoperosa. I membri di essa catturati dagli Italiani a San Giovanni Incarico vennero fucilati sulla piazza del paese il giorno stesso. Tra loro vi era anche il marchese belga Alfredo de Trazégnies, che da appena quattro giorni aveva raggiunto la banda Chiavone con l'incarico di assumerne la direzione (91). Evidentemente il comitato borbonico non intendeva permettere che la guerriglia al confine pontificio scadesse da reazione politica in brigantaggio comune. Perciò a sostituire

---

(86) MOLFESE, *op. cit.*, 96.

(87) *Ibid.*, 101.

(88) Docc. 75, 77. CARDINALI, *op. cit.*, II, 190-191; MOLFESE, *op. cit.*, 128.

(89) CARDINALI, *op. cit.*, II, 197; MOLFESE, *op. cit.*, 128.

(90) Docc. 75-77, 96. M. FORTE, *Fondi nei tempi*, Casamari 1972, 414. Nei periodi di inattività Chiavone abitava presso la sua amante, la vedova Olimpia Cocco, a Scifelli o a Santa Francesca. BIANCO DI SAINT-JORIOZ, *op. cit.*, 175, 200-201. Il rientro della banda da San Giovanni Incarico era stato contrastato dalle truppe francesi. Docc. 76-77.

(91) CROCE, *op. cit.* 325-326, 330, 333.



il Trazégnies venne inviato lo spagnolo Rafael Tristany, un veterano delle guerre carliste, che il 21 novembre aveva già raggiunto la banda Chiavone (92).

L'invio del Trazégnies e del Tristany era probabilmente da mettersi in relazione a un *Piano di reazione* — definito ironicamente dal Bianco di Saint-Jorioz « curioso e degno di essere trascritto, [*perché*] è una prova dell'acume e del sapere dei capi reazionari » — che prevedeva tra l'altro: « 1°. Formare cinque bande dirette da cinque Esteri, sotto i nomi dei capibanda *Chiavone, Cetrone, Falsa, Capoccia* e *Pischitiello*. 2°. Formare quattro uffici di Direzione, per ispedire ordini, pagare ed arruolare: tener pronti due staffieri o portatori d'ordini e danari, da un ufficio all'altro. Gli staffieri devono essere otto, due cioè per ufficio ». Di tali uffici il primo doveva esser posto a Velletri, il terzo ad Anagni ed il quarto « nel convento di Scifelli ». Il *Piano* diceva ancora: « 5°. La banda Chiavone, comandata da un francese (è giunto ad Alatri Becdelièvre), dev'essere di 400 uomini. Il suo quartier generale intorno al fiume Liri, pronta ad attaccar Sora quando sentirà che un'altra banda nell'interno si muoverà per andare a S. Cito [= *Salcito?*], provincia di Campobasso. La destra (di Chiavone) cercherà d'internarsi per unirsi alla detta di *S. Cito*, e la sinistra si muoverà per internarsi nelle montagne di Casalvieri. Il quartiere generale di Chiavone è a Scifelli. La banda è accampata nei dintorni con dodici spingarde e due cannoni di ferrofuso, comprati in Roma dall'armiere Toni. Ma sulla montagna a che possono servire? ». L'organico delle bande Cetrone e Capoccia, destinate ad operare rispettivamente nella zona di Terracina-Fondi e nella Marsica, doveva essere di 100 uomini ciascuna. A Porto d'Anzio avrebbero preso il mare le bande Falsa e Pischitiello: la prima diretta in Calabria, la seconda in Sicilia (93). Il *Piano*, di cui le autorità italiane erano a conoscenza dal settembre 1861, non poté essere attuato nella formulazione suddetta. Sappiamo comunque che « su Chiavone facevasi assegnamento in un ampio progetto di attacco simultaneo che nello stato pontificio avrebbe pigliato le mosse da Civitavecchia, Porto d'Anzio, Fiumicino; all'estero da Malta, da Marsiglia [...], Trieste e Corfù (94). E da Marsiglia, passando per Malta, giunse in Calabria il 14 settembre 1861 José Borjès. Antico *cabecilla* della guerra di Spagna, possedeva tutte le qualità del capo guerrigliero. Raggiunta la Basilicata, tentò invano di dare un'organizzazione militare al-

(92) *Ibid.*, 325-326. Docc. 74-75, 96.

(93) BIANCO DI SAINT-JORIOZ, *op. cit.*, 243-245.

(94) CARDINALI, *op. cit.*, II, 185.

le bande di Crocco, per distoglierle dal brigantaggio comune e orientarle al conseguimento di risultati strategici e politici (95). Quando si avvide della inutilità di ogni suo sforzo, cercò di guadagnare il confine pontificio per informare Francesco II della reale situazione nelle provincie meridionali, e dei misfatti che venivano commessi dalle bande in nome del re. Era quasi riuscito nel suo difficilissimo intento, allorché venne catturato dagli Italiani in prossimità del confine e fucilato a Tagliacozzo l'8 dicembre 1861 (96).

La stessa impressione negativa aveva riportato il Tristany della banda Chiavone. Nessuna stima nutriva per il capo, che riteneva del tutto incapace di ottenere risultati apprezzabili sul piano militare. Ben presto dovette convincersi della necessità di sbarazzarsi di lui, per tentare una migliore utilizzazione dei suoi uomini. Infatti, non appena si presentò l'occasione favorevole, Chiavone venne sottoposto a processo sommario e fucilato, pare, il 28 giugno 1862 presso Trisulti (97). Sembra che tale decisione venisse disapprovata da Francesco II. Sembra anche che il comitato borbonico di Roma cercasse di mantenere in vita il mito di Chiavone — dato che in certe zone e specialmente in quella di Sora la popolazione « in Chiavone spera e in lui vede il campione della causa borbonica, un generale di senno, una indigena celebrità » (98) — ricorrendo ad una specie di sosia. Ma la scelta sarebbe stata sbagliata, e il secondo Chiavone sarebbe stato « un birbaccione qualunque senza fama e senza numeri, un burattino che non fece più nulla, perché troppo nullo sé stesso » (99). Questo almeno a detta della pubblicistica liberale.

Il Tristany dovette ben presto riconoscere che l'eliminazione di Chiavone non aveva prodotto i risultati che si riprometteva. Anche rimasto solo alla testa dei « Chiavonisti », non realizzò nessuna azione di rilievo. Infine, « convinto ch'era follia di volere continuare in quella sciagurata impresa, e che la reazione era degenerata in un vero e nefando brigantaggio, abbandonò definitivamente il teatro della guerra e si recò a Roma. La reazione ebbe termine colla ritirata del Tristany e continuò il brigantaggio che già da tempo erasi infiltrato nelle fila reazio-

---

(95) Il *Giornale di Borjès* è pubblicato in M. MONNIER, *Notizie storiche documentate sul brigantaggio nelle provincie napoletane dai tempi di Fra Diavolo sino ai giorni nostri* (1862), Napoli 1965, 128-173.

(96) *Ibid.*, 175-178.

(97) ZANZI, *op. cit.*, 79; MOLFESE, *op. cit.*, 187, 207. Doc. 96.

(98) BIANCO DI SAINT-JORIOZ, *op. cit.*, 175.

(99) *Ibid.* Anche Domenico Fuoco si spacciava per successore di Chiavone. DUBARRY, *op. cit.*, 70. Doc. 96.

narie » (100). Queste parole — tratte dalle memorie di Carlo Bartolini, che fu aiutante di campo del generale Raffaele De Courten — valgono ad illustrare l'opinione che anche nelle alte gerarchie pontificie a un certo punto dovette farsi strada a proposito della guerriglia ai confini.

Il Bartolini nel 1863 comandava a Scifelli il distaccamento della gendarmeria, e su quel periodo ci ha lasciato interessanti informazioni (101). Per arginare e rendere meno dannosa l'attività delle bande, le autorità pontificie e francesi si convinsero della necessità di presidiare i luoghi in cui quelle erano solite stazionare o transitare. Infatti distaccamenti vennero posti a Colleparado, Trisulti, Santa Francesca, Colleberardi, Fontanafraffa, Scifelli, Casamari, ecc (102). In tal modo veniva tutelato l'ordine pubblico almeno nei centri abitati. In campagna invece la situazione permase a lungo insicura. Anche perché — dopo la scomparsa di Chiavone e il vano tentativo del Tristany di riorganizzarne la banda — erano andate moltiplicandosi le formazioni minori, che emularono e probabilmente superarono in audacia e ferocia il modello primitivo.

I Redentoristi fin dal 1861 avevano chiesto alle autorità militari di stabilire un presidio a Scifelli (103): era l'unico modo di scongiurare i danni materiali e morali che inevitabilmente arrecava alla popolazione la presenza degli uomini impegnati nella guerriglia, privi come erano di qualsiasi disciplina. Ed era anche il solo mezzo per evitare eventuali rappresaglie italiane. Bisogna ammettere che era uno strano modo di favorire il brigantaggio! L'accusa di manutengolismo loro rivolta si basava soprattutto sul fatto che talora avevano ospitato e rifornito di viveri i guerriglieri (104). Ma c'è da chiedersi in che modo avrebbero potuto esimersene, non potendo contare sull'efficace protezione di forze regolari. Quale fosse lo stato d'animo della comunità nei confronti del brigantaggio ce lo dice la *Relazione sulla S. Visita fatta dai 4 ai 14 agosto 1865 nel nostro collegio di Scifelli*, trasmessa dal provin-

(100) BARTOLINI, *op. cit.*, 70. Doc. 96.

(101) Il Bartolini, ancora cadetto e poco più che diciassettenne, nell'inverno del 1863 comandava il distaccamento della gendarmeria di Scifelli. *Ibid.*, 36.

(102) Durante i primi mesi del 1863 i distaccamenti di Colleparado e di Trisulti occupavano a giorni alterni i Prati di San Nicola, per impedirne il passaggio alle bande Fuoco, Andreozzi, ecc., che avevano i loro rifugi nella Valle dell'Inferno. *Ibid.*, 15.

(103) Docc. 75, 77-79. Il 17 XII 1866 Dariz scriveva a Pigioli: « M'è uscito dalla penna un nuovo *Tibi soli* al Delegato, perché ci lascia qui abbandonati. *Videbimus!* » AF. La comunità di Frosinone aveva provveduto alla propria incolumità reclutando guardie a Scifelli. Lettera di Douglas a Pigioli, Roma 27 IX 1866. *Ibid.*

(104) Docc. 22, 48-49, 54, 96.

ziale al superiore generale. Si trattava di un documento, ufficiale e confidenziale allo stesso tempo, sulla cui obiettività non sembra lecito avanzare dubbi. In esso leggiamo: « 1. Il carattere dominante di questa casa è la gran miseria e l'estrema povertà. Già la natural posizione in un mucchio di sassi non permette altro, e come tutta la popolazione, così anche i Padri sono assai poveri, essendo le rendite loro tali, che non bastano nemmeno ad un numero assai ristretto di soggetti, onde di quando in quando hanno bisogno di straordinario aiuto. 2. A motivo delle attuali critiche circostanze i Padri di questa casa non escono più in missione, ma lavorano soltanto nella loro chiesa predicando, catechizzando e confessando, ed anche in questa parte del santo ministero non c'è più tanto da faticare e da guadagnare quanto prima, stanteché il continuo contatto della popolazione coi briganti ha diminuito sensibilmente l'antieriore fervore ». I membri della casa erano dieci e il bilancio di scudi romani 1270.20, con un attivo di scudi 60.01 (105). E' difficile immaginare che con simili . . . tesori i Redentoristi di Scifelli potessero efficacemente promuovere il brigantaggio!

Anche ai loro confratelli di Frosinone venne mossa tale accusa, ma da ambienti e per motivi diversi. La loro casa era « famosa fin dalla fondazione » per la sua povertà. Scriveva a proposito il provinciale al generale il 17 settembre 1865: « Dai conti degli ultimi dieci anni ho cavata una grossa somma di limosine fatte da Vostra Paternità Reverendissima a cotesta casa, affinché potesse star in piedi. E così accadrà in avvenire, non essendosi migliorate le finanze di essa; però la casa non ebbe debiti in tempo di visita, ma si viveva, come suol dirsi, di mano in bocca ».

La comunità, composta di tredici membri, aveva un bilancio di scudi 1737.69, con un attivo di scudi 29.34 (106). Nonostante la poco rosea situazione finanziaria, si stava faticosamente cercando di ultimare la costruzione della casa. Anche per questo motivo i Redentoristi tentarono di esimersi dal mettere i loro locali a disposizione delle truppe di passaggio o di stanza in città. Per esempio nel 1865, allorché vennero invitati ad alloggiare il contingente impegnato anche nella lotta al brigantaggio (107). Le locali autorità militari naturalmente non apprez-

---

(105) AG. Prov. Romana IV, 1.

(106) Pfab tenne la visita canonica a Frosinone nei giorni 17-28 VIII 1865. *Ibid.*

(107) *Docc.* 104-111. L'insistenza di Pigioli sulla necessità di salvaguardare l'osservanza regolare, che a noi appare francamente esagerata date le circostanze, si può spiegare col fatto che i superiori contavano su di lui per fare penetrare tra i membri della comunità le prescrizioni del capitolo del 1855. E Pigioli, italiano ma formato dai transalpini, dava certamente maggiori garanzie di Carbone. La ritrosia dei Redentoristi a cedere i locali era anche motivata dal timore che, una volta

zarono tale disimpegno che attribuivano a scarsa sensibilità politica, ma che era dettato dal desiderio di non aggravare i danni che le truppe avevano già arrecato all'edificio negli anni 1860-1862 (108).

Se né il P. Carbone né il P. Macchiusi potevano considerarsi fautori della reazione e del brigantaggio, a maggior diritto ciò poteva dirsi dei Padri Pigioli (109) e Dariz (110), nominati rettori di Frosinone e di Scifelli il 24 maggio 1865. Infatti fecero tutto il possibile per contribuire ad estirpare il brigantaggio. Anche se non conosciamo esattamente il loro punto di vista sull'unificazione italiana, è presumibile che non nutrissero eccessive simpatie per la causa borbonica. Il primo era modenese, e il secondo tirolese: ambedue erano entrati in Congregazione nell'Italia Settentrionale. Quando giunsero in Ciociaria la guerriglia era ormai priva di reali motivazioni politiche e ridotta a vero brigantaggio. Specialmente dopo la pubblicazione dell'editto Pericoli del 1865, la situazione per le bande divenne assai difficile. Era prevedibile che i loro membri meno compromessi pensassero seriamente ad uscire da una situazione senza prospettive. Tenendo conto della particolare struttura dello Stato pontificio e dell'ascendente che il clero continuava ad esercitare sulle classi più umili, questo poteva rappresentare l'intermediario più qualificato fra le autorità e i briganti desiderosi di costituirsi. Gli studiosi che hanno denunciato gli uomini di

---

partita la truppa, venissero loro sottratti definitivamente dalle autorità e destinati ad altro uso. Cfr. lettera di Carbone a Douglas, Frosinone 17 V 1865. AG XLVIII 2 C. Per lo stesso motivo non approvavano il progetto dei Missionari del Preziosissimo Sangue (Bufalini) di Frosinone di trasferirsi in una nuova sede, vicino alla loro casa. Scriveva a proposito Carbone a Pigioli il 2 VI 1865: « Il maggior danno però che a noi farebbero [*i Bufalini*] sarebbe di dare un motivo di più ai Frosinonesi e Gesuiti di agognare sempre alla nostra casa, potendo allora dire che essendoci vicino un'altra casa di Missionari, la Madonna delle Grazie sarebbe se non inutile almeno non necessaria. All'incontro un collegio per le scuole è assolutamente necessario ». AF.

(108) Docc. 91, 94, 104-111. La vicenda comunque conferma quanto scrisse DE CESARE circa le difficoltà incontrate dal Kanzler per organizzare un « esercito di combattimento, non di leva, e formarlo a Roma, dove l'ultimo frate e l'ultimo prete valevano più di un colonnello, e dove l'ambiente fu così poco militare negli ultimi secoli del papato ». DE CESARE, *op. cit.*, 572.

(109) Sul P. Giuseppe Pigioli (1822-1889), eletto rettore di Frosinone il 24 V 1865, cfr. *Spic. hist.* 18 (1970) 417. Fino allora era stato provinciale (eletto il 26 IV 1862). Da un elenco incompleto dei *Luoghi e siti dove ho predicato* (ms in AF) risulta che dal 1843 al 1884 tenne 510 missioni, esercizi spirituali, ecc. Di lui si conservano (in AF) due operette inedite: *Cenni biografici del P.D. Giuseppe Maria Valle della Congregazione del SS.mo Redentore*, e *Vita e virtù di Clotilde Fascianelli romana (1836-1864)*.

(110) P. Andrea Dariz (o Darì) nacque a Livinalongo (Tirolo) l'8 X 1832, professò il 16 I 1856 e venne ordinato sacerdote il 18 VI 1858. Ottenne la dispensa dei voti il 30 VII 1877. I motivi di tale decisione sono esposti in una lettera di Mauron a Douglas, Roma 16 VIII 1877. AG XLVI 4/3; Cat. XII 80.

Chiesa come complici del brigantaggio, quasi mai ne hanno riconosciuto i meriti acquisiti nell'opera di pacificazione. Crediamo di poter affermare che se gratuita era l'accusa di « manutengolismo » nei confronti dei Redentoristi del Frusinate, considerevole fu invece il loro contributo in favore dell'estinzione del brigantaggio (111). E in ciò le case di Scifelli e di Frosinone svolsero ruoli complementari. I membri della prima fecero opera di convinzione presso i briganti che stazionavano nelle immediate vicinanze del confine; mentre quelli della seconda, avvalendosi delle conoscenze che avevano nel capoluogo della delegazione, potevano influire perché a quanti deponevano le armi venissero realmente applicati i benefici previsti dalla legge (112). I Redentoristi — che tra l'altro a Frosinone erano anche cappellani delle carceri (113) — si rendevano conto forse meglio di altri, che questo era l'unico modo per dare credibilità all'azione del governo (114).

A renderli favorevoli alla fine del brigantaggio vi era anche il fatto che esso ostacolava la predicazione delle missioni popolari, scopo principale della Congregazione. Fin dai primi tempi il raggio d'azione dei missionari delle due case del Frusinate comprendeva soprattutto le diocesi di Veroli e di Pontecorvo, e le limitrofe diocesi napoletane di Sora e di Fondi (115). Anche l'Abruzzo era sempre stato loro tradizionale campo di apostolato (116). Ma a partire dal 1860 i missionari non

---

(111) Docc. 96-97, 112-116.

(112) Docc. 124-125; MOLFESE, *op. cit.*, 391-392. Nell'inverno del 1863 si costituì il brigante Domenico Carinci detto *Mimmitello*, che indicò al comandante della gendarmeria di Scifelli un importante deposito di armi, munizioni e vestiario esistente « in un casolare di montagna abitato dalla sua famiglia ». BARTOLINI, *op. cit.*, 36. A quanto pare il Carinci non era responsabile di gravi delitti, e tuttavia era ancora in carcere nel 1866. Il 28 VIII 1866 Dariz scriveva a Pigioli: « Le raccomando il Carinci, per cui appoggiato al Delegato ho corso parola d'aiutarlo in tutti i modi; prego pure il P. Guardati a fare il possibile ». AF. E di nuovo il 19 IX 1866: « Le raccomando Carinci ai giudici che V.R. conosce ». *Ibid.*

(113) In tale qualità assistevano i condannati a morte, « confortandoli » nelle ore immediatamente precedenti all'esecuzione della sentenza. Un accenno alle difficoltà del ministero in tale ambiente si trova in una lettera di Pfab a Pigioli, che dal 3 all'11 V 1867 aveva predicato gli esercizi nelle carceri di Frosinone: « Spero che avrà salvato le sue ossa dalle fauci di quei mostri antropofagi e sia tornato sano e salvo in casa ». Roma, 16 V 1867. AF. La valutazione di Pfab circa la ferocia dei briganti era meno esagerata di quanto si possa credere. Cfr. BARTOLINI, *op. cit.*, 4, 25, 33.

(114) Docc. 124-125. DUBARRY (*op. cit.*, 284), descrivendo le carceri di Frosinone da lui visitate il 5 V 1867, afferma che vi erano detenuti circa 300 briganti. Ogni giorno ne giungevano di nuovi, « alléhés par la clémence du pouvoir ». Ma sarebbero stati più numerosi se l'amministrazione della giustizia fosse stata più sollecita.

(115) L. WALTER, *Historia Congregationis cit.*, 8.

(116) Cfr. ad esempio nel *Registro cronologico della casa di Scifelli* (ms in AS) *Parte dei lavori apostolici fatti dalla casa di Scifelli dal 1805 al 1815, rilevati dalle Memorie delle Missioni ed Esercizi fatti dal P. Gagliardi e da lui scritte*. Vi è

poterono piú recarsi oltre confine, e anche nel territorio pontificio per vari anni furono praticamente costretti all'inattività (117). Continuarono invece a promuovere in ambedue le case l'opera degli esercizi spirituali al clero, e a collaborare coi parroci della diocesi di Veroli nella pastorale ordinaria.

Due iniziative meritano di essere qui segnalate. La prima riguarda la fondazione di una scuola femminile a Scifelli nel 1865. Non conosciamo i motivi per cui i Redentoristi si impegnarono in un'opera che era da considerarsi completamente aliena ai fini dell'Istituto, almeno in quell'area e in quel tempo (118). Benché i criteri pedagogici a cui tale scuola si ispirava appaiano oggi assai rudimentali, dovette rappresentare un'interessante novità per la zona. Tanto che il vescovo si riprometteva di estendere l'esperimento ad altri luoghi della diocesi, qualora quello di Scifelli avesse avuto successo (119). La comunità di Frosinone assicurò la fondazione o il consolidamento di varie confraternite, tra cui quella della S. Famiglia che giunse a contare oltre 700 iscritti (120).

*Epilogo.* L'anno 1870 si aprì con un annuncio di pace. In gennaio il governo italiano sopprimeva le zone militari, istituite nelle province meridionali per la lotta al brigantaggio: i focolai superstiti di questo erano ormai controllabili con le normali forze di polizia (121). Nei mesi seguenti anche il governo pontificio dichiarò di considerare debellato il brigantaggio, pubblicando i risultati della repressione dal 1865 in poi e il relativo onere finanziario (122). Il P. Pasquali (123), che dal gennaio del 1869 era a capo della comunità di Scifelli, credette

---

l'elenco delle località toccate dal P. Vincenzo Gagliardi (1763-1841) durante le sue *campagne*, dall'ottava alla quattordicesima. Alla pag. 101 una nota informa il lettore che: « Campagna era detta dai nostri antichi Padri un corso continuato di piú Missioni, perché come nell'arte militare chiamasi campagna tanto una quanto piú battaglie date al nemico per vincerlo, così combattendosi nelle Missioni il nemico infernale ed il peccato, un corso di esse può giustamente chiamarsi campagna; la quale parola, come anche il sopradetto sentimento del P. Mautone [...], che cioè la gloria di un soldato è di morire colla sciabola in mano, è molto atta a risvegliare lo zelo e lo spirito del Missionario ».

(117) Lettera di Carbone a Douglas, Frosinone 17 II 1864, AG XLVIII 2 C. Docc. 144-146.

(118) *Acta integra*, cit., *passim*.

(119) Docc. 100, 115.

(120) Cfr. n. 81.

(121) MOLFESE, *op. cit.*, 400.

(122) *Ibid.*, 396.

(123) P. Gioacchino Pasquali (1820-1899) subentrò a Dariz il 1° II 1869. Era da poco tornato dalla Spagna, in seguito alla rivoluzione del 1868. PITTIGLIANI, *op. cit.*, 34; D. DE FELIPE, *Fundacion de los Redentoristas en España*, Madrid 1965, 28-88.

finalmente giunto il momento di riprendere l'attività apostolica nell'ex regno di Napoli dopo un decennio di interruzione. E infatti riuscì ad ottenere dal sottoprefetto di Sora di potersi recare a predicare al di là del confine (124). Per sua stessa ammissione, si trattava di « un esperimento per conoscere meglio il terreno e gli animi di que' politici governanti » (125).

Dal canto loro questi, pur considerando completamente normalizzata la situazione e desiderando darne una prova tangibile, dovettero restare sorpresi dell'affluenza di popolo anche dai vicini paesi, e pensarono forse di aver sottovalutato l'ascendente che i missionari esercitavano su di esso. Forse fu il timore di qualche sommossa ad indurre il sottoprefetto a revocare il permesso concesso al P. Pasquali (126).

Ma ormai stava per concludersi la millenaria storia del dominio temporale dei papi. Il 19 luglio la Francia dichiarava guerra alla Prussia. Il 1° settembre Napoleone III cadeva prigioniero a Sédan, e tre giorni dopo veniva proclamata la Terza Repubblica. Il governo italiano ritenne ormai giunto il momento, così lungamente atteso, di dare compimento all'unità nazionale. Dopo che l'11 settembre Pio IX ebbe respinto l'invito a cedere pacificamente il territorio pontificio in cambio di « garanzie necessarie alla indipendenza della Santa Sede », il generale Cadorna varcava il confine il giorno 12. Giunto in prossimità di Roma il 17, vi entrava il 20. Un mese dopo, l'unione di Roma all'Italia veniva sanzionata da un plebiscito.

Le cronache delle case di Frosinone e di Scifelli tacciono sull'avvenimento: probabilmente si ritenne opportuno astenersi dal formulare in proposito giudizi, che di lì a poco potevano essere adottati a prova di scarso spirito patriottico. Non c'è dubbio però che i Redentoristi furono addolorati dal precipitare degli eventi, anche se erano ormai preparati ad un epilogo ineluttabile. Si concludeva così un periodo di ansie e di timori, ma anche di speranze. Cosa riservasse l'avvenire, nessuno poteva saperlo: era comunque prevedibile che la soppressione delle case religiose non si sarebbe fatta attendere molto. Che fare in tal caso? Se soltanto qualche anno prima si era pensato all'Austria e alla Spagna come possibili luoghi di rifugio, la situazione politica di quei Paesi escludeva ormai tale soluzione (127). Il P. Pasquali si era preoccupato « di avere in casa un poco di denaro da poter dare ai singoli soggetti,

---

(124) Doc. 144.

(125) Doc. 145.

(126) Doc. 146.

(127) Dariz a Pigioli, Scifelli 29 VII 1865, AF; Pigioli a Mauron, Frosinone 5 XI 1866, AG XLIX 12.



caso succedesse una dispersione (*quod absit*) » (128). Precauzione del tutto superflua, dato che il cambiamento di regime avvenne nella massima tranquillità. In fin dei conti si dovette pensare che, se proprio si doveva venire « liberati » dal dominio del papa, era una fortuna che ciò si fosse verificato ad opera delle truppe regolari italiane anziché da parte dei volontari di Garibaldi. Le vicende dell'ottobre-novembre del 1867 avevano confermato la differenza tra gli uni e le altre (129).

Col tempo, alla « sicurissima speranza » (130) in una impossibile restaurazione del potere temporale subentrò una rassegnata accettazione della realtà (131).

In quel mese di giugno 1873 in cui la Camera approvava la legge di soppressione delle corporazioni religiose nell'ex Stato pontificio, il P. Pasquali visse a Scifelli una singolare esperienza. Mentre esorcizzava una giovane popolana che da sette anni si diceva posseduta dal demonio, constatò con sorpresa che comprendeva le domande rivoltele in latino e spagnolo. Desumendo anche da ciò di trovarsi di fronte ad un fenomeno soprannaturale, non resistette alla curiosità di conoscere per mezzo dell'ossessa le previsioni del demonio sulla sorte dei religiosi. La risposta fu che non sarebbero stati espulsi dalle loro case, perché li avrebbe difesi il papa. Il P. Pasquali, che il 28 luglio ne dava una dettagliata informazione al superiore generale, concludeva: « Solo mi resta il dubbio se [*la risposta*] volesse dire che li difenderà per mezzo dei regnanti. *Rem probabit eventus!* » (132). E i fatti dimostrarono ancora una volta che lo « spirito maligno » era bugiardo. Infatti la legge suddetta venne applicata, e anche le case di Scifelli e di Frosinone furono confiscate. La prima in seguito poté essere riacquistata (133), mentre la seconda venne trasformata in caserma (134).

(128) Il capitolo generale del 1855 aveva prescritto le norme da seguire in caso di soppressione. *Codex regularum et constitutionum CSSR necnon statutorum a capitulis generalibus annis 1764, 1855, 1894 editorum, Romae 1896, 534-535; Acta integra cit., 536; 625-626.*

(129) Docc. 127, 157.

(130) Doc. 149.

(131) La cronaca di Frosinone dell'anno 1872 si chiudeva con queste parole: « Così finisce questo anno. Possa il Signore farci cominciare e passare il venturo più prospero e felice col trionfo della Chiesa e del Papa. Amen ». *Registro cronologico di Frosinone cit.* Meno rosee erano le previsioni del P. Ernesto Bresciani (1838-1919). In una sua lettera all'editore Marietti, in cui tra l'altro si parlava della soppressione degli istituti religiosi ormai imminente, leggiamo: « Il S. Padre sta benone, e si prepara a cantare il *Te Deum* pel completo trionfo della Chiesa, che aspettiamo *immancabilmente* nel prossimo '73. Prima però dovremo recitare il *Miserere*, perché la pignatta bolle, e la crisi sarà terribile. Iddio salvi i suoi eletti! ». Roma, 11 X 1872. AG XLVI 5 n.

(132) AG. Prov. Romana II 4 a.

(133) PITTIGLIANI, *op. cit.*, 29-30.

(134) *Ibid.*, 27-29.

Era passato esattamente un secolo dall'arrivo dei Redentoristi nel Frusinate. Si può dire che le due fondazioni realizzate da S. Alfonso non avevano deluso le speranze in esse riposte. Specialmente negli anni 1860-1870 costituirono un rifugio per i Redentoristi del Modenese, dell'Umbria, delle Due Sicilie e del Veneto. Il trovarsi uniti — transalpini e napoletani — nell'avversa fortuna, ridimensionò i motivi di contrasto che avevano condotto alla divisione della Congregazione, e contribuì al ripristino dell'unità all'interno di essa (135).

I membri delle due comunità, consapevoli di essere destinati al soccorso dei poveri, si prodigarono in loro favore sia sul piano spirituale (136) che materiale (137). Politicamente furono dei legittimisti, come lo era gran parte del clero e come le direttive della gerarchia suggerivano. Trovatisi a vivere le vicende della reazione, del brigantaggio e della repressione, in un primo tempo furono testimoni inermi di avvenimenti più grandi di loro; in seguito contribuirono alla pacificazione della zona. E ciò sembra sufficientemente provato dai documenti che pubblichiamo. Il discorso sembra valido anche per altri religiosi del Frusinate, benché manchino ancora esaurienti ricerche sull'argomento. E' difficile credere che dei contemplativi come i Certosini di Trisulti e i Trappisti di Casamari si fossero improvvisamente trasformati in fanatici agenti della reazione. Ma anche se tutto lascia pensare che fossero animati da spiriti ancor meno bellicosi dei Redentoristi, si continua a favoleggiare delle loro presunte trame sulla base di testimonianze che si prestano a numerose riserve (138).

(135) Sulle trattative conclusesi il 17 IX 1869 cfr. AG XVI; *Spic. hist.* 19 (1971) 30.

(136) L'attitudine dei Redentoristi in proposito è bene espressa in una lettera con la quale Carbone informava Douglas sui risultati della missione di San Vito, piccolo borgo nei pressi di Veroli: « Non le parlo del frutto, perché già si sa per esperienza che, essendo noi fatti per la povera gente, sopra di essa Iddio diffonde per mezzo nostro le sue misericordie, e S. Alfonso tra i poveri ci benedice ». AG XLVIII 2 a.

(137) Oltre che con la consueta attività caritativa, sempre promossa nonostante le ristrettezze finanziarie delle due case del Frusinate, in periodi di carestia si cercò di aiutare la popolazione con l'esecuzione di lavori di pubblica utilità. Così nel 1869 Pasquali promosse l'apertura della strada Casamari-Scifelli. Lettera a Pigioli, Scifelli 23 V 1869. AF. I lavori, ultimati solo nel 1886, erano stati finanziati dai Redentoristi, dai monaci di Casamari e dal comune. Pasquali a Mauron, Scifelli 8 II 1880; Pasquali a Ulrich, Scifelli 22 VII 1886. AG Prov. Romana II 4 a.

(138) Il GARNIER scrive a proposito dei briganti della Ciociaria: « In provincia, i monasteri di Trisulti o di Casamari, che un tempo erano stati il quartier generale di Chiavone, servivano loro da rifugio ». J.-P. GARNIER, *Nascita dell'Italia: l'ultimo re di Napoli*. Con numerosi documenti inediti, Napoli 1971, 142. Detto autore si rifà al CARDINALI, sulla cui obiettività permangono molti dubbi. Si veda, per esempio, la descrizione dell'incendio dell'abbazia di Casamari da parte delle truppe piemontesi il 22 I 1861. Per il CARDINALI si sarebbe trattato poco più che di una razzata; non già di un inqualificabile atto di vandalismo, comprensibile date le circostanze, ma non giustificabile. CARDINALI, *op. cit.*, I, 443-446; CAPUTO-TORRE, *op. cit.*, 199-203.

## DOCUMENTI

I documenti che pubblichiamo sono conservati nell'Archivio generale dei Redentoristi e in quelli delle case di Frosinone e di Scifelli. Ci è sembrato che possano contribuire a farci meglio comprendere come i grandi avvenimenti politici venivano conosciuti e giudicati, e quali ripercussioni avevano sulla vita di ogni giorno a Roma, « capitale del mondo », in una città di provincia come Frosinone, e in un villaggio sperduto come Scifelli. Di alcuni documenti non si è riprodotto interamente il testo, per non oltrepassare troppo i limiti dello spazio a nostra disposizione. Ad ogni modo i brani omessi riguardavano spesso interminabili questioni amministrative, che ben poco avrebbero aggiunto alla comprensione dell'argomento da noi trattato.

1. - 1860 II 3, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 c. Originale autografo.

Se non vado errato, gli affari d'Italia prenderanno una cattiva piega, e mi conferma in tale affliggente pensiero la parlata della regina d'Inghilterra alle Camere (1), ch'è l'adesione al programma napoleonico. Noi abbiamo aggiunte e nella chiesa e nel coro altre preghiere pei bisogni della nostra Santa Chiesa, pel romano Pontefice e per la concordia fra Principi cattolici regnanti. Speriamo che il Signore voglia dissipare tanti nuvoloni, e far tornare la perfetta serenità.

2. - 1860 II 19, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

La sua ci ha consolato, giacché corse voce che martedì vuol farsi un *vespro siciliano*. Veramente dai fogli si argomenta che non può avvenire cosa contro la Chiesa, ma si prevede che per mettersi l'ordine ci vorrà qualche giornata di scompiglio e di disordine. Faccia Dio. Quello che noi osserviamo in questi luoghi si è che nei popoli si vede un certo che di fervore e divozione, il che non può essere se non per istinto della grazia.

3. - 1860 IV 18, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

I veri galantuomini primari sono veri cristiani, ci amano e non pensano al nostro collegio; pochi altri poi pensano volere le scuole da noi o una parte del collegio per farci le scuole (2), ma non già le ren-

(1) Cfr. *Civiltà Cattolica* 11 (1860-II) 526.

(2) Cfr. nota 107 dell'introduzione.

dite. Nel '48 poi alcuni pochi sciocchi giovinastri cercavano tutto, come in tutti gli altri paesi. Adesso poi non pensano a questo, ma conoscono il bene che si fa dai nostri e ci amano, in tempi quieti; in tempi torbidi, entreremo nella sorte comune. Qualche anno dietro si sparse una falsa voce che il Vescovo Zannini voleva mandarci via, e ci furono dei villani che dissero di voler fare rivoluzione se mandavano via noi (3).

4. - 1860 IV 27, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 c. Originale autografo.

Se si avvera l'intervento dell'Austria nel Regno di Napoli potremo sperare di non essere molestati; ma se ciò non avverrà, ci toccherà la sorte sperimentata dai nostri Padri nelle Sicilie. Preghiamo la Vergine Santissima a volerci proteggere.

5. - 1860 V 4, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Sembra adattissima la beatificazione di un piemontese e di un francese in questi tempi (4). Speriamo che essi in questo mese della Madonna vogliano tutti insieme intercedere per la loro patria e per la nostra [...]. Qui ogni giorno piove, ed i villani piangono. Si dice che la scomunica del Papa è stata ingiusta, e perciò il Signore in vece di castigare quelli castiga noi. Quindi il castigo non cessa, se il Papa non toglie la scomunica. Veda V. R. come ingannano il popolo (5).

6. - 1860 V 20, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Pigioli. AF. Originale autografo.

La ringrazio pure delle circostanziate notizie che mi dà delle cose del mondo. Io ho timore che le cose vanno a peggiorare, senza un miracolo. I Francesi e Piemontesi progrediscono e fanno ciò che vogliono, ed intanto niuna Potenza si muove. Se non si sono mosse fino ad oggi, che altro motivo ci può essere per muoversi? Basta... Facciamo la volontà di Dio. Qui siamo con un piccolo (...) timore

---

(3) Nel 1870 Carbone scriverà a proposito del direttore della confraternita della S. Famiglia, P. Guardati: « a Frosinone che timore può avere, quando tutto il popolo è a suo favore? ». Lettera a Pigioli, Roma 23 XI 1870. AF.

(4) Si trattava di Giovanni Battista de Rossi (1698-1764) e di Benedetto Giuseppe Labre (1748-1783), beatificati il primo il 13 e il secondo il 20 V 1860. *Bibliotheca sanctorum*, II, Roma 1962, 1218-1220; VI, Roma 1965, 959-963.

(5) Prus IX, Litterae Apostolicae *Cum catholica Ecclesia*, 26 III 1860: *Pij IX Acta*, Pars I, vol. III, Romae 1864, 137-147.

che Garibaldi non sbarcasse verso Terracina, e venisse a fare qualche ruberia in questa Provincia, in cui non ci è un soldato.

7. - 1860 VI, 4, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Pigioli. AF. Originale autografo.

Se ha qualche notizia particolare me la comunichi: cioè cosa si pensa [*a Roma*], cosa si decide dalle Potenze, vengono o no a liberarci? Io ci ho poca speranza, perché finora hanno avuti tutti i motivi e non si sono mossi; quale altro motivo adesso si aspetta? Qui, dietro l'affare di Palermo (6) hanno alzata la testa, minacciano ed aspettano Garibaldi. A Finale stanno quieti?

8. - 1860 VI 13, Scifelli. Dalla lettera di Centore a Douglas AG XLVIII 3. Originale autografo.

Cose nuove e sempre nuove. Il P. Macchiusi Superiore di questa casa è qui ritornato frettolosamente da Cerchio. Le circostanze che lo hanno indotto a sollecitamente ripatriare le sentirà Vostra Paternità Reverendissima da lui medesimo, siccome mi ha detto. Pare che sieno circostanze politiche al modo che si spiega intorno alle notizie del mondo, che in Cerchio sono arrivate troppo esagerate, se non che anche delle false, siccome quella della morte dell'Imperatore Austriaco, a cui io desidero dal Cielo vita lunghissima per lo bene della Chiesa.

9. - 1860 VI 15, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 c. Originale autografo.

Funestato nel sentire tante nuove allarmanti sulla tranquillità pubblica nello Stato, pel timore che questa casa non venisse spogliata di tutti gli oggetti di valore, mi credetti in obbligo di abbandonare la mia famiglia e restituirmi in collegio [...]. Conosco che non avrei dovuto, con tanta facilità, prestar fede alle notizie che giornalmente si spargevano nel mio paese: d'invasioni del Piemonte ne' Stati della Chiesa, e di generali turbolenze; come pure dell'assassinio dell'Imperatore dell'Austria (che il Signore conservi *ad mille annos*), ma giacché il Signore ha permesso in me tanta credulità è segno che mi vuole nella casa di S. Alfonso, e non in quella ove ho tratto i natali, e ciò sarà per mio bene.

---

(6) Carbone si riferiva all'ingresso dei Garibaldini in Palermo il 27 maggio. La città venne completamente evacuata dalle truppe borboniche il 19 giugno. PIERI, *op. cit.*, 670-674.

10. - 1860 VI 26, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Poi la prego [*di*] dirmi in segreto qualche cosa, ché non dirò niente ad alcuno: servirà soltanto pel buon governo della comunità. Cotesti Padri hanno amicizia cogli Ambasciatori esteri, per cui potranno conoscere qualche cosa: se l'Italia avrà la pace o no, se ci è timore per noi, o possiamo essere sicuri della tranquillità. Qui è voce comune che da Sicilia sono sbarcati in Calabria 2.000 persone e che stanno in Catanzaro, dove è una nostra casa (7). Se ciò è vero e le Potenze fanno solo proteste senza fatti, cosa possiamo sperare? La prego dunque [*di*] dirmi qualche cosa, e terrò tutto nascosto nel mio cuore, e serve per mio regolamento.

11. - 1860 VII 4 Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 c. Originale autografo.

Le nuove niente tranquillanti del Regno di Napoli ci hanno posti in qualche timore. Persone timorate di Dio, e che sono informate delle cose del giorno, ci hanno consigliati ad allontanare gli oggetti di valore di questa casa. Io per viver in tutto tranquillo desidero conoscere su ciò la esplicita intenzione dell'amabilissimo nostro P. Generale, cui bacio rispettosamente la mano, e di Vostra Reverenza.

12. - 1860 VII 26 Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

La sua carissima mi è stata di grande consolazione, non solo pel Decreto sulla Povertà (8), che già aveva saputo dal P. Vittoria (9),

---

(7) Sulla casa di Catanzaro, fondata nel 1790 e soppressa nel 1866, cfr. O. GREGORIO, *La soppressione del collegio redentorista di Catanzaro*, in *Spic. hist.* 11 (1963) 45-82. Cfr. anche, dello stesso autore, lo studio pubblicato nel presente numero di *Spic. hist.*

(8) Il decreto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari del 6 V 1860 è riprodotto in *Codex regularum* cit., pp. 521-522. Sulle difficoltà incontrate a proposito dell'approvazione delle costituzioni del 1855, cfr. G. ORLANDI, *La causa per il dottorato di S. Alfonso* cit., 30-31.

(9) P. Michele Vittoria (1813-1863) fu procuratore generale della congregazione napoletana dal 1854 al 1863, [LOEW-SAMPERS] *Series moderatorum* cit., 278-279. Vittoria contribuì a fare ottenere ai transalpini il decreto summenzionato. In una lettera di Carbone a Douglas si legge: «Le dico in segreto una cosa, ché potrà comunicarla al Reverendissimo. Il P. Vittoria quando passò per Frosinone mi disse, anche in segreto, che prima di partir da Roma Monsignor Bizzarri lo consigliò riguardo ai punti controversi; degli altri era persuaso, ma stava ancora in dubbio sulla ammini-

ma anche per la sicurezza che mi dà di poter sperare quiete; sebbene qui cacciano notizie sempre allarmanti. Per dirne una, e farlo ridere. Questa mattina ci hanno detto esser notizia telegrafica di Vittorio Emanuele, che Napoli resta annesso al Piemonte, ed una parte dello Stato [*pontificio*] unita a Napoli; che 70 mila soldati Napoletani partono contro la Venezia, ed altrettanti Piemontesi vanno in Napoli pel buon ordine. Più, che Vittorio Emanuele ha ordinato che tutti i Principi Reali di Napoli devono partire; al solo Re Francesco, perché figlio di Cristina di Savoia, si dà permesso [*di*] rimanere in Napoli. Non sono, Padre mio, cose da ridere? E queste notizie l'ha portate il nostro Cappellano con tutta serietà e sodezza.

Faremo una lettera di ringraziamento al Reverendissimo tutta la comunità, perché veramente se lo merita. Questo è stato per la nostra Congregazione un gran passo per l'unione, e speriamo che le cose da oggi avanti vadino meglio.

13. - 1860 VIII 16, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Accuso aver ricevuta la sua colla dispiacente notizia della morte del P. Tirino (10). Il Signore ha accettato il di lui sacrificio, e possiamo esser sicuri che prega per la Congregazione in cielo. Abbiamo già questa mattina fatti i funerali anche pel Fratello Sebastiano (11), col quale ci ho fatte le missioni nella diocesi di Sora. Naturalmente dispiace al vescovo [*Montieri*] (12) di Sora al vedere buttare a terra tante sue belle opere, ma bisogna fare la volontà di Dio.

---

strazione. Vittoria lo persuase della verità, e Bizzarri ne chiese in scritto il suo voto, cioè di Vittoria. Lo fece favorevole, e lo rimise al P. Gloria per portarlo a Bizzarri ». Frosinone, 26 I 1859. AG XLVIII 2 a.

(10) Sul p. Enrico Tirino (1805-1861), morto nella Nuova Granata dove si era recato nel 1859 con altri Padri napoletani per fondarvi una missione, cfr. O. GREGORIO, *Ricordo del Servo di Dio P. Vittorio Lojodice*, in *Spic. hist.* 14 (1966) 430-433.

(11) Sul Fr. Sebastiano Erivello (1787-1860) cfr. MINERVINO, *op. cit.*, I, 158.

(12) La figura di Mgr. Giuseppe Montieri (1798-1862), vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo dal 1838, fu oggetto di valutazioni contrastanti. La biografia scritta dal suo vicario generale, che riferiva anche testimonianze di molte personalità tra cui lo stesso Pio IX, lo definiva « vescovo dottissimo e santo ». [L. FIORELLI] *Saggio di pratica pastorale ossia memorie sulla vita episcopale di monsignor G. Montieri*, 2 voll., Napoli 1870. Il De Cesare lo riteneva invece « infatuato di assolutismo, zelante persecutore di liberali, amico personale del Re ». MEMOR [= R. DE CESARE], *La fine di un Regno*, Città di Castello 1895, 29. Lo stesso autore scrive in un'altra opera, a proposito dell'atteggiamento dell'episcopato meridionale di fronte all'Unità, che « addirittura furibondi si mostravano i vescovi Montieri di Sora, Saladino d'Isernia e Montuoro di Bovino, anelanti il ritorno [*di Francesco II*], e con essi tutto uno sciame di frati e preti, la maggior parte di Terra di Lavoro e di Abruzzo ». R. DE CESARE, *Roma e lo Stato del papa* cit., 501-502. Nella *Relazione Massari* si legge che il Montieri, stabilitosi a Casamari, con l'abate e con parecchi legittimisti forestieri avrebbe organizzata la banda del De Christen. Ma tale affermazione lascia scettici quanto l'altra,

In Arpino sono rimasti 3 Padri: gli altri non sono stati mandati, ma per timore sono essi partiti. In quei luoghi, in ogni paese ci è confusione e contrasti perché i villani non vogliono la costituzione, né vogliono vedere la coccarda tricolore.

Giorni dietro fecero la festa a Castelluccio. V'intervennero uno dell'Isola colla coccarda: se non fuggiva l'avrebbero ucciso. La banda fece una sonata che dicevano essere [la] sonata di Garibaldi: il popolo gli diede addosso e li bastonarono. Giorni dietro in Sora venivano tutti i villani armati chi di bastoni, chi di coltelli per dare addosso ai costituzionali: i soldati dovettero mettersi alle porte e disarmarli nell'entrare. Ma poi al meglio della fiera fu alzata una voce dai soldati che tutti partissero, e così successe una confusione (13).

Nelle Calabrie poi non è come dice il foglio di Napoli, ma sono sbarcati molti di Garibaldi, sono stati acclamati e progrediscono (14). Da Sora scrivono che i signori napoletani tutti sloggiano, perché la Guardia Nazionale ha ricevuto ordine che al segnale di 3 colpi di cannone prenda le armi e si unisca alle truppe. Non sappiamo in che senso è questo ordine. Quel prete napoletano, D. Raimondo Giovine (15), mi scrive da Napoli: « Le cose politiche vanno stringendo ».

Qui poi stanno aspettando Garibaldi, per cui se il nostro Imperatore [*Francesco Giuseppe*] non attacca presto, da vero che lo vedremo [*Garibaldi*] in Frosinone.

Sentendosi qui che vengono gli irlandesi soldati (16), hanno posto i cattivi uno spavento nel popolo, spargendo [*la voce*] che sono increduli, cattivi, cosicché le donne intimorite dicono: « Come faremo per le nostre figlie? » Le bizzoche dicono: « Come faremo per andare alla chiesa? » Più, hanno sparso che i fratelli della nostra confraternita [*della S. Famiglia*] devono partire, andare a Roma, ecc., ecc. Veda che birberie!

---

contenuta nella stessa pagina, secondo cui detta banda « venne sconfitta ed inseguita dalle truppe comandate dal nostro valoroso collega, il generale Maurizio di Sonnaz ». *Relazione Massari* cit., 65. Cfr. *Docc.* 36-37, 39, 42, 44, 47, 49, 52, 90, 96.

(13) ZANZI, *op. cit.*, 28.

(14) Cfr. *Doc.* n. 64. L'8 VIII 1860 il patriota calabrese Benedetto Musolino riuscì ad attraversare lo Stretto con 200 uomini. Ma Garibaldi col grosso delle forze poté raggiungere la Calabria solo il 19. PIERI, *op. cit.*, 687.

(15) D. Raimondo Giovine pubblicò *Vita ed opere del gran Servo di Dio D. Genaro M. Sarnelli*, Napoli 1858-1863. Cfr. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, II, Louvain 1935, 373.

(16) *La Civiltà Cattolica* del 28 VII 1860 [11 (1860-II) 363] pubblicava una smentita di « quelle impudenti dicerie che vanno spargendosi contro il buon nome » degli Zuavi irlandesi di stanza a Spoleto.



14. - 1860 VIII 21, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

L'Abbadessa [*delle Benedettine*] di Bauco questa mattina mi ha fatto sapere che domenica la sera andarono 400 in 500 persone armate in Arpino per rubare, ma non si sa l'esito. La voce dei cattivi qui è che ai 20 o 21 Garibaldi doveva entrare in Napoli, e quindi si aspettava tra breve qui (17). Perciò il P. Guardati sta disturbato, credendo che l'Austria non attacca, ed egli ogni giorno aspetta l'attacco.

15. - 1860 VIII 27, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Questa mattina è tornato P. Guardati da Scifelli, e dice che a Sora tutti dicono essere entrati i Tedeschi a Pescara nel Regno di Napoli, cioè nella Provincia di Chieti. Giorni dietro si disse ciò in Frosinone, ma poi non più si nominò. Volesse Iddio che fosse vero: tutta la scena sarebbe terminata. Il foglio romano un giorno ci allarga il cuore, un altro ce lo serra.

16. - 1860 IX 2, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 c. Originale autografo.

Con sommo contento del mio animo ho appreso la caritatevole, nobile e lodevolissima offerta dell'ottimo nostro P. Generale al P. Berruti (18); ma io fo a Vostra Reverenza questa dimanda: siamo certi noi di non esser licenziati? Se l'Austria non interviene in aiuto al Regno di Napoli, come è più che certo, Garibaldi, ingrossando l'esercito che ha di presente per lo meno di altri cento mila soldati, non raggiungerà il programma dato fuori di occupare Roma? E Roma trovandosi in mezzo tra il Regno di Napoli, che è o sarà tra giorni in potere di Garibaldi, e tra i rivoluzionari dell'Italia Centrale, potrà resistere? Basta, voglio sperare di sì.

17. - 1860 IX 3, Frosinone. Carbone a Douglas. AG XLVIII a b. Originale autografo.

Profitto del Provinciale dei Gesuiti (19) per dirigerle questa mia. I giovani ordinandi saranno mandati dal Vescovo in Scifelli,

(17) Garibaldi entrò in Napoli il 7 IX 1860. PIERI, *op. cit.*, 694.

(18) S. GIAMMUSO, *I Redentoristi in Sicilia, Memorie bicentinarie (1761-1961)*, Palermo 1960, 69-71.

(19) P. Alessandro Ponza di San Martino (1812-1878) era a capo della pro-

poiché a Frosinone verranno altri soldati. Adesso ne sono venuti circa 200 e tutti i Frosinonesi hanno avuto l'alloggio, noi niente: questo è segno che ci hanno riservato per altri che devono venire; perciò ho stimato cosa prudente scrivere al Vescovo che [*gli ordinandi*] li mandasse in Scifelli. Egli voleva che avessi io mandato un Padre in Scifelli per fare loro le prediche, ma mi sono scusato per più motivi e gli ho suggerito che potrà predicare il P. Centore, come lo fece altra volta.

Io mi trovo un poco agitato per le cose del mondo. Noi eravamo persuasi che l'Austria in agosto sarebbe entrata nell'Italia, ma vediamo dai fogli che non ci è principio, e la speranza è lontana. Quindi si vede che Napoli a giorni va in fuoco, ed in questi luoghi chiaramente aspettano Garibaldi, ed è certissimo che caduto in tutto Napoli quelli vengono qui. Verranno le truppe, dice V. R., ma come possono resistere a quel torrente che verrà da Napoli, ed a quelli che si trovano qui? Per cui la cosa non è così sicura. Poi ci troviamo sul punto delle raccolte e delle esazioni, per cui non so come regolarli: nessuno ci paga, e tutti vogliono essere pagati da noi.

Perciò io ho scritto a V. R. per domandarle se è vero che l'Austria entra in Italia, secondo le tante minacce che ha fatte di entrare appena Garibaldi metteva piede sul Continente; o pure aspetta quando sarà attaccata la Venezia e non prima, come più fogli ripetono. V. R. mi dica qualche cosa, a me in segreto ché io non dirò neppure ai Padri cosa alcuna: servirà solo per regolamento della casa.

Noi qui, come V. R. può da sè immaginare, siamo presi di mira dai cattivi a preferenza degli altri religiosi. L'hanno specialmente contro il P. Citarella per l'indirizzo che fece fare al Papa dalla confraternita [*della S. Famiglia*]. Io certamente non l'avrei permesso se mi fossi trovato: ma lo fecero quando io ero a Bauco. Questo è stato preso in altro senso, e dicono che il P. Citarella ha fatto fare sottoscrizioni al Papa. Quindi concludono falsamente: « Dunque, noi che non abbiamo sottoscritto siamo tenuti come contrari al Papa ».

Tengono poi gli occhi sopra di noi. Come al solito abbiamo mandato un poco di grano alla fornara pel pane, e già si è sparso per le botteghe che noi abbiamo nascosto per le case il grano ed altri generi. Perciò prego V. R. [*di*] dirmi qualche cosa certa dei Tedeschi. A me fu detto, in segreto di certo, che il giorno 27 doveva par-

tire l'ordine da Varsavia di entrare i Tedeschi nell'Italia il giorno 28: oggi siamo al 3 e niente si vede (20). Noi confidiamo in Dio, ma questo non impedisce di stare in timore. Il mio timore è che non dovesse succedere qui qualche cosa all'improvviso, e ci troviamo senza aver presa niuna precauzione.

Noi non possiamo non consolarci della condotta saviissima e caritatevole del Rettore Maggiore [*Mauron*] verso i Napoletani. E quantunque ci dispiace se avviene cosa contraria in Napoli, però vediamo la condotta della Divina Provvidenza nel disporre in tal modo l'unione.

Suppongo esser partito il Reverendissimo, e perciò fo fare le solite preghiere.

L'ossequio e le bacio le mani. Mi raccomando alle sue orazioni, e stando con aspettativa di sua risposta con tutta la venerazione mi ripeto...

18. - 1860 IX 9, Frosinone. Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Ieri ricevammo una grandissima grazia dalla Madonna. Era già fissata la rivoluzione [*per*] la giornata di ieri. Noi ne avevamo un lume, perché fu detto ad una persona: « Andate a confessarvi sabato, perché domenica non è più tempo ». Noi presimo la cosa come le solite minacce, senza farne conto, ma tutto era vero. Noi saressimo stati subito mandati via, e ci saressimo trovati senza il minimo apparecchio, senza neppure portarci il breviario. Tutto però fu scoperto in Roma, e venne la forza a tempo ieri e l'altro ieri, e questa mattina sono giunti gli Svizzeri, i quali stanno in casa nostra. Stanno tutti al pianterreno vicino alla sagristia, nell'oratorio (eccetto la cappella), e negli altri due corridori vicino al coro, con alcune stanze dei medesimi corridori.

Noi stiamo in tutto il pericolo, perché pare certissimo che i Garibaldini verranno, e se vengono con esercito imponente ed attaccano in più punti, come possono resistere i soldati statisti (21)? Basta, facciamo la volontà di Dio.

Un dispiacere grande ho ricevuto questa mattina. Questa

---

(20) Il 25 X 1860 si tenne a Varsavia un convegno di rappresentanti di Austria, Russia e Prussia, che però non riuscirono a concordare un intervento comune in Italia. RODOLICO, *op. cit.*, 865-866.

(21) *Statisti e regnicoli* erano detti rispettivamente gli appartenenti allo Stato pontificio e al regno delle Due Sicilie. MOLFESE, *op. cit.*, 389.

notte sono state fatte molte carcerazioni, tra i quali quel giovinetto di cui V. R. lesse la lettera in francese mandatagli da un compagno francese (22). La famiglia è di grande pietà, a noi assai affezionata. Ma questa notte mentre piangevano, la madre ha detto: « Queste sono le accuse del P. Citarella ». Questa cosa, Padre mio, non è affatto vera, neppure l'ombra ci è, ma intanto dicono così. E l'origine credo io sia stata per l'indirizzo fatto al Papa. Non ci è bisogno adesso farlo partire [*P. Citarella*], come pensava V. R., anzi sarebbe antipolitico il farlo. Se le cose incalzassero e venissero i Garibaldini, allora certo che il farei partire, e rimarrei io con qualche altro. Speriamo che il Signore ce ne liberi.

In Frosinone è venuto Monsignor De Merode venerdì: io pensava fargli visita, ma dietro queste ciarle e queste carcerazioni non lo stimo più [*opportuno*] farlo, perché potrebbero pensare che noi andiamo ad accusare qualcheduno.

Ieri mandarono via dalla strada ferrata quantità di gentaglia, la quale forse si era radunata ivi per la rivoluzione.

L'ossequio e le bacio le mani. Mi raccomando assai alle sue orazioni, mentre con tutta la venerazione mi ripeto...

P. S. Per i soldati ebbimo l'ordine di preparare per 300, ma poi son venuti, credo, 150.

19. - 1860 IX 11, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas, AG XLVIII 7 c. Originale autografo.

Qui la nostra situazione è abbastanza critica. In Arpino, Sora, Isola, Castelluccio hanno distrutta l'arma borbonica e fanno feste, ecc. P. Centore vorrebbe che mettessi i materazzi, coperte d'inverno ed altre biancherie nella libreria, e quindi facessi rimurare la porta di essa: io nol credo opportuno, perché anche i ciechi conosceranno esser quella una camera rimurata. Nel sentir ciò il nostro garzone si pose a ridere, dicendo che una camera che ha due finestre non potrà mai rimanere occulta.

Ad ogni modo però se Vostra Reverenza lo crede opportuno me lo scriva, affinché rimanga senza veruno scrupolo. Era mio divisamento affidare i suddetti oggetti a due famiglie di buona coscienza, ma è meglio di sentire il suo oracolo.

---

(22) Cfr. Docc. 28, 117.

20. - 1860 IX 12, Scifelli. Centore a Douglas. AG XLVIII 3. Originale autografo.

Chieggo consiglio per regolarmi con prudenza nelle critiche circostanze in cui ci troviamo. Qui siamo ne' confini di Regno, dove domina la insurrezione; quindi col concerto anche de' rivoluzionari dello Stato Ponteficio può avvenire qualche violenza su questa casa, che spero in Dio nol permetta. Questo P. Superiore non solo adesso, ma spesso nel passato, è stato nel sentimento di allontanarsi, a cui sempre io mi sono opposto, dicendo di voler morire dove Iddio mi ha posto. Prima dell'insurrezione di Regno, diceva colà volersi riparare; ora sta osservando come si mettono le cose nello Stato Ponteficio e non lascia il pensiero di trafugarsi. In questi timori dovrebbe aver cura di cautelare le cose della casa in luogo sicuro, o nel collegio stesso o altrove, ma titubante e perplesso niente fa. Non ho cessato d'insistere e proporgli i mezzi di assicurazione: egli disprezza. Faccia quello che vuole: se vi sarà perdita, non è colpa mia.

Veniamo a noi. Io ho risoluto di non allontanarmi, se non in faccia alla violenza della forza rivoluzionaria. Io non ho con me che la sola vita, che perderei volentieri per amor di Gesù Cristo. Ma a questi estremi non saremo. Solamente può avvenire una sorpresa per furacchiare, ed a questo la prudenza importa che facciano a loro grado. Mangino, bevano e si trasportino i generi di consumo, e piaccia a Dio di goderseli. Ma abbandonare intieramente la casa, e lasciarla a discrezione de' ladri e non ladri, a me pare che non si possa in coscienza. Che se vogliamo dare un'occhiata allo spirituale di questa povera popolazione, tanto meno ci è di carità con privarla anche di una Messa ne' giorni festivi. Mi dia dunque un regolamento, affinché le mie intenzioni e proponimenti non riescano temerari e di colpa innanzi a Dio. Questa è la quarta volta che mi trovo in mezzo alle rivoluzioni: nel 1820 in Aquila, nel '31 in Spoleto e nel '48 in Roma, e mai sono fuggito. Nella presente, meno pericolosa delle prime, nemmeno intendo di partirmi. Se questo P. Superiore volesse condurmi seco, attendo gli oracoli di Vostra Paternità Reverendissima per procedere con più sicurezza e con l'ubbidienza.

Le sarà forse di gradimento se le dica come si è eseguita la rivoluzione in Sora. Quattro persone sconosciute, con apparenza di essere ufficiali di Garibaldi, nel mattino di domenica scorsa si presentarono nel suddetto comune e dichiararono che si togliessero gli stemmi borbonici, lo che da' funzionari di quella stupida o malvagia popolazione, senza accertarsi e della qualità delle persone e di alcuno ordinativo ufficiale venuto dal Governo di Napoli, dove dice-

vasi di essere entrato Garibaldi, fu a suono di tromba eseguito. Quindi gli stessi Garibaldini si misero a perorare i vantaggi dell'adesione al Garibaldi, con pronunziare le leggi di ribasso del sale, delle farine, delle paste, ecc. Conchiusero poi con pena di fucilazione per chiunque avesse proferito parola contro Garibaldi e contro alle leggi promulgate da essi. Questi stessi pretesi ufficiali Garibaldini furono quelli che rivoluzionarono Ponte Corvo, e, fatti animosi col concerto già si sa di qualche comitato in Regno, andarono a far la stessa festa in Sora; e di là sparsa la voce si diramò per gli paesi circonvicini. Che birbo stratagemma, e molto più birba e stupida la adesione! Non ci mancò qualche scusa per gli rappresentanti del comune, perché preventivamente si era sparsa la voce che Garibaldi all'invito del Ministero di Napoli era entrato gloriosamente in Napoli senza combattere, ma per sola convenzione, e che il Re si era ritirato in Gaeta. Che ci sia di vero in tutto questo io nol so. Ma posto che vi sia, il Governo Garibaldino doveva ufficialmente mandare gli ordini, e non già proclamarsi la decadenza da quattro sconosciuti. Non fa meraviglia. Il mondo è pieno d'inganni ed ingannatori, e di gente goffa che ama di essere ingannata. Sia ciò detto per un dippiù. Attendo riscontro a questa mia, e baciandole la mano le chieggo la S. Benedizione e mi raffermo con tutto ossequio...

D. S. Del contenuto nella presente la prego non farne parola collo stesso [*Rettore*]. Solamente [*risponda*] si o no al mio quesito.

21. - 1860 IX 13, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Ieri sera, per toglierci dalle angustie e perplessità in cui ci trovavamo per salvare la roba della comunità, deciso di fare come fanno tutti i Frosinonesi, cioè con una barrozza mandare tutto in Roma, e così con 30 paoli ci levavamo le agitazioni; ma al leggere il foglio di questa mattina siamo rimasti sgomentati, vedendo che anche Roma non è sicura. Perciò prego V. R. [*di*] dirmi se approva questa nostra decisione (23).

A prevenire poi ogni angustia di coscienza: i Bufalini mi hanno domandato, se la disgrazia volesse che venissero i Garibaldini e la città facesse festa, illuminazione, *Te Deum* come hanno fatto nel Regno di Napoli, potremmo fare anche noi quest'illumina-

---

(23) Probabilmente Carbone si riferiva ai fatti narrati dal *Giornale di Roma* dell'11 IX 1860.

zione per non esporci a pericolo? Desidero che V. R. ne parli e mi dia qualche lume, onde poter regolarci.

Più, io sono nella decisione che se ci mandassero via come Liguorini io tenterei di farmi dichiarare dalla famiglia Molella (24) cappellano della chiesa, di cui essi hanno il diritto, e così restare per custodire la chiesa (se riesce) in qualità di prete secolare (25). Farei bene così, colla sua approvazione?

I nostri Svizzeri qui non si portano male in nostra casa.

22. - 1860 IX 16, Scifelli. Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 c. Originale autografo.

La nostra situazione in questa casa è a sufficienza critica. L'altra notte 9 persone armate di tutto punto bastonarono ben bene un giovine perché non volle andare ad indicar loro due case di contadini ricchi, che abitano non molto lungi da Scifelli, e quel fatto avvenne sopra Montedoro, tenimento sito sopra il nostro collegio. In Sora vi accorre (per così dire) il fecciamè della Provincia di Frosinone, in guisa tale che, mi si scrive di colà, Sora è divenuta una piccola Londra. Iddio ce la mandi buona!

Ho comunicato il divisamento del tanto buono P. Lelouchier, che ossequio, a questo vecchio Padre Centore, e mi ha risposto che se ne avvalerà quando lo crederà opportuno: l'avrei avuto a caro che mi si fosse allontanato, ma non ho potuto ottenere un tanto favore.

Questa mattina è venuto un prete di Colleberardo (26) e mi ha detto d'aver inteso in Veroli che sonovi persone che avvenendo moti rivoluzionari, vogliono venire in questo collegio a divertirsi contro di noi. In somma qui si vive fra il timore e la paura, e se non fosse la fiducia che ho nella Vergine Santissima e nella protezione del mio Protettore speciale (27), già a quest'ora starei in cotesta Dominante.

A proposito, è bene che prevenga Vostra Reverenza che nel

(24) La famiglia Molella di Alatri aveva ereditato dalla famiglia Quartucci il giuspatronato della chiesa della Madonna delle Grazie di Frosinone. WALTER, *op. cit.*, 100.

(25) Era la soluzione proposta da Mangold per la casa di Modena. Lettera a Mauron, Vienna 8 III 1859. AG XLIX 9. E sarà anche la soluzione adottata da Pi-gioli nel 1874.

(26) Si trattava probabilmente di D. Pietro Cianchetti, la cui presenza a Scifelli è frequentemente segnalata nel *Registro cronologico* di quella casa. Cfr. anche BIANCO DI SAINT-JORIOZ, *op. cit.*, 205.

(27) Macchiusi aveva una particolare devozione per S. Francesco di Paola. Cfr. le *Notizie cit.* a n. 36.

caso che saremo costretti a fuggire da qui, io farò di tutto per venire costà; mentre si dà per certo che Napoleone vuole assolutamente che Roma non venga menomamente molestata (sebbene io poco ci ho fede). Ciò stante La prego a disporre che la camera incontro al quartino ove abita il Padre Procuratore napoletano, resti libera, ed ecco il motivo per cui mi prendo tale libertà: la mia infelicità per mancanza di vista specialmente quando si fa notte è imbarazzante, non potendo sostenere neanche la luce del lume; è dunque pel bene mio e della comunità che me ne stia a Santa Maria a Monterone, anche per la ragione che nella Villa [Caserta] domina il vento che tanto mi è contrario a quella poca vista che mi è rimasta. Dimando poi per grazia l'indicata camera perché è esposta in modo che mi preserva dai reumi cui vado spesso soggetto.

Mi perdoni tanta libertà, e non l'attribuisca che al desiderio di non dare imbarazzo ad altri della comunità, e di non rendermi più infelice di quel che sono. A scrivere questa lettera ci ho impiegato 3 giorni, non potendo applicar soverchio la vista.

Le bacio la mano, mi raccomando alle sue orazioni e mi confermo...

23. - 1860 IX 16, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Oggi si aspettano altre truppe: vedrò se viene con esse il P. Queloz (28). Ieri questi uffiziali ci dicevano di certo esser già entrati i Tedeschi nello Stato [*pontificio*], ma, non avendo noi letto niente nei fogli, ne abbiamo dubitato. Ma oggi essi ci assicurano di nuovo e dicono che i fogli non devono portarlo. Stiamo ad aspettare come le anime del Purgatorio. Tutti aspettano Peppino: i buoni Peppino, cioè l'Imperatore d'Austria; i cattivi, Peppino Garibaldi.

I soldati in casa si portano bene, soltanto fanno un poco di danno al giardino per i legni onde farsi la cucina particolare: questa notte hanno scinciata la siepe.

24. - 1860 IX 16, Scifelli. Centore a Douglas. AG XLVIII 3 Originale autografo.

Con la data dell'11 del corrente mese consegnai a questo P. Superiore una mia umilissima diretta a Vostra Paternità Reverendissima

---

(28) P. Brixio Queloz (1802-1882) era procuratore e postulatore generale. Si dedicava anche all'assistenza spirituale dei soldati, specialmente di lingua francese, al servizio del papa. WALTER, *Villa Caserta* cit., 64, 337-338.



per farla impostare. Subito gli si caricò la fantasia, credendo che scrivesse contro di lui. In buona pace gli esposi che la sostanza della mia lettera era di essere assicurato della volontà di Dio se fosse alla medesima cosa accetta la mia determinazione di restar fermo qui, e non temere di qualunque rovescio, e prestarmi in quel che posso al bene di questi poveri pastori. Non per questo si capacitò e disse di volere esso anche scrivere, siccome fece, e l'ho conosciuto da una di lei lettera in cui disapprova di murare una stanza e racchiuderci solamente libri, coperte, biancherie ed altro non trasportabile; le argenterie poi ed arredi sacri consegnarli a qualche persona privata per custodirli.

La muratura di una stanza fu da me solamente proposta, dicendogli che se non l'approvava avesse scelto altro nascondiglio più opportuno. Fatto sta che non l'ha trovato e non lo troverà. Per altro tutto resta a sua coscienza. Basta fin qui.

Questa mattina però mi ha fatto leggere pochi righe scritte dal P. Lelouchier (29), in cui dicevasi in nome del Reverendissimo [P. Generale] che *il povero vecchio col consenso del P. Superiore poteva condursi in Roma per sicurezza*. Padre Reverendissimo, con la mia non ho chiesto di fuggire, ma di restar fermo dove mi trovo, e ne voleva la di lei benedizione per non sentire molestie di coscienza, e restar fermo sempre e sottomesso alla volontà di Dio. Se ella comanda che partissi lo farò, ma insieme con gli altri e non essere il primo a disertare, lo che non sarebbe altro che uno scandalo per questa comunità e fuori, che han sempre sentito da me di non aver timore e volere restare fermo a non abbandonare casa e chiesa. Per altro sono dispostissimo all'ubbidienza. Se vi sarà qualche prossimità di pericolo mi porterò in Frosinone, dove con più comodità potrò tradurmi in Roma. Così pare che vada meglio l'affare. Nel '48, in cui fu qui ammazzato un Fratello (30), la casa non fu totalmente abbandonata e vi restò qualche Padre, specialmente il P. Citarella. In Frosinone poi vi restarono due Padri, cioè P. Pesce (31) e P. Parlato (32), e così non venne dilapidato ogni avere del luogo pio. Qui il popolo è affezionato, ma se il locale e chiesa verrà abbandonata, ognuno, come cosa derelitta, prenderà quello che ci è per non farlo rubare agli altri. *Sic sat.*

(29) P. Teodoro Lelouchier (1814-1891) era consultore generale. *Ibid.*, 186-187, 287.

(30) Era Fr. Francesco Rendinara (1806-1849), che morì il 26 IV 1849 in seguito a ferita infertagli da un soldato repubblicano. *Raccolta di notizie per la cronaca della casa di Sciffelli*, fasc. IV, 139-141; ms in AS.

(31) Sul P. Giacomo Pesce (1795-1859) cfr. MINERVINO, *op. cit.*, I, 94.

(32) Non siamo riusciti ad individuare nessun Padre con tale cognome. A meno che Centore non si riferisse al P. Antonio Parlante († 1878), sul quale cfr. AG. Cat. V, 300; Cat. IX, 3.

Non dico altro. Attendo qualche suo riscontro, e sia come le aggrada, e baciandole la mano le chieggo la S. Benedizione, e mi raffermo con tutta venerazione. . .

25. - 1860 IX 18, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Pigioli. AF. Originale autografo.

Mi pare che sappiamo più notizie noi qui, che loro in Roma. Dietro le occupazioni fatte dai Piemontesi nell'Umbria e Marche, col'arresto del Delegato Bellà (33) di Perugia e trasportato in Torino, si dice qui che Lamoricier [*sic*] uscì da Ancona con 25.000 soldati, diede battaglia formale e sbaraglió tutti i nemici. Questa mattina mi è stato detto che un Vescovo di questi luoghi ha ricevuto lettera che assicurava essere già sbarcati in Ancona 80.000 Tedeschi. Noi argomentiamo esser vero dal [*fatto*] che ieri a mezzo giorno venne una staffetta in Frosinone. Dietro la quale la truppa si pose in moto e all'Ave Maria partì per prendere Pontecorvo (34), in numero piú di mille con 3 cannoni. Avanti andavano i Zuavi, e poi gli Svizzeri che stavano con noi, tutti allegri e gioiosi. Appena n'ebbero avviso cominciarono a cantare; uno ammalato volle partire, ma, prima di uscire da Frosinone con una febraccia, dovè tornarsene. La ragione è perché sperano fare un buono bottino. Questo passo di penetrare nel Regno di Napoli, e prendere Pontecorvo, sarebbe imprudentissimo se non avessero la certezza che le cose delle Marche vanno bene.

Questa notte poi ci hanno visitato alle 2 dopo mezza notte i Tedeschi circa 150, e dicono venire altri: domani forse partono anche per Pontecorvo. Le dico la verità che i Tedeschi non hanno che fare cogli Svizzeri. Questi sono piú puliti e gentili e rispettosi: non ci hanno dato alcun motivo di dispiacere, e nel partire ci mostrarono gentilezza, gratitudine, ecc. I Tedeschi all'incontro, appena alzati questa mattina hanno assaltato il giardino come tanti bruchi, cosí che abbiamo dovuto alzar la voce. Poi per farsi il caffè hanno prese legna di casa, ed anche legni di castagno da lavoro, il che mai fecero in 9 giorni gli Svizzeri. Solo abbiamo notato che piú di essi hanno fatta la comunione con edificazione della gente, e piú che si hanno fatto con

---

(33) Mgr Tancredi Bellà, di Ferentino, nel 1860 era delegato apostolico di Urbino e Pesaro. Cfr. *Civiltà Cattolica* 11 (1860-I) 10.

(34) Il 2 IX 1860 le autorità pontificie di Pontecorvo erano state allontanate, ma vennero reintegrate il 18 dello stesso mese. In seguito ad una nuova insurrezione del 7 XII, la città venne definitivamente sottratta allo Stato pontificio. MOLFESE, *op. cit.*, 12-13. Cfr. anche *Docc.* 20, 26.

tutta attenzione il pranzo [...]. Dica al P. Gloria (35), che tanto ossequio, che i voluti [?] Garibaldini che presero il governo provvisorio in Sora erano alcuni di Picinisco, paese sopra Sora [...]. I Tedeschi sono quasi tutti ragazzi.

26. - 1860 IX 19, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Insieme colla sua è giunto qui questa mattina il P. Queloz, il quale è stato un giorno a Valmontone aspettando la truppa, mentre quella già era in Pontecorvo. Ha ricevuto ordine di fermarsi qui [...].

Mi consolo che la roba è venuta sicura. Spero che qui staremo quieti, così che domani farò comprare il grano per la provvista e farò rimettere il vino. Poiché al di là di Roma pare che le Potenze vogliono aiutare il Papa. Da Napoli pare che non più ci è timore. Lunedì sera la truppa partì da Frosinone, circa mille soldati con 3 cannoni, la mattina presto si trovò in faccia a Pontecorvo, senza avere alcun impedimento per la strada. Diedero l'intimo per la resa, ma non ricevevano risposta: furono sparati due colpi di cannone sulla città, e subito uscirono i religiosi e preti colla croce inalberata, a così la truppa entrò senza la minima resistenza.

Le truppe napoletane hanno disarmato tutti i paesi intorno a Gaeta, e proseguono verso Sora; così che all'Isola e Sora hanno proclamato il Re tutti i villani, e tra breve si crede tutta la Provincia di Terra di Lavoro a favore ed in mano del Re: per conseguenza non ci sarà pericolo che i Garibaldini vengano nello Stato. All'incontro gli Statisti stanno in gran timore: molti capi stanno nelle carceri, altri fuggitivi, altri intimoriti; per cui non si teme rivoluzione interna. In Frosinone tutti, anche i villani, hanno trasportata la loro roba nelle campagne per timore.

Gli Svizzeri che stavano in nostra casa partirono lunedì la sera per Pontecorvo, ed a mezza notte vennero i Tedeschi n°. 150 circa. Dei primi rimasimo contenti, perché si mostrarono civili, puliti, affezionati: partirono tutti allegri sperando far bottino in Pontecorvo, ma andarono fallite le loro speranze. I Tedeschi poi sono reclute e fanno i primi esercizi: dalla mattina alla sera non fanno che cucinare e mangiare e stare allegri. Vedremo quanto si tratterranno qui.

C'è voce comune da per tutto che i soldati del Re hanno data una sconfitta a Garibaldi in persona vicino Capua, ma non è ancora

---

(35) P. Nicola di Gloria (1815-1869) fu procuratore generale della congregazione napoletana dal 1863. MINERVINO, *op. cit.*, I, 30.

uffiziale (36). Essi si avvicinarono a Capua senza pensare alle truppe che stavano fuori, le quali fecero i ponti sul fiume e gli si fecero dietro, e così li sconfissero [...].

V.R. mi scrisse che il P. Queloz veniva vestito da prete per non compromettere la veste, e veramente in Frosinone ci avrebbe accresciuto l'odio. Ma con tutto ciò le dico in segreto che egli già porta una carta del Cappellano Maggiore, che il Procuratore Generale dei Liguorini viene per cappellano dei soldati, e già questa carta l'ha presentata a tutte le autorità di Frosinone, così che l'essere vestito da prete forse farà più sospettare e farci notare dai cattivi.

27. - 1860 IX 23, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

In questo momento, che sono le 4, è partita tutta la truppa pontificia a cui fa capo il cappellano P. Queloz. Ieri egli fu a vedere Scifelli. Domani saranno in Roma.

Frosinone (cioè i buoni) è rimasto in braccio alla desolazione e timore, poiché è rimasto senza forza e dicono che la truppa è partita acciò venghino i Piemontesi con pace, senza resistenza. Sicché già entriamo noi nella commedia, dopo d'aver osservate le parti [degli] altri. Speriamo che non voglia accaderci [niente] di male.

28. - 1860 IX 24, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

In Frosinone stanno i buoni costernati ed allarmati, specialmente al vedere che dopo partite le truppe partirono subito le principali famiglie: Cagiano, De Matteis, ed altri. Io non ho timore, perché spero che non ci facciano niente. Desidero sapere cosa fanno i Padri di Gubbio e Trevi, che servirà per mio regolamento [...].

P.S. Quel giovane Sodani (37) sabato uscì dalle carceri, ma è trattenuto in Roma dalla Polizia.

29. - 1860 IX 24, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 c. Originale autografo.

Io allora abbandonerò questa casa, quando ne sarò cacciato da chi lo comanderà, oppure quando l'umana prudenza assolutamente

---

(36) Sui fatti di Capua e di Caiazzo dei 16-21 settembre, cfr. PIERI, *op. cit.*, 700-702.

(37) Cfr. Docc. 18, 117.

lo richiederà per non andare incontro a morte certa. E questo ho voluto intendere nell'ultima mia.

Dal giorno 14 a tutt'oggi non si sono veduti più i giornali di Roma: forse il Fratello incaricato a farne la spedizione se ne sarà dimenticato. Non ci defraudi di qualche notizia interessante. Ieri sera in questa sua chiesa si terminò un triduo solenne coll'esposizione del Venerabile in onore della Vergine Santissima del Buon Consiglio; in questa sera se ne comincerà un altro a S. Alfonso; e poi un altro a S. Francesco di Paola.

Speriamo che la gran Madre di Dio e questi Santi vogliano intercedere dal Signore la grazia di preservare questa casa da qualche imprevista catastrofe, e dar coraggio e forza al Santo Padre onde resistere alle presenti angarie e sciagure.

30. - 1860 X 9, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Noi stiamo bene e nella massima tranquillità per adesso. Non sappiamo se è durevole, poiché la venuta dei Piemontesi dalla parte di Tivoli pare vicina: speriamo però che il Signore non voglia permetterci niente di male [...].

Abbiamo il collegio ancora pieno di paglia, preparata per i soldati. Da Arpino mi hanno scritto i Padri che sono andati 3.000 soldati regi, hanno posto l'ordine e sono passati avanti colla marcia verso gli Abruzzi: non so però se dura, perché sento che i Piemontesi dall'Aquila vanno verso Napoli (38).

31. - 1860 X 24, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Pigioli. AF. Originale autografo.

Povero Regno di Napoli! Si trova nello stato il più tremendo. Nei paesi delle provincie tutto è guerra civile. Nella Marsica vi sono i Garibaldini, soldati regi e riazionari. In Celano i riazionari hanno bruciati 6 palazzi. Tagliacozzo ha ricevuto sacco e fuoco dai Garibaldini, così altri paesi. Da Sora, Arpino, Isola ed altri paesi tutti i signori compromessi sono fuggiti, ecc. ecc.

Che dico poi di Napoli? Ci è un battaglione di donne armate, un altro battaglione di preti, religiosi, seminaristi e chierici che predicano armati eresie, bestemmie, ecc. ecc. Capo di questi sta Gavaz-

---

(38) PIERI, *op. cit.*, 718-721.

zi (39) ed un Cappuccino (40), il quale ha fatto mandare via i Cardinali di Benevento (41) e di Napoli (42) e deve tornare in Benevento, dice, per riformare il clero e monache.

Qui stiamo nella massima tranquillità e senza soldati. Dei Francesi neppure una parola si dice che vengono qua.

32. - 1860 XI 7, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Pigioli. AF. Originale autografo.

Noi abbiamo in casa vicino a 200 soldati napoletani con 10 ufficiali. All'improvviso l'altra notte ne vennero in Frosinone 7 mila: fanteria, cavalleria, artiglieria. Ieri ne partirono 5 mila per Terracina: gli altri stanno ancora qui. Capua, chi dice che si è resa alle insinuazioni del Cardinale (43), altri dicono non esser vero.

La verità è che si è interrotta la comunicazione tra Capua e Gaeta, e questi soldati con altri che dicono a Terracina sono restati fuori (44). Noi alla partenza di questi soldati temiamo il Governo Provvisorio e la venuta dei Piemontesi, non avendo più essi resistenza alcuna ai confini. La prego di darmi qualche notizia, ma certa se ci è.

(39) Alessandro Gavazzi (1809-1889), ex barnabita e fondatore della Chiesa libera d'Italia. M. TOPA, *Così finirono i Borboni di Napoli*, Napoli 1959, 307.

(40) Probabilmente Carbone si riferiva a Giovanni Pantaleo (1832-1876), dei Frati Minori Riformati. Ci induce a pensarlo la nota pubblicata in *Civiltà Cattolica* 11 (1860-IV) 359. TOPA, *op. cit.*, *passim*.

(41) Il card. Domenico Carafa di Traetto (1805-1879), arcivescovo di Benevento dal 1844, venne allontanato dalla sede il 28 XII 1860 e condotto a Civitavecchia. Sul suo atteggiamento politico cfr. DE CESARE, *Roma e lo stato del papa cit.*, 502.

(42) Il card. Sisto Riario Sforza (1810-1877), arcivescovo di Napoli dal 1845, venne allontanato dalla sede nel 1861 e poté farvi ritorno solo nel 1866. *Ibid.* MEMOR [R. DE CESARE], *La fine di un regno cit.*, 30-31.

(43) TOPA, *op. cit.*, 330. Il card. Giuseppe Cosenza (1788-1863), arcivescovo di Capua dal 1850, il 6 IX 1853 venne nominato dalla Santa Sede visitatore apostolico per la congregazione napoletana. In tale qualità presiedette il capitolo che il 4 V 1854 elesse a generale il P. Lordi. [LOEW-SAMPERS], *Series moderatorum cit.*, 53, 57.

(44) Dopo la battaglia di Mola di Gaeta (oggi Formia) del 4 XI 1860, parte delle truppe borboniche cercò di raggiungere Gaeta, mentre un'altra parte puntò su Itri e Fondi. Riuscì a varcare il confine pontificio, in seguito ad intervento del gen. Goyon presso il comando italiano, ma a condizione di deporre le armi. Si trattava di uomini bene armati e bene inquadrati, che costituivano 2 reggimenti di ussari, 1 di dragoni, 2 di lancieri, 4 di cacciatori, 4 battaglioni e mezzo di fanteria, 4 batterie, 100 genarmi e una compagnia del genio. In tutto circa 12.000 uomini, con 1.000 cavalli e una quarantina di cannoni. PIERI, *op. cit.*, 722-723; MOLFESE, *op. cit.*, 32-33, 69.

33. - 1860 XI 17, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 c. Originale autografo.

Ieri sera circa l'Ave Maria giunse in questo collegio il Padre Arpino (che fu uno *de illis* nelle trapanesiane peripezie), accusò di non godere buona salute (è venuto allo spedale per ricuperarla!) e che era fuggito dal proprio paese, dove trovavasi fin dal mese di settembre, per liberarsi da qualche ingiusta persecuzione dei nemici di Francesco II (45). Iddio ce la mandi buona. Fuggì dal suo paese accompagnato dall'acqua ed a piedi, epperò giunse qui bagnato da capo a piè. Mi dice Fratello Domenico (46) che il detto Padre gli ha appalesato il desiderio di andarsene in Francia (47).

Io ed il P. Centore la ringraziamo della bontà appalesata per le nostre infermità.

34. - 1860 XI 19; Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Ieri dassimo termine ai Santi Esercizi. Nella comunione generale feci consegnare i cartellini per vedere quanti e chi mancava: ne furono distribuiti 268. Un'altra decina si erano comunicati prima, non potendo stare alla comunione generale. Da ciò conosce che la strada ferrata e le circostanze dei tempi hanno fatto raffreddare molti (48).

(45) Non sappiamo se Macchiusi si riferisse al P. Alessio (1806-1883) o al P. Raffaele D'Arpino (1815-1872), ambedue di Castelluccio. AG, Cat. I, 59, 67'. E' probabile però che tanto in questo come nei Documenti seguenti si trattasse del primo. Quali fossero la sue tendenze politiche può desumersi dal fatto che dal 1863 al 1867 fu confessore di Maria Teresa, vedova di Ferdinando II di Borbone. AG XX P.; S. SCHIAVONE, *Biografie dei Redentoristi napoletani più ragguardevoli per santità, dottrina e dignità*, Pagani 1938, 73-74; ORLANDI, *La causa per il dottorato di S. Alfonso* cit., 48. Cfr. Docc. 36, 41, 50, 52, 53, 57, 58, 67.

(46) Fr. Domenico Santini, n. 17 VI 1837, pr. 24 V 1860. Venne dispensato dai voti il 13 IV 1868. AG. Cat. XII, 75.

(47) Nel 1860 sembrò che la congregazione napoletana aprisse una casa in Francia, per l'interessamento del P. Charles Schwing. Copia di lettera a Berruti, Parigi 16 XI 1860. AG XVI D 51. Ma le trattative s'interruppero allorché il generale seppe che il P. Schwing era stato espulso dalla congregazione transalpina fin dal 1853. Lettera di Berruti a Di Gloria, Napoli 13 I 1861. *Ibid.* L'8 IV 1861 Mauron ottenne dalla Santa Sede un decreto che proibiva alla congregazione napoletana di stabilirsi fuori dei confini dell'ex Regno. *Ibid.*

(48) Possediamo i dati relativi alle espulsioni di confratelli della S. Famiglia per gli anni 1864-1869. Nel 1864: 13; 1865: 16; 1866: 17; 1867: 16; 1868: 18; 1869: 9. Come si vede il maggior numero si ebbe nel 1868, ma l'aumento rispetto all'anno precedente è troppo poco significativo perché vi si possa scorgere il segno di una epurazione degli elementi compromessisi in occasione dell'invasione garibaldina del 1867. Ben presto si dovette attenuare il rigore delle misure previste dal regolamento contro chi si rendeva colpevole di qualche mancanza grave. Se il confratello si ravvedeva veniva obbligato a « portare la croce dell'oratorio giù per la porteria attra-

Ieri o oggi si aspettavano da Terracina in Frosinone i Piemontesi (per le continue istanze ed inviti dei Frosinonesi) così che sabato fecero venire da Alatri il concerto per riceverli. Ma poi venne notizia che Napoleone ha fatto ritirare i medesimi da Terracina, e così non sono venuti. Vedremo cosa il Signore disporrà di noi, e quando si moveranno i Tedeschi.

Il direttore del foglio mi fece un biglietto dicendo che per tutto dicembre devono pagarsi baj. 73. Standoci ancora speranza delle cose politiche, prego V.R. farli pagare dal P. Citarella ed avere il foglio un altro mese [...].

Non è possibile stare due Padri qui, molto più con questi continui timori che abbiamo: oggi vengono e domani non vengono. Io sempre che sento suonare la porteria, specialmente la sera, mi sento sempre un'agitazione sulla vita, essendo venuti qui i soldati sempre di notte. Io volentieri fò tutto per Gesù Cristo.

35. - 1860 XI 23, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Noi per ora stiamo quieti, ma V.R. si assicuri che se avviene mutazione di governo noi avremo un poco da soffrire. Il bene che facciamo dà troppo dispiacere agli Italianissimi, e sopra tutto dà loro fastidio la Confraternita della Sacra Famiglia. Hanno l'idea che noi siamo contrari e di ostacolo alle loro idee. Il Signore però ci proteggerà.

36. - 1860 XI 26, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 c. Originale autografo.

Il P. Gloria nel venire in questa casa quando andette in Arpino mi fece la confidenza di significarmi che il profugo Padre [*D'Arpino*] che di presente è qui dovette fuggire da Pagani, perché comprometteva col di lui parlare il collegio di Pagani ove risiedeva (49), e quan-

---

verso il piazzale, e così carico della croce entrare in chiesa davanti a tutto il popolo». Contro chi si dimostrava incorreggibile si procedeva con ancor maggiore severità: «L'espulsione si faceva alla presenza di tutti i confratelli. Il Direttore vestito con cotta e stola nera leggeva da apposito foglio l'atto fulminatorio, che sembrava una scomunica. Alla fine il Direttore diceva che pregava Dio Ottimo Massimo nell'umiltà delle sue preghiere che Iddio non cancellasse il delinquente dal libro della vita, ma che volesse ricordarsi di lui nell'ora delle sue misericordie». *Memoria della fondazione della Confraternita della Sacra Famiglia*, in AF.

(49) Nella *Relazione Massari* cit., 55, si legge: «Nel convento dei Padri Liguorini in Pagani, provincia di Salerno, si facevano arruolamenti di briganti». Non possiamo elementi sufficienti per giudicare della fondatezza di tale accusa. E' certo



do venne fra noi mi disse che era fuggito dalla propria casa dove trovavasi da qualche mese per liberarsi dalla persecuzione, ecc.

Ciò stante non è troppo cosa buona tenerlo in questo collegio ne' tempi che corrono: ad ogni modo però io l'ho accolto con tutta gentilezza senza palesargli che questa casa, essendo egli perseguitato, ecc., ecc., avrebbe potuto risentirne qualche non lieve danno. La carità vuole che accolga con piacere un confratello e questo ho fatto, abbenché il P. Centore sarebbe stato di avviso di adoprare un mezzo per farlo ritornare nel proprio paese: non lo farò giammai e continuerò a trattarlo colla massima cordialità.

L'opuscolo recentemente uscito in Francia è un'aperta guerra alla nostra Santa Religione. Preghiamo Iddio a riporre la spada nel fodero [...].

D.S. Questa casa è divenuta una locanda; ogni giorno vengono forestieri: sacerdoti, curati, secolari che fuggono dal Regno. Ho poi da più giorni un secolare verolano a causa di ritiro per ordine del Delegato e Governatore: si era compromesso, ecc., ed oggi questa casa ne paga la pena. Sia per amor di Dio. Il Vescovo di Sora Montieri trovasi da molti giorni in Casamari, e molti e molti dei sacerdoti di quella diocesi sonosi rifugiati nello Stato.

37. - 1860 XI 27, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Riguardo al P. B. [= *Berruti*] scrissero che insieme coi capi d'ordine andarono a far visita, non già al ricevimento (50). Non sappiamo il motivo, per cui dobbiamo sospendere il giudizio; noi però

---

comunque che i liberali non nutrivano simpatia per i Redentoristi, anche per l'ascendente che questi esercitavano sulle popolazioni rurali. Benché la CSSR rappresentasse solo il 3,4% circa delle case religiose delle Due Sicilie (tali percentuali si sono ottenute dal rapporto tra le cifre riportate precedentemente, cfr. n. 34, e quelle pubblicate da MOLFESE, *op. cit.*, 75), il suo contributo alla pastorale straordinaria era assai considerevole. Ogni anno il generale inoltrava ai pubblici poteri un *Piano delle missioni*, per ottenerne un contributo finanziario. Al termine della campagna veniva presentata una *Mappa delle missioni e degli esercizi spirituali fatti dai Padri del SS. Redentore di qua e di là del faro* [*Spic. hist.* 18 (1970) 420-421; cfr. anche *Documenta miscellanea ad regulam et spiritum Congregationis nostrae illustrandum*, Romae 1904, 435-437]. Tali relazioni sono state scambiate da qualche autore per delazioni alla polizia borbonica. Scrive ad esempio NISCO (riportato da MOLFESE, *loc. cit.*): « Esistevano ordini religiosi, quali quello dei Liguorini, i cui capi delle missioni che operavano per propagandare la fede, trasmettevano regolari rapporti alle autorità di polizia, riferendo sullo stato dello spirito pubblico e compilando elenchi di cittadini devoti, o meno, al re e alla religione ». N. Nisco, *Storia del Reame di Napoli dal 1824 al 1860*, Napoli 1908, lib. I, 18.

(50) Non siamo in grado di controllare la verità di tale affermazione, che si riferisce alla visita di Vittorio Emanuele II a Napoli il 7 novembre di quell'anno.

prima di V.R. dissimo subito che aveva fatto male, mentre vediamo che i preti si sono ricusati [*di*] cantare il *Te Deum*, quantunque a stretto rigore non sarebbe stato peccato.

Noi abbiamo sempre la speranza da giorno in giorno che i Tedeschi attaccano prima della primavera. Danno troppo tempo di prepararsi contro la Venezia: se adesso basterebbero due cento mila soldati, a primavera ce ne vogliono 6 cento mila. Qui si dice certo che, presa Gaeta, verranno i Piemontesi. Ho avuto l'annuncio di ricevere i soldati papalini in casa che forse verranno venerdì. Oggi si sentono le cannonate di Gaeta.

Lo feci pregare di dare pel foglio romano baj. 73 per tutto il mese di dicembre. Credo che l'abbia mandati, e se li farà dare dal P. Citarella mio cassiere.

Ho mandata la lettera a Monsignor Montieri, che sta a Casamari.

38. - 1860 XII 5, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Pigioli. AF. Originale autografo.

Sto proprio rammaricato per le cose del mondo. Fino a ieri ho sperato che l'Austria attaccasse, ma pare che non sarà prima di primavera, ed anche per allora paiono le cose imbrogliate. Adesso ci vuole il miracolo dell'onnipotenza di Dio, perché umanamente non può agiustarsi l'affare.

Noi abbiamo la tribolazione dei soldati in casa, ed è vera tribolazione, specialmente per la chiesa. Sia benedetto Dio!

39. - 1860 XII 6, Scifelli. P. Ambrogio De Andreis a Fr. Carmine Leone (51). AG XLVIII 6. Originale autografo.

Appena ricevuta l'altra vostra diretta al vostro zio, l'ho diretta a Sora per sicura occasione che la porterà in Trasacco. Vi esorto però di stare tranquillo, e di non pensare di mettervi in viaggio e tornare alla patria in questi tempi pericolosi. Nel Regno si sentono continue sommosse, e sopra tutto negli Abruzzi. Moltissimi sacerdoti e religiosi fuggono nello Stato Pontificio. Anche il vescovo di Sora è fuggito, ed è stato per molto tempo in Casamari, ed ora sta in Veroli, e forse verrà in Roma. Sicché vedete bene che per ora tutte le cose e gli affari si debbono sospendere, e rimettersi alla volontà del Signore. Le lettere facilmente vengono intercettate per istrada, benché si mandino aper-

(51) Sul Fr. Carmine Leone (1819-1905) cfr. *Catalogus CSSR 1905*, Romae 1905, 221.

te. Il P. Superiore spedì Luigi Loffarelli per aver notizie di parenti, e questo dovette tornare indietro e con pericolo della vita, forse preso per una spia. Ecco quanto posso consigliarvi per questa volta.

Vi prego raccomandarmi al Signore, e salutandovi da parte del P. Superiore e Fratelli con affetto mi ripeto . . .

40. - 1860 XII 6, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Questi soldati hanno avuto licenza (mentre, perché prigionieri, non potevano) da Napoleone di combattere anche contro i Piemontesi e difendere il luogo dove stanno, ma di non poter andare dove sono i Piemontesi. Quindi si argomenta da ciò che almeno per ora i Piemontesi non vengono in questa Provincia [ . . . ].

Abbiamo un poco di tribolazione per i soldati. Riguardo alla comunità non è tanto grande l'incomodo [ . . . ]. Mi sono impegnato almeno per averne soli cento, il che sarebbe meno male: ma sono più di 200, e Frosinone è pieno, quindi niente ho potuto ottenere [ . . . ].

P.S. Riguardo al P. Citarella, V.R. potrà sapere qualche cosa più certa se è pericolo che vengano o no i Piemontesi. Avvertendolo che non ho timore dei soldati Piemontesi, ma venendo essi questi quattro birboni di Frosinone certamente ci darebbero qualche dispiacere; e specialmente a Citarella, il quale è stato preso a malvedere per l'indirizzo fatto e per le imprudenze di alcuni zelanti fratelli della S. Famiglia [ . . . ].

Sono adesso 120 soldati, e questa sera vengono altri 150, quindi non è possibile poterci capire. Io ho la tentazione che se mi urtassero a forza a volere i corridori dove siamo noi, serrerò la chiesa, consegnerò la casa, e me ne vado a Scifelli colla comunità, mentre si deve soffrire sotto il Papa ciò che non si avrebbe coi Garibaldini.

41. - 1860 XII 8, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Mauron. AG XLVIII 7 c. Originale autografo.

È venuto in questo collegio il P. D'Arpino ch'era ministro nel collegio di Pagani, è venuto come in luogo di rifugio: trovavasi in pericolo nel detto collegio, dovette ritornare nella propria casa; anche da questa (perché non seppe tacere) fu costretto fuggire, e come le ho significato si è rifugiato tra di noi: ha scritto al proprio Rettore se poteva tornare in Pagani, e la risposta è stata che quella comunità ha sofferto assai, e che per ora vuole la prudenza che non ritorni. Io non ho saputo negargli l'ospitalità, e vuole la carità che glie la permetta

fino a che potrà ritornare nella propria residenza. È un nostro confratello, bisogna usargli tutte le buone grazie possibili.

42. - 1860 XII 12, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Ieri partirono la metà dei soldati per Ferentino o Anagni, e sono rimasti 140 in circa: così sarebbe meno male, ma dicono che devono venire altri da Roma. Speriamo che non li mandino qui [...].

Il vescovo di Sora fuggì di notte da Casamari in Veroli, dove sta in casa dei Francescani, perché la Guardia Nazionale dell'Isola aveva ricevuto ordine dall'Intendente di andare a cercarlo, ma non vollero ubbidire. Adesso sono andati in Sora i Piemontesi per soggiogare i villani riazionari.

43. - 1860 XII 20, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Abbiamo rilevato dalla protesta dell'arcivescovo di Orvieto (52) essere stati soppressi i religiosi dell'Umbria. Sia fatta la divina volontà. Questa è antifona per noi. La prego perciò indicarmi tutto come hanno fatto i nostri Padri: se hanno dovuto consegnare tutto, anche il mobilio di casa ed arredi di chiesa; se i libri ed altro dell'archivio. Tutto questo mi servirà di regola a me, e [*per*] prevedere qualunque evento futuro.

Dippiù la prego per non aggravare questa casa di spesa, il che attualmente non si può, quel foglio che si manda a Scifelli V.R. potrebbe dirigerlo a me dal 1° di gennaio in poi: così appena letto, nel giorno stesso io lo manderei a Scifelli. In tal modo si verrebbero a risparmiare i 5 scudi e si avrebbero le notizie. Spero che V.R. se ne ricordi.

44. - 1860 XII 31, Scifelli. Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 c. Originale autografo.

Si compiaccia ringraziare il Reverendissimo [*P. Generale*] del regalo dei 5 scudi e baciarle la mano da parte mia. Vengo assicurato che il nostro collegio di Trevi ha dato l'inventario di quanto ha e pos-

---

(52) Carbone si riferiva al documento dell'11 XII 1860, con cui l'arcivescovo-vescovo di Orvieto mgr Giuseppe Maria Vespignani (1800-1865) protestava contro i provvedimenti governativi riguardanti materie religiose. Cfr. *Civiltà Cattolica* 12 (1961-I) 104-106.

siede, come pure che ivi la libreria è stata sigillata. Speriamo che tali impolitiche e ingiustissime leggi saranno rinvocate, come mi dice Vostra Reverenza, sebbene poca speranza io ci abbia, mentre i nemici della Chiesa mai indietreggiano. In rapporto al viaggio di Fratel Carmine si è regolata con molta saviezza: io ne la ringrazio di cuore.

I Padri in Arpino vivono fra il timore e la speranza. I Napoletani hanno perduto il collegio di Corigliano recentemente aperto (53): due Consultori Generali si portarono dal Re [Vittorio] Emmanuele a pregarlo e scongiurarlo di far loro restituire il soppresso collegio (oh che obbrobbiosa umiliazione!) e n'ebbero per risposta che bisogna secondare le intenzioni de' popoli. Il vescovo di Sora è tuttora in Veroli, ma giusta mi disse il Reverendissimo Abate di Casamari (54) che mi favorì l'altro ieri, tornerà di nuovo nel testè nominato monastero (55).

Apprendo che tutti i novizi hanno già emessi i voti; che P. Cenerella (56) è divenuto lettore di teologia, ed il santarello P. Lelouchier lettore di filosofia. Suppongo che il noviziato rimarrà vuoto: veramente i tempi che corrono non permettono ricezione di giovani.

Ieri in Veroli si diceva pubblicamente che Gaeta aveva capitato; io non l'ho creduto e ritengo che sia favola d'ingegno menzognero.

Mi disse pure l'Abate [*di Casamari*] che una monaca, non rammento di quale monastero di costì, per mezzo del suo confessore ch'è un Teatino, abbia fatto sapere che le comparse la Vergine Santissima e le disse di far conoscere al Papa per mezzo del confessore che alle feste di Natale moriranno due grandi personaggi e si ridonerà la pace all'Europa; aggiungendo che la stessa cosa si era detta al Papa da un prelado, per essergli stata scritta da un'altra monaca molto lon-

(53) La casa di Corigliano, fondata nel 1820, venne soppressa nel 1866. *Catalogus CSSR 1897, Romae 1897, 24.*

(54) L'abate di Casamari, Michelangelo Gallucci († 24 II 1873), era in ottimi rapporti coi Redentoristi. Di essi si avvaleva per corsi di predicazione tanto a Casamari che nelle località in cui quei monaci provvedevano all'assistenza spirituale del popolo. Il carteggio Gallucci-Mauron è conservato in AG XLIII 6. In momenti difficili, il Gallucci trovò aiuto presso la casa generalizia dei Redentoristi (cfr. registro *Expensae ex aerario communi*, genn.-giu. 1861. AG Procura generale CSSR, 1855-1868). Era un segno di gratitudine per i benefici ricevuti dall'abbazia di Casamari, il ricordo dei quali si è sempre mantenuto vivo nella Congregazione. Notizie biografiche sul Gallucci in CAPUTO-TORRE, *op. cit.*, 32, 122, 151, 199, 202.

(55) Cfr. Docc. 49, 52, 96.

(56) P. Francesco Cenerelli nacque il 15 V 1834, professò il 25 III 1857, fu ordinato sacerdote il 2 X 1859 e ottenne la dispensa dai voti l'8 V 1866. *Catalogus CSSR 1863, Romae 1863, 55; AG Cat. VII 137.*

tana da Roma. Ne faccia quel conto che crede; io l'ho supposto un parto di accesa fantasia monacale-donnesca.

Le bacio la mano, mi raccomando alle sue fervorose orazioni . . .

45. - 1861 I 3, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Qui soldati in moto: passano soldati napoletani a migliaia, reduci da Gaeta e dalle Paludi (57). Sono passate molte casse di armi, che per sbaglio vennero in Frosinone arrestate dai soldati ma poi furono rilasciate. Domenica passò per Frosinone il colonnello La Grange (58) e l'altro suo compagno: si diressero verso Roma, ma si crede tornato negli Abruzzi. Da qui tutte le cose sembrano prendere buona piega. Speriamo!

46. - 1861 I 5, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Ieri, al sentire l'articolo dell'*Armonia* nel quale si leggeva la nota di Napoleone al Papa per far mandar via il Re di Napoli, restai tutto disturbato per quello che potrà avvenire dopo ciò (59). Questa mattina poi maggiormente, sí per i nostri di Trevi, sí pel decreto universale contro tutti i religiosi e per conseguenza i nostri di Napoli (60). Il Signore ci usi misericordia e faccia di noi ciò che vuole.

47. - 1861 I 12, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 d. Originale autografo.

Errai nello scrivere che i Padri napoletani avevano perduto il collegio di Corigliano. Dir doveva Corrado (61). Preghiamo assai il Signore che voglia placarsi, poiché altrimenti se sarà uno il re, una sarà la legge, e quel che si fa nelle Marche ed Umbria si eseguirà pure in Napoli [...].

(57) Si trattava probabilmente delle truppe che dopo la battaglia di Mola del 4 XI 1860 avevano tentato di riparare a Gaeta, e dei tre reggimenti di granatieri evacuati dalla città assediata il 13 XII. PIERI, *op. cit.*, 724.

(58) Sul col. Teodoro Klitsche de Lagrange, berlinese ma di madre francese, cfr. CROCE, *op. cit.*, 322; MOLFESE, *op. cit.*, 12-13, 69.

(59) *Civiltà Cattolica* 12 (1861-I) 236-238.

(60) *Ibid.*, 104.

(61) Cfr. Doc. 44. Probabilmente Macchiusi si riferiva alla casa di Corato, fondata il 1º XI 1857 e soppressa nel 1866. *Catalogus CSSR 1898*, Romae 1898, 25.

Ieri finalmente andetti a Casamari a far visita al santo vescovo di Sora: la testa sempre vacillante non me lo aveva mai permesso. Di presente neanche è del tutto nello *statu quo*, ma non quanto prima. Ne ringrazio Dio.

48. - 1861 I 22, Scifelli. Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 d. Originale autografo.

Le scrivo questa mia nel colmo dell'afflizione. Nel dì 18 del mese corrente vennero qui 6 ufficiali, fra questi un colonnello (62) ed un capitano francesi, circa 400 soldati napoletani sbandati, e 200 contadini tutti armati: non potetti rifiutarmi di ricevere gli ufficiali e rispettivi trabanti con due signori in collegio, e i soldati e contadini nel nostro montano (63) e stalle. Nella notte del 19 partirono per Sora onde fare una riazione; ma furono avvertiti da una persona di loro fiducia di non andare più innanzi (si trovavano distanti da Sora due miglia scarse) mentre i Piemontesi in numero di 5.000 con sei pezzi di cannone li attendevano con somma ansietà. Galoppando presero la strada commoda che conduce a Casamari, e in questo luogo fecero sosta mezzo rovinati dalla precipitosa fuga.

Io ho continuamente lettere da' miei parenti che sono in Sora e da un sincero amico (64), di guardarmi bene dal ricevere in collegio riazionari, perché altrimenti questa comunità sarebbe rovinata (intendendo gli soggetti della comunità). Ieri ebbi l'avviso che tutta la truppa indicata di sopra voleva di nuovo tornare in questa casa: immediatamente spedii un corriere a pregare il colonnello a non azzardare di venire, poiché un numero stragrande di soldati piemontesi calando dalla montagna sopra il collegio, avrebbero fatta strage di essi e di tutti di questo collegio. Per grazia di Dio dopo tale avviso si ristette, ma chi sa se sarà di durata? Questo non è il tutto.

Ieri non appena aveva ripreso un po' di fiato e di coraggio all'assicurazione del messo che il colonnello, dietro la mia preghiera aveva fatta sospensione allo stabilito divisamento, giunsero un coman-

---

(62) Si trattava del De Christen. Cfr. Doc. 96.

(63) *Montano* sta per *frantoio*.

(64) Allusione a D. Giacomo Tronconi (cfr. Doc. 83) di cui conserviamo otto lettere (1860-1881). In quella del 12 VIII 1860, l'unica rimastaci del periodo da noi considerato, scriveva a Macchiusi: « Vi avverto di chiudere bene il collegio e procurarvi pure qualche arme, dapoiché girano delle comitive di ladri [...]. Usate dunque tutte le possibili cautele, e badate ai forastieri che vengono ». Lo informava poi dello sbarco di 1500 Garibaldini in Calabria e della ritirata delle truppe borboniche. AG XLVII App. 39. Cfr. Docc. 83, 96.

dante ed un ufficiale colle divise militari, altri 4 ufficiali e un cappellano vestiti alla borghese, e 50 giovini che il comandante chiamava suoi soldati. Dimandarono di restare in collegio, perché quest'ordine avevano ricevuto da' loro superiori maggiori. Io dimandai che mi avessero esibito tal ordine in scritto de' loro superiori, e dissero di averlo ricevuto a voce. Allora feci ad essi conoscere che non poteva discendere perché altrimenti avrei compromessi tutti di questa casa, non essendo lontani i Piemontesi da qui che poche miglia. A tal mio risoluto parlare dissero che i soldati li avrebbero collocati nelle case particolari, e che l'ufficialità doveva restare in collegio: dovei piegar la fronte.

Adesso aspettano il colonnello, altri ufficiali e 200 altri soldati, e qui debbono organizzare la truppa. S'immagini Vostra Reverenza quale sia lo stato mio! Ho pregato il P. Centore a contentarsi di andare in portantina da casa fino al casino del Vescovo, dove gli avrei fatta trovar pronta la carrozza per quindi andare cogli altri Padri e Fratelli in Frosinone: mi ha data una recisa negativa. Esso se ne sta nella sua camera senza vedere e sentire cosa alcuna che accade nell'interno del collegio; ma povero vecchio lo compatisco. Io non lo lascerò a costo della vita. Vostra Reverenza a rigore di posta mi dica a qual partito debba appigliarmi, mentre la mia testa è un caos. Le bacio la mano, e pregandola a raccomandarmi a Maria Santissima mi confermo . . .

49. - 1861 I 23, Scifelli. Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 d. Originale autografo.

Ieri le scrissi da quali timori eravamo qui agitati, questa mattina le fo conoscere che ieri ci fu battaglia in Casamari fra i soldati, de' quali le parlai in quella mia, ed i soldati in grandissimo numero piemontesi: i soldati e contadini della riazione dopo non lungo combattimento si dettero alla fuga ed i Piemontesi manumissero il monastero dando fuoco ai fienili e rovinando in tutto e per tutto la bella spezieria; altre cose fecero nella chiesa e circa la mezzanotte ritornarono in Sora. Quando avrò più precisi ragguagli glie li comunicherò.

Quando si cominciò l'attacco s'immagini Vostra Reverenza quale fu la paura in modo speciale di Vincenzo Macchiusi, che sapeva che i Piemontesi avevano giurato sterminio di coloro che davano ricetto e favorivano i riazionari ed io senza mia colpa era nel numero dei designati. Uscii dal collegio cogli altri Padri e ci andammo a rifugiare nella casa di un contadino nelle alture di Scifelli, e quel benedettissimo P. Centore che non volle darmi retta a mettersi in sicuro, come le rassegnai ieri, tutto tremante mi diceva: « Padre, eccomi pronto, dove



debbo andare a nascondermi? » \Sebbene internamente mi duolevo della negativa datami a tempo debito, vincendo me stesso gli detti coraggio. Lo feci appoggiare a due contadini e lo portai con me che tremavo da capo a piedi, ed appena uscito dalla porteria un buon contadino che vedeva che andava traballando mi prese sotto al braccio e mi condusse nel designato luogo: questo avvenne circa le 4 pomeridiane. Alle 5 cessò il fuoco e facendomi coraggio ed incoraggiando gli altri Padri ci ritirammo in collegio, dove stavamo fra la paura e la speranza, e tremevamo nel vedere che Casamari andava in fiamme.

Alla mezza notte fummo assicurati che i Piemontesi erano ripartiti ed allora riprendemmo fiato, ringraziammo il Signore, la Vergine Santissima e [S.] Francesco di Paola e ci mettemmo a riposare; ma siccome io non potetti prender sonno, così credo che sia avvenuto agli altri. Scusi il pessimo carattere e se forse qualche parola non si capirà. La testa mi vacilla, epperò son degno di compatimento. Ho voluto farle questa relazione per timore che le si narrassero cose alterate in rapporto a questa comunità.

Le bacio la mano e mi confermo . . .

D.S. Il Vescovo di Sora, l'Abbate ed un Prelato (65) che trovansi in Casamari ebbero tempo a fuggirsene in Veroli. Altri frati si dettero alla fuga chi da una banda e chi da un'altra. Ne venne uno in collegio e poi un altro, che ci narrarono cose da piangere. Il Priore e qualche altro religioso che non potettero fuggire, per grazia di Dio rimasero sani e salvi.

50. - 1861 I 24, Frosinone. Carbone a Douglas. AG XLVIII 7 d. Originale autografo allegato al precedente.

Il P. Macchiusi ha mandata a me l'acclusa (66) aperta per farmela leggere, ma prima di serrarla è venuto egli qui. Ieri ebbero l'avviso da Sora che i Piemontesi ieri sera o questa mattina sarebbero andati a Scifelli per l'oggetto stesso di Casamari, per cui ieri sera se n'andarono a Veroli, oggi in Frosinone. Sicché stanno qui Centore, Macchiusi, De Andreis e Fratello Domenico. P. Arpino è rimasto a Veroli, Fratello Bernardo (67) vestito da villano è rimasto in collegio

(65) Si trattava dell'abate Eugenio Ricci di Faenza. CARDINALI, *op. cit.*, I, 125; II, 444-446. Il DE CESARE (*op. cit.*, 524) lo definisce « manifesto arrolatore di bande, amico di Chiavone e conduttore delle dimostrazioni per il Papa-Re ». DE CESARE, *op. cit.*, 524.

(66) Carbone si riferiva al Doc. 49.

(67) Sul Fr. Bernardo Rondinara (1826-1865) cfr. *Catalogus CSSR 1867*, Romae 1867, 85.

a Scifelli. Essi stanno stanchi e perciò domani le scriverà.

A Casamari non hanno rimasto altro che il grano, l'olio ed il vino. Poi tutto quanto mai ci poteva essere hanno portato via. Hanno dato fuoco al fenile, spezieria ed altri luoghi di casa, archivio ecc. Per prendersi la pisside buttarono a terra le particole (crocefissi ed un [...] sfregiati con sciabla). A dirlo in breve i religiosi fuggiti non hanno potuto tornare, perché non ci è né da dormire, né da vestirsi, né da poter dire Messa. Stanno ai Cappuccini di Monte S. Giovanni. Chiavone con i suoi sta per le montagne, ed il colonnello francese coi Napoletani sta a Bauco, e questo compromette questa Provincia.

L'ossequio e le bacio le mani con tutti i Padri. Mi raccomando alle sue orazioni e sono . . .

51. - 1861 I 25, Frosinone. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 d. Originale autografo.

Mi astengo di farle conoscere il motivo che l'altro ieri m'impose a partire da Scifelli con tutti della comunità, eccetto Fratello Bernardo, avendola pienamente ragguagliato di tutto questo P. Carbone. Di presente le dico che dimane, all'infuori del P. Centore, torneremo a Scifelli colla speranza di non essere aggrediti dai Piemontesi, dietro una qualche fiducia in cui ci ha posti una lettera pervenuta a me da Sora. Per non abbandonare quella popolazione di Scifelli, che senza di noi rimarrebbe priva di tutti gli aiuti spirituali e temporali, senza che neanche la festa potessero ascoltare la Santa Messa, mi sono indotto a ritornare. Il Signore ce la mandi buona! Sto tra la speranza ed il fondato timore di un'aggressione che non ci darebbe tempo a fuggire. Preghi, per me e per quelli che mi seguono, la Vergine Santissima. Le bacio la mano come fo ancora al Reverendissimo e mi confermo . . .

52. - 1861 I 27, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Le dirigo questa mia, colla quale le fò noto la nostra posizione. La comunità di Scifelli sta ancora qui, perché ieri seppero che i Piemontesi stanno accomodando la strada da Castelluccio a Casamari per portare i cannoni ed assaltare Chiavone ed i soldati rifugiati in Bauco, e si aspetta ad ore tale assalto. Dico in segreto a V.R. che questa loro partenza non è stata approvata dai saggi. Almeno poteva rimanere qualcheduno, ed in necessità avrebbe potuto subito fuggire, non già lasciare la casa sola ed andarsene lontano; potevano almeno qualcheduno starsene in quei contorni, ma adesso è fatto.

Le espongo solo la nostra posizione. Questa mattina è venuto anche qui il P. Arpino, quindi ho timore che questa comunità non sia in qualche pericolo per tutte queste persone venute. Già ieri venne da Ferentino un prete per parte del Vescovo di Sora, e voleva venire qui: quindi si sarebbe anche maggiormente compromessa questa casa. Ma come il Delegato non poté assicurare il detto Vescovo della quiete nell'avvenire in questa Città ed io gli mostrai che tutte le stanze a mezzo giorno sono occupate, cosicché adesso Arpino non ha dove mettersi, perciò pare che il detto Vescovo non eseguisca il suo pensiero di venir qui.

Il fine dunque per cui scrivo a V.R. si è di fare in modo colla sua prudenza di far venire in Roma il P. Centore e P. Citarella, appena si conosce che i Piemontesi si avvicinano. Se avvenisse una stretta da dover fuggire all'improvviso, come fò con questo vecchio? Dove e come lo porto? Pel P. Citarella poi, come V.R. sa, potrebbe la comunità ricevere qualche affronto per lui, ed anche egli starebbe in pericolo. Qui nella settimana aspettano i Piemontesi, e stanno facendo preparativi: chi dice il giorno 29, chi sabato, ed altri l'aspettavano oggi.

Sicché prego V.R. scrivere al P. Macchiusi che appena si conosce la prossima venuta dei Piemontesi facesse partire per Roma il P. Centore, e lo facesse accompagnare dal P. Citarella. Nomini però l'ubbidienza, altrimenti Centore non si capacita. Potrà lo stesso scrivere a me. Pel P. Arpino cercherò alla meglio disbrigarmene. Per tutto il resto della comunità prenderò quelle precauzioni che il Signore m'ispira, e ci rimetteremo alle disposizioni della Provvidenza.

Qui stiamo un poco sgomentati, non tanto per le cose di questa Provincia, quanto perché il cappellano disse aver letto nei fogli la lega tra la Francia, Russia ed Inghilterra (68): vedremo cosa il Signore disporrà [...].

Se V.R. lo sa, la prego dirmi se a Trevi, nel fare l'inventario, hanno escluso ciò che appartiene agli individui particolari: questo potrebbe servirmi per disporre le stanze e dire ognuno: questo è mio [...].

P.S. In questo momento torna da Scifelli Fratello Domenico, dove andò ieri. Dice che hanno avvisato gli amici di Sora che andranno a Scifelli i Piemontesi, e che gli dassero da mangiare.

---

(68) *Civiltà Cattolica* 12 (1861-I) 377-378.

53. - 1861 I 27, Frosinone. Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 d. Originale autografo.

Ieri mattina mentre io, Padre De Andreis e Fratello Domenico eravamo sulle mosse per ritornare a Scifelli, arrivò un corriere spedito da Fratello Bernardo onde avvertirci di non muoverci da qui, perché nelle vicinanze di Scifelli eravi un numero stragrande di soldati Piemontesi. Nel timore che non avvenisse ciò che accadde a Casamari in ordine alle ostie consacrate, subito mandai Fratello Domenico a Veroli a pregare il P. Guardiano de' Frati [*Minori Osservanti*] di S. Martino di andare nel nostro collegio, o di mandare un sacerdote qualunque a consumarle. In questo punto è tornato Fratello Domenico il quale mi ha assicurato che un Frate ha questa mattina celebrata la messa, ha consumate le particole e subito è ripartito per Veroli.

Mi ha pure accertato di aver cacciato fuori del collegio le biancherie, ecc., mentre due corrieri, uno spedito a me da Sora diceva che in quella città pubblicamente si diceva che i Piemontesi dovevano andare in Scifelli e Trisulti, e che una signora gli aveva dato l'incombenza di dirmi che fossi fuggito; un altro corriere era stato spedito al P. Arpino imponendogli di fuggire da Scifelli. Questo Padre trovai anche qui col dispiacere del P. Carbone, perché giustamente teme di esser compromesso. Io e gli altri miei confratelli ci tratterremo qui fino a che vorrà Iddio. Mi raccomandi a Maria Santissima, e baciando la mano al Reverendissimo ed a Vostra Reverenza mi confermo...

54. - 1861 I 30, Frosinone. Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 d. Originale autografo.

La ringrazio cordialmente della parte di commiserazione che prende a prò dei poveri Scifellani e della comunità di quel collegio. Lo stesso dovere pratico col Reverendissimo, cui bacio rispettosamente la mano.

Dopo il combattimento dei regi coi Piemontesi in Bauco nella durata di circa 6 ore si venne a capitolazione e si convenne che nel dì seguente i regi avrebbero deposte le armi e ciascuno tornato alle proprie patrie. Ma che? Le armi non sono state deposte ed i regi armati sono andati di nuovo a Santa Francesca: almeno così mi viene asserito da un contadino venuto qui da Castelluccio passando per Casamari (69).

---

(69) Secondo la *Civiltà Cattolica* [a. 12 (1861-I) 484-485, 488] lo scontro del 28 I 1861 cominciò alle 8 a. m. e si protrasse per 7 ore. Vi parteciparono circa 2.000 Piemontesi, che ebbero 127 morti e 153 feriti. MOLFESI (*op. cit.*, 73) riporta una lettera

Pel bene del popolo di Scifelli dimane anderò in Veroli per trovare qualche sacerdote o religioso, per mandarlo sabato e domenica a dir messa nella nostra chiesa: potrebbe darsi che non trovasi grande opposizione, mentre dirò loro che la nostra veste si è compromessa in Scifelli nel ricevere e dare da mangiare ai regi, non già essi, epperò i Piemontesi nel caso che vi andassero nel tempo della celebrazione de' divini misteri nulla farebbero loro di male. Ma se non potrò trovare alcuno, allora mi tratterrò in Veroli e sabato mattina andrò a dir messa nella nostra chiesa e così farò nella domenica. Vostra Reverenza mi assicura che la Vergine Santissima del Buon Consiglio mi proteggerà: *in verbo tuo lassabo rete* [sic].

Le bacio la mano e di fretta, perché la posta è per partire, mi confermo . . .

55. - 1861 I 30, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Io sono solito prevenire sempre le cose, per non trovarmi confuso all'improvviso; perciò le scrissi così (70). Lo so che Centore non è invisibile, ma io le parlava di un caso che dovesse fuggirsi, ed egli infermo come farebbe? Diceva così perché qualche birbaccione si fece scappar di bocca che volevano dar fuoco al collegio, ed il timore le ripeto sempre non è dei Piemontesi ma di pochi affamati di Frosinone dell'infima plebaglia [ . . . ].

Riguardo all'olio [ . . . ] non posso scrivere se prima a Bauco non si mette la tranquillità, perché il Gesuita se ne fuggì. Non prima di questa notte passata è partito di là Chiavone: per cui sono ancora in timore [ . . . ].

Il P. Macchiusi dice che vuole andare domani in Veroli per sapere cosa possono fare.

56. - 1861 II 2, Scifelli. Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 d. Originale autografo.

Ieri sera tornai in questa sua casa accompagnato nel viaggio dal timore e dalla paura e ciò per un forte abbaglio preso da Fratello Bernardo: non voleva azzardare di muovermi da Frosinone, e quel

---

di Pantaleoni a Cavour del 29 I 1861: « Il rappresentante britannico a Roma, Odo Russel, chiese al cardinale Antonelli come mai a Bauco si fossero trovati soldati napoletani armati, dopo il disarmo di Terracina. L'Antonelli replicò che si trattava di soldati sfuggiti al disarmo stesso e che truppe pontificie erano state inviate sul posto per disarmarli! ».

(70) Cfr. Doc. 52.

P. Rettore fece di tutto per dissuadermi a partire, ma all'apprendere che alcun sacerdote voleva venire a Scifelli, per non permettere che questa popolazione rimanesse nella festa della Madonna senza messa mi feci coraggio e tornai, e fu grande la mia consolazione nel ravvisare che il pericolo che si manifestava era alquanto rimoto, e subito ordinai che si spedisse la vittura al P. De Andreis, il che si è eseguito questa mattina e dentro oggi sarà qui; lunedì poi manderò a riprendere Fratello Domenico e le nostre robe di biancheria. Sia lodato Iddio.

Negli Abruzzi i regi hanno in più punti battuti i soldati piemontesi. In Tagliacozzo, che ve n'erano 200, ne rimasero solamente 4 vivi i quali poi furono pure fucilati: ieri, come dissi, in Sora arrivarono più carri pieni di monture de' Piemontesi tolte ai cadaveri (71). Il Signore ci conceda la pace.

Mi faccia la carità di ossequiarmi il tanto cortese e gentile P. Lelouchier, e pregarlo di dirigermi i giornali in Scifelli da dove speriamo di non più esser molestati.

Bacio la mano all'amabilissimo nostro P. Generale. Lo stesso fò con Vostra Reverenza, e raccomandandomi alle sue orazioni mi confermo . . .

57. - 1861 II 5, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 d. Originale autografo.

Qui nulla di nuovo, eccetto la notizia che il nostro garzone recò ieri da Veroli, ed è che in quella città dicevasi che i Piemontesi avevano toccata una troppo sensibile sconfitta sotto le mura di Gaeta. Che fa il Padre D'Arpino? Si compiaccia ossequiarmelo unitamente a tutti di cotesta venerabile comunità.

58. - 1861 II 11, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Ho ricevuto la sua carissima, e le rispondo che dal P. Arpino soltanto ho saputo essere andate le flotte russa, prussiana e spagnola a Gaeta, e non altro. Oggi corre voce comune che i Piemontesi hanno fatto la scalata, ed hanno perduti molte migliaia di soldati (72). Qui tanti temono l'esito felice della guerra generale, e tra gli altri

---

(71) MOLFESE, *op. cit.*, 73-74.

(72) La voce era evidentemente esagerata, dato che durante l'assedio i Piemontesi ebbero complessivamente 50 morti e 350 feriti: PIERI, *op. cit.*, 725. Cfr. Doc. 57.

questo cappellano: cioè temono che non vinca la Francia e vadi a Vienna. Speriamo che il Signore non voglia permetterlo.

Oggi il cannone di Gaeta si sente terribilmente.

59. - 1861 II 11, Scifelli. Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 d. Originale autografo.

La nostra dimora in Frosinone ha salvata questa povera casa, almeno a tutt'oggi è certo. Appena partimmo da qui corse la notizia in Sora che nel collegio non v'erano che quattro sedie, tavolini e pagliacci: tutto ciò ch'eravi di valore era stato trafugato e nascosto sotto terra, e non si asserì che la pura verità; anche la porticina del ciborio era stata nascosta.

Di presente siamo di nuovo in gravi timori. Ieri ebbi lettera dal Priore di Casamari di star desto perché a momenti passano per colà i Piemontesi, e non si sa per dove sono diretti. Si lavora nella strada sotto Castelluccio per ridurla larga e comoda pei carriaggi: ieri ed oggi vi sono impiegati più centinaia di persone. Vi è chi dice che andranno in Roma, chi a Trisulti e poi negli Abruzzi per tener dietro a Chiavone, altri pensa che ritornano a Torino dove necessariamente devono trovarsi pel 1° di marzo, e da altri si fanno ancora altre congetture.

Nella notte passata ho quasi sempre vegliato, e lo stesso avverrà nella seguente. Ho spedito un corriere a Casamari per sapere qualche cosa di preciso, ma sarà inutile. Tutte le famiglie di Bauco sono fuggite perché fra gli altri arpioccoli non manca quello che anderanno colà. Poveri noi, non sappiamo dove andremo a parare. Speriamo che la Vergine Santissima del Buon Consiglio ci assista come ha fatto finora.

Ho introitato i scudi 4 di ragione di Fratello Carmine. La ringrazio dell'ordine dato al P. Muotri di passare scudi 4 al Signor Canonico Fronduti: di questi scudi 3 solamente debbo restituire, perché di uno scudo sono io creditore del detto Padre. Se l'*Amico* (73) ha lodato Francesco II, è segno che vuole dare il colmo alle sventure di quest'infelice: ma *est Deus in Israel*. Vostra Reverenza l'ha appreso in segno favorevole, ma troverà di prendere abbaglio. È bene però che compia la misura. Le raccomando, o a meglio dire la prego a dire all'ottimo P. Lelouchier di farmi la spedizione in Scifelli del giornale romano: dal dì 29 del mese passato non ne ho avuto più alcuno. Qui mi

---

(73) L'*Amico* di cui parlava Macchiusi era Napoleone III.

trovo nell'eremo: almeno permetta che abbia l'innocente divertimento di sentir leggere (perché io non leggo più fogli di sorte, a motivo della mancanza della vista) nella ricreazione dopo il desinare il giornale romano, giacché non ho in mia compagnia che il silenziario P. De Andreis. E giustamente deve esser tale, dopo i lunghi ragionamenti ascetici quotidiani in confessionario. Sia fatta la bella e santa volontà di Dio. Speriamo che i collegi di Trevi e di Gubbio rimangano in piedi.

Le bacio la mano, lo stesso dovere pratico col Reverendissimo e pregandola a raccomandarmi a Maria Santissima mi confermo . . .

60. - 1861 II 18, Scifelli, Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 d. Originale autografo.

Dice il proverbio che « chi ha tempo non aspetti tempo ». Posta la resa di Gaeta, attesa la decisione della Camera legislativa di Francia del richiamo della truppa in Francia finora di presidio in testa Dominante (74), non v'ha luogo a dubitare che in breve saremo tutti piemontesi.

Ciò posto avvenendo la soppressione delle case religiose in questa Provincia, è bene che io sia informato del modo onde i rispettivi magistrati fanno eseguire l'evacuazione delle comunità religiose. Se dimandano l'inventario generale di quanto si ha e possiede in ciascuna casa, debbe darsi? Se vogliono assolutamente i libri dell'amministrazione, debbono consegnarsi? Se dimandano e vogliono ad ogni costo il giuramento di non essersi nascosti oggetti qualunque sieno di valore, consistenti in argenterie di chiesa, biancherie, rami di cucina, materazzi, libri, ecc., come un Superiore deve portarsi in tal caso? Se minacciano rovine alle persone che hanno ricevuti i sopradetti oggetti per nasconderli nelle proprie case ecc., se vogliono le carte che si conservano negli archivi, qual temperamento debba in ciò adoperarsi? Affinché io non vada in alcuna cosa errato allorquando dovrò trovarmi (*quod absit*) a dar conto di quanto le ho significato, desidero che Vostra Reverenza m'instruisca in tutto sulle dimande fatte. Da quanto è avvenuto in Trevi, Vostra Reverenza può benissimo darmi i necessari regolamenti. Apprendo che la casa di Trevi sia già chiusa e che i Padri di quella casa sieno costà: dal suo silenzio mi giova sperare che ciò non sia avvenuto.

---

(74) La voce si era diffusa in seguito al discorso di Napoleone III alle Camere legislative del 4 II 1861. Il *Giornale di Roma* ne aveva riportato integralmente il testo il giorno 7. *Civiltà Cattolica* 12 (1861-I) 632-637, 754-758.



Mi faccia la carità di dirmi se il P. Muotri ha consegnato i scudi 4 al Canonico Fronduti. Scusi le seccature. Bacio la mano al Reverendissimo, che spero goda buona sanità. Lo stesso fo con Vostra Reverenza e raccomandandomi alle sue orazioni mi confermo . . .

61. - 1861 IV 16, Scifelli. Centore a Douglas. AG XLVIII 3. Originale autografo.

Qui siamo all'oscuro circa il ritorno del Padre nostro Superiore (75), che con ansia somma da me si aspetta. Egli mi scrisse da Gubbio che pel giorno 8 del corrente mese sarebbesi posto in viaggio verso Roma, e subito datomene avviso. Or siamo al giorno 16, nè si riceve alcuno riscontro. Prego quindi Vostra Paternità Reverendissima a darmene qualche cenno.

Qui si tira innanzi con prendere le cose necessarie a credenza col droghiere, specialmente per la cera e qualche poco di caffè. Nulla le dico di essere assediati da poveri di tutto il contado, che cercano pane, pane, e di questo appena ci è per la comunità insino alla nuova raccolta, se Iddio la benedirà. Vero è che i nostri soci poco coltivano per esser privi di mezzi di sussistenza per lavorare. Io non ho facoltà a far debiti, e se l'avessi non esiterei a vendere un certificato di cento scudi per non vedere morire per la fame non pochi di essi. S. Alfonso diceva che si possono vendere anche i calici in tali estreme necessità.

A questo si aggiunge che siamo con non pochi infermi, e già quattro donne sono passate all'altra vita, ed altri sono all'ospedale, e chi ritorna in convalescenza anche è a spese del Luogo Pio per la minestra. Non debbo, né voglio recarle fastidio con la prolissità de' correnti mali, e solamente la prego a tenerci in considerazione.

I suffragi per gli due nostri Padri si sono eseguiti. Questo P. Glorioso (76), che ci è stato molto di aiuto, ed il P. De Andreis con me le baciano la mano, e chiedendole la S. Benedizione con venerazione mi dichiaro . . .

D.S. Le confido *in segreto*. Egli [P. De Andreis] è nella determinazione di assentarsi da Scifelli per causa di salute, ed è fornito degli attestati de' medici, che dicono che quest'aria gli è nociva. Sia ciò verosimile per l'inverno, ma a me pare che non vaglia per l'estate. *Sic sat*. Di nuovo mi benedica.

---

(75) Macchiusi era stato il primo superiore della casa di Gubbio, aperta il 17 II 1857 e soppressa nel 1861. *Spic. hist.* 9 (1961) 137.

(76) Sul P. Filippo Glorioso (1821-1895) cfr. GIAMMUSSO, *op. cit.*, 249.

62. - 1861 IV 19, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Padre carissimo, afflizioni sopra afflizioni. Viene adesso un corriere da Scifelli, e non avendomi trovato alla tenuta [*Campanari*] è venuto qui. Mi comunica che i Padri di Arpino hanno ricevuto l'intimo di sloggiare subito, dovendo prendere possesso della casa il sindaco.

Questo è stato detto a voce, in scritto hanno detto soltanto che non andasse ad Arpino P. Gloria, che la di lui andata sarebbe imprudente. Non si sa se è generale per tutti, o per alcune case soltanto.

63. - 1861 IV 25, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

In questo momento ricevo un biglietto di visita e licenziata del comandante francese, giacché domani alle 7 partono per Roma e vengono gli altri. Bisogna confessare essere i Francesi grandemente educati: non ci hanno dato il minimo disturbo e sono stati come tanti religiosi; mentre gli altri ci hanno devastato il giardino, questi mai ci sono andati neppure a prendere l'acqua, eccetto il cuoco. Nella chiesa sí non ci sono entrati, ma nel resto siamo rimasti molto edificati.

Domani parte il P. Gloria per Roma, o colla diligenza o colla vettura. In Arpino i Padri stanno ancora in collegio ed aspettano [*di*] esser mandati colla forza. Ci è però gran rigore, giacché né Gloria ha potuto andarci, né essi venire e neppure si hanno potuto scrivere.

64. - 1861 V 3, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 d. Originale autografo.

Eccoci di nuovo alle paure. Giorni sono vennero in questo collegio alcuni della banda di Chiavone (77). Feci loro un poco di limosina e li congedai. Il giorno seguente mi favorí un brigattiere [*sic*] della gendarmeria pontificia, e volle conto del ricevimento da me fatto ai chiavoniani. Sia per amore di Dio! Questi disperati sono in queste vicinanze e già i soldati francesi l'inseguono. In Sora vi è accorsa molta truppa piemontese. Speriamo che la Madonna del Buon Consiglio ci liberi da' disastri.

65. - 1861 VI 4, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Prima mi dava qualche notizia, ma adesso neppure una parola mi dice più [*su*] come termineranno le cose. Desidero sapere dal P.

---

(77) Cfr. Docc. 74, 96.

Guardati quanto attaccano o si è attaccato; egli le spiegherà. È passato un anno di questo attaccamento, e mai si attacca, sempre si scioglie.

66. - 1861 VI 7, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Qui ogni giorno ci fanno stare all'erta. Spesso si sente: « Ora vengono i Piemontesi ». Adesso lo dicono, e poi ieri venne da Roma un colonnello francese, che tenne rivista e manovre. Tante volte lo dicono fino a che deve avverarsi.

67. - 1861 VI 27, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Mauron. AG XLVIII 7 d. Originale autografo.

Io non sapeva che la posta non più oltrepassa Frosinone [...]. La di lui [= P. De Andreis] assenza da qui si è considerata come non avvenuta; anzi a molti di vantaggio; mentre il P. Glorioso ch'è subentrato alla carica di lui, ha fatto de' grandi prodigi. Erano per morire una cinquantina di pecore sorprese da un male che non si capiva da alcuno, accorre il P. Glorioso a benedirle, e terminata la benedizione si alzano tutte in piedi e si mettono a pascolare come non avessero avuto alcun malore. Incominciò una malattia agli agnelli della famiglia del nostro Fratello Angelo Maria (78), ed alcuni morirono: li benedice il P. Glorioso ed all'istante svanì ogni malore. Ad un povero contadino comparvero in un podere tanta moltitudine di topi che gli si divoravano tutto il granone: vi accorre il P. Glorioso, li maledice ed i topi scomparvero. Questi fatti hanno fatto dimenticare il P. De Andreis, le di cui benedizioni e maledizioni poco o niun frutto facevano. Scusi le celie, sebbene i fatti narrati sono veri [...].

Scrissi una mia al P. D'Arpino, non mi ha risposto: fosse malato?

68. - 1861 VI 28, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

In questi luoghi si parla diversamente da quello che scrisse V.R. Tutti stanno in timore. I riscaldati sono allegri, minacciano e dicono che tra giorni si vedrà. In Ferentino di certo sono giunti cannoni pontifici, e con sollecitudine. Si dice che partano i Francesi ed in

---

(78) Sul Fr. Angelo Maria Sanità (1833-1884) cfr. *Catalogus CSSR 1884*, Romae 1884, 160.

Frosinone verranno i Zuavi. Noi non dormiamo né notte né giorno, pel rumore dei Francesi.

69. - 1861 VII 12, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 d. Originale autografo.

Ho scritto al vescovo di Alatri e gli ho fatto conoscere che Vostra Reverenza, atteso il gran rispetto che ha per la di lui degna persona, derogando alle proibizioni che ho di ammettere in comunità persona alcuna estranea (79), e ciò in vista della situazione di questo collegio per non dar ombra di sospetto a' Piemontesi in Sora di ammettere riazionari o cospiratori, mi ha comandato di ritenere in casa il sacerdote D. Salvatore per farvi gli spirituali esercizi, e che io ho ubbidito con piacere.

70. - 1861 VII 16, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Pigioli. AF. Originale autografo.

Qui stiamo quieti, e da per ogni dove tutti hanno speranze buone, specialmente nella malattia di Napoleone, che il Signore si prenda presto in grazia sua, con tutti i Sacramenti ed anche colla Benedizione Papale *in articulo mortis*.

71. - 1861 VII 27, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 d. Originale autografo.

In rapporto al sacerdote alatrino le dico che in Sora si dice che a Casamari e negli Scifelli si dà ricetto a riazionari, perché non sanno distinguere, o non voglio[no] discernere, persone da persone; ma chiunque entra o in Casamari o in questo collegio, le spie che agiscono mettono tutte le persone in un fascio e li chiamano riazionari.

Il vescovo di Veroli è persuasissimo di questa verità, epperò si astiene di mandarmi qualche eserciziente. Il vicario generale domeni-

---

(79) Il capitolo generale del 1855 aveva stabilito: « In domos nostras ad exercitia generatim non admittantur sacerdotes, qui ob delictum notorium ab episcopis correctionis et poenitentiae causa mittuntur. Sin autem causae specialissimae aliter agendum esse dictarent, res iudicio Provincialis remittatur ». *Codex regularum* cit., p. 515, n. 1518. Le costituzioni ordinavano inoltre al superiore locale: « Asyli vel refugii gratia in domum nunquam admittat homines facinorosos et turbulentos, nec ullius patrocinium suscipiat, aut cum adversae partis offensione apud iudicem pro aliquo agat ». *Ibid.*, p. 333, n. 876. Sembra strano che i rettori di Scifelli e di Frosinone, che in base alle suddette norme si rivolgevano volta per volta al provinciale per essere autorizzati ad accogliere ospiti loro inviati dai vescovi, trasformassero poi *scienter et sponte* le loro case in basi dei guerriglieri senza farne cenno ai superiori. Cfr. Doc. 71.

ca passata doveva venire qui unitamente al lettore di teologia del seminario, ambedue persone conosciutissime, eppure per timore credettero di astenersene. Quel povero prete alatrino è stato sempre rinchiuso nella camera per 15 giorni, perché anch'egli capì di che si trattava. Ieri mandai il P. De Andreis a Casamari per avere qualche notizia a motivo di tante svariate che correvano nel contado, e venne assicurato che i Piemontesi sono esacerbati contro quei poveri santi monaci, e contro di noi, perché vivono nella persuasione che tanto gli sgraziati monaci quanto noi somministriamo il necessario alla banda di Chiavone, che tiene in agitazione tutto il distretto di Sora, nel quale combatte contro la Nazionale e Piemontesi, e poi si ritira nelle montagne di queste contrade.

L'accerto che qui si sta male e male assai: i malevoli non mancano in veruna parte del mondo, e qui tale razza di gente, perché miserabile, abbonda. Che [se] la Madonna del Buon Consiglio non ci preserva in modo particolare, da una notte all'altra o saremo assaliti da' Piemontesi, o da Chiavoniani i quali, difettando di viveri, non ci risparmiarono, come hanno fatto in molti paesi dell'Abruzzo.

72. - 1861 VIII 20, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Questi Padri aspettano sempre notizie da V.R. e ad ogni posta domandano: « Cosa ha scritto il Provinciale? » Quello che a noi preme sapere è se Roma con Frosinone è sicura o pure sta ancora in pericolo, e questa notizia V.R. ci deve dare subito appena che sa. Qui gli Italianissimi tengono per certa, sicura, la caduta di Roma. Adesso dicono pure certa l'andata degli Inglesi in Napoli: forse l'argomentano da ciò che ha portato il foglio romano (80).

73. - 1861 X 11, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Ieri ed oggi corre voce per Frosinone che i Chiavonisti hanno fatto festa a Scifelli per celebrare il possesso di Chiavone in generale (81). Verso quella parte ieri s'intesero dei colpi da festa, ma niente sappiamo di certo. Se fosse vero, Scifelli starebbe certamente in pericolo. Chi sa quel vecchio [P. Centore] cosa abbia potuto fare. Speriamo esser falso [...].

(80) Cfr *Civiltà Cattolica* 12 (1861-III) 620-621.

(81) Cfr Doc. 75. Secondo BIANCO DI SAINT-JORIOZ (*op. cit.*, 175) Chiavone « s'intitolava Generalissimo delle armate di Francesco II ».

P.S. Mi dimenticava una cosa necessaria. Qui tutti dicono: perché i loro Superiori non fanno venire un Padre francese che farebbe gran bene? Veramente è così: se in Frosinone si ammalasse un soldato e volesse confessarsi, non c'è chi possa confessarlo (82). E poi specialmente in casa quanto bene potrebbe fare a questi soldati, i quali veramente hanno carattere tanto buono e pieghevole, ma pare che non sanno neppure cosa è cattolicesimo. Veda V.R. se il Reverendissimo volesse fare questo gran bene.

74. - 1861 X 27, Scifelli, Dalla lettera di Centore a Douglas, AG XLVIII  
3. Originale autografo.

I nostri Francesi non solo sono andati verso S. Francesca, ma per ben tre volte sono venuti ne' Scifelli in numero di un centinaio per ciascuna volta. Senza dar molestia ad alcuno, e dichiarandosi di opposizione a' Piemontesi. Nella seconda volta si fermò una compagnia col proprio capitano nell'atrio della nostra chiesa; essendone avvisato nel momento che mi vestiva per celebrare la messa, ordinai a Fratello Domenico che aprendo la porteria avesse invitato il capitano a favorire per prendere un caffè. Entrò e con buona grazia rispose che non era in uso alle prime ore. Dal corridoio passò nel chiostro e nel giardino e dimandò se vi era in casa qualche Chiavonese ferito e per curarsi. « Non temete, diceva al Fratello, voglio solamente vederlo ». Non essendovi veruno, fu invitato a salire per le stanze ed accertarsi della verità. Prestò fede, né volle diligenziare (forse vi era stata qualche denuncia de' Verulani caurniani [*sic*]). Nel congedarsi dimandò del superiore, e rispostogli che stava all'altare, disse che se vi fosse stato qualche pericolo di vicinanza de' Piemontesi, che gli si fosse avvisato per occorrere al bisogno. Fu ringraziato e si concedò. Tutto va bene.

Ma giovedì scorso accadde un caso tragico. I poveri Scifellani secondo il solito vanno in una macchia di castagne, appartenente al comune di Castelluccio, a raccoglierne un poco per sfamarsi. Furono assaliti da' Piemontesi, incominciarono a sparare i fucili ed ammazzarono una povera ragazza di anni 12. Presero poi un povero padre di famiglia per fucilarlo, ma per grazia di Dio ne fu presa la discolpa da alcuni di Castelluccio, e dopo averlo tenuto per più ore in agonia, lo mandarono via a due ore di notte. Il motivo dell'assalto si fu perché

---

(82) Cfr Doc. 97. Fin dal loro arrivo nel Frusinate nel 1865, tanto Pigioli che Dariz ebbero modo di esercitare il ministero apostolico tra i soldati pontifici di lingua tedesca.

dalle donne di Scifelli si portava il pane a Chiavone. Farà Iddio la vendetta. La banda di Chiavone si organizza, e si mette in istato di regolare disciplina.

D.S. La ragazza fucilata è stata portata in Veroli, e se ne è fatta la sezione alla presenza delle autorità francese e ponteficia.

Nella posta di oggi ricevo lettera del Superiore Macchiusi anche a nome del Vicario Generale e del Vicario Provinciale. Essa è molto allarmante, e mostra che gli sia molto accesa la fantasia. Forse ignora che Chiavone non trovasi più in questo territorio, ma dalla Isoletta è passato nelle macchie verso Fondi. Per altro in circostanze pericolose ci regoleremo con prudenza. Bacio la mano al P. Vicario Generale e a Vostra Paternità con tutti codesti Padri. Aveva promesso di tornare dopo i 15 ed ora parla nella fine del mese. *Fiat voluntas Dei.*

75. - 1861 XI 13, Scifelli. Centore a Douglas. AG XLVIII 3. Originale autografo.

Qui non ci mancano timori ed angustie, ma fidando in Dio stiamo fermi al nostro posto.

Esposi a Vostra Paternità con altra mia, che le bande di Chiavone venivano organizzate per lo mezzo di parecchi ufficiali mandati dal Re, e così era infatti (83). Essendo poi costituito da Generale in capo il povero Chiavone si pose in aria orgogliosa e niente dipendente da chi ne sapea più lui, ed incominciò qualche disgusto. Si aggiunse poi il caso che essendo venuti una quarantina di Piemontesi, che si trovavano in guardia nell'Isola di Sora e Castelluccio, verso le macchie di Fontana Fratta con cui noi confiniamo, si pose fuoco alla moschetteria, ed un centinaio di Chiavonesi gli resistettero con fucilate e li fugarono insino a Castelluccio con uccisione di una decina. E fin qui fecero il loro dovere. Ma giunti a Castelluccio le bande si posero a rapinare. Che si fossero vendicati di due case che si dicevano compromesse, meno male; ma tanti poveri contadini perdettero anche i loro istromenti pel lavoro, come zappe, vanghe, accette, ecc.

Questo barbarismo non solo disgustò l'ufficialità, che il giorno appresso li licenziarono, ma anche il comandante de' Francesi, che si risolse il giorno susseguente di accedere nel territorio di Fontana Fratta, ne disarmò alcuni, ne prese le munizioni e fucili e quattro di essi furono arrestati e portati in Veroli. Un solo de' Chiavonesi fu ferito

---

(83) Cfr Doc. 74. Di questi ufficiali inviati a guidare la banda Chiavone trattano vari autori: BIANCO DI SAINT-JORIOZ, *op. cit.*, 181-192; CROCE, *op. cit.*, 322-332.

con baionetta, ed il dì seguente morì. Passando per Scifelli ordinò il comandante che si fossero discacciati, se ardivano accostarsi nuovamente in queste casucce, e ciò con tutta ragione.

Invero i Francesi tolleravano (84) che fossero le bande di Chiavone nel territorio ponteficio, ma gelosi dell'onore della Francia, non han voluto comparire come coadiutori degli eccessi che si sono commessi. Con tutto ciò seguitano a difendere con zelo l'integrità de' confini pontefici. Infatti essendosi i Piemontesi con numerosa colonna e con cannoni avviati verso Casamari, l'Abbate mandò subito il Priore ad avvisarne il comandante francese; questi consegnò sua lettera al colonnello piemontese, minacciando che, se si avanzavano, egli subito andava al possesso di Sora. A questo intimo retrocedettero, dicendo che sarebbe andato dove stavano i briganti. Ed ecco noi più prossimi al pericolo, perché questi non avevano lasciato il territorio di Scifelli, non che lo stesso Scifelli. In questa posizione, mandai con mia lettera Fratello Domenico al capitano comandante le truppe francesi, pregandolo della sua protezione in tale infrangente. Fu accolto con tutta benignità, e disse che le truppe erano stanche per tanto girare, e pensava che scriverebbe al Generale [*Goyon*] di situare ne' Scifelli un picchetto di Francesi: « Non date asilo a nessuno, e state tranquilli ». Così disse, e lo licenziò.

Non ho finito ed incominciamo da capo. Dirà forse Vostra Paternità in che [*stato*] ci troviamo presentemente? Eccolo. Quello che ho narrato accadde tra li cinque del mese corrente a tutto il dì nove. Domenica scorsa venne un altro ufficiale maggiore (85), ed unito con Chiavone partirono di notte verso il piccolo forte dell'Isoletta in Regno, che resta poco lontano da Ceperano. Nel mattino seguente si sentivano da Scifelli le cannonate. Il forte fu preso. Nè si sa che facciano i Piemontesi di Sora e di Pontecorvo, che non sono molto lontani dall'Isoletta.

Credevamo di averla finita con i Chiavonesi, quando ieri giunse un centinaio di militi per unirsi a Chiavone. Si fermarono ne' Scifel-

---

(84) A molti tale tolleranza dovette sembrare eccessiva, se era vera la voce riportata dal DE CESARE (*op. cit.*, 525) che « al tempo del Goyon [...] i soldati francesi facevano uso del tamburo nei loro movimenti contro i briganti ». Tale voce è segnalata anche da una lettera di Pigioli, che ci illumina sulle motivazioni della collaborazione che i briganti riuscivano ad ottenere dalle popolazioni rurali: « I Francesi si sono messi in moto d'accordo coi Piemontesi per disboscare i briganti, ma mi dicono che saliscono la montagna a tamburo battente, per cui i briganti gli sono obbligatissimi. Il fatto è che i briganti pagano il latte ed il formaggio che prendono ai pecorai, ma i Francesi bevono il latte e se ne vanno ». Pigioli a Douglas, Frosinone 29 VIII 1864. AG XLVI 5/4.

(85) Era il marchese belga Alfredo de Trazégnies, cfr n. 91.



li, e tutti senza armi. Si diceva che sarebbero partiti per l'Isoletta, ma nel momento che scrivo sono ancora qui. A noi non hanno arrecato molestia fin ora. Dicesi che ne debbono venire altri 200. Ma se vengono a combattere senza fucili, la cosa andrà molto male.

*Segreto con cose di coscienza.* Dalle faccende temporali, veniamo alle spirituali. Per sovvenire una povera madre di famiglia, che trovasi in positiva estrema miseria, e tale che non ha come dormire sopra un poco di paglia, come le bestie, ma dormesi sulla nuda terra, ho dovuto avvalermi di paoli diece a darle un piccolo sovvenimento. Non li ho presi precisamente dalle cose della comunità. Avendo ricevuto per celebrazione di Messe cinque, che si sono di già applicate, scudi cinque, mi sono avvaluto di uno pel suddetto sussidio. Quattro a' facoltosi ed uno al povero. Se ho fatto male mi dia la penitenza; e, se può passare [*che*] per aver ricevuto abbondante elemosina ne ho fatto partecipe il povero *in extremis*, me ne dia la S. Benedizione.

Non ho stimato palesar questa cosa al Superiore per non disgustarlo, e per quiete di mia coscienza l'ho esposta al cuore tenero [*e*] pietoso di lei.

E con tale fiducia baciandole la mano, le chiedo la S. Benedizione e con ogni ossequio passo a dirmi . . .

76. - 1861 XI 17, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 b. Originale autografo.

Quantità di soldati [*francesi*] intervennero alle prediche la prima sera e si mettevano ai banchi cogli altri: alcuni domandarono anche di confessarsi e noi ne speravamo molto. Ma la disgrazia volle che doverono partire per Valle Corsa, dove si trovano per impedire a Chiavone l'entrata nello Stato [*pontificio*]. Sicché stiamo senza soldati fino ai 26, in cui vengono gli altri da Roma: ci è la sola sentinella.

77. - 1861 XI 19, Scifelli. Dalla lettera di Centore a Douglas. AG XLVIII 3. Originale autografo.

Di Chiavone si raccontano varie cose. I Sorani cantano vittoria per le battute che ebbe all'Isoletta ed a S. Giovanni in Carico. I Chiavonesi sostengono che sono più quelle che han dato che ricevuto. Il vero è che ci fu sangue da ambo le parti. Adesso Chiavone trovasi sulle macchie confinanti con Fondi, dove due volte ha tentato d'intromettersi ed è stato respinto. I suoi militi non hanno pane, ma solo carne di capra. Come può durarsi in questa posizione? Molti de' suoi si licenziano.

Il nostro vescovo trovavasi in Roma per la visita *ad limina*. Abita presso i religiosi del Sangue Sparso, onde ho scritto al Padre consultore generale Macchiusi che si abboccasse con lui circa la commendatizia (86). Il capitano comandante de' Francesi mi promise la sua protezione, e disse dappiù di voler tenere ne' Scifelli un piccolo posto de' suoi, e che ne avrebbe scritto al generale Goyon per esserne autorizzato, e soggiunse: « Assistete o fate assistere anche i vostri Padri presso il medesimo » [...].

D.S. Ringrazio sommamente il degnissimo Padre consultore Lelouchier per la grande sua bontà per la spedizione de' giornali di Roma e gli bacio la mano.

78. - 1861 XII 16, Scifelli. Dalla lettera di Centore a Douglas. AG XLVIII 3. Originale autografo.

Lodo la fiducia che Vostra Paternità Reverendissima ha sempre avuta nella protezione di Maria del Buon Consiglio per preservarci dalle incursioni de' Piemontesi, e ciò anche con l'assistenza delle truppe francesi. Quel progetto esibito a Roma dal passato comandante francese di Veroli, di stabilire ne' Scifelli un picchetto di militari a custodia nostra, si è eseguito quest'oggi e, secondo credo, con la permissione del generale in capo Goyon. Già sono nel corridoio della porteria i letti per trenta di essi col rispettivo ufficiale. Ci sarà di un poco d'incomodo, ma senza veruno interesse; ma tutto è nulla dirimpetto a' danni che si temevano. Specialmente a respingere la paura del Padre Superiore. Lo stesso si è eseguito anche in Casamari. Lode a Dio ed a Maria del Buon Consiglio.

79. - 1862 I 4, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Mauron. AG XLVIII 7 c. Originale autografo.

I Francesi, dopo di avermi obbligato ad allestire di tutto punto il quartiere per 30 soldati e due ufficiali, mi scrissero che non sarebbero più venuti: sia fatta la volontà di Dio [...].

Il P. Glorioso la ringrazia del favore a pro dei Padri di Malta (87).

---

(86) La commendatizia del vescovo doveva servire per ottenere un distacco militare stabile a Scifelli. Cfr. Docc. 75, 78-79.

(87) Un decreto dittatoriale del 17 VI 1860 sopprimeva la CSSR in Sicilia e ne condannava i membri all'esilio. Parte di questi trovò un rifugio nell'isola stessa, mentre sedici Padri ripararono a Malta l'11 luglio. Furono accolti dall'arcivescovo Pace Forno, che mise a loro disposizione l'ex casa dei Filippini di S. Maria di Porto Salvo ove i Redentoristi rimasero per qualche anno. GIAMMUSO, *op. cit.*, 62-73.

80. - 1862 I 28, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Mauron. AG XLVIII 7 c. Originale autografo.

Nella notte del 26 i Piemontesi andettero vicino a Fontana Fratta (tre miglia dentro lo Stato) e pizzicarono 3 Chiavonesi che portarono in Sora. Nella notte del 27 erano incamminati verso questo disgraziato contado per dar la caccia a 20 Chiavonesi, che vi dimorano vivendo col rubacchiare: bovi, pecore, ecc., e demoralizzando al *non plus ultra* questa infelice popolazione; ma essendone stati avvistati, i Francesi subito andettero incontro a quelli e restammo liberi.

Temiamo però con fondamento che da una notte all'altra ci troveremo circondati (non voglio pensare ad altro) dai Piemontesi. Ripeto l'espressione del buon vecchio P. Centore: « Stiamo in mano di Dio ». Il povero P. Glorioso è il più che è dominato dalla paura, epperò ho pregato P. Carbone di mandarlo coi Padri di Frosinone nella missione che faranno fra breve, per la quale darò i scudi 20 esatti dal P. Pigioli, e mi ha risposto affermativamente. Le raccomando di far pregare tutti di codesta comunità per questa casa, acciò non abbia ad essere preda delle furie infernali piemontesi . . .

D.S. Nella notte del dì 25 i ladri ruppero la serratura del montano, ma non trovarono l'olio che credevano di [*poter*] rubare (88). Ieri si rubarono la soprattoavaglia nell'altare di S. Alfonso: ecco i frutti di Chiavone.

81. - 1862 II 3, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 c. Originale autografo.

Se V.R. conosce o prevede qualche pericolo, non trascuri di avvisarmi per mettere in salvo a tempo le carte (89). Qui gli Italianissimi sempre dicono che aspettano i Piemontesi, ed in Sora le Guardie Nazionali hanno detto che tra breve verranno. Io non ho timore, ma mi dispiacerebbe di essere colto all'improvviso e perdere tutto.

82. - 1862 II 7, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 c. Originale autografo.

In questi giorni siamo stati agitati perché in Frosinone hanno fatto feste con suoni, canti, evviva, ecc., al sentire la notizia della

---

(88) Cfr. Doc. 103.

(89) Cfr. Doc. 60. Il 17 VII 1865 Carbone avvertiva Pigioli che nell'archivio della casa di Frosinone « nella cassetta *Carte del Rettore Maggiore e Provinciale* ci è una lettera del Provinciale Douglas, a me diretta, colla quale mi ordinava mandare in Roma l'archivio, ecc. Questa serviva in circostanza che, dovendosi nascondere l'archivio, avessi potuto provare averlo mandato in Roma ». AF.

nota di Napoleone, e dicevano tutti che entravano i Piemontesi (90). Adesso pare un poco calmato, ma pure dicono che vengono in questa Provincia.

83. - 1862 II 9, Scifelli. Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 c. Originale autografo.

Essendosi divulgata in Veroli la nuova della prossima occupazione dei Piemontesi di questa Provincia, la comunicai subito al P. Carbone, e questi mi rispose che in Frosinone si lavoravano molte bandiere e si preparavano illuminarie. Dopo tale risposta spedii in Sora a D. Giacomo Tronconi, per conoscere se realmente i Piemontesi venivano in queste parti, e mi ha data questa precisa risposta: « Ora non si parla che della prossima occupazione della Provincia di Frosinone. Tutti i fogli ne parlano come di cosa certa; anzi si legge una lettera di Napoleone in cui si raccomanda a Vittorio Emanuele la sicurezza della persona del Papa, dal che si arguisce anche l'occupazione di Roma ». Ciò stante sarei di avviso di mettere in sicuro alcune opere di libri le più interessanti, ma non so dove mandarle: in queste vicinanze non sarebbero affatto sicure a motivo della permanenza dei Chiavonesi, che hanno fatto credere in Sora che abbiano occultate in questi dintorni le armi, munizioni, ecc. Voleva mandarli in Ferentino in casa del nostro piccolo De Andreis, ma nella sua piccolezza ha rifiutato di volerci rendere un tal favore allegando un mal'inteso timore. Si compiaccia Vostra Reverenza dirmi cosa debba farsi da me, e non solo in tale affare ma in tutto altro che crede doversi operare.

Qui prima siamo stati agitati per una supposta scorreria dei Piemontesi; oggi pei ladri, regalo che ci ha fatto, fra gli altri, il celeberrimo Chiavone. Forzarono notti addietro la porta del montano, ma io aveva fatto toglier tutto da quel locale. Incominciano a rubarci fin le soprattovaglie degli altari. L'altra notte dietro avviso che venivano a rubarci le capre, fui costretto a farle rinchiudere nel collegio. Oh che vita si mena in questa casa! Le bacio la mano, mi raccomando alle sue orazioni e col desiderio di sollecito riscontro mi confermo...

D.S. Ieri mi scrisse P. Carbone che non si pensi più né a missioni, né ad esercizi. Tanto il Vescovo di Veroli che quello di Alatri gli hanno detto che non hanno paesi per farci dare le missioni.

---

(90) MORI, *op. cit.*, 59-66.

84. - 1862 II 17, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 c. Originale autografo.

Riguardo ai timori del P. Macchiusi erano ragionevoli. Adesso si è capito che è stata una manovra della Setta, cioè una dimostrazione universale in tutti i luoghi: ma qui ci erano argomenti così certi, che sarebbe stato imprudenza il non mettere precauzione.

Io riceveva notizie segrete di tutti questi Italianissimi (forse anche essi ingannati), ed erano essi certi dell'occupazione. Tra l'altro io seppi che nel sentirsi per mezza giornata il cannone a Gaeta, essi spedirono per sapere cosa fosse, e la risposta fu che avendo ricevuto ordine di occupare questa Provincia, facevano festa. Al sapere io questa notizia in segreto, poteva non stare in timore?

85. - 1862 II 19, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 c. Originale autografo.

Le cose del mondo in generale dai fogli non paiono così sicure e certe: il disgusto tra la Prussia e l'Austria; il foglio di Francia che dice doversi richiamare le truppe da Roma per le stesse ragioni per cui la Francia ha dovuto richiamare le truppe dalla Siria (91). Queste ed altre simili cose fanno stare sempre in qualche timore: per cui non è difficile che qualche, picciola almeno, tribolazione dobbiamo soffrirla.

86. - 1862 III 25, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 c. Originale autografo.

Tutto ieri portarono in casa paglia pel passaggio dei Francesi. Ma questa mattina è venuto un ufficiale francese ed ha disposto che una compagnia vi starà di solo passaggio, ed un'altra resta ferma qui, per cui adesso stanno mettendo 80 letti. Eccoci dinново all'incomodo. Meno male che non sono Piemontesi.

Questa decisione però sarà stata ad istigazione di qualche cattivo di Frosinone, perché il gonfaloniere è il padre del signor Bernardino [*Bragaglia*] e sempre ha cercato di esentarci, ma l'ufficiale, senza mai aver veduto la nostra casa, ci ha detto che questo è il miglior locale e perciò mette qui i soldati.

---

(91) Già nel dicembre del 1861 la Borsa di Parigi aveva minacciato un possibile crollo. Il ministro delle Finanze Fould, per rimediarvi, consigliò a Napoleone III di richiamare da Roma le truppe francesi. *Ibid.*, 60-61. Circa la spedizione francese in Siria, seguita alla conferenza delle Potenze del 3 VIII a Parigi, cfr. *Civiltà Cattolica* 11 (1860-III) 605-610; 12 (1861-I) 382-383, 634.

87. - 1862 IV 20, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 c. Originale autografo.

Per buona sorte questi Francesi partirono (per andare ad inquietare Chiavone sopra Veroli) mercoledì sera, e tornarono venerdì la sera: per cui le visite del popolo al Sepolcro non sono state disturbate.

88. - 1862 V 3, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 c. Originale autografo.

Giovedì tornai, grazie a Dio, in buona sanità in questa casa e ieri mattina nel tempo dell'orazione ebbi non lieve dispiacere al sentire che il nostro montano era stato occupato militarmente dai Francesi egualmente che il granaio, e se colle buone e colle giuste ragioni non si fosse persuaso il comandante che tanto nel primo quanto nell'altro non vi erano Chiavonesi né Chiavone, i soldati gittavano a terra le porte senza aspettare che si prendessero le chiavi.

Rendetti infinite grazie al comandante che veramente mi si mostrò molto gentile e ben educato: altrimenti questo povero collegio avrebbe avuto in Sora la conferma che dà ricetto e mezzi ai briganti per combattere contro i Piemontesi. L'avrò seccato soverchio, mi compatisca, e baciandole la mano col pregarla a raccomandarmi a Maria Santissima, mi confermo . . .

89. - 1862 VI 3, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 c. Originale autografo.

Speriamo di ricevere qualche grazia dai Santi Martiri Giapponesi (92). Noi tutti in questo mese stiamo in aspettativa. Sebbene il P. Guardati è tornato da Scifelli, ed ha detto che sabato da Sora devono venire i Piemontesi nella Provincia.

90. - 1862 X 9, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 c. Originale autografo.

L'affare di Finale lo seppimo dal P. Macchiusi (93). Noi aspettiamo ogni momento la ripristinazione delle case perdute, ed i birboni ci levano quelle che abbiamo. Benedetto Iddio!

---

(92) I 26 Martiri Giapponesi († 1597) vennero canonizzati l'8 VI 1862. *Bibliotheca sanctorum*, VI, Roma 1965, 434-435.

(93) La casa di Finale venne definitivamente soppressa nel giugno del 1866. PITTIGLIANI, *op. cit.*, 24-25.

Speriamo che il Signore voglia guarire il vescovo di Sora, altrimenti sarà appagato il suo desiderio di morire in mezzo ai Liguorini (94).

91. - 1862 XII 1, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 c. Originale autografo.

Sabato, primo giorno della novena, la Madonna all'improvviso ci fece una bella grazia. Inaspettatamente venne l'ordine ai Francesi di sloggiare dalla nostra casa, ed in 4 ore uscirono e si portarono tutto senza niente lasciare, cosicchè siamo liberi.

Non sapevamo come andava questa cosa. Ma poi seppimo che, avendo noi posti i legni vicino alla fabbrica ed avendo fatto sapere alla Comune che anche le volte dell'altro quarto cominciano a lesionarsi (95), la Comune fece una lettera al comandante francese che la fabbrica dei religiosi minaccia, e perciò qualunque cosa avvenisse il danno era a carico dei Francesi: dietro questa lettera, subito furono fatti sloggiare. Ecco quando la Comune vuole da vero! Speriamo la perseveranza.

92. - 1862 XII 15, Frosinone. Dalla lettera di Carbone a Douglas. AG XLVIII 2 c. Originale autografo.

L'altro giorno ebbimo l'avviso di ricevere i soldati per la passata notte, i quali erano di passaggio per andare a Ceprano; ma poi sono stati sufficienti i quartieri, e non più li hanno mandati.

93. - 1863 VII 10, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 d. Originale autografo.

Giorni sono qui si stette con qualche timore di una invasione di Piemontesi. Apparvero in queste vicinanze alcuni reazionari, e su-

---

(94) Da giovane Montieri era stato per alcuni mesi novizio redentorista. Nel catalogo del noviziato si legge infatti: « *D. Giuseppe Montieri*. Adì 14 oct. 1817 è entrato in noviziato D. Giuseppe Montieri di anni \*\*\*. A' 31 marzo si portò in sua casa per indisposizione ». In seguito venne aggiunto in margine: « Licenziato per scrupoli. Vescovo di Sora ». AG, Cat. V, 24'. Rifugiatosi a Roma, fu ospite della casa generalizia dei Redentoristi dal 1º II 1861 al 23 IX 1862. L'aggravarsi delle sue condizioni di salute consigliò ai medici di fargli cambiare aria. Venne accolto dai Somaschi di S. Alessio all'Aventino, presso i quali si spense l'11 novembre di quell'anno. Fu sepolto nella chiesa di S. Alfonso, nella cui cripta le sue spoglie ancor oggi riposano. WALTER, *op. cit.*, 80-82. Nel *Registro delle uscite della Procura generale CSSR* (1855-1868) è annotata la spesa di scudi 10 per il ritratto del Montieri, e di scudi 49 e baj. 95 per la sua sepoltura. AG.

(95) Cfr. Doc. 104.

bito una spia andette a darne conoscenza in Sora, e nel dí seguente fui avvertito a stare all'erta, mentre sarebbero venuti i soldati piemontesi a fare non solo nel collegio, ma anche nel contado e vicinanze, un generale disarmo; ma per grazia di Dio ciò non è avvenuto.

94. - 1864 VIII 30, Frosinone. Dalle *Notizie sul principio e progresso della fabbrica di Casa e Chiesa nostra in Frosinone, scritte dal R.P. Carmine Carbone nel 1864, con avvertenze necessarie per i Rettori*. AF. Originale autografo.

In questo frattempo avvennero gli sconcerti, specialmente nell'Italia. Quindi l'antivigilia della Natività di Maria SS. dell'anno 1860, scopertasi una rivoluzione che doveva farsi in Frosinone il giorno della Madonna [8 settembre], vennero molti soldati in Frosinone, tra gli altri alcune compagnie di Svizzeri, i quali furono mandati nella nostra casa. Essi abitarono nel pianterreno, cioè nell'oratorio, antico refettorio, e nei due piani superiori a fianco del coro, tanto nelle stanze che nei corridoi.

Essendo poi questi andati a sottomettere Pontecorvo che si era ribellato, vennero in nostra casa una compagnia di soldati germani al servizio del Papa. Partiti questi, dopo qualche tempo, all'improvviso di notte vennero in Frosinone 7.000 soldati napoletani tra cavalleria, fanteria ed artiglieria. Questi, pei soliti correnti tradimenti di allora, furono portati dall'Isoletta ad unirsi con altri 40.000 venuti dai contorni di Gaeta verso Terracina, per essere ivi disarmati. Quindi nella nostra casa ne vennero 3 compagnie, e stiedero due o tre giorni. Dopo i napoletani vennero 3 compagnie di cacciatori pontifici, i quali ci diedero più incomodo e più dispiaceri di tutti gli altri, sì per la chiesa dando fastidio alle donne che v'intervenivano con cattive parole, sì per la casa. Stiedero poco tempo e partirono.

Finalmente nel marzo 1861 [vennero] i soldati francesi cacciatori, i quali, dopo alcuni giorni, adocchiata la nostra casa, vollero mandarvene una compagnia, e non vollero stare soltanto ai primi piani del coro, ma vollero pure il terzo piano detto lo Studentato, dove allora tenevamo diversi generi e grascie, cioè nelle sole 5 stanze compite e corridoio.

Questi Francesi vi stiedero fino al giorno 29 novembre 1862; i quali, sebbene avessero dato meno incomodo degli altri perché più educati e più disciplinati, però pel gran peso e rumore che facevano, la fabbrica dei 3 piani fece una mossa pericolosa, cosicché fummo costretti a mettere le catene le quali furono pagate dalla Comune. Per questa mossa e pericolo della casa, i Francesi andarono via dal collegio e ci lasciarono in pace.



Ciò posto, il Reverendissimo Rettore Maggiore vedendo che la Confraternita della Sacra Famiglia andava molto profittando e non potendo più stare nel piano terreno, sì per la strettezza ed umidità sì per la scomodità, determinò fare un nuovo oratorio. E per togliere l'occasione nell'avvenire di essere soggetti ad avere sempre soldati in casa, [*i superiori*] stabilirono di far l'oratorio nei due piani vicino al coro. Quindi, appena usciti i Francesi, feci togliere le porte delle stanze ed un poco di stabilitura; e poi nel mese di marzo 1863 fu posto mano alla demolizione delle mura ed edificazione dell'oratorio, dei luoghi comodi nuovi ed altri lavori.

95. - 1865 I 15, Scifelli. Macchiusi a Douglas. AG XLVIII 7 d. Originale autografo.

Questo buon Padre Muotri (96) è sommamente afflitto perché la sua famiglia è stata rovinata dai briganti, e quel che più lo tormenta è che, dopo di avere ucciso il bestiame che aveva, hanno portato via un nipote ed hanno dimandato pel riscatto ducati 3.000. È stata loro mandata la somma di ducati 700 e non si sono contentati. Il povero Padre dimanda un favore da Vostra Reverenza, ed è di conoscere il comitato borbonico ch'è costà, e pregare il capo di esso a dare disposizione alle bande che trovansi nella Basilicata onde la di lui famiglia non venga più molestata, e poi di recarsi dal Re di Napoli Francesco II nello stesso tempo.

Io arrossisco nello scrivere tal cosa, e mi sono da prima giustamente ricusato di darle tale importuna preghiera, ma per non contristarlo di vantaggio per timore che non impazzisse, mentre sono ormai dieci giorni che non più parla ed è tutto riconcentrato in sè e cogitabondo, ho promesso di contentarlo. Mi ha detto che, essendo Vostra Reverenza ripiena di somma carità, si sarebbe a tutt'uomo adoperato pel bene della sua famiglia. Conosco bene che Vostra Reverenza non si va impicciano di comitati, nè tampoco s'induce a recarsi dal Re di Napoli, perché questi rimarrebbe offeso perché si riterrebbe come autore, o connivente, o protettore dei briganti; ad ogni modo per contentare l'afflitto Padre dia quella risposta che la sua prudenza, saggezza e carità sapranno ispirarle.

A proposito dei briganti, qui è da qualche tempo che si sta in gran timore. In queste vicinanze ve ne sono un'ottantina. Giorni sono

---

(96) P. Nicola Muotri, n. 26 VI 1812 a Cancellara (Potenza), pr. 23 VI 1830, sac. 13 VI 1835. Il 23 VII 1853 aveva optato per la congregazione transalpina. Nel dicembre 1866 partì da Scifelli per recarsi in famiglia, da dove non fece più ritorno. Venne dispensato dai voti nel 1868. AG XLIX 10; MINERVINO, *op. cit.*, I, 83.

ne vennero 30 in questo boschetto vicino alla *cona* (97): gli Scifellani che li videro apparire si diedero alla fuga, credendoli soldati piemontesi, mentre vestono da militari. Io feci di tutto per non far penetrare tal cosa ai Padri, e presi tutte le cautele possibili acciò non fossero venuti in collegio, e grazie alla Vergine Santissima del Buon Consiglio a notte avanzata, essendosi provveduti di cibi necessari se ne ritornarono nelle casette nelle quali sono ricoverati. La polizia dovrebbe seriamente occuparsi per allontanarli da queste parti, ma ci vorrebbe un buon numero di carabinieri: quei pochi gendarmi che trovansi in Veroli fanno la ronda di tanto in tanto, ma non osano assalirli perché rimarrebbero tutti sacrificati. Preghi e faccia pregare il Signore per me e per questo collegio.

Ho proibito a tutti della casa di parlare di tal sorta di gente cogli Scifellani, perché potrebbero compromettersi e rovinare il collegio. Un'empia donna ebbe il coraggio e l'impudenza di assicurare il Governatore ed un canonico di Veroli che uno dei briganti è stato preso da me in servizio del collegio, e che frequenta i sacramenti e ch'è un uomo dabbene. Quest'empia donna lo tiene in sua casa, e l'altro ieri venne a rubarci una gallinaccetta che tenevamo in serbo per averne delle uova e poi a suo tempo averne i gallinaccetti: ho taciuto ed ho proibito a tutti di parlarne. Non sono andato dal Governatore per smentire l'accusa, per timore che sapendosi da quella scellerata me l'avrebbe fatta pagare a prezzo della vita. Oh quanto si sta male! Il Signore mi liberi da qualche disgrazia.

Le bacio la mano, la prego a raccomandarmi a Maria Santissima, e colla più distinta stima mi raffermo . . .

96. - Questo documento, tratto dalla *Raccolta di notizie per la cronaca della casa di Scifelli* (III, 107-122), porta il seguente titolo: *Altre grazie della Beata Vergine del Buon Consiglio nel tempo in cui fu Superiore di questa casa di Scifelli il P. D. Vincenzo Macchiusi Consultore Generale, cioè dai 16 maggio 1859 al luglio 1865, e furono scritte da lui medesimo al Cronista della casa per lettera*. Benché porti la data del 15 I 1870, abbiamo creduto opportuno collocarlo qui, trattandosi di una specie di consuntivo del rettorato del P. Macchiusi. Una nota del cronista avverte, ma forse a torto, che « la narrazione riguarda piuttosto la prima metà di questo tratto di tempo ». AS. Copia.

Vostra Reverenza nella qualità di saggio cronista (98) desidera da me poverello un esatto racconto di quanto può interessarla ne' sei

(97) Parola del dialetto ciociaro (da *icona*) che significa *cappella*.

(98) Cronista della casa di Scifelli era stato nominato il 3 II 1869 il P. Giuseppe Mucchiari. Cfr. *Registro cronologico* in AS.

anni nei quali fui Superiore di questa casa di Scifelli. A dir vero, attesa la mancanza di vista, non avendo l'uso che dell'occhio sinistro e non intieramente, e la memoria per l'avanzata età poco favorevole, la sanità cagionevole, essendo spesso minacciato da giramenti di capo, massime applicandomi a leggere o scrivere, non potrei appagare il suo lodevole desiderio: ma poiché la richiesta narrazione non riguarda un semplice racconto di avvenimenti, da servire un giorno a soddisfare l'altrui curiosità e nulla più, ma sibbene di un buon numero di grazie compartite dalla Madonna del Buon Consiglio a me in particolare, a questa casa, e al contado intiero, è per questo che mi fò animo a scrivere quel tanto [*che*] potrò, poco per giorno, implorando all'uopo l'aiuto della stessa Buona Madre, che certamente non mi verrà meno, trattandosi di ciò che riguarda la sua gloria.

Prima di dar cominciamento voglio premettere che una Serva di Dio, monaca in un monastero di Gubbio, ove io mi trovava attendendo alla costruzione di un nostro collegio, mi fece avvertire per mezzo del Signor Canonico Fronduti, Sacerdote di non ordinaria pietà, che nel collegio di Scifelli sarei andato incontro a molte disavventure e continue amarezze. Fu questa una profezia che si avverò alla lettera, come si vedrà dal racconto come appresso.

Circa la metà di maggio del 1859 presi possesso della carica, addossatami dal nostro Reverendissimo P. Rettore Maggiore, di Superiore di questa casa di Scifelli, nella lusinga che prima del triennio ne sarei stato esonerato; ma m'ingannai a partito, poiché non solo dovetti rimanere nel mio posto in tutto il triennio, ma senza che mi valessero né preghiere, né lagrime, fui costretto a portar la soma fino al compimento di sei anni ed un mese e mezzo.

Circa la metà di luglio cominciò l'avveramento della suindicata profezia. Fui attaccato in ambi gli occhi dall'amaurosia, e fra pochi giorni sparì intieramente la vista del destro; nel sinistro, per grazia della Vergine SS., il male si arrestò. Consultai due celebri professori, uno francese, napoletano l'altro, e tutti e due mi assicurarono che l'occhio destro era irremediabilmente perduto, e che l'altro sebbene malato, pure per poco altro tempo avrebbe reso un mediocre servizio, quante volte però mi fossi astenuto dal leggere e scrivere. Il crederebbe? Grazie alla Vergine Santissima del Buon Consiglio, ormai sono dieci anni e l'occhio malato continua a rendermi il mediocre servizio ad onta che abbia, sia per bisogno o per sollievo, sempre letto e scritto, sebbene con certa moderazione e non continuamente.

Nel mese di marzo del 1860 fui quasi improvvisamente colpito dal capogiro, e con tale veemenza che mi trovai *in limine expeditionis*, ma grazie alla buona Madre pietosa, dopo alquanti giorni ne fui libe-

rato. Nel principio del mese di settembre dello stesso anno tornò lo stesso malore a visitarmi, e questa volta l'intensità fu tale che fui bello che spedito; mi attendeva da un momento all'altro di udire il *Proficiscere* (99), e contro ogni aspettazione dei medici e mia la Vergine Santa me ne tenne lontano. Dopo una ventina di giorni il capogiro cominciò a rallentare l'intensità, e dopo altri dieci giorni mi vidi nella possibilità di celebrare la S. Messa, stando sostenuto da un Fratello e dal garzone Francesco. Finalmente nel corso dell'ottobre rimasi perfettamente sano.

Nel 1860, detronizzato il Re di Napoli Francesco II, cominciarono le reazioni e per mala ventura molti reazionari si rifuggirono nello Stato Pontificio. In un bel giorno ne vennero in questo collegio 700 incirca: 160 erano soldati, parte napoletani e parte siciliani; gli altri tutti contadini della Diocesi di Sora, capitanati da un tal Chiavone, che era il terrore dei Piemontesi nella detta Diocesi. Quest'accozzaglia di gente bene armata, comandata da un tal colonnello francese De Christen in un bel giorno, come ho detto, penetrò nel nostro collegio. Può immaginarsi quale fosse il mio timore, nella certezza che subito la nuova della venuta in Scifelli di questi reazionari sarebbe pervenuta in Sora, e immediatamente vi sarebbe stato spedito un buon nerbo di truppe piemontesi per abbatterla; ed in questo caso il collegio in poche ore sarebbe stato distrutto. Io non lasciai mezzo intentato per persuadere il detto colonnello a dirigersi altrove, dimostrandogli che in poche ore sarebbe stato assalito dalla truppa regolare de' suoi nemici, e che avrebbe formata la rovina propria e di questa casa. Promise di tosto sloggiare, ma vi stette due giorni: qui non parlo del dispendio del collegio.

Sull'imbrunire della sera del secondo giorno, partì colla sua accozzata truppa per Sora, ma appena giunto nelle vicinanze di quella città, apprese da un corriere che di là gli venne spedito da un di lui corrispondente di tostamente ritrocedere, mentre erano già entrati in Sora 3.000 soldati piemontesi, e che era per giungervi anche l'artiglieria: a tale annunzio tornò indietro, ed invece di ritornare a Scifelli andò a Casamari. Il degnissimo Abate di quel monastero fece di tutto per indurlo a recarsi altrove, pregò, scongiurò, ma invano: in quel monastero fissò il suo quartiere. Subito si seppe in Sora che il De Christen era stato per due giorni nel nostro collegio, ed un mio amico, che può dirsi nostro vero benefattore, mi scrisse in termini precisi che

---

(99) Preghiera dell'*Ordo commendationis animae*, in *Rituale romanum*, tit. VI, cap. VII, 4.

mai più avessi azzardato a ricevere reazionari, perché altrimenti avrei indubitatamente cagionata la mia e [la] totale rovina del collegio, e nol diceva a caso: egli però non sapeva che la Vergine Santissima del Buon Consiglio avrebbe tenuta lontana tanta sventura, come rileverà di leggieri dal seguito della narrazione.

Ma torniamo al De Christen, che si era accampato a Casamari: sperava egli di avere colà altri reazionari, munizioni e qualche pezzo di artiglieria, e, diminuita che fosse la truppa piemontese in Sora, recarsi colà ad occupare gli Abruzzi. Ma mentre si pasceva di tali speranze, venne assalito da un buon nerbo di truppa piemontese, e dopo un breve combattimento, senz'alcuna perdita di uomini sì dall'una che dall'altra parte, se ne fuggì a Baùco senza essere inseguito.

Qui non mi trattengo a narrare a lungo la costernazione dei poveri monaci, che fuggendo dal monastero si sentivano fischiare le palle intorno alle loro persone, ma S. Bernardo li rendeva incolumi; come neppure dico del saccheggio del monastero, né del fuoco che vi appiccarono in più punti. Il povero Abate, così disponendo il Signore, trovavasi alquanto lungi dal monastero, essendosi un'ora prima del disastro recato in un tugurio di un povero contadino ad assistere ad una moribonda. Eravi nel monastero il Vescovo di Sora Monsignor Montieri, e questi era fatto segno del furore dei vandalici Piemontesi, ma il Signore lo risparmiò, ed ecco come. Non molto prima dell'arrivo dei Piemontesi, il cocchiere obbligò il lodato Vescovo ad uscire a passeggio in carrozza, con dirgli che altrimenti i cavalli restando molto tempo rinchiusi nella stalla si sarebbero resi insolenti. Ubbidì il santo prelado, ed appena avea percorso in carrozza un miglio di strada, intese il fuoco di moschetteria; allora egli, il cocchiere, spronò i cavalli e si diresse in Veroli.

Ma sono veramente curioso! Non posso applicarmi a scrivere, e intanto mi sono indotto a raccontare ciò che non appartiene allo scopo di Vostra Reverenza. È proprio vero che quando si prende dal canestro una ciliegia, ne vengono dieci altre appresso. Riprendiamo dunque il filo del racconto che c'interessa.

Era intendimento della sfrenata (100) truppa piemontese di eseguire altrettanto nel nostro collegio, ma trovandosi contenti del bottino fatto a Casamari, se ne ritornarono trionfanti in Sora, col proponimento di fare sperimentare la loro vandalica bravura ai Ligurini in altra occasione. Ed in questa determinazione, ossia sospensione, di saccheggio e rovina si vide pure la protezione della Ma-

---

(100) L'aggettivo *sfrenata* venne successivamente cambiato in *armata*.

donna del Buon Consiglio, e tanto viemaggiormente, in quanto che un birbante scifellano, non so se per bizzarria o fine non retto, mentre i Piemontesi si disponevano alla partenza, si mise a tirare delle fucilate, che benissimo potevano sentirsi da quegli sciagurati, il che poteva dar loro motivo, dirò quasi ragionevole, a credere che altri reazionari fossero in Scifelli e venirvi al distruggimento, mentre per distruggerlo non dovea costar loro molta fatica, bastando di accendere un solo zolfanello, e per la nostra casa due. Ma, o che fossero ben contenti dell'operato in Casamari, o che temessero di qualche imboscata protetta dall'oscurità della notte, o che volessero attendere miglior occasione, non se ne interessarono e ritornarono in Sora.

Mi lusingava che in queste parti non si sarebbero veduti più reazionari, ma la mia lusinga non mi tenne gran tempo in pace. Non erano passati ancora dieci giorni dopo la disavventura di Casamari ed in un sabato, e propriamente circa mezz'ora di notte, in cui io cogli altri Padri eravamo occupati ad ascoltare le confessioni degli uomini ascritti alla Confraternita, dovendo nell'indomani esservi la comunione generale, ci vedemmo giungere venti reazionari, la maggior parte ufficiali. Può immaginarsi qual pena ne provai. Subito mi feci a pregare il capo di essi di non fermarsi nel nostro collegio, perché immediatamente una spia che tenevano i Piemontesi (ed era vero, ma a me incognita) subito sarebbe partita per Sora a darne parte, e prima che fosse giorno il collegio sarebbe invaso da truppa nemica, ed esso con tutti i suoi compagni ed io con tutti i miei confratelli saremmo stati vittima del loro vandalico furore. Appena ebbi così detto, che quel furioso mi fece un'invettiva da pari suo, e comandò che subito si fosse allestito il desinare per tutti, aggiungendo di aver diritto di qui fermarsi, mentre si trattava della difesa del proprio Sovrano, che era nel tempo stesso la nostra, contro un'ingiusta usurpazione.

Io, vedendo inutili i miei sforzi per allontanare il pericolo che sovrastava alla nostra casa, corsi alla cucina ed ordinai di mettersi a cuocere tutta la carne che erasi comprata, sufficiente per tutta la comunità per due giorni, ed una gran quantità di maccheroni, e pronto che fu il tutto condussi in refettorio gli ufficiali, ed i comuni che erano in minor numero li feci accomodare alla meglio nella porteria. Oh con quanto buon appetito e piacere mangiarono e bevettero alla salute del Re e dei frati! Terminato il desinare, i comuni si posero a riposare in un letto di paglia preparato nella porteria, e gli ufficiali, non so per qual motivo o per esser tutti in un sol luogo, presero e pagliericci e materassi e tutt'altro dalle camere, li distesero lungo il corridoio, e poi vi si posero l'un dopo l'altro a dormire.

Nel dí seguente, essendo tutti in piedi, con tutta pacatezza di

animo pregai il comandante a partire dal collegio. Il crederebbe? Si rifiutò rotondamente, e quasi quasi pretendeva formarvi il suo quartiere. Allora, alzando alquanto la voce e messosi in aria di superiorità: « Signore, gli dissi, se crede di comandare in casa altrui come in casa propria, vi avverto che in questo momento spedirò un messo in Veroli al Governatore, ed un altro in Roma al Comandante francese ed al mio Superiore, acciò diano immediatamente le disposizioni necessarie per salvare questo collegio da imminente ruina, senza tacere la vostra inqualificabile resistenza alle mie giustissime ragioni per indurvi ad allontanarvi di qui ». A questo mio franco parlare, un ufficiale ben educato, che mai aveva proferito parola, disse a quell'impertinente comandante: « Capitano, non conviene a niun patto tenere più a lungo in agitazione questo buon religioso ed esporre noi ad una pericolosa imprudenza ». Allora messosi a corrucio: « Ebbene partiamo, rispose [*il comandante*], e se verranno come suppongo altri soldati si dica loro che noi li attendiamo a Trisulti ». All'istante feci recare a tutti il caffè ed ottimo rum, e per grazia della Madonna del Buon Consiglio mossero da qui. Nel dí seguente ebbi una lettera da Sora del mio amico che mi manifestava il suo amaro dispiacere nell'aver appreso che io, non curando il divieto di non ricevere in collegio mai più reazionari, aveva dato alloggio ad altri in buon numero ed anche ben trattati. La mia risposta fu semplice, cioè che non avendo qui né armata, né cannoni, non potei fare la dovuta resistenza.

Si sperava di poter essere finalmente tranquilli, ma vana fu la speranza. Non passarono molti giorni, ed in una sera comparvero una quindicina di altri reazionari, tra i quali ve n'era uno che un tempo era stato nostro novizio. Che fare? Senza punto disturbarmi feci preparare la cena e i letti, e nel dí seguente, per buona fortuna senza tante preghiere, partirono pei fatti loro; e di nuovo ecco nuovi rimproveri da Sora, e nuove istanze a non ricevere reazionari.

Ma che? Dopo alquanti giorni, mentre cadeva dirottissima pioggia, giunsero al collegio oltre a 26 altri disgraziati, talmente bagnati che movevano veramente a compassione. Subito feci accendere dei fuochi e quei meschini, ringraziando Iddio della carità che loro veniva usata, si asciugarono ben bene; dopo feci apprestare a tutti un buon pranzo, ed essendosi ben bene rifocillati raccomandai loro di partire, essendo cessata la pioggia ed apparso il sole, perché altrimenti sarebbero stati costretti a sentire lo scoppio delle fucilate dei Piemontesi, e noi acciecati dal fumo della polvere: poverelli! « Lo sappiamo », risposero, e rendendomi infinite grazie anch'essi partirono per la volta di Trisulti. Nel dí seguente ebbi una lettera dell'amico, in cui mi diceva che non sapeva più che farsi per rattenere la soldatesca

piemontese, che veniva tutto giorno assicurata che i Liguorini favorivano alla sfacciata i reazionari, dando loro quanto bisognava pel vitto. La mia risposta non fu dissimile dalle precedenti; ma neppure ha qui termine la lugubre musica.

Non passarono molti giorni ed ecco che circa il mezzodì si presentarono al collegio 40 reazionari, quasi tutti senz'armi e male in arnese, e quel che più monta, mostravano nel viso la fame che pativano. Che fare in tale compassionevole stato di quei miserabili? Per buona fortuna in quel momento erasi cavato il pane dal forno, e subito ordinai che si fosse distribuito a quella povera gente; feci prendere del formaggio e molte bottiglie di vino, e feci rientrar l'anima in quei corpi disabitati. Oh con quanta avidità si cibarono di quel pane fresco, anzi dirò caldo, caldo! Dopo di essersi a sazietà refiziati, dissi loro di partire, perché altrimenti sarebbero venuti i Piemontesi, che avrebbero loro cagionato tale e tanta paura da far venire a tutti la diarrea, e così dopo un'ora si sarebbero trovati più affamati di prima. Per grazia di Dio, se la diedero subito alle gambe e disparvero. Deve sapere V.R. che qualche nostro « amico » secreto verolano teneva fissa in questo contado una spia, che ritengo per indubitato essere stato un naturale del contado; questi corse immediatamente in Sora a riferire l'accoglienza fatta dal collegio a quei sbandati miserabili del Regno di Napoli, dicendo anche il numero dei pani somministrati. Il nostro amico ebbe che fare per arrestare il furore e la marcia per Scifelli della truppa piemontese.

Gli « amici » nostri verolani si arrabbiavano nell'osservare l'inerzia dei Piemontesi! Poveri schiocchi! Non si avvedevano che la Madonna del Buon Consiglio proteggeva il nostro collegio. Non tardò guari e finalmente, all'insaputa del nostro amico, il comandante la truppa piemontese stanziata in Sora si decise a marciare contro Scifelli, per fare al nostro collegio il complimento accordato a Casamari. Ma appena era per muovere verso Scifelli, una persona, avutane la nuova, immediatamente spedì una donna per darne l'avviso ad un sorano qui rifugiato ed a noi di tostamente fuggire da Scifelli. Subito Padri e Fratelli partimmo per Veroli, lasciando in collegio un Fratello, che si vestì da scifellano, e il nostro garzone.

La truppa piemontese, appena era arrivata sotto Castelluccio, ebbe avvisi dalla solita spia che nel nostro collegio non vi erano rimasti che i soli gatti, e che da qualche mese tutti gli oggetti del collegio erano stati trafugati altrove e che non vi erano dentro che pochi pagliericci, sedie e tavolini. A tale antifona il comandante ordinò la retromarcia.

Io coi Padri e Fratelli pernottammo in Veroli, e nel dì seguente



ci portammo in Frosinone. Tale trasmigrazione avvenne li 21 di gennaio 1861. Nella mattina del 24 l'armata piemontese andò a Bauco per combattere un pugno di bravi soldati napoletani e siciliani, che il sopraindicato De Christen dopo l'accaduto in Casamari aveva colà condotto. L'armata piemontese, senza contarvi la cavalleria, constava di 3.000 uomini, e la [*truppa di*] De Christen ne contava 150. Coi contadini accozzati da Chiavone sarebbesi completato il numero di 700, ma i paurosi contadini nel sentire il gran rumore che faceva l'artiglieria piemontese, corsero ad appiattarsi e nascondersi chi in un sito e chi in altro. Il De Christen non si diè pena di tale defezione, poiché non aveva che pochissima munizione; tosto dispensò a quei bravi delle bottiglie di rum, e comandò il fuoco. Cosa mirabile! Quei 150 valorosi guerrieri, dopo di aver fatto un buon macello di nemici, a richiesta dei superstiti vennero a capitolazione assai onorevole. Quell'incredibile valore che i Piemontesi mostrarono contro poveri monaci, venne meno in faccia a pochi soldati che ben sapevano maneggiare da coraggiosi le armi.

Ma lasciamo i Piemontesi seppellire i loro morti e torniamo a noi, per grazia di Dio e di Maria Santissima ancor viventi. Da Frosinone spedii un messo in Sora all'amico, acciò mi significasse se con tutta sicurezza io co' miei confratelli potevamo ritornare nella nostra casa. La risposta fu affermativa, e che si sarebbe reso garante della nostra sicurezza purché nel collegio non si fossero ricevuti più reazionari. Nel dì 1° di febbraio io tornai in casa, ove trovai il P. Cappuccino di Monte S. Giovanni da me antecedentemente invitato per celebrare la messa nella festa della Purificazione. Dopo tre altri giorni ritornarono gloriosi e trionfanti gli altri miei compagni che con me eransi ritirati in Frosinone.

Parrebbe adesso che tutto fosse finito, ma non è così: la profezia della religiosa non è arrivata al suo compimento, mi attendono ancora altre burrasche da superare. Il più volte ricordato De Christen dopo la battaglia di Bauco congedò i suoi soldati, e questi si misero sotto il comando del temuto Chiavone, il quale non poteva essere inseguito dalla truppa piemontese, avendo questa ricevuto il veto di più entrare nel territorio dello Stato Pontificio, ma poteva però essere discacciato dalla gendarmeria pontificia e dalla truppa francese (101). Quel povero disgraziato stabilì il suo quartier generale in questo infelice contado, che in breve si vide ammorbato dalle bestem-

---

(101) Secondo Macchiusi si deve porre a questo punto l'inizio dell'attività della banda Chiavone come formazione autonoma.

mie e dal malcostume: non lasciai modo intentato per porvi riparo, ma nulla potei conseguire. Continuamente venivano gendarmi per arrestare quegli infelici soldati che presero il nome di Chiavonisti, ma allorquando si approssimavano, se ne fuggivano alla montagna, e quando i gendarmi se ne partivano, ritornavano di nuovo. Spesso erano inseguiti dalla truppa francese, ma sapevano ben eludere i loro colpi.

Ora viene il bello! In una mattina che i Chiavonisti si erano riuniti in questo contado, mosse da Veroli la truppa francese per prenderli. Ma che? Appena li videro apparire in una certa distanza, se la svignarono, prendendo le alture. Per mia mala ventura, contemporaneamente a questa scena suonó la nostra campana per la celebrazione della messa di un Padre; i soldati francesi ritennero per indubitato che con quel suono si era dato il segno ai Chiavonisti di fuggire. Appena giunti avanti la nostra chiesa dimandarono del superiore. Mi presentai, non sapendo sulle prime di che si trattava. Un sergente mi fece un'invettiva da forsennato, accusandomi di tradimento, avendo col suono della campana dato il segno ai Chiavonisti dell'arrivo de' Francesi, addebitandomi di aver cosí con essi convenuto. Io procurai di non avviliarmi e dimostrargli l'assurdità dell'asserto, poiché non mi andava niente a sangue vedere quella sorta di gente nel contado che lo demoralizzava. Tutto ciò io gli diceva esprimendomi alla meglio in lingua francese, e l'amico mi capiva bene ma non volle prestarmi fede, anzi soggiunse che io ne aveva occultati molti dentro il collegio e però voleva dar sacco e fuoco. Qui anch'io alzai la voce infrancesata, e gli feci intendere che se avesse avuto l'ardimento di entrare in collegio gliene avrei fatto dar conto; che avesse chiamato il suo comandante, ed a quello avrei addotte le mie ragioni. Il crederebbe? A tale intimo allunga il fucile e vi pone il tubetto. A tale atto ebbi a morire di spavento, e talmente mi era cangiato di colore, che una donna che restata era in chiesa e ne usciva, nel vedermi: « Padre, mi disse, non v'intimorite, non v'intimorite ». « Ebbene, dissi, entrate pure, perché io non ho e non vorrei avere armi da difendere i miei diritti, perché ci è chi li difende ». Alcuni soldati a tale licenza entrarono per la chiesa, ove trovarono tre Chiavonisti, e contro la legge li arrestarono. Il sergente entrò con molti suoi camerati in collegio, i quali frugarono da per tutto, ma non trovarono Chiavonisti, come essi credevano. Dopo tali abusi di potere ed impertinenze dimandarono del vino, e bevuto che ebbero, se ne partirono per Veroli.

Allora subito stesi un rapporto al Vescovo sugli attentati e leggi ecclesiastiche calpestate dai soldati francesi; in pari tempo ne diedi conoscenza al nostro P. Provinciale. Quel furfante di sergente fece anch'esso il rapporto al suo comandante zeppo di menzogne. Il co-

mandante si portò dal Vescovo, il quale aveva ricevuto già il mio rapporto in cui era riferita la pura verità. Il comandante si fece a declamare contro di me, e voleva che venissi punito. Allora il Vescovo accesi di santo zelo gli fece lettura del mio rapporto, e dopo aver fatta la mia apologia sulla sincerità del mio operare in rapporto ai Chiavonisti, dimandò la punizione del soldato bugiardo. Informato del vero il comandante la truppa francese in Roma, ordinò a due ufficiali di portarsi da me a dimandarmi scusa del male operato dal sergente che era in luogo di punizione, e da quel giorno in poi quei buoni ufficiali mi facevano delle visite assai cordiali.

Veniamo finalmente all'ultimo atto della tragicomedia, che non è meno doloroso dei precedenti. Chiavone per sua mala ventura ricevette un giorno in qualità di ufficiale [*un tale*] che appellavasi Tristany [*sic*], il quale asseriva essere stato mandato da chi ne aveva l'autorità per operare insieme con lui per la reazione. Ma non si sa quanto ciò fosse vero. Quel che è certo è che questo furfante dopo qualche giorno fece legare ad un albero il povero Chiavone e lo fece fucilare.

Dopo tale misfatto si trattenne coi Chiavonisti pochissimo tempo: andossene in Roma, dove gli venne intimato l'esilio. Vedutisi i Chiavonisti senza capo e senza paga, si dettero al brigantaggio (102): erano continuamente inseguiti dai gendarmi e dalla truppa francese, ed anche dalla piemontese alla quale in tale circostanza venne permesso di sconfinare. Ma che? I briganti, quando erano inseguiti, scorrazzavano nelle montagne, si battevano all'occorrenza, e di tanto in tanto ne veniva preso e fucilato qualcuno. E quando non erano inseguiti, dimoravano in Scifelli.

Ah! se dovessi narrare la pazienza, la condotta, la disinvoltura, le restrizioni mentali che con essi io doveva adoperare: V.R. ne rimarrebbe stupefatto! Non parlo poi dei continui timori e paure, massime in tempo di notte, e quel che più mi trafiggeva il cuore, l'immoralità che nel contado sempre più andava crescendo. I ricatti che facevano non erano di poca entità, e siccome il denaro fa prevaricare anche i buoni, può di leggieri scorgere di che si trattava allora in Scifelli. Io sotto mano e colle autorità e coi gendarmi e truppe francesi mi adoperava a tutto potere per vederli o catturati o allontanati; ma le spie che quei malfattori avevano in buon numero ben pagate, rendevano di poco frutto le mie sollecitudini e speranze; e quel che più mi rincresceva era il vedere che sempre più cresceva l'immoralità. Mi

---

(102) Non siamo in grado di precisare la data dell'uscita di Tristany dalla lotta. CROCE (*op. cit.*, 335) lo dice ancora attivo nell'aprile del 1863.

era dunque impossibile l'arrestarne il corso: ma ciò non pertanto non me ne stava colle mani alla cintola. Eccone una prova.

Avvenne che una giovane per sua mala ventura, mangiando continuamente e bevendo (per dar gusto al diavolo) con un brigante, contrasse il male d'indigestione, da cui non poteva esserne libera che al pieno compimento di nove mesi. In tale occasione mi detti da fare per metterla in dieta dentro una camera, ove le sue pari pagano il fio dell'indigestivo delitto: ci riuscii, e vi dimorò per sei mesi necessari per la digestione. Dietro tale avvenimento ottenni qualche cosa di buono, e fu che qualcuna che era per disporsi a simile indigestione pensò bene a' casi suoi, e si allontanò da qualunque malaugurato passo.

Ora viene il bello per me. Il brigante, autore dell'indigestione di colei che era stata trasportata dai gendarmi nel reclusorio, mi fece sapere da una certa persona che se non faceva rimettere in libertà la sciagurata giovane mi avrebbe ucciso. Risposi freddamente che un tal complimento non mi spettava, perché non gli aveva reso alcun servizio; ma io intanto non più sortivo dal collegio da alcuni giorni per timore della paura [*sic*]. Quell'assassino, non vedendomi più uscire di casa, ebbe l'impudenza di mandarmi un suo confidente e pregarmi di andare nel vicino boschetto delle monache, dovendo assolutamente parlarmi di un affare interessante. Certamente era sua intenzione di riempiere qualche fossetto col mio corpo, e, siccome a me questo suo desiderio non mi piaceva, gli feci rispondere che mai e poi mai avrei accettato il suo gentile invito. Che fa allora il temerario? Entrò nel collegio dalla porta che mette al giardino. In quel mentre io mi trovava alla porteria con un fratello laico. Questi appena lo vide comparire: « P. Rettore, mi disse, ecco là Docco-Tocco (così si faceva chiamare il brigante) ». « Ebbene andiamo », risposi, e poi soggiunsi: « Porta il fucile? » « No ». « Andiamo incontro a lui ». Arrivato innanzi alla porta della cucina, ove stavasi fermato: « O Docco-Tocco, gli dissi, [*in*] che debbo servirvi? ». Egli in aria truce, con imperiosa voce mi rispose: « Subito voglio che mi facciate scarcerare M. ». Ed io soggiunsi: « E chi sono io, che possa imporre all'autorità che l'ha fatta imprigionare? » « Voi, ripigliò, voi l'avete fatta carcerare, e voi dovete farla scarcerare ». Ed io affermai che mai e poi mai aveva ordinato ai gendarmi di farla carcerare (e diceva la verità). « Io non ho scritto al Vicario Generale di farla carcerare (e diceva pure la verità, poiché l'aveva informato di tutto a voce) ». « Sí, gridò egli, voi l'avete fatta carcerare, e se presto non la fate scarcerare, saprò io che farmi ». E poi, grazie a Dio, se ne andò via. Io allora mi tranquillizzai, ma temeva però sempre che la minaccia fattami si avesse ad avverare. Perciò stetti sempre in casa per un mese intiero.

Ma vedendo che la mia salute non comportava quella mancanza di maggior moto senza un vero detrimento, mi feci coraggio e uscii a passeggio, dicendo fra me: « Buon'ora, giusto oggi vuol darsi il caso che abbia ad incontrarmi con quella brutta bestia! ». E quel che più rileva, uscii senza compagno. Lungo la strada io me n'andava almanaccando ora col supporlo nella montagna con gli altri briganti, or di esser andato nei confini dello Stato per attendere qualche grasso passeggero per togliergli il peso della borsa o dell'orologio, e via via con questi assoli musicali arrivai al ponte sotto le Case Jaboni. Ma, oh fatalità! Appena passato il ponte, ecco mi si presenta Docco-Tocco con in collo due fucili. *Incredibile sed verum*, non mi perdetti affatto di animo e subito mi feci a dirgli: « O Docco-Tocco, da dove vieni? » Ed egli con volto sereno e tranquillo mi rispose: « Da Colleberardi ». « E che vuol dire che porti due fucili? Non te ne basta uno? » « Questo qua, disse presentandomene uno, l'ho portato a Colleberardi per farlo accomodare ». Poi gli soggiunsi: « Abbisogni di qualche cosa? » « No », mi rispose con tutta buona grazia. E ci dividemmo, esso tornando a Scifelli ed io continuando con tutta pacatezza di animo il mio passeggio. E non fu questo un vero miracolo della Madonna del Buon Consiglio?

Intanto M. stava tutt'ora in carcere, e Docco-Tocco n'era divorato dalla rabbia e minacciava sempre di togliermi la vita. Nel sito dove s'imbatté con me non si vedeva anima vivente, ed ivi dopo d'essersi allontanato pochi passi, poteva con un fucile tirare contro di me e poi tornarsene sulla montagna co' suoi amici, e buona notte ai forastieri. Non è cosí? Se n'andò egli di fatto alla montagna, ma non per questo mi tenni per sicuro. È vero che la Madonna del Buon Consiglio mi aveva preservato e reso incolume in quella fatale circostanza, ma era mio dovere adoperarmi e usare i mezzi umani per l'avvenire. Intanto un brigadiere dei gendarmi pontificii mi fece il favore di catturare quel birbante e mandarlo in Veroli e poi nelle carceri di Frosinone.

La fortuna di quell'assassino fu che, quando venne catturato, non portava arma di sorte e quindi mentre era in quella prigione si raccomandò ad un canonico di Veroli, che ivi si era condotto non so per qual motivo, a volersi interporre presso la giustizia di farlo rimettere in libertà: giurando, scongiurando e piangendo con un profluvio di lagrime asseriva di essere affatto innocente e che mai egli era stato della comitiva dei briganti. Lo sconsigliato canonico, perché assai di buon cuore e portato per natura a far del bene agli sventurati, ottenne dalla Polizia il di lui scarceramento, a condizione però che doveva tornare al Regno senza mai più comparir nello Stato. La condizione

venne accettata, e venne accompagnato dai gendarmi ai confini del Regno.

Non sí tosto i gendarmi si erano allontanati dai confini, che l'amico anziché mantenere la promessa se ne tornò a Scifelli. Può immaginarsi qual fosse la mia sorpresa allorché un nostro Fratello mi disse che Docco-Tocco era nella piazzetta della nostra chiesa. Io non dissi altro se non: « Sia fatta la volontà di Dio ». Credeva l'iniquo di poter ricominciare la tresca con la M., la quale da qualche mese era ritornata nella sua casa, ma s'ingannò a partito, poiché terminata che ella ebbe la espiazione della pena, il Vicario le intimò di doversi fare una buona confessione e cambiar vita. Promise e mantenne la parola, e venne a confessarsi da me nella nostra chiesa, e poscia eseguì i patti promessi.

Torniamo al famigerato Docco-Tocco. Credeva, ripeto, che poteva benissimo ricominciare la tresca con la M., ma essa grazie a Dio stette ferma nella presa risoluzione di non offenderlo piú. Non v'era mezzo che l'empio non tentasse per rimuoverla dalla sua ferma risoluzione, ma indarno. Supponeva, e non s'ingannava, che io era l'ostacolo a' suoi desideri, epperò fece giuramento di mandarmi all'altro mondo. Io, accertato di ciò, mi chiusi di nuovo in collegio, ove dopo alquanti giorni capitò l'ottimo brigadiere sopra ricordato, e lo pregai vivamente a liberarmi da quell'assassino. « Non passerà molto, mi disse, che sarà nelle mie mani e quindi termineranno i vostri timori ». Infatti, dopo pochi giorni fu catturato nelle vicinanze di Alatri, e venne poscia consegnato in Sora all'autorità, dalla quale venne condannato a dieci anni di galera; e mentre scrivo apprendo che ivi ha terminato di vivere. Spero che il Signore gli abbia perdonati tanti e tanti delitti da lui commessi.

Qui finisce la mia storia, dalla quale si vede chiaro che la profezia fattami dalla Serva di Dio eugubina si trova avverata alla lettera. Mi sono astenuto di parlarle di tanti dispiaceri ed angustie che durante la persecuzione dei cosí detti borbonici era costretto quotidianamente assaporare, non solo per reazionari, ma anche per esser costretto a ricevere quotidianamente le persone fuggiasche di Sora e dei paesi di quella Diocesi, ed altri guai, ma Dio sempre mi assistette e non ci lasciò mai mancare il vitto sí per noi che per le persone che venivano.

Questa mia narrazione è piuttosto un guazzabuglio. Era mia intenzione di farne un sunto e notarne solamente quelle circostanze, dinotanti la protezione che ci addimostrò la Vergine Santissima del Buon Consiglio nel preservare da indubitata distruzione il collegio di Scifelli in vista delle critiche circostanze narrate, ma trovandomi impedito a farlo, prego V.R. ecc. ecc.

97. - 1865 VI 22, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Douglas. AG XLVIII 8. Originale autografo.

Ora abbiamo il tenente Mousty, compatriota del P. Lammens (103), che è il comandante generale di questi confini e della stessa piazza di Veroli: ottimo giovine, garbatissimo e religiosissimo. Ieri vollero la messa cantata in terzo, assistendo i bravi Zuavi e la Gendarmeria. Fu innalzata la bandiera pontificia, spari, fuochi del Bengala, illuminazione generale, grandi fuochi sopra tutti i colli e le montagne. Fu un vero e cordiale entusiasmo per il S. Padre, e tutto a spese degli Zuavi, meno l'illuminazione del collegio prescritta a noi dal governatore. Oh se il S. Padre avesse un 20.000 Zuavi al suo servizio!

Sono 7 od 8 briganti che girano qui attorno, ma fin'ora tutta l'attività dei Zuavi che non riposano né giorno né notte non ha potuto riuscire a prenderli. Avrei grande piacere che riuscissero, perché ne hanno tanta voglia [...].

Spesso fuggono i sacerdoti dal beato Regno [*di Napoli*], ed a Veroli vi sono già molti.

98. - 1865 VII 4, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Pigioli. AF. Originale autografo.

Senza saperlo né volerlo ieri passando per la città di questa baronia ebbi un gentilissimo incontro con due dei nostri vicini, i quali genuflettendo mi baciaron la mano interessandosi molto alla salute del nuovo barone; li licenziai ben presto. Di nuovo niente. Per carità preghi il Signore per me, affinché le grandezze della baronia non mi mettano del fumo per la testa (104).

99. - 1865 IX 8, Scifelli. Dalla lettera di P. Luigi Bivona (105) a Douglas. AG XLIX 20/7. Originale autografo.

Qui abbiamo avuto il Vescovo con altri 15 sacerdoti, e ieri di notte son venuti i Francesi ed hanno preso tre briganti che dormivano nel nostro giardino, e propriamente nella cappelletta di Maria Santissima. Questo padre rettore all'una e mezzo dopo mezza notte ha bisognato rispondere al capitano, che richiedeva conto d'altri briganti, ed

---

(103) P. Giovanni Lammens (1823-1875) di Gand, fu segretario del generale dal 1864 al 1875. WALTER, *op. cit.*, 142-143.

(104) Dariz amava celiare con Pigioli, al quale era legato da grande amicizia. E a volte scriveva di se stesso, rettore di Scifelli, come del signore di una fantomatica baronia.

(105) Sul P. Luigi Bivona (1806-1876) cfr. GIAMMUSSO, *op. cit.*, 248.

ha saputo rispondere bene. Intanto né il vescovo, né i preti furono in nulla disturbati. Pure nell'atto che partiva Monsignor Vescovo co' suoi preti ieri alle ore 3½ p.m., ecco venir circondato il nostro collegio da altre due compagnie di Francesi, ed un capitano mostrar serietà col padre rettore, ammonendolo di non favorire questi briganti, ecc., mentre l'altro capitano parlando coi preti di Veroli diceva che l'accesso loro era una formalità. Il padre rettore ha risposto anche benissimo a quest'altro signore, facendo lor ben comprendere che se i detti briganti alle volte venivan in chiesa e che anche accompagnarono la processione della Madonna del Buon Consiglio, procedeva non già dal favor che a loro si presta, ma perché sono lasciati liberi di poter fare ciò che vogliono. Il Vescovo intanto si amareggiava pel timore che i sacerdoti dell'ultima muta dei santi esercizi, sapendo tali cose, non vorrebbero più venire (106). Sentiremo.

100. - 1865 IX 20, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Mauron. AG XLVII 8. Originale autografo.

Circa il fatto dei tre briganti è assolutamente falso l'empio articolo del foglio *Campania* che mi fu dato da Monsignor Vescovo. Ho scritto oggi stesso in disteso al P. Provinciale, cui ho pregato di dare esatte informazioni sopra un fatto cui tutti noi siamo estranei.

Non fu né chiesta né fatta veruna perquisizione, e come li poterono trovare in collegio? Da tutte le parti esso era chiuso e così rimase; il solo capitano, cui aprii, si trattenne a parlar meco sulla porta nei modi più urbani e gentili. Ad ogni modo il bene del collegio, Monsignore e tutti i nostri amici richiedono una pubblica ratificazione (107) del fatto ed in ciò mi regolerò in conformità dei veneratissimi cenni di Vostra Paternità Reverendissima.

Ieri alla presenza di Monsignor Vescovo ho stabilito il contratto colla maestra, salva sempre l'approvazione di Vostra Paternità Reverendissima. Del contenuto mando distesa copia al P. Provinciale colla supplica di sottoporlo a Lei. Monsignore ne giubila perché dietro il nostro esempio potrà stabilire anche negli altri contadi un'opera sì fruttuosa sotto ogni riguardo. Io credo che così si sieno prese tutte le precauzioni, onde evitare qualunque inconveniente [...].

In questa chiesa abbiamo molta frequenza ai Sacramenti e, per

(106) Il 9 VI 1863 Macchiusi scriveva al provinciale: « Il vescovo ha stabilito di dare gli spirituali esercizi a tutti i sacerdoti della diocesi a lui soggetta, mandandone qui 15 per volta ». AG LXVIII 7 d.

(107) La parola *ratificazione* sta qui per *rettificazione*.



grazia speciale della Beata Vergine del Buonconsiglio, mi è riuscito di levare senza verun inconveniente tre scandali pubblici. La gente del contado mi è affezionata, e presa colle buone fa ogni sacrificio. Dio ne sia ringraziato.

Cesso dal più tediarla sapendo che il P. Provinciale, che informo di tutto, Le notificherà ogni cosa.

Noi siamo tranquillissimi, e creda Vostra Paternità Reverendissima che da nessuno di noi qui si transige né si declina per nessun partito.

101. - 1865 IX 22, Roma. Pfab a Mauron. AG XLIX 11. Originale autografo.

Il P. Rettore [*di Scifelli*] Dari mi mandò il seguente contratto da approvarsi e correggersi da Vostra Paternità Reverendissima (108).

I. *Obblighi del collegio verso la maestra.*

1. Di darle l'abitazione, senza mobili, senza letto od altro che possa ad essa occorrere in casa, nella quale dovrà abitare colla Catterina, donna virtuosa che le farà al certo più che da madre.
2. Potrà rescindersi il contratto per ambe le parti previo l'avviso d'un mese.
3. Il collegio le passerà tanto a mezzo giorno che alla sera: minestra, un piatto e il pane.
4. Il collegio si obbliga a pagarle mensilmente due Scudi e non altro.
5. Si permette alla maestra di ricevere in iscuola qualche ragazza dei contadi vicini, il numero però sarà sempre a beneplacito del Superiore *pro tempore*.
6. Potrà la maestra esigere dalle forestiere, che le saranno permesse, un piccolo compenso.
7. Nel caso di malattia breve il collegio penserà ad aiutarla.

---

(108) Nella cronaca di Scifelli si legge al 18 II 1866: « In quest'oggi è venuta la maestra in Scifelli, voluta dal Reverendissimo P. Rettore Maggiore e trovata e mandata da Monsignor Vescovo, per istruire le ragazze di Scifelli e rappazzare le biancherie del Collegio ». *Registro cronologico* cit. Alcuni dati ci permettono di valutare l'entità della retribuzione che riceveva per le sue prestazioni, di insegnante e di domestica allo stesso tempo. A Roma nel 1860 il salario equo per la governante di una famiglia borghese era di 2 scudi al mese, con l'aggiunta di vitto, alloggio e assistenza sanitaria. Tale compenso era assai superiore a quello che avrebbe potuto ottenere a Frosinone. Lettera di Carbone a Pigioli, Frosinone 20 V 1860. AF. Nel 1871 certa Anastasia Lutti, maestra patentata per la prima e seconda classe, accettò di trasferirsi dal suo paese (Pavullo di Modena) ad Anticoli, per uno stipendio di L. 15-20 mensili. Lettera di Placido Lutti a Pigioli, Pavullo 17 XI 1871. AF.

## II. *Obblighi della maestra.*

1. Di far scuola ogni giorno feriale, meno il giovedì, per due ore e mezza di mattina ed altrettanto di sera.
2. Di lavorare i quattro primi giorni della settimana pel collegio e per la chiesa; potendo gli altri due giorni impiegare a conto suo.
3. Di condurre le ragazze ogni giorno alla S. Messa ed almeno una volta al mese alla confessione.
4. D'insegnare tutti i giorni le orazioni della mattina e sera e la dottrina cristiana secondo la capacità delle ragazze.
5. D'insegnare in iscuola a cucire, a tagliare le camicie, le vesti, a filare e far calzetti, a leggere, ed a qualcheduna più capace coll'intelligenza del Superiore anche a scrivere.
6. Per ogni buon riguardo essa si obbliga in tutte le circostanze di non venire mai alla porta del collegio, ma di mandar sempre la compagna vecchia.
7. Non potrà mai la maestra allontanarsi da Scifelli senza il permesso del Superiore.
8. Si impone in fine e si prega la maestra a regolarsi in modo che nessuno giammai possa ragionevolmente muovere lamento o sparger dicerie; onde si porterà in modo tale che ispiri alle giovanette sentimenti di pietà e di divozione, ed in ultimo ne avrà ancora cura della loro esterna pulizia.

Vostra Paternità Reverendissima si degni di modificare, aggiungere o togliere quel che nel Signore crederà bene.

Chiedendo la S. Benedizione e baciando la mano col più profondo rispetto mi dico . . .

P.S. Quel capitano francese, che prese i tre briganti nel giardino, da Monte San Giovanni fu traslocato a Roma. Il nome suo non si sa. Ma siccome tanti fogli napolitani dicono che furon presi *in convento*, sarebbe necessaria una rettificazione ufficiale e forse Vostra Paternità troverà modo di ottenere una tale, da mettere in un foglio piemontese. Oggi venne il P. Raspini (109) da Arpino, ma non volle stare con noi.

---

(109) Sul P. Giacomo Ruspini (1821-1872) cfr. MINERVINO, *op. cit.*, II, 43; GIAMMUSSO, 55-56.

102. - 1865 IX 25, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Pigioli, AF. Originale autografo.

Non sono ancora certo se verrà nella mia assenza il P. Provinciale a sostituirmi (110), perché non starei quieto lasciando il collegio senza qualche gatto, avendo qui molti topi [...].

Avrà veduto il foglio *Campania* di Napoli, che ha stampato calunnie sulla presa dei 3 briganti. Però la *Corrispondenza Romana* ha già ratificato le bugie e le calunnie. Monsignor Scapaticci mandò subito il foglio al Vescovo ed esso, trovandomi a Veroli, mi diè foglio e lettera di Scapaticci in cui domanda, poverino, giustificazione, essendo anch'esso nominato nell'articolo. Anzi, mando lo stesso foglio: osservi a pagina 3, prima colonna, poi si compiaccia rimandar-melo subito.

103. - 1865 X 20, Roma. Mauron al Segretario di Stato Card. Antonelli. AG XLIX 11. Copia (111).

La nostra Congregazione tiene nel territorio di Veroli una casa posta a piè della montagna a piccola distanza dal confine napoletano, nel povero contado di Scifelli. Questa casa già dal principio della rivoluzione italiana si trovò esposta a molti pericoli, sí da parte dei briganti che vi erano sulla vicina montagna, come da parte della milizia del governo rivoluzionario in Sora. In quest'ultimi tempi questa povera casa ha dovuto soffrire incomodo per parte della truppa francese, sotto pretesto che i Padri colà dimoranti mostravano favore ai briganti, i quali non di rado scendevano dalla montagna e venivano qualche volta nella loro chiesa.

Ognuno che riflette per poco sulla posizione della casa di Scifelli potrebbe persuadersi che, se i briganti hanno voglia di venire in chiesa o di assistere alla solita processione della Madonna, come ultimamente hanno fatto, nessuno in Scifelli, e molto meno nessuno dei nostri Padri, poteva impedire loro il passo.

I Padri desiderano assai che vi fosse modo per allontanare dalla

---

(110) Dariz doveva recarsi nel Tirolo per partecipare ad alcune missioni. Partì da Scifelli il 9 X e ritornò il 9 XII 1865. *Registro cronologico* in AS.

(111) Dal Kuntz, che pubblicò una traduzione latina parziale di questa lettera, apprendiamo che Mauron non ebbe risposta. F. KUNTZ, *De vita Eduardi Douglas*, Romae 1909, 123-125. Ma il ricorso inoltrato dal superiore generale dovette conseguire l'effetto desiderato, se in una lettera di Pfab leggiamo: «L'affare di Scifelli andrà a finir bene, dietro un serio esame istituito a Veroli e chiesto da noi. Nelle regioni alte non vi è nessun dubbio sopra la lealtà dei Scifellani». Pfab a Pigioli, Roma 27 X 1865. AF.

montagna tutti i briganti, specialmente per motivo del danno che derivasi dal loro soggiorno pel morale della povera popolazione, ma sono inabili ad impedire la loro venuta in Scifelli, come gli stessi Francesi a quanto pare sono inabili a farli sgombrare dal loro nido sulla montagna.

Nella notte del 6 passato settembre un drappello dei Francesi venne da Monte San Giovanni in Scifelli, ove arrestarono tre briganti in una piccola cappella aperta, che trovasi in fondo del terreno appartenente alla nostra casa, ove nessuno poteva impedir loro di entrare. Il comandante francese si è poi presentato dopo la mezza notte alla porta della nostra casa, intimando al Rettore di consegnare *gli altri briganti*, che supponevansi stare in casa. Il Rettore rispose che in casa non aveva briganti, ma bensì Monsignor Vescovo con 15 sacerdoti della diocesi di Veroli che facevano i santi esercizi, e così il comandante desistette da ulteriori perquisizioni.

Nel dopo pranzo del giorno seguente la casa venne circondata da altri Francesi da Veroli, ed al Rettore si rinnovò la stessa dimanda. Il comandante di Veroli era però più cortese di quello di Monte San Giovanni, e si persuase della insussistenza delle accuse contro i Padri, come Vostra Eminenza potrà giudicare dalla dichiarazione del capitano di Basseville, di cui la seguente è copia: « Le Capitaine rapporteur du 2° Conseil de guerre français chargé de l'instruction contre les nommés d'Ambrogio, d'Angelo et Calcagni, inculpés de brigandage en bandes armées sur le territoire pontifical, soussigné, voulant rendre hommage à la vérité dénaturée par certains journaux évidemment mal renseignés, atteste volontiers que les malfaiteurs susdits *n'ont point été arrêtés dans le couvent de Scifelli*, mais bien dans une petite chapelle ouverte à l'extrémité d'un champ non clos *donnant* sur la forêt et dépendant des propriétés rurales du dit couvent, c'est à dire dans un lieu où il serait difficile d'exercer une surveillance nocturne, sans s'exposer aux méfaits des brigands. Scifelli le 4 octobre 1685. *Signé Basseville* ».

Il giorno poi 16 del corrente venne da Monte San Giovanni un drappello francese per cacciare i briganti che di nuovo stavano nei dintorni, ma si ritirò senza far nulla. Il giorno seguente, quando i briganti erano partiti, i Francesi vennero in maggior numero e non trovando i briganti piombarono sopra una casuccia, nella quale il guardiano dei nostri campi tiene diverse cose insieme colla paglia per uso della comunità, il tutto sotto chiave che egli stesso tiene. In questo fenile i Francesi dicono di aver trovato alcuni oggetti di munizione militare. Si sono poi ritirati menando gran trionfo, perché dicevano aver in mano la pruova che i Padri di Scifelli sono manutengoli de' briganti. Non

dubito quindi che il capitano francese di Monte San Giovanni, interpretando a suo modo i fatti e le circostanze relative alla perquisizione fatta nella detta casuccia ossia fenile, ne avrà fatto rapporto al suo generale, rapporto che sarà forse comunicato a Vostra Eminenza.

Per impedire dunque qualunque disposizione che si potesse adottare dal generale francese a danno della casa di Scifelli, ho creduto mio dovere di fare una semplice esposizione dei fatti a Vostra Eminenza, pregandola caldamente di ordinare, se così stimerà nella Sua saggezza, che il tutto sia preso ad esame serio ed imparziale, tanto perché non sia attribuita alla casa di Scifelli una colpa che non ha, quanto per impedire che si rinnovino simili inconvenienti.

Baciando col più profondo rispetto il lembo della S. Porpora, mi dichiaro . . .

104. - 1865 XI 21, Frosinone. Pigioli a Mauron. AG XLIX 12 Originale autografo.

Mi dispiace di averle dato noia e fastidio col mio dispaccio telegrafico di oggi per cui ho cercato di mitigarlo col secondo, ma eccomi a farle la narrazione della dolorosa storia, avvenuta proprio oggi nel giorno della Presentazione titolare della chiesa nostra ed in cui io mi trovavo contentissimo degli esercizi all'oratorio terminati con molto frutto la scorsa domenica, ed anche perché in questa novena e festa avevo veduto moltissima gente in chiesa.

L'altra domenica, come già ne avvisai con mia il P. Provinciale, verso le undici mi chiamarono dal confessionale in porteria, presentandomi un barbone che mi si annunziò per il segretario del comune domandandomi alloggio per una sessantina di soldati, e risposto come è vero che non c'era posto mi disse che bastavano i corridori. Allora dissi a lui che io non potevo ciò permettere, che se i soldati venivano colla forza io non avevo a far altro che protestare; ma se domandavano di venire amichevolmente io non l'avrei mai permesso, non riconoscendo la necessità di turbare la quiete religiosa in una casa lesionata come è, mentre in Frosinone vi sono tante case vuote dove posson mettere soldati quanto ne vengono. Tutto finì così.

Questa mattina alle 11 e mezzo mi si è presentato il comandante di piazza con una carta, col bollo del confaloniere sottoscritto da *Ponzi* segretario del comune in cui si diceva: « È pregato il Rev.mo P. Rettore delle Grazie di alloggiar N° 160 militari pontifici, e ciò per assoluta mancanza di altri locali ». Io ho risposto che non era possibile per le suesposte ragioni, insistendo che se venivano colla violenza padroni; se venivano colla preghiera, non potevo. Ma quello insi-

stendo col dire che noi ci dovevamo sacrificare per la truppa come la truppa si sacrifica per noi, io risposi freddamente che io mi sacrificava sí bene che la truppa perché dalle sei alle undici stavo a sentirmi e godermi il freddo del confessionale, e che sentisse la mia voce che è rauca e ciò in conseguenza delle fatiche di un'ora di predicazione ogni sera sostenuta per tenere il popolo ne' doveri religiosi e civili. Che i religiosi erano ben sacrificati, nel mentre vi sono tante case vuote dove si potevano mettere i soldati, e che a mio avviso non era se non spirito anticattolico disturbare la quiete di poveri religiosi, che io non ero il padrone del locale, ne scriverei al P. Provinciale. « Eh!, rispose il comandante, oggi arrivano, al più potete mandargli un telegramma ed intanto io sentirò il colonnello ». Così ci siamo lasciati.

Mezz'ora appresso il colonnello mi faceva scrivere che [...] scrivessi al Provinciale, non volendo occupare il locale violentemente. Ed ecco perché ho mandato il primo dispaccio e poi sono andato a tavola, ma si figuri che voglia avevo di mangiare. Appena alzati da tavola ho preso il P. Guardati e siamo andati personalmente dal colonnello, persona garbatissima che ci ha ricevuti con tanta benignità. Egli ci disse che la truppa pontificia non occuperà mai violentemente un luogo sacro, e che fossimo tranquilli che quando non volevamo soldati spontaneamente non li avrebbe mandati. Che il comune doveva provvedere il locale e non noi essere sacrificati. Noi abbiamo detto al colonnello: 1° che il nostro locale è lesionato per i Francesi, e lesionato in modo che si avevano dovuto mettere otto catene le quali la tengono in piedi appena; 2° che abbiamo la dichiarazione dell'architetto provinciale che è pericoloso abitarvi molti, specialmente militari che lo abitano senza riguardo (112); 3° che il penultimo colonnello francese venne a visitarlo il nostro locale, e non lo trovò sicuro per i suoi soldati, e che lo pregavamo venisse lui a vederlo e decidesse se non era vero quello [*che*] dicevamo; 4° finalmente che quantunque avesse scritto a Vostra Paternità era sicuro di avere una negativa, non potendosi per non vedere cadere la casa. Tanto più che l'architetto afferma essere pericolosa tutta la fabbrica se non si fortificano i fondamenti, e Vostra Paternità sa che io l'avevo avvisato anche l'anno scorso nella visita. Il colonnello disse che verrebbe a vedere, ma non per

---

(112) Il 14 VII 1862 l'ingegnere capo della Provincia di Frosinone dichiarò che l'edificio era pericolante e che doveva essere restaurato urgentemente (Prot. 2429). Il 22 dello stesso mese Carbone presentava denuncia presso la cancelleria del Tribunale civile, reclamando dalle autorità comunali la rifusione dei danni: « siccome la presenza della truppa nel locale del collegio non solo è stata causa delle lesioni che si sono in varie parti novellamente aperte, ed in altre parti del loro molto dilatarsi ed estendersi, ma è altresì causa per cui progrediscono le lesioni ». AF.

mettere soldati. E così ho mandato il secondo dispaccio per assicurare Vostra Paternità e per notificarci che non è stato cosa del colonnello affatto, bensì del segretario del comune.

Io ero persuaso che l'ottimo conte de Matteis confaloniere fosse assente onde questa sera volli almeno farlo avvisare dalla signora dell'avvenuto, ed essendomi portato alla sua casa l'ho trovato in letto infermo. Ed essendoci entrati come sogliamo in confidenza, gli ho detto la cosa. E difatti egli nulla ne sapeva, onde fu cosa del segretario unicamente. Perciò si mostrò dispiacente e mi disse che farebbe tutto il possibile per liberarci da simile incomodo, e spero che non ci proveranno più almeno per ora.

A dire la verità è una vera briconata, mentre ci sono tanti locali e case vuote che con pochi paoli la comune li potrebbe avere pensano subito a disturbare la pace nostra. Noti che se il comune avesse tenuto solo i locali che avevano i Francesi ne avrebbe d'alloggiar militari quanti ne vogliono, ma è proprio lo spirito di 8 o 10 sussurrioni cui dà nell'occhio la nostra presenza per i lumi che diamo al popolo e specialmente alla Sacra Famiglia, per cui non ci possono vedere. E difatti il colonnello ci ha detto che l'hanno assicurato avere noi un locale per un battaglione di soldati.

Io però sono risoluto di non acconsentire mai a che vengano soldati in casa per le suesposte ragioni, oltre il disturbo della comunità dove non sarebbe più ordine né osservanza, tanto più che come ho detto al signor confaloniere la nostra casa non si può dividere, né abbiamo altro che solo tre stanze libere, contandovi i due parlatori, dove si confessano sacerdoti e signori della città. Così dico sono io disposto tanto più che vedo bene che il demonio per mezzo di alcuni sussurrioni vuole distrutta la santa opera dell'oratorio che ci costa tanti sudori e spese, e che sarebbe lo stesso che fare fare la rivoluzione a Frosinone. Così dico perché lo so di certo. Vostra Paternità Reverendissima mi dica come debbo contenermi, ed allora colla sua benedizione sarò più contento. Mi benedica e creda sempre qual sono . . .

105. - 1865 XI 22, Roma. Mauron a Pigioli. AG XLIX 12. Copia autografa.

Avendo inteso dal Suo dispaccio che si tratta di alloggiare truppa in casa nostra, La prego di far riflettere al Signor Comandante che la casa è ristretta e non tiene se non i vuoti necessari per la religiosa famiglia; dippiù che la fabbrica minaccia rovina, come ognuno può accertarsi, e come in fatti era persuaso l'intendente militare francese tre anni sono. Dopo la partenza de' soldati noi abbiamo dovuto mettere le catene in diversi siti della fabbrica, quindi il ritorno de' militari

renderebbe la loro dimora pericolosa non solo per noi, ma ancora per se stessi; e allora accadendo qualche disgrazia noi non siamo responsabili per la loro salvezza. Ecco i motivi urgenti che mi costringono a negare, per quanto dipende da me, l'ingresso della truppa in casa a Frosinone.

Benedico . . .

106. - 1865 XI 22, Frosinone. Pigioli a Mauron. AG XLIX 12. Originale autografo.

Qui ricominciano le dolorose storie. Questa mattina, dopo spedita la mia prima lettera di ieri a Vostra Paternità, eccomi venirmi il colonnello Bossi (113) della gendarmeria, diverso da quello di ieri, dicendosi mandato da Roma per provvedere a questa nostra provincia di Frosinone, che in compagnia dell'intendente militare Monari ha guardato il nostro collegio e ha deciso di mandarci 60 uomini per ora, dicendo che questo era punto importante per le due o tre vie che vanno in campagna dalla Madonna delle Grazie cioè la via di S. Liberatore, la via dei Pantani e la via de' Cavalli che tutte mettono qui e la città può essere sorpresa, tanto più che giorni sono i briganti sono stati a Frosinone (e questo lo so *aliunde*) ed i briganti sono 500 armati benissimo (e si dice sono squadriglie piemontesi in veste di briganti). E ieri vi furono combattimenti vicino a Giuliano, vicino a Bauco, sotto Castro, e a S. Francesca: e da parte di Giuliano restarono morti 5 carabinieri, due di linea e non so quanti feriti. Ora io ho resistito, ma il colonnello mi ha detto: « Bene, ora vado a telegrafare al Segretario di Stato che voi non ci volete qui, ed attenderò la risposta e vedremo come si farà ». Si è protestato che egli avrà cura di non molestarci né di un minuto, oltre il bisogno e necessità precisa. In questo caso, sentito il parere de' consultori, abbiamo deciso di cedere fidando alle promesse del colonnello che non ci manderà soldati se non nel caso di bisogno, e che sperava che sarebbe ben per poco. Ora lo notifico a Vostra Paternità Reverendissima con immenso dispiacere e non so se rabbia, almeno certo poca rassegnazione alla divina volontà che in castigo de' miei peccati permette che non abbiamo più quiete [e] tranquillità. I soldati ci saranno messi nel refettorio e corridoio del primo piano, e così speriamo avanzare gli altri due piani superiori acciò i poveri Padri possino riposarsi. Ma addio santo silenzio, quiete ed osservanza che per grazia di Dio andava rimettendosi così bene. È

---

(113) Il col. Pietro Bossi era comandante della Legione della gendarmeria. *Annuario pontificio 1865*, Roma 1865, 437.



toccata proprio a me. Sono sí pieno, che col solo caffè sullo stomaco non so quanto sarò ancor sazio senza mangiare, che per la mia gola non ci entra niente almeno per ora. Sia fatta la volontà di Dio. Vostra Paternità Reverendissima spero saprà compatirmi se mi sfogo un poco, giacché coi Padri poco lo posso fare.

Mi raccomandi al Signore, mi benedica e mi creda sempre . . .

P.S. Ho scritto a Vostra Paternità piuttosto che al P. Provinciale, perché questo già dovrebbe venire da Vostra Paternità per le disposizioni che Vostra Paternità crederà opportuno darmi. Intanto temo che venendo i soldati pontifici, se, non fia mai, verranno appresso i Piemontesi, saremo subito cacciati via come [da] luogo dove ci erano i soldati pontifici, ma sempre ripeto *fiat voluntas Dei*, ma per forza, quantunque mi sforzi a dirlo *ex corde*.

107. - 1865 XI 22-23, Frosinone. Pigioli a Pfab. AG XLIX 12. Originale autografo.

Quantunque di urgenza abbia scritto due dispacci e due lettere al Reverendissimo [*P. Generale*], pure stimo di dovere informare altresì Vostra Reverenza delle cose che succedono in questa città e provincia e casa nostra.

Dunque, dietro quanto le scrissi l'ultima volta circa il preteso alloggio dei militari in nostra casa, nulla più successe fino a ieri mattina in cui il segretario del comune mi mandava scritta in una carta la preghiera di alloggiare 160 militari per assoluta mancanza di altri locali. Questa carta me la portò il comandante di piazza di Frosinone a cui diedi la negativa, ma quello insistendo, io insistetti pure e finalmente si convenne che io telegrafarei a Roma a' Superiori per avere le norme di agire, al che acconsentí il comandante.

Io mandai allora il primo dispaccio al P. Generale. E prima che mi venisse la risposta pensai di andare dal colonnello stesso, che avevo veduto alla stazione tanto garbato col vescovo, ed esporgli i motivi per cui rifiutavo il militare. Mi ricevette così bene che mi allargò il cuore, dicendoci che per forza non occuperebbero nessun locale tanto meno luoghi sacri, e che se non volevamo il militare non lo manderebbe.

Così feci al P. Generale il secondo dispaccio temendo giustamente che, se veniva risposto dal Reverendissimo che dassimo il locale, sarebbero subito venuti a consolarci. Dopo avere predicato, giacché ieri si faceva qui festa essendo il titolare della chiesa, pensai di andare a fare una parte anche al conte de Matteis confaloniere persona ottima ma, che supponendo assente, almeno farci sapere alcun che

dalla signora la quale è eccellentissima signora. Invece lo trovai a letto infermo, e mi disse che egli nulla sapeva dell'operato dal segretario, che stassimo quieti e tranquilli che per parte sua non solo non avrebbe permesso, ma che in ogni caso avrebbe difeso il collegio. Io mi appoggiai alle ragioni che ho scritto al P. Generale. Io ringraziava quindi il Signore e Maria Santissima.

Quando questa mattina è venuto da me il colonnello Bossi della gendarmeria pontificia e l'intendente militare Monari, dicendomi che essi sono arrivati ieri sera da Roma mandati per la sicurezza di questa città e che quindi la Madonna delle Grazie, come punto indifeso, ha bisogno di avere una compagnia almeno di soldati (quasi si trattasse della Madonna delle Grazie di Mantova!) per nostra sicurezza, e per garanzia e sicurezza del militare e della città di Frosinone. E, senza tante chiacchiere, ha voluto esaminare tutto e deciso che prenderebbe tutti i corridori mettendovi per ora 60 uomini, e siccome io ho protestato egli mi disse, il colonnello: « Io ora vado a telegrafare al Segretario di Stato, e vedremo che mi risponde. Del resto questo punto mi bisogna perché i briganti hanno pranzato e dormito a Frosinone. E non ci vuole molto che ci sorprendano, giacché ora sono assalitori ».

Io, sentito il parere de' consultori, ho ceduto allora limitandomi a pregarlo di occupare solo il primo corridoio ed il refettorio, senza prendere altro che tre stanze del primo corridoio ed il refettorio e il corridoio non delle stanze, ossia dove stiamo, ma solo dal P. Lo Jacono in su (114); e ciò onde non aversi da cima a fondo della casa e disturbare tutti i Padri: il che mi fu promesso. Mi fu ancora promesso che sarebbe solo nel momento del bisogno, e se questo bisogno non vi fosse non occuperebbe affatto.

Ecco finita in gran parte, per non dire in tutto, la quiete e tranquillità religiosa ed anche l'osservanza quando dovremo stare in mezzo ai soldati.

Del resto però io non so se non sia bene essere difesi e guardati dai soldati, perché i briganti ingrossano tremendamente ed ieri ci furono quattro combattimenti: uno a S. Francesca, e fu il più fortunato pei nostri che inseguirono li briganti; un altro nelle vicinanze di Bauco; il terzo sotto Castro, dove i nostri ebbero la peggio; ed un quarto a S. Lorenzo sotto Giuliano, dove restarono sul terreno 4 gendarmi, un brigadiere, due di linea e non so quanti feriti; ed oggi prima di mezzo giorno è stato uno scontro vicino la tenuta di Campanari, ma

---

(114) Sul P. Paolo Lo Jacono (1807-1889) cfr. GIAMMUSSO, *op. cit.*, 249.

non ne so i particolari. E questa sera il povero colonnello Bossi era molto abbattuto.

Ma so quello che si dice per certo, che invece degli antichi briganti sono squadriglie di Piemontesi e di cacciatori dell'Alpi per sacrificare questa poca truppa del Papa, e di questo non ne ho quasi nessun dubbio (115). E difatti sono forniti delle migliori armi ed hanno fucili a quattro colpi, e chi li ha dato loro questi fucili se finora ebbero solo miseri fucili vecchi? E non sarebbe nessuna meraviglia che un giorno o l'altro ci facessero una visita a Frosinone. Io tremo veramente per quei poveri nostri di Scifelli, e guai se fra essi ci entra la paura. Già qui sono alquanto allarmati, pensi poi che sarà a Scifelli! Sebbene finora non ci sono là, per quanto pare, briganti piemontesi ma solo degli antichi.

Comunque sia io confido nella Madonna delle Grazie e fin da domani incominceremo, anche col parere de' consultori, li Salmi della Madonna all'esame particolare acciò la Madonna preservi questa sua casa e noi poveri suoi servi dall'occupazione militare, e più ancora dalle visite brigantesche, e ci difenda ed aiuti.

Questa mattina il nostro Forti, uomo buono ma un poco infuocato di testa, diceva al P. Curti che aveva letti i documenti in cui si eccitava a toglierci l'oratorio dalla truppa e dal comune. Si vede che questa grand'opera dell'oratorio fa troppo ombra a tanti che proprio non lo possono vedere. In questo momento ricevo la risposta del Reverendissimo il quale mi dice di impedire per quanto si può non vengano soldati. Sono con lui decisamente, ma amerei che o il Reverendissimo o Vostra Reverenza rappresentasse queste ragioni al Segretario di Stato, specialmente facendo conoscere che la casa è tale da non potere contenere molti soldati. L'intendente diceva che ve ne andavano una sessantina, e per 60 soldati ci dobbiamo infelicitare e rovinare? Quantunque confido tanto nella Madonna che non verranno. Vostra Reverenza preghi e faccia pregare per noi, e mi benedica che sono sempre...

P. S. - Le bande brigantesche sembrano veramente essere dei veri briganti e non già Piemontesi travestiti, ma di certo non si sa; almeno verso Scifelli sembrano veri briganti, per cui i nostri non hanno molto a tremare finora. Ma guai se fossero Piemontesi travestiti! Nello scontro di ieri a 3 miglia sotto la nostra casa verso la tenuta restarono vittime 4 gendarmi.

---

(115) Cfr. *Enciclopedia italiana*, VII, Roma 1930, 852.

108. - 1865 XI 24, Roma. Mauron a Pigioli. AG XLIX 12. Copia autografa.

Ho ricevuto colla stessa posta d'ieri le due sue lettere del 21 e del 22 corrente (116). Se non vi fosse la circostanza del punto strategico, che il col. Bosi [*sic*] allega, avrei subito fatto ricorso al governo per i motivi assegnati nell'ultima mia. Prego in ogni modo Vostra Reverenza di far sapere al col. Bosi lo stato pericoloso della casa, e di mettere sopra di lui (o di chi di diritto) tutta la responsabilità di qualunque sinistro che potrebbe risultare tanto a' soldati, quanto agli individui della comunità dalla debolezza estrema della fabbrica, la quale si mantiene soltanto a forza di catene. Vostra Reverenza deve far uso della dichiarazione fatta dall'architetto provinciale, come ancora di quanto ha detto il colonnello francese, che non voleva esporre al pericolo i propri soldati.

Vedo bene che alcuni Frosinonesi ci sacrificano, e spingono per far cessare l'opera così bella della S. Famiglia, che sanno essere un ostacolo vero alla rivoluzione. Vedo bene quanto si avrà da soffrire dalla presenza de' soldati, ma che vogliamo fare? Siamo religiosi, e perciò avremo sempre da soffrire. Tutto sia per la gloria di Dio.

Benedico affettuosamente Vostra Reverenza coi compagni e sono...

109. - 1865 XI 25, Frosinone. Pigioli a Mauron. AG XLIX 12. Originale autografo.

Ho ricevuto le ultime due di Vostra Paternità Reverendissima e la ringrazio perché mi conforta in quella resistenza che ho fatto ai capricci di alcuni sussurratori, che qui vedono di mal occhio l'opera santa della Sacra Famiglia la quale va sempre meglio. E siccome sono certo che Vostra Paternità Reverendissima ama conoscere tutto quello che concerne questa nostra casa in riguardo all'occupazione militare che dovrebbe farsene, così ecco a dargliene ogni più misurata contezza. Dopo l'ultima mia si ha avuto un poco di respiro.

Giovedì sera mi portai a fare visita al signor colonnello Bosi, che veramente è buon cristiano e capisce bene le cose, al vedermi mi disse subito: « Veda che non gli ho mandato ancor soldati ». Ed io gli risposi: « Gli sono grato, e spero che mi risparmi questo dispiacere ». Allora mi replicò di una guardia, e mi disse: « Se aveste una casa vicino, vi risparmierei la casa religiosa ». Io accettai e ho fatto esaminare le case vicino, ma non trovo modo di averle per la deficienza de' mezzi.

Per cui feci pulire alla meglio alcuni fondi per una semplice guardia di 15 uomini, come egli mi disse. E così restammo.

Ieri sera, in casa del conte De Mattheis confaloniere, m'incontrai col signor Vincenzo Iannini che è primo consigliere provinciale, ed attualmente fa le veci anche del delegato: uomo ricco, e per quanto mi pare buon cristiano ed attaccato al governo, cognato del confaloniere, e che pare nostro buon amico. Questi mi disse che il colonnello Bosi si era lamentato di noi perché non avessi voluto i soldati in casa, e perché trovava in noi una certa durezza nel rigettarli. Allora io gli risposi così: « Senta, se il colonnello Bosi si lamenta di me lo fa a torto, mentre io credo di non avere mancato al mio dovere. Ho detto che non volevo soldati perché la casa sa Vostra Signoria come è stata ridotta da' Francesi, per cui abbiamo dovuto mettere 12 catene onde si regge in piedi per miracolo. I fondamenti li potete vedere che sono rovinati in modo che minaccia. Se almeno potessi dividerla, ma non è possibile non avendo che una scala. E quindi dovrei rinunciare al silenzio, all'osservanza e lasciare cadere la regola, e questo non lo posso fare in coscienza. Per una guardia gli ho detto che, trattandosi di punto strategico, non ardisco oppormi. Ma del resto se il signor colonnello esamina il modo con cui è entrato il signor intendente Monari, senza domandare il permesso, senza cercare del superiore, guardando la casa come chi la perquisisce, destinando qua e là i posti senza riguardo, come fosse stato casa sua, vedrà che non può lamentarsi della poca accoglienza fattagli, quantunque egli abbia mancato alle convenienze civili e non io. E se questo fosse successo in casa di Vostra Signoria avrebbe detto: Ma il padrone sono io ». Ei venne a dirmi, il signor Monari, che veniva qui con cognizione di causa che però nessuno del comune gli aveva parlato. Ed io gli risposi che *excusatio non petita erat accusatio manifesta*. Ed il signor Iannini convenne pienamente che alcuno lo aveva informato e spinto qui a nostro dispetto. E di questo mi ero accorto benissimo, ed oggi me ne sono convinto pienamente in quanto che sento che il signor Monari ci è contrario, e abita in casa di un di Frosinone che non stimo molto nostro amico.

Feci riflettere al signor Iannini che la guardia per il punto strategico non era buona in casa nostra, ma nella prima casa di S. Martino a parte sinistra di chi parte dalla chiesa, e che solo da quella casa o dalla dirimpetto si potevano sorvegliare i punti minacciati che il signor colonnello vuole difendere. Egli ne convenne pienamente, e disse volerne fare parola al colonnello. Al che io soggiunsi: « Ne faccia parola ma di più insista, ed acciocché il colonnello sappia che io non sono contrario né alla truppa né alla difesa della città ed alle sue mire,

l'assicuri che prenda la casa, vi metta i soldati ed io mi offero a pagarne l'affitto ». Il signor Iannini, che per fare economia nella provincia ha zelo grande, accettò con molto gradimento la mia proposta, e spero quindi con qualche sacrificio di essere libero dai soldati. E se avremo soldati, ritenga per certo che non è altro che malizia, e di alcuni sussurroni irreligiosità che amano di sturbarci per il bene che facciamo nel popolo; Vostra Paternità lo ritenga per certissimo.

Io facevo osservare al signor Monari, ed il signor Iannini me lo ripeteva ieri sera, che se non avessero restituito i locali de' Francesi ne potrebbero alloggiare soldati migliaia. Fra le altre hanno restituito le scuole, dove vi stavano tanti Francesi. Ma il signor Monari intendente diceva: « L'istruzione pubblica ci vuole e non possiamo impedirla, altrimenti ci gridano contro ». E sa qual è l'istruzione pubblica? Quella di insegnare l'*abici* e scaldare ogni giorno un poco i banchi di scuola. Ed intanto non hanno riguardo a noi che stiamo ogni giorno piantati nei confessionali, e tutte le feste da un'alba all'altra stiamo instruendo da 600 persone, ed esortandole a mantenersi fedeli a Dio ed al Sovrano, ed a fuggire il male del peccato.

Posto ciò io stimerei non inutile ricorrere al Segretario di Stato o al Ministro dell'Armi, acciò in vista del cattivo stato della casa e della ristrettezza della abitata non ci molestassero più, e quando noi ci offriamo a pagare l'affitto di una casa per tenerci un corpo di guardia, anche in posto più favorevole alle loro mire di quello [*che*] sia la nostra casa, penso che non potranno pretendere altro. E tanto più potrebbe ricorrersi, in quanto che non credo difficile che potesse andare loro qualche ricorso contro di me o dei nostri in questa località. Perché io, in vista della casa e dell'obbligo che ho di non rovinarla e più ancora dell'osservanza della regola che dovrebbe cadere, non cederò che alla forza e sono certo e sicuro che il Santo Padre, il Segretario di Stato ecc. non mi potranno condannare per avere fatto il mio dovere e quanto i sacri canoni mi impongono e le nostre sante regole mi prescrivono come superiore. Vostra Paternità, che ha voluto mettermi qui, preghi per me e mi benedica acciò agisca sempre secondo il Santissimo Cuore di Gesù e di Maria, ne' quali mi ripeto della Paternità Vostra Reverendissima...

110. - 1865 XI 25, Roma. Dalla lettera di Pfab a Pigioli. AF. Originale autografo.

A quest'ora avrà avuto già la lettera (ostensibile in caso) del Reverendissimo [*P. Generale*], ed io non ho altro da aggiungere che la mia vera compassione. Temo assai che fra poco perduto avremo

quelle due case. Perciò prevengo V. R. che in via segretissima faccia trasportare a Roma le cose piú preziose, come altra volta fatto avea P. Carbone. A quei di Scifelli non oso scrivere in tal maniera, temendo che perdessero la testa; ma aspetto il ritorno del P. Rettore, che dovrebbe capitare da un momento all'altro. Però non verrà tanto presto, come ho da una sua lettera che mentre scrivo queste righe mi perviene. Arriverà poco prima della Madonna Immacolata.

Ora mi dia un buon consiglio. Sarà assai difficile di mandar via da Frosinone qualche cosa, senza dar nell'occhio. Come sarebbe se V. R. mandasse un laico a Scifelli per portar qualche cosa di là a Veroli, o in altro sito, dove anche di Frosinone si unisse quel poco o molto di roba che possono segretamente spedire? Ma prima di mandare qualcheduno a Scifelli, me lo scriva, senza far cenno a quei di Scifelli [...]. Spero che quest'oggi si farà un passo da V. R. desiderato, almeno per comunicar a quel personaggio (117) le seccature. Io la compatisco, Padre mio, ma spero in Dio e Maria Santissima che tutto finirà bene. Ha fatto bene di recitare i Salmi della Madonna.

111. - 1865 XII 3, Frosinone. Pigioli a Mauron. AG XLIX 12. Originale autografo.

Ieri l'altro sono stato dal nuovo delegato (118) il quale si mostrò affabile assai e mi disse che costí in Roma il Proministro dell'Armi Kanzler gli aveva parlato di noi e gli aveva detto vedesse modo di liberarci dall'occupazioni militari e che per noi l'Eminentissimo Raisach [*sic*] (119) aveva parlato a Kanzler. Prego Vostra Paternità Reverendissima ringraziare Sua Eminenza per parte mia dei buoni uffizii usatici e di attestare al medesimo la mia vera gratitudine, sicché

---

(117) Probabilmente si trattava del card. Reisach. Cfr. Doc. 111.

(118) Nella cronaca di Frosinone del 1865 si legge: « In questi giorni [*inizio di dicembre*] arriva il nuovo Delegato Apostolico Monsignor Luigi Pericoli, e l'indomani P. Rettore con P. Guardati vanno a fargli visita. Li riceve amorevolmente, dice loro che il proministro Kanzler gli ha parlato di noi, e che non avremmo avuto militari, e se il comune insistesse fossimo andati da lui. Il quale però non restituit la visita contrariamente a Monsignor Scapitta, che avendolo visitato il Rettore al suo ingresso in posto venne, e partendo venne pure a trovarci di congedo ».

(119) Il card. C.A. von Reisach (1800-1869) era grande amico di Mauron. *Spic. hist.* 19 (1971) 27. Questi era anche amico personale del De Merode. C. CARBONE, *Memoria sulla venuta del Papa Pio IX* [a Frosinone il 13 V 1863], ms in AF. Le autorità romane avevano buoni motivi per mostrarsi condiscendenti con i Redentoristi, anche per il contributo che questi prestavano — nei Paesi in cui erano stabiliti — alla raccolta di offerte per le esauste casse dello Stato pontificio. L'8 IV 1867 Pfab scriveva a Pigioli: « Oggi il Reverendissimo porta 36 mila franchi, denaro di S. Pietro, al S. Padre ». AF. E non fu certo l'unica volta che Mauron si recò per tale motivo in udienza dal papa.

spero e confido nella Madonna delle Grazie come ho sempre fatto che non saremo molestati. Io assicuro [Vostra] Paternità Reverendissima che questo affare e timore di avere soldati in casa, con pregiudizio del materiale e colla caduta dell'osservanza almeno in gran parte, per la mia poca virtù e rassegnazione mi ha tenuto così afflitto ed oppresso di spirito in tutti questi ultimi giorni, che ero come ubriaco e non ero capace di nulla. Ed ho avuto dei momenti così tristi e malinconici che avrei pianto ed urlato, se non me ne avesse impedito la vergogna. È tutto frutto di poca virtù, lo capisco e ne ho rossore.

112. - 1865 XII 5, Roma. Dalla lettera di Pfab a Pigioli. AF. Originale autografo.

Se V. R. mai avesse occasione di influire sui briganti, faccia di tutto per indurli a sottomettersi senz'altro al governo nostro. Per ora non si torcerà loro capello, ma dopo qualche tempo uscirà una legge marziale contro chi verrà trovato colle armi. Das weiss ich aus sicherster Quelle, und sage es Ihnen allein im tiefsten Vertrauen (120).

113. - 1865 XII 31, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Douglas. AG XLVIII 8. Originale autografo.

Tengo la testa piena di pensieri briganteschi e finora non m'hanno prodotto che l'arresa di 3 soli in mano al governo. Del resto noi siamo qui in aspettazione degli avvenimenti: già due volte bisognò cedere alla forza e dare loro pane, vino e formaggio. Tengo tanti poveri che non posso soccorrere, e sono condannato a mantenere ... Del resto siamo tranquilli e rispettati, ma è sempre un brutto vivere.

114. - 1866 I 6, Roma. Dalla lettera di Pfab a Pigioli. AF. Originale autografo.

Quanto poi agli imbrogli massini, V. R. fece bene a non telegrafare essendo ormai come mi scrive il P. Darí tutto in ordine per la partenza della truppa. V. R. fece bene assai avvisando subito il buon generale de Curten [*sic*] (121), e specialmente lo preghi che tenga

---

(120) Evidentemente Pfab era bene informato, dato che conosceva già il contenuto dell'editto Pericoli del 7 XII 1865. Nella corrispondenza con Pigioli e con Dariz talora si serviva del tedesco, il che permetteva una maggiore libertà di espressione al riparo dalla censura.

(121) Il conte Raffaele De Courten (1809-1904), generale di brigata, comandava la 1ª Suddivisione. *Annuario pontificio 1866*, Roma 1866, 437. *Enciclopedia cattolica*, IV, Città del Vaticano, 1950, 1279.



lontana la truppa nel tempo della santa missione (122), perché quella misera gente non si spaventi, e spaventata non si renda (123). Io nutro grande speranza nella missione, però soltanto pel caso che non vi sia truppa in vicinanza. E, [a] quanto mi scrive il P. Darí (sera del giorno 4), partirono a ora tarda i soldati per Casamari e di là, disse il capitano, andranno a Pofi onde partirono.

115. - 1866 I 17, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Mauron. AG XLVIII 8. Originale autografo.

Siamo ora in mezzo alla truppa ed ora in mezzo ai piú feroci briganti, ora in una tomba silenziosa ed ora in un campo aperto di battaglia, ora in pericolo di perdere tutti la vita ed ora in una fortezza ben munita, e chi in cosí svariate vicende ci sostiene è sempre la nostra Madre del Buonconsiglio (124).

È una vera consolazione poi il vedere, nonostante le cattive circostanze, la chiesa piena di gente alla predica, alle messe, ai confessionali, alla visita [*al SS. Sacramento*] della sera.

La dottrina è anche assai frequentata, ed io la faccio fare da tre soggetti e con tutto l'impegno per dirozzare un poco questa povera gente. È cosa assai consolante che per la scuola già stanno iscritte piú [*di*] 30 ragazze. È vero che ho dovuto spendere piú di 20 scudi per aggiustare la casa ed evitare gli inconvenienti, ma almeno il bene che possiamo ripromettercene sarà stabile, come dice anche Monsignor Vescovo ed il Vicario [...].

(122) Si trattava della missione di Santa Francesca, che venne però rimandata al 29 IX - 14 X 1866. *Registro cronologico di Scifelli*. AS. Mentre la missione era in corso, Pigioli scriveva a Douglas: «La popolazione è molto buona, fuori di alcuni disordini gravi che forse non si potranno ridurre il resto sono buonissimi, e si fa in un momento a confessarli. Solo vi è un'ignoranza grande, grassa, supina, superlativa. Facciamo ogni giorno la dottrina, ma ci vorrebbe altro che dottrina. Vi mancano maestri e maestre perché sono proprio privi di ogni cultura, e quindi senza vizi e senza virtù. Non vi mancano concubinari né settari, ma non so cosa si farà con essi». Santa Francesca, 4 X 1866. AG XLVI 5/4.

(123) Pfab si riferiva ai briganti, che nei dintorni di Santa Francesca avevano le loro basi. Sulla religiosità dei briganti cfr. DUBARRY, *op. cit.*, 272; BARTOLINI, *op. cit.*, 39; ZANZI, *op. cit.*, 33; MOLFESE, *op. cit.*, 156.

(124) La gravità della situazione era stata rilevata, pochi giorni prima, anche da Pigioli: «Noi siamo in mezzo ai briganti che martedì sera minacciarono di assalire Frosinone e Veroli, e tutta la notte furono in moto i soldati e noi pure ne avessimo una quindicina e S. Lorenzo un altro picchetto, e cosí tutta Frosinone e Veroli, dove mi trovai di ritorno da Casamari chiusero le porte e moltissimi non poterono dormire per il timore. Oggi mi dicono che la nostra truppa, quantunque sia animata da ottimo spirito, pure è un poco avvilita perché è sufficientemente decimata. Diversi briganti però si presentano. Basta che non vengano briganti piemontesi [...]. Chi sta in sufficiente pericolo è Scifelli, S. Francesca e Casamari, che però devono temere piú dei briganti piemontesi che dei briganti reazionari». Pigioli a Douglas. Frosinone 22 XII 1865. AG XLVI 5/.

Monsignore, lo dico a gloria di Dio, è contento dei fatti nostri ed in quest'anno ci ha concesso tutte le facoltà, anche i casi riservati nel sinodo, cosa che non hanno mai potuto ottenere in passato (125).

Come saprà faccio quello che posso in aiuto del S. Padre, e colle buone ho ridotto in mano al suo governo credo che sieno 16 briganti: anche oggi [*ne*] ho fatto una nuova spedizione di 4 a Frosinone.

116. - 1866 I 17, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Pigioli. AF. Originale autografo.

Ai primi tre [*briganti*] s'aggiunge pure certo Michele Bartolucci di Sora, che prego di presentare a Monsignor Delegato. Per quanto si sa non ha delitti. Senta e si faccia contare da se stesso. Perdoni la fretta. La saluto (126).

117. - 1866 IV 7, Roma. Dalla lettera di Douglas a Pigioli. AF. Originale autografo.

Il P. Generale era fuori quando venne qui il P. Provinciale colla sua lettera, ed ora che egli è entrato mi incarica di rispondere a V. R. pregandola di voler andare senza indugio dal Cardinale (127), perché questi sarebbe assai offeso se i nostri non andassero da lui. Del resto credo che anche Sua Eminenza saprà qualche cosa del naturale del P. Costa (128), in modo che non crederà tutto contro V. R. e di noi tutti.

Riguardo al giovane Sodani, il Reverendissimo è di avviso che

---

(125) Era un ulteriore segno di stima e di fiducia del vescovo mgr Fortunato Maurizi (1857-1868) verso i Redentoristi, che trovarono sempre in lui sostegno e comprensione e che lo piansero come vero padre allorché venne a morte. (Doc. 143). Le suddette facoltà vennero confermate all'inizio del 1869 dal vicario capitolare Scipione Macciocchi. E in ciò si può scorgere una conferma dell'estraneità dei Redentoristi al mantenimento del brigantaggio, visto l'orientamento politico del Macciocchi. Nella cronaca di Frosinone leggiamo infatti al 19 X 1868: « La nomina dell'attuale Vicario Capitolare dispiacque assai a Sua Santità, perché persona infetta di principi liberaleschi ». *Registro cronologico di Frosinone* cit.

(126) Docc. 96-97, 112-114, 124-125.

(127) Forse si trattava del card. Antonio M. Cagiano de Azevedo (1797-1867), che a Frosinone aveva dei parenti. R. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VII, Patavii 1968, 33, 41, 342.

(128) Il P. Gaspare Costa (1818-1890) era procuratore generale della congregazione napoletana. GIAMMUSSO, *op. cit.*, 248. In tale qualità si adoperò per l'apertura di una casa napoletana a Roma (ORLANDI, *La causa per il dottorato di S. Alfonso* cit., 47-48), e sembra anche di un'altra a Ceprano (Carbone a Pigioli, Roma 27 VII 1868, AF). I suoi rapporti con i membri della comunità di S. Maria in Monterone, presso la quale risiedeva, erano piuttosto tesi. Il che spiega il senso delle parole di Douglas.

V. R. (in caso che la famiglia dimandasse) parli col Delegato, e gli dimandi cosa dobbiamo fare: perché d'una parte se lo riceviamo senza altro alcuni diranno che siamo del partito, come hanno detto che siamo fautori de' briganti; e dall'altra parte, se si dice di no la famiglia Sodani sarà offesa, ed il giovane stesso, che in caso dei casi ci potrebbe far del male, sarà nemico giurato della casa. Se il Delegato pensa che V. R. farebbe meglio di accettarlo, è meglio fare il sacrificio (129).

118. - 1866 IV 9, Roma. Douglas a Pfab. AF. Originale autografo.

Il P. Generale, avendo letto la lettera del P. Pigioli, mi fece subito scrivere una risposta affinché il P. Pigioli la avesse in mano ieri colla posta della ferrovia, per pregarlo di andare subito a fare visita al Cardinale, e di consigliarsi col Delegato riguardo al giovane Sodani qualora questi dimandasse di venir in casa nostra.

Il Reverendissimo era di sentimento che il Cardinale sarebbe assai offeso se i nostri non andassero a complimentarlo senza ritardo, e che se d'una parte era pericoloso di non accettare il Sodani per motivo della sua famiglia e per non averlo esso medesimo nemico dichiarato in caso di torbidi, era bensì pericoloso l'accettarlo senza il parere del Delegato.

I tristi hanno tacciato i nostri come amici de' briganti, ed il Reverendissimo teme con ragione che se accettassero questo giovane senza parere del Delegato, i medesimi farebbero passare i nostri come fautori de' liberali e rivoltosi.

Perdoni la mia dimenticanza nel non aver scritto questo ieri a V. R. Mi benedica con tutti di questa casa, e mi creda di essere con venerazione ed amore...

119. - 1866 V 14, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Mauron. AG XLVIII 8 Originale autografo.

Mi trovo assai scoraggiato ed anche in qualche apprensione per le attuali circostanze, per l'aumentarsi ed inferocire del brigantaggio sulle vicine montagne e per altre cose che amerei dirle a voce.

---

(129) In una minuta della cronaca di Frosinone si leggono alcune note scritte da Pigioli durante l'invasione garibaldina del 1867: « Alle 2 pomeridiane [del 28 X 1867] arrivano i Garibaldini capitanati da Nicotera ». Ricci, Sodani e De Angelis sono andati a sollecitarne l'ingresso in città. « Sodani [fu] il primo che sortì con gran bandiera ». Pigioli chiamò Tito Sodani per fargli verificare i danni e i furti operati dai Garibaldini nella sagrestia della chiesa. AF.

La chiesa è frequentatissima e, nonostante i pericoli, da ogni parte concorre la gente a confessarsi [...].

Il bene che si è fatto nelle due missioni di Monte S. Giovanni (130) e di Casamari (131) è stato molto e specialmente, coll'aiuto di Dio, siamo riusciti a dissipare tante sinistre prevenzioni (132). Il Vescovo e il P. Abbate rimasero assai soddisfatti, ch  anzi Monsignore mi disse che tolte le napolitanate che gi  furono assai meno a Casamari, egli poco a poco ci far  percorrere tutta la diocesi.

Delle due missioni   riuscita pi  fruttuosa quella di Casamari, perch  oltre all'altro bene si   rassodato il [*popolo del*] Monte che venne sempre in gran folla, e l'ultimo d  si contavano pi  di 8.000 persone. A motivo delle circostanze non avremo gli esercizi al clero, per ora [...].

La scuola va bene e la maestra tiene un ottimo contegno. Delle 57 ragazze scritte nel catalogo, attualmente la frequentano pi  di 30, dovendo le altre guadagnarsi un boccone di pane.

120. - 1866 VI 14, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Douglas. AG XLVIII 8. Originale autografo.

Qui noi siamo in qualche timore per le eventualit , e ci  tanto pi  che ogni giorno per le diserzioni di l  s'augmenta ed inferocisce il brigantaggio. Qui siamo sempre in mezzo ai soldati, che vanno e vengono ad ogni ora di giorno e di notte: pare un finimondo. Giorni sono i Piemontesi passarono di molto i confini e misero a pi  d'uno serie apprensioni. Di l  abbiamo inquietudini e pianti per le leve in massa e senza riguardo, e di qua siamo sempre in timore. Basta! Mi d  speranza ed ho un secreto convincimento che la Madonna del Per-

---

(130) La missione di Monte San Giovanni si tenne dal 10 al 26 III 1866. *Registro cronologico di Scifelli* cit.

(131) La missione di Casamari si tenne dal 22 IV al 6 V 1866. Per valutare l'affluenza a detto corso di predicazione, si ricorder  che la popolazione del paese non raggiungeva le cento unit . *Indice alfabetico di tutti i luoghi dello Stato Pontificio*, Roma 1836, 47.

(132) Le « sinistre prevenzioni » riguardavano certe manifestazioni esteriori che facevano parte dello svolgimento tradizionale della missione. Se erano ancora accettate nell'ex Regno di Napoli, l'episcopato dello Stato pontificio vi si mostr  nettamente ostile. Punto di vista pienamente condiviso da Mauron, che intervenne ripetutamente presso i missionari per indurli ad una maggiore sobriet . Cfr. p. e. lettera a Dariz, Roma 22 XI 1866. Copia in AG XLVIII 8. Interessanti valutazioni di Mauron sullo stato della pastorale in Italia sono riportate in ORLANDI, *art. cit.*, 160-161.

petuo Soccorso (133) salverà noi ed il S. Padre da nuove e piú calamitose sciagure [...].

P. S. A Castro vi fu uno scontro coi briganti nel quale rimasero morti due soldati, ferito un capitano che morí oggi, e venne preso dagli stessi briganti un sargente. Ciò avvenne sabato.

Quel povero capitano era un ottimo uomo e buon cristiano; fu per 15 giorni qui di guarnigione. Dio l'abbia in gloria.

121. - 1866 IX 30, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Mauron. AG XLVIII 8. Originale autografo.

Noi qui finora non abbiamo molta paura, sebbene la nostra guarnigione sia ridotta a soli 12 uomini, cioè 8 zuavi e 4 gendarmi. Speriamo nella Madonna del Buonconsiglio, in S. Alfonso e nelle Sante Anime del Purgatorio.

Qui il partito dice a piena gola prossima l'invasione, e quindi stiamo salvando ciò che si può (134).

122. - 1866 XII 3 [Scifelli]. Dalla lettera di Dariz a Douglas. AG XLVIII 8. Originale autografo.

Oggi i briganti ci hanno rubata la pasta che veniva da Sora, cioè i soli maccheroni, dicendo a chi la portava: « Questa pasta minuta portala pure ai frati, ma i maccheroni servono a noi ». Certo questi erano napoletani!

A Sora e qui tutti dicono che fra breve avremo l'invasione, anzi so che in queste nostre città vicine è tutto pronto ed anche le bandiere, e se ne parla pubblicamente. A Veroli venerdì si vendevano pubblicamente i fazzoletti tricolori, e mi dicono che il venditore ha fatto ottimo mercato senza che nessuno lo molestasse.

Confidiamo nella Madonna che farà un miracolone, e romperà le corna a tutti gli empî nemici di Dio e della Chiesa.

Prego Vostra Reverenza a baciare la mano al Reverendissimo, e ad assicurarlo che noi coll'aiuto di Dio abbiamo potuto, senza dare nell'occhio e per mezzo di persone forestiere, salvare le cose piú necessarie. Solo il vino ci resta ancora, meno però una botte che abbiamo venduto.

---

(133) WALTER, *op. cit.*, 89; A. SAMPERS, *Circa traditionem Imaginis B.V.M. de Perpetuo Succursu Patribus CSSR eiusque instaurationem cultus in Urbe quaedam notitiae et documenta* (1865-1866), in *Spic. hist.* 14 (1966) 208-218.

(134) PIERI, *op. cit.*, 768-769.

123. - 1866 XII 4 Roma. Dalla lettera di Pfab a Pigioli. AF. Originale autografo.

Sono già partiti diversi distaccamenti di Francesi, ieri il Reggimento 85°, di cui parte stette alla Minerva, e fino al giorno 11 corrente il Papa sarà nella mano di Dio e degli uomini *bonae voluntatis* [...] V. R. avrà sentito che a Parigi è accaduto un gran miracolo. Una donna, che avea perduto l'uso d'un occhio e di piú era paralizzata d'una parte del corpo, applicatosi un pezzo dell'abito di Pio IX, sull'istante guarí.

Dicono che 3 medici e il curato hanno giurato che questa persona fu sana nel momento in cui (desperata già la guarigione) si applicò la suddetta cosa. La relazione del Vescovo di Parigi giunse nelle mani del Cardinal Vicario e da questi in quelle del Santo Padre, il quale avendola letta, si alzò e colle braccia stese ringraziò Iddio che avea operato a prò della Chiesa questo miracolo. Il fatto lessi nel *Monde* in longum et latum raccontato dal medesimo prete che avea la suddetta pezza ed indotto avea la persona di applicarsela. La Ven. Taigi (135) l'avea predetto che l'attuale Papa in vita ancora farà de' miracoli.

124. - 1867 III 23, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Pigioli. AF. Originale autografo.

Ringrazio V. R. dei passi dati per quegli infelici: ritengo che i [*briganti*] regnicoli saranno consegnati, e gli altri verranno fuori quando Dio vuole. Io non credo piú al Delegato di Frosinone, perché a me non ha mai mantenuto la parola (136).

125. - 1867 IV 3, Scifelli. Fr. Domenico Santini a Pigioli. AF. Originale autografo.

Ieri fui dal Governatore di Veroli raccomandandogli i poveri Francescone ed Epifanio con la moglie, la quale si ritrova con una piccola creatura di quattro mesi nelle carceri; e siccome qui nei Scifelli ci tiene la povera donna le sue piccole robbiccioline, perciò amerebbe di uscire e venirsene a casa onde così non soffrire tanto con la povera figlioletta piccola: pronta a ritornarsene a qualunque chiamata.

---

(135) Anna Maria Taigi (1769-1837) venne beatificata nel 1926. *Bibliotheca sanctorum*, XII, Roma 1969, 95-97.

(136) Cfr. Doc. 116.

Dunque il Governatore istesso mi disse che si avesse fatta la dimanda al Presidente al quale si appartiene, onde facesse questa grazia di rimandarla a Scifelli finché si sbriga la causa. Perciò prego Vostra Reverenza a volere fare questa istanza a nome della povera moglie d'Epifanio Agostini e così ottenergli dal Presidente l'estracarcere (137).

Scusate tanta seccatura, tanto più che state molto impiccato con i Santi Esercizii (138), e baciandovi la sacra mano mi dico...

126. - 1867 VII 20, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Douglas. AG XLVIII 8 A. Dariz. Originale autografo.

L'altra notte sono passati di qui 21 briganti, senza però molestare nessuno. I Piemontesi hanno atterrato una colonna di confine qui vicina a noi, non so con quale scopo.

127. - 1867 VIII 15, Roma. Pfab a Pigioli. AF. Originale autografo.

Ho avuto ieri da Paniccia una sua, ed approvo quanto fece per non avere la truppa in casa; però a lungo non gioverà, essendosi dati ai soldati pieni poteri su i conventi, ecc. Se non vi sarà rimedio, cerchi almeno d'avere della gendarmeria, che si tiene più pulita ed è più educata, ecc. Salvi della roba quanto potrà. Or una, ora l'altra cosa si potrà mettere in salvo. Sul luogo saprà come regolarsi. Se entra la truppa piemontese, mancomale; ma se vengono i Garibaldini, guai! Se poi il P. Silva continua nella sua agitazione e perplessità non fosse da quietarsi, e le cose s'imbrogliassero di più, me lo mandi qui in Monterone; gli altri timidi per il momento della confusione si ritirino in alcune case private. A lungo però l'anarchia non durerà: o entrano i Piemontesi, o di nuovo i Papali. Veda però che stiano due uniti in un luogo, non uno solo se non i vecchi.

Al momento devo spedirla alla posta, aspettando già Giovanni.

Ieri fu ripreso dai Garibaldini Acquapendente, ma coll'aiuto di 600 soldati regolari piemontesi, come sento in questo momento (139).

Sono nei SS. Cuori...

---

(137) Probabilmente la donna era stata arrestata per manutengolismo. La prassi dell'arresto dei parenti dei briganti « fino al terzo grado », invalsa fin dagli inizi della repressione, a partire dal 1862 venne applicata sistematicamente dalle autorità italiane nelle provincie meridionali. MOLFESE, *op. cit.*, 209.

(138) Pigioli stava allora predicando il quaresimale nella chiesa di S. Maria e gli esercizi alle Agostiniane di Frosinone. Cfr. *Luoghi e siti cit.*

(139) *Civiltà Cattolica* 18 (1867-IV) 228-230; PIERI, *op. cit.*, 773.

128. - 1867 IX 2, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Douglas. AG XLVIII 8 A. Dariz. Originale autografo.

Il cholera fin'ora non si è proprio sviluppato e speriamo in Dio d'esserne liberi, specialmente dopo la pioggia abbondante che è venuta nella settimana scorsa e che farà qualche poco di bene pel nostro granturco, che già si era seccato in buona parte.

È uscita la dispensa dalle carni pel venerdì e sabato ma nessuno qui ne fa uso, ché anzi nel contado fu assai male intesa.

129. - 1867 IX 9, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Douglas. AG XLVIII 8 A. Dariz. Originale autografo.

Abbiamo preso delle misure nel caso di cholera, dal quale fin'ora siamo liberi (140). A spese del comune si è fatto un lazzaretto al montano, ove questa povera gente avrà tutto, sí per l'anima che pel corpo, a spese del comune.

130. - 1867 X 1-XI 17, Frosinone. Dal *Registro cronologico* della casa (141). AF.

*1 ottobre.* Sin dal principio di questo mese si cominciavano a sentire qui a Frosinone notizie di aggressioni, per parte di bande garibaldine, successe in diversi punti degli Stati Pontifici, principalmente nella Provincia di Viterbo, e poco dopo si sentirono voci che i medesimi volessero anche penetrare in questa di Frosinone attraversando i confini da questa parte. Dietro queste voci e fondati timori, circa il giorno 8 tre compagnie del battaglione Cacciatori esteri vennero [*ad*] accasermarsi nel convento della Madonna della Neve, ed altre truppe pontificie restarono in città.

*13 ottobre.* Correva voce che una banda garibaldina avesse oltrepassato il confine di questa Provincia e si fosse fermata a Falvaterra. Dietro tale notizia il presidio di Frosinone collocò diversi picchetti di osservazione intorno alla città, ed uno di 9 uomini del battaglione estero prese posto nella porteria del nostro collegio, e qui rimase sin al mezzogiorno del 15. Allora, verificata l'aggressione, le truppe qui stanziato partirono a quella volta ed altre ivi furono inviate direttamente da Roma. Incontrarono il nemico a Vallecorsa, e fra morti e feriti fu intieramente disfatto.

*17 ottobre.* Nel dopopranzo del giovedì 17 le truppe erano

(140) *Civiltà Cattolica* 18 (1867-IV) 357; CAPUTO-TORRE, *op. cit.*, 121-124, 207-216.

(141) La narrazione di questi avvenimenti è probabilmente di Valle, che dovette servirsi anche delle note di Pigioli. Cfr. Doc. 117, n. 129.



qui di ritorno trionfanti, ed una compagnia della Legione d'Antibò (142) venne accasermata nel nostro collegio.

25 ottobre. In questa mattina circa le 11 ore, 25 uomini di questa compagnia furono mandati in esplorazione, e non essendo ritornati sin alla sera del giorno seguente, allora

26 ottobre tutta la compagnia partí circa un'ora di notte [...], e vennero a rimpiazzarla 40 uomini della squadriglia con alcuni gen-darmi, che qui rimasero sin circa le 3 pomeridiane della seguente domenica.

27 ottobre. Allora, richiamate a Roma tutte le truppe che si trovavano nelle Province (143), anche quelle stazionate a Frosinone partirono (compresa la squadriglia), come pure partí il Signor Delegato ed alcuni altri funzionari; la compagnia della Legione di Antibò non era ancora ritornata, e quindi Frosinone restava come abbandonata a se stessa e nel pericolo imminente d'essere occupata dai Garibaldini. In queste critiche circostanze non vi fu comodo di far altro in chiesa (come già si notò) che di dare la benedizione col Santissimo Sacramento. Dopo di ciò il R. P. Rettore pensò a mettere in sicuro diversi oggetti della casa, nonché diversi soggetti di essa, ma per parlare di questo provvedimento del P. Rettore bisogna che noti qui i soggetti che componevano la casa dopo la visita fatta dal R. P. Provinciale nello scorso settembre, ed erano: R. P. Giuseppe Pigioli, Rettore; R. P. Gaspare Ciaccio (144) (siciliano non unito con noi); R. P. Giuseppe Maria Valle (145) (qui mandato dal Reverendissimo P. Generale nello scorso luglio); R. P. Giovanni Silva (146); R. P. Paolo Lo Jacono (siciliano unito); R. P. Carlo Guardati; P. Giuseppe Biolchini (147); P. Gabriele Curti (148); i Fratelli laici Tom-

(142) La Légion d'Antibes — detta anche « Legione franco-romana » — era formata da circa 2.000 volontari (Antiboïni) reclutati fra le truppe francesi. DE CESARE, *op. cit.*, 568-571; BARTOLINI, *op. cit.*, 76-79. Sul combattimento di Vallecorsa del 15 X 1867 in cui gli uomini di Nicotera vennero battuti, cfr. *Civiltà Cattolica* 18 (1867-IV) 366-367.

(143) PIERI, *op. cit.*, 777.

(144) Sul P. Gaspare Ciaccio (1796-1878) cfr. GIAMMUSSO, *op. cit.*, 248.

(145) Sul P. Giuseppe M. d'Oliveira Valle (1810-1870) cfr. A. SAMPERS, *Redemptoristae in Lusitania*, 1826-1833, in *Spic. hist.* 13 (1965) 249-297; Id., *Vitae compendium P. I. Azevedo CSSR*, 1813-1850, in *Spic. hist.* 14 (1966) 415-429.

(146) Sul P. Giovanni Silva (1814-1883) cfr. *ibid.*

(147) P. Giuseppe Biolchini nacque il 16 III 1838, professò il 22 IV 1859, fu ordinato sacerdote il 24 XII 1862. Venne dispensato dai voti il 31 X 1869. AG Cat. XII 76.

(148) Sul P. Gabriele Curti (1838-1900) cfr. *Catalogus CSSR 1901*, Romae 1901, 220.

maso Luciani (149), Carmine Leone e Antonio Carino (150). Trovavasi poi qui da diversi giorni il R. P. Ambrogio De Andreis, della casa di Scifelli, ed in questo momento capitavano qui dalla detta casa il P. Giuseppe Mucciarini (151) ed i Fratelli Antonio Albano (152) e Sante Quarella (153). La destinazione di tutti questi soggetti fu fatta così: il P. De Andreis col P. Biolchini furono mandati presso la famiglia di detto P. De Andreis a Ferentino, e partirono quasi subito; il P. Valle fu mandato presso le Suore di S. Agostino ad occupare il posto di confessore; il P. Silva in casa del Signor Tommaso Giansanti, e partirono insieme poco dopo le *Ave Maria*; il P. Ciaccio e Lo Jacono andarono nella casa del Signore Molella [*ad Alatri*], e partirono circa le 3 ore di notte (notando che in questo tragitto il R. P. Lo Jacono ricevette una forte bastonata, senza però altra conseguenza); il P. Guardati fu ricoverato presso persona confidente, e partì dopo la mezzanotte. Quindi in casa restarono soltanto il R. P. Rettore, il P. Mucciarini di Scifelli ed il P. Curti, e tutti i citati Fratelli laici di Frosinone e Scifelli.

In questa notte stessa dopo le 2 ore di sera arrivò qui la già nominata compagnia della Legione d'Antibò, che s'era battuta coi Garibaldini a Monte S. Giovanni, e dopo alquanto di riposo partì anche essa per Roma (154).

28. ottobre. In questa mattina i liberali di Frosinone, non volendo stare sotto il regime lasciato dal Delegato, formarono una Giunta cittadina che (qual Governo provvisorio) soprintendesse alla cosa pubblica. Fecero allora innalzare il vessillo tricolore ed abbassare le armi pontifice. Mandarono poi diverse deputazioni ad un corpo di Garibaldini, che si trovava poco distante e che non ardiva d'entrare in Frosinone. Finalmente mandarono loro incontro il concerto musicale della città, e così finalmente entrarono circa le 3½ pomeridiane in città, in numero di 300, nel più misero stato e furono dalla nuova

---

(149) Sul Fr Tommaso Luciani (1814-1911) cfr *Catalogus CSSR 1916*, Romae 1916, 259.

(150) Sul Fr. Antonio Carino (1819-1884) cfr *Catalogus CSSR 1884*, Romae 1884, 159.

(151) Sul P. Giuseppe Mucciarini (1833-1897) cfr. *Catalogus CSSR 1898*, Romae 1898, 207.

(152) Sul Fr. Antonio Albano (1820-1892) cfr *Catalogus CSSR 1895*, Romae 1895, 188.

(153) Sul Fr. Sante Quarella (1836-1902) cfr *Catalogus CSSR 1905*, Romae 1905, 221.

(154) PIERI, *op. cit.*, 781-782.

Giunta accasermati in questo nostro collegio (155). Questi durante la notte sforzarono l'uscio della sagrestia e gli armadi della medesima, da essa rubarono un calice di argento colla sua patena, l'ostensorio di metallo, la scatola ove si conservavano le ostie (perché di metallo), la chiave del tabernacolo (perché d'argento), diversi amitti, corporali, purificatori, ecc. La chiave del tabernacolo e la scatola delle ostie furono nell'indomani trovate dagli ufficiali e restituite; la patena fu trovata nella paglia dopo la loro partenza, piegata e con una puzza diabolica; portarono anche seco tutte le chiavi delle camere che poterono trovare; cercarono poi tutte le scarpe che poterono avere, ed altre piccole cose; non maltrattarono però alcuno personalmente (156).

*29 ottobre.* Circa le 3 pomeridiane detto corpo partì diretto a Velletri, ove si fermò.

*30 ottobre.* Quest'oggi alcuni della città andarono al confine a pregare le truppe italiane a degnarsi di entrare a Frosinone per custodire il buon ordine, e fu loro promesso che nell'indomani sarebbero stati compiaciuti.

*31 ottobre.* Infatti in quest'oggi circa le 11 antemeridiane una colonna di 3.500 uomini di diverse arme, comandati dal generale Orlandini, entrarono fra gli evviva dei liberali in Frosinone, e 250 bersaglieri di detta colonna furono mandati ad alloggiare in questo nostro collegio.

A lode poi della verità del fatto si deve notare che questa truppa nei 5 giorni che dimorò in Frosinone si portò sempre egregiamente, né prese alcuna parte alle dimostrazioni popolari che furono fatte in quei giorni. Nei quali fu fatta la solita scena della votazione, i quali voti offerti al Generale li ha rifiutati. Anche i bersaglieri, colla sua rigorosa disciplina, non hanno recato alcun incomodo ai nostri Padri, fuori di quello che necessariamente arrecava la loro dimora nel collegio. Il buon ordine fu sempre mantenuto nella città. Perciò nel

*1 novembre* il R.P. Rettore predicò nel dopopranzo, ed annunciò la divozione del mese dei morti che dovrebbe avere luogo in tutte le mattine del corrente mese [...].

*3 novembre.* Nel dopopranzo di questo giorno ritornarono da Velletri i Garibaldini ed altri di quello paese spaventati (gli uni e gli altri furono disarmati a Frosinone dalla truppa italiana); uniti a questi vennero anche i compromessi e la Giunta di detta città.

---

(155) Altri particolari sull'ingresso dei Garibaldini in Frosinone si trovano nella narrazione di Pigioli. Cfr. Docc. 117, n. 129; 130, n. 141.

(156) Pigioli per recuperare la refurtiva fece delle ricerche a Velletri, dove i Garibaldini si erano recati partendo da Frosinone. Lettera di Pfab a Pigioli, Roma 18 XI 1867. AF.

4 novembre. Nella sera di questo giorno arrivò una staffetta con l'ordine espresso alle truppe italiane di sgombrare perfettamente il territorio pontificio entro 6 ore. Tutta questa notte fu un continuo movimento, non solo per allestire le truppe, ma principalmente perché tutti i compromessi si preparavano a partire al più tardi con esse.

Questa sera tornò a casa dal suo ricovero il P. Guardati.

5 novembre. Alle ore 5½ di questa mattina le truppe italiane avevano effettivamente sgombrato il territorio di Frosinone, e sin d'allora l'intera popolazione cominciava a giubilare, vedendosi libera dalla sofferta oppressione; alcuni militi pontifici della riserva presero i posti delle guardie, e poco dopo furono innalzate le armi pontificie ed inalberata la bandiera del Santo Padre; e ben presto cominciarono le cordiali dimostrazioni pel ristabilimento del governo papale. Parecchie centinaia di buoni contadini, tutti adorni dei colori pontifici e la maggior parte con bandiere alla mano, accompagnati dal concerto musicale e seguiti da quasi altre tante donne, in mezzo alle più entusiastiche acclamazioni ed evviva a Pio IX, Papa Re, percorsero la città tutta imbandierata e festeggiante. Più tardi una simile dimostrazione fu fatta dai signori del paese. Alla sera poi fu una generale, magnifica e spontanea luminaria, e si ripeté la dimostrazione del popolo.

Questa mattina stessa ritornarono a casa i nostri Padri Ciaccio e Lo Jacono.

7 novembre. Questa mattina arrivò la vanguardia delle truppe pontificie, ed un picchetto di cacciatori indigeni venne a prendere posto nel nostro collegio. Verso le 11½ antemeridiane ritornò a casa il nostro P. Valle.

A mezz'ora di notte arrivò il presidio delle truppe pontificie, ricevuto dal concerto del paese e dall'esultante popolazione che con bandiere e torce a vento gli andò incontro e l'accompagnò in piazza, ecc.

8 novembre. Oggi prima del mezzogiorno arrivò in questo nostro collegio la compagnia dei cacciatori pontifici che doveva restare qui accasermata.

9 novembre. Questa mattina partì la compagnia arrivata qui ieri, e più tardi vennero i calzolari di essa.

10 novembre, domenica 22<sup>a</sup> dopo Pentecoste. Nella nostra chiesa non vi fu altro che la funzione della mattina, come gli altri giorni. Questa sera ad 1 ora di notte arrivò il Signor Delegato in mezzo alle più vive acclamazioni (157). Non solo la città di Frosi-

---

(157) L'11 XI 1867 Pfab scriveva a Pigioli: «Sabato p.p., come vedo nel *Giornale di Roma*, la deputazione di Frosinone ebbe udienza dal S. Padre. Il delegato fu

none, ma anche tutti i circostanti paesi erano brillantemente illuminati.

11 novembre. Ad un'ora e mezza pomeridiana arrivarono qui al nostro collegio 2 compagnie di cacciatori pontifici. Una di queste, circa le 10 della mattina seguente, andò in un'altra caserma in città.

12 novembre. L'altra compagnia rimase qui sin al sabato seguente. Questo dopo pranzo partì per Roma il R. P. Rettore e ritornò dopo il mezzo giorno del 14: portò seco un calice ed un ostensorio (tutto di metallo) a supplemento dei rubati.

16 novembre, sabato. Questa mattina dopo le 10 andò via di qua la maggior parte della compagnia qui rimasta, e dopo le 4 pomeridiane andò via il resto, e rimasero qui soltanto i calzolari.

17 novembre, domenica 23<sup>a</sup> dopo Pentecoste. Anche in quest'oggi nella nostra chiesa non vi fu altro che la funzione della mattina. In quest'oggi fu celebrata in città gran festa ecclesiastica e civile, in rendimento di grazie pel ristabilimento delle cose. Nella chiesa maggiore di Santa Maria fu messa solenne (coll'accompagnamento del concerto militare dei cacciatori pontifici). Vi assistette Monsignor Vescovo appositamente invitato, e dopo la messa Sua Eccellenza Reverendissima cantò il solenne *Te Deum*: vi assisterono tutte le autorità con in capo Monsignor Delegato. Dopo questa funzione di chiesa, entrò in Frosinone parte d'una colonna di truppe francesi, ed una compagnia venne accasermata nel nostro collegio. Monsignor Vescovo stette a pranzo nella Delegazione, e dopo pranzo partì subito per Veroli. Prima del pranzo Sua Eccellenza Reverendissima andò a visitare le Suore di S. Agostino, e fra altri ecclesiastici vi si trovò il R. P. Rettore ed il P. Valle a complimentare Sua Eccellenza.

Nel dopo pranzo vi fu una pubblica tombola, ed alla sera illuminazione in città e fuochi artificiali, ma un temporale, che a quell'ora sopravvenne, scemò assai il lustro di questo divertimento.

131. - 1867 X 10-XI 12, Scifelli. Dal *Registro cronologico* della casa. AS.

10 ottobre. Alla sera si dovea chiudere le porte di Veroli.

11 ottobre. Passarono qui a Fontanafratta circa 113 Garibaldini diretti a Trisulti.

13 ottobre. Si rimase senza soldati; quindi i soggetti andarono fuori di casa a dormire: cioè P. Mucciarini e Fratello Antonio da

---

ricevuto oggi in Frosinone con grande gioia, come dice lo stesso foglio: sarà pel pontificio incaricato, non per la persona ». AF.

D. Pietro [*Cianchetti di Colleberardi*] e P. De Andreis e Fratello Sante andarono alle Case Jaboni. P. Rettore e Fratello Domenico restarono in casa colle guardie entro e fuori, ed in tale circostanza si prestarono molto i Scifellani e furono fedeli, come pure tutta la gente di Colleberardi affezionatissima.

13 ottobre, domenica 18 p. Pent. Tutto al solito.

15 ottobre. P. De Andreis partì per Frosinone; indi andò a Ferentino e ritornò a Frosinone e poi fuggì di nuovo a Ferentino, ove rimase fino al giorno 11 novembre che ritornò qui.

15-20 ottobre. Le cose continuarono sempre fra timori, paure, fagotti e la casa e la chiesa fu letteralmente spogliata per salvare la roba. Si vendette il vino, si seppe che le regie truppe doveano occupare tutto, che i Garibaldini doveano fare quartier generale qui, a Casamari ed a Trisulti.

20 ottobre, domenica 19 p. Pent. Una sola messa, predicò P. Rettore sulla preghiera. Il resto al solito e la sera bisognò andar fuori a dormire come anche altre sere susseguenti, cioè in tutto tre sere: una alla casa di Giuseppe Carinci, ed altre due volte da Jaboni Giovacchino. Le cose andarono avanti così fino al sabato sera, nella quale vi fu la battuta al Monte S. Giovanni (158) e l'occupazione a Casamari. Si diè in fretta il sabato sera la benedizione col pianto del popolo e si fuggì, perché già le masnade aveano occupato Casamari.

27 ottobre, domenica 20 p. Pent. P. Rettore ritornò col Fratello, celebrò e spiegò il Vangelo, confessò un poco, poi scappò perché calavano dalla Bagnara, ove aveano condotto anche 5 frati di Casamari. Il capo di queste orde era certo Nicotera (159). Nel dopopranzo si diè la benedizione in fretta senza suonare le campane, e poi fuga alle Case Jaboni.

28 ottobre. Il P. Rettore non potè ritornare a celebrare perché tutto faceva supporre che venissero a far a Scifelli ciò che essi aveano già detto, e quindi si approssimarono al collegio, ma sentita la fuga di tutti e lo spoglio della casa, ripiegarono su Casamari per andare a Veroli. Quindi si dovette fuggire fino a Veroli, e siccome là

---

(158) Cfr. Doc. 130, n. 154.

(159) La cattiva reputazione degli uomini del Nicotera è confermata da DE CESARE (*op. cit.*, 625) che scrive a proposito: «Bande minori entravano nel territorio pontificio, ormai aperto e indifeso, s'impadronivano delle casse pubbliche e alcune svaligiavano chiese e monasteri, rifiutandosi di obbedire ai comandanti riconosciuti da Garibaldi. La più indisciplinata pareva quella del Nicotera». Di questa — che però non era una «banda minore», ma una delle tre colonne in cui Garibaldi aveva diviso le sue forze (PIERI, *op. cit.*, 776-777) — «non si trovò un milite sul campo di Mentana. *Ibid.*, 630.

s'aspettava ad ogni momento la invasione e sentitosi pure che a Frosinone erano già entrati, il P. Rettore col suddetto Fratello dovettero andare con un diluvio d'acqua fino a Ferentino, ove abitarono in casa del Signor Luigi Averati, cognato del Fratello Domenico, e furono trattati assai bene e vi rimasero fino al giorno 2 novembre.

1 novembre. Il P. Rettore pregò D. Pietro che celebrasse la messa qui al popolo e che consumasse le particole, ciò che fu fatto in mezzo al pianto della gente.

2 novembre. Disse la messa qui lo stesso D. Pietro, ed alla sera ritornarono il P. Rettore ed il Fratello Domenico. Oggi non si poté fare altro che applicare la messa pei nostri morti della casa.

3 novembre, domenica 21 p. Pent. Predicò P. Rettore. Alla sera s'incominciò con gran concorso il solito ottavario dei morti.

5 novembre. Messa cantata pei morti della Congregazione ed esequie. Fratello Domenico andò a Veroli per gli affari col comune. A mezzogiorno venne la lietissima notizia del trionfo delle truppe del S. Padre (160). Quindi sparo di batterie [e] fucili; suono di campane; evviva; entusiasmo indescrivibile di tutti; illuminazione alla sera e nelle altre susseguenti; falò, spari, ecc.

7 novembre. Messa cantata pei Scifellani defonti, ed esequie secondo il solito.

10 novembre, domenica 22 p. Pent. P. Rettore predicò sul furto, ecc. Alla sera fine dell'ottavario. Illuminazione ordinata dal governo; spari e falò; suono di campane per un'ora: ordine del vescovo, ecc.

11 novembre. Ritornarono il P. De Andreis da Ferentino, ed il P. Mucciarini coi Fratelli Antonio e Sante da Frosinone. Alla sera illuminazione, sparo, suono di campane, evviva ed entusiasmo pel ritorno qui del distaccamento, cui si cercò di fare ottime accoglienze e congratulazioni pel valore mostrato nella difesa del dominio del S. Padre.

12 novembre. P. Rettore andò a Casamari a ritrovare il P. Abate dopo le loro sciagure. Alla sera illuminazione, perché l'ultimo giorno del triduo fatto a Veroli a S. Salome in ringraziamento.

132. - 1867 XI 9, Roma. Dalla lettera di Pfab a Pigioli. AF. Originale auto-grafo.

Sono ormai dieci giorni che mi dirigeste l'ultima vostra, e in questo frattempo posso dire che a niuna cosa al mondo pensai più spes-

(160) Alla vittoria di Mentana del 3 XI 1867 determinante fu il contributo del corpo di spedizione francese giunto alla fine di ottobre. PIERI, *op. cit.*, 778-783.

so che a voi e i vostri [*di Frosinone*]. Iddio e la Madonna SS. vi avranno protetto e preservato dai mali che mi stavano sempre avanti agli occhi [...].

Per 5 giorni siamo stati in un vero buio, senza lettere, senza corrispondenza, staccati da tutto il mondo, benché nella capitale del mondo. Questa mattina arrivò la posta con tutti i ritardati. Perfino il filo telegrafico era rotto. Ormai sappiamo che ai 29 p. p. entrava Nicotera pacificamente in Frosinone, e il giorno dopo quando entrarono qui i Francesi, vennero pure a Frosinone le truppe italiane. Oggi fu rioccupato Velletri dai nostri, come pure Monte Rotondo, ove 350 dei nostri, cioè 200 d'Antibo, 100 Esteri e 20 di artiglieria con un drappello di dragoni, aveano respinto 4 assalti di 4.000 nemici sotto il comando immediato di Garibaldi, il quale dopo aver avuto altri 3.000 in soccorso e mancando ai nostri la munizione, col quinto assalto prese il paese, ma con grandi perdite, dicendosi che ebbe 300 morti e 600 feriti (161). Qui stiamo tranquilli. Ma alcuni giorni eran terribili, essendo i nemici e dentro e fuori vicini alla porta.

Questa mando a Napoli sperando che vi pervenga, perché da qui la strada diretta è chiusa ancora.

133. - 1867 XI 10, Roma. Dalla lettera di Pfab a Pigioli. AF. Originale autografo.

Da quattro giorni (sapendo già che i Piemontesi eran partiti ai 5 corrente) con somma ansia aspettava una sua, e per ben tre volte mandai tutti i giorni alla posta: ma tutto indarno. Ora ho avuto la consolantissima sua. Grazie a Dio e Maria SS. che *confregit ora leonem*, almeno pel momento.

V. R. dice di voler venire a Roma per acquistare un calice ed un ostensorio. Bene, se fino a domani sera (lunedì) non capita nissuno di noi a Frosinone, allora venga subito qua colla strada ferrata che già agisce fra Napoli e Roma fino da ieri l'altro. S'informi dell'orario, perché le corse sono ridotte a sole due, mi pare.

134. - 1867 XI 21, Bauco. Dalla lettera del P. Giuseppe Piccirillo SI (162) a Pigioli. AF. Originale autografo.

Siamo stati tutti in gran paura e lí lí sulle mosse..., ma ora per divina misericordia si respira. *Deo gratias*. Queste ancora al gran

(161) *Ibid.*, 776-777.

(162) Sul P. Giuseppe Piccirillo S.I. (1816-1896) cfr MENDIZABAL, *op. cit.*, 156.



Maestro di Cappella parigino! (163) Pur troppo che *salutem ex inimicis nostris!*

135. - 1867 XII 5, Casamari. Dalla lettera di Dariz a Douglas. AG XLVIII 8. A. Dariz. Originale autografo.

In tutta questa novena dell'Immacolata mi trovo a dare gli esercizi ai monaci di Casamari, avendomelo richiesto l'ottimo Padre Abate, e stante le circostanze non ho potuto dirgli di no.

Predico alla mattina alle ore 6, ed alle 7 della sera. Nel frattempo confesso i monaci, oppure corro a casa perché versiamo di nuovo, specialmente qui, in pericolo e se riescono guai a noi.

Già saprà che pel passato la Madonna ci ha salvati. Erano a pochi passi dalla cosiddetta cappella di Chiavone (164) diretti al collegio: quando seppero che tutto era rimasto nudo in casa ed in chiesa, ripiegarono sopra Casamari. Io dormii alcune notti in casa Jaboni ed in quel giorno così brutto per questi poveri religiosi (165) fuggii a Veroli, e dovea rimetterci la vita per circa 7 scudi di baiocchi che portava in un piccolo sacchetto da notte.

Dovea insieme al Fratello Domenico portarmi a Frosinone ove stavano gli altri 4 soggetti (166), e dovea andarvi colla carrozza di Quadrozzi. Non so come avessero sentore due barboni di Veroli di quei baiocchi che portava. Presero posto nella stessa carrozza col'idea di ucciderci tutti due, e di prenderci tutta quella gran quantità di denaro, che dicevano che io avea e nel sacco ed in una ventriera. Si sparse la voce che erano vicini a Veroli e stavano per entrare i Garibaldini, e quindi io feci attaccare i cavalli. Già nella carrozza aveano preso posto i due ladri, ma nel più bello Dio mandò un diluvio d'acqua tale che il cocchiere rivolta i cavalli, e prima ancora che io fossi in carrozza, e se ne ritorna in città lasciandoci tutti due in mezzo a quel diluvio d'acqua. Filippo (167) che era presente fuori della porta, corse a prendere la nostra cavalla con un altro [*cavallo*] che

---

(163) Piccirillo alludeva a Napoleone III. Forse nelle sue parole vi era anche un accenno al fatto che l'imperatore « era massone e in Francia continuava a servirsi dell'ordine attraverso il G.M., Maresciallo Mellinet, comandandolo a suo piacimento ». R. F. ESPOSITO, *La massoneria in Italia*, Roma 1969, 108.

(164) La cappella di Chiavone — detta anche « ancona di Chiavone » (*Registro cronologico di Scifelli* cit., al 17 V 1867) o « cappella della Madonna dei briganti » — esiste tuttora. Vi si venera l'immagine della Madonna del Carmine. Cfr. Doc. 95.

(166) Cfr. Docc. 130-131.

(167) Era uno dei due garzoni al servizio della casa di Scifelli. *Relazione* della visita canonica dei 4-14 VIII 1865. AG Pr. Romana, IV 1.

avevamo lasciato ai frati, e fu un altro miracolo di Dio che i Garibaldini non mi pigliassero i due cavalli.

In tanto udii che erano entrati a Frosinone, che già tutto era in loro potere, e perciò presi la strada di Ferentino ove già si trovavano il Padre De Andreis e [*il Padre*] Biolchini, e vi rimasi fino al giorno dei morti nel quale feci ritorno.

Nel passare a Tichiene (168) ebbi un'altra grazia della Madonna, perché dovei passare in mezzo ai Garibaldini che davano il sacco a quei frati. Temeva d'insulti, perché vicino a Scifelli aveano detto che sebbene io era fuggito non avrei scampata la loro vendetta; temeva pei due cavalli; passammo bene intabarrati e per grazia della Madonna, il cui aiuto invocai in quel punto dicendo *Madonna del Soccorso aiutateci per la carità*, con un coraggio che non era nostro. Ci guardarono bene, ed esclamando alcuni: « *Oh, preti!* », ci rivoltarono le spalle. Dio sia benedetto.

136. - 1868 II 26, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Douglas. AG XLVIII 8. Originale autografo.

Dicono che nelle nostre vicinanze vi sono Garibaldini. Qui abbiamo 6 squadrighieri scifellani e non altro, essendo stati chiamati a Roma i gendarmi. Speriamo nella Madonna del Buon Consiglio, la quale ci difenderà da questi nemici di Dio e della religione.

137. - 1868 III 4, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Douglas. AG XLVIII 8. Originale autografo.

Col primo del corrente si è dimessa la maestra ed andrà via alla fine del mese, già l'ho annunziato al Padre Provinciale; essa va nelle Monache Clarisse di Ferentino. Qui vi sono 3 o 4 che possono sostituirla per imparare (169) a leggere la dottrina, ma sono tutte giovinette tranne una che avrà circa 17 anni (170). Solo pei lavori non sono capaci. perché poche volte si sono portate qualche lavoro alla

(168) Frazione di Alatri dove i Certosini di Trisulti avevano una fattoria. MORONI, *op. cit.*, XXVII, Venezia 1844, 269, 317.

(169) Idiotismo. *Imparare* sta qui per *insegnare*.

(170) Non sappiamo come il problema venne risolto. Dariz già nel 1865 aveva esaminato altre possibilità per provvedere stabilmente una maestra per Scifelli. Scriveva a Mauron il 20 VII 1865: « A Veroli vi sono le Maestre Pie le quali, come sento, vanno anche ad una [*ad una*] nei piccoli paesi vicini per istruire le giovinette. Il metterne una di qui a Veroli dicono che costa assai più che il farne venire una già istruita ». AG XLVIII 8.

scuola, non avendone per la loro miseria. Sentirò dal Padre Provinciale ciò che sarà stabilito in proposito.

Di là abbiamo arruolamenti e che so io, forse desiderano l'ultima paga. Ora che le nevi sui monti spariscono, ritornano di nuovo i soliti abitanti.

138. - 1868 III 26 Roma. Dalla lettera di Pfab a Pigioli. AF. Originale autografo.

Oggi partono per Frosinone, Ceprano, Ceccano, Veroli e Velletri diverse compagnie dei Zuavi. Quanto sento, nella 3<sup>a</sup> compagnia del 1° battaglione stanziata a Frosinone, sono diversi modenesi, p, e. Marchese Rangoni, Coccapani (che io due volte cercai visitare nella caserma, ma non lo trovai), Tarabini, ecc. Se V. R. potrà far loro del bene spirituale, spero che volentieri si presterà.

139. - 1868 IV 16, Frosinone. Dal *Registro cronologico* della casa. AF.

La piccola guarnigione di questa città fu cambiata oggi con un corpo di Zuavi, che venne in questa Provincia a sostituire i Cacciatori indigeni. Il corpo qui fermo è quasi tutto composto di Belgi: sono edificantissimi e cominciano anche a venire nella nostra chiesa.

140. - 1868 V 3, Frosinone. Dal *Registro cronologico* della casa. AF.

Si ricorda finalmente che molti Zuavi della guarnigione intervengono ogni giorno al mese mariano e che una sessantina di essi, che sono Olandesi ed alcuni Fiammeghi (ascritti tutti alla Sacra Famiglia nei loro Paesi), si radunano ogni dopo pranzo nel nostro oratorio e fanno insieme il mese di maggio con gran devozione (171).

141. - 1868 VI 4, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Mauron. AG XLVIII 8. Originale autografo.

Martedì passato vi è stato l'esame dei ragazzi e delle zitelle dei contadi. Ne condussi 80, fra maschi e femmine.

Monsignore e gli esaminatori sono rimasti contentissimi, perché di questi 80 avranno il primo premio 77, e tre avranno il secondo. Le scrivo ciò affinché Vostra Paternità Reverendissima, la quale mostrò sempre tanto impegno per l'istruzione di queste povere creature

---

(171) Dal 1864 al 1870 l'Olanda fornì circa 5.000 Zuavi pontifici. AUBERT, *op. cit.*, 173.

le quali senza la scuola rimarrebbero nella più crassa ignoranza, si consoli e per pregarla onde l'ottimo nostro Padre Procuratore vedesse al modo di provvedere un buon numero di *Massime eterne* o di altri libri divoti, giacché una buona parte già legge speditamente ma è priva di libri.

142. - 1868 IX 2, Frosinone. Dal *Registro cronologico* della casa. AF.

Lettera arrivata da Scifelli ci faceva sapere che nella mattinata o del 31 passato mese, o del 1° di questo (172), 24 cacciatori italiani si presentarono alla nostra casa domandando cortesemente da bere, dicendo d'aver oltrepassato il confine seguendo 2 briganti.

Dopo aver riposato un poco fuori della porta ritornarono indietro senza molestare alcuno neppure con una parola. Nella mattina seguente vi capitarono alcuni Francesi della Legione che si trovano di presidio a Veroli, venuti per ecimare (173) il fatto del giorno antecedente. Anche questi domandarono da bere, e dopo poco di riposo retrocedettero.

143. - 1868 IX 23, Scifelli. Dalla lettera di Dariz a Douglas. AG XLVIII 8. Originale autografo.

Siamo afflittissimi per la morte di Monsignor Vescovo di Veroli accaduta a Castro ieri notte mentre faceva la S. Visita. Queste due case hanno perduto molto e chiunque sarà il successore non farà tanto per noi quanto il trapassato. Questa sera gli abbiamo detto l'ufficio e domani mattina canteremo la messa pel bene che ci ha fatto. Riposi in pace e ci continui i suoi favori.

144. - 1869 XII 2, Scifelli. Dalla lettera di Pasquali a Pigioli. AF. Originale autografo.

Per motivi prudenziali abbiamo dovuto astenerci di andare a Castelluccio [...]. Preghi anche V. R., a vedere se si potesse entrare nel Regno senza pericolo di molestie. Le popolazioni hanno un sommo desiderio della parola di Dio, come si è visto in Castelluccio

---

(172) Nella cronaca di Scifelli si legge al 1° IX 1868: « Verso le 7 vennero qui circa 24 bersaglieri piemontesi i quali, richiesto da bere, se ne partirono senza far nulla ». *Registro cronologico di Scifelli* cit.

(173) Potrebbe trattarsi della forma italianizzata del verbo portoghese *encimar*. Questa parte della cronaca di Frosinone era scritta da Valle, nel cui italiano si riscontravano numerose tracce della lingua materna.

i pochi dí che vi stette il P. Mucciarini (174). Voglio fare una visita al Sotto Prefetto di Sora, a vedere se potessimo avere da lui un certo beneplacito e sicurezza (175).

145. - 1870 III 23, Scifelli. Dalla lettera di Pasquali a Pigioli. AF. Originali autografo.

Domenica p. v. io ed il P. Mucciarini andremo a S. Domenico di Sora, a vedere se ci minacciano la prigione o se ci accompagnano ai confini; ivi predicaremo per otto giorni, e riuscirà come una specie d'ottavario a S. Domenico (176) in forma d'esercizi: insomma è un esperimento per conoscere meglio il terreno e gli animi di que' politici governanti.

146. - 1870 IV 4, Scifeli. Dal *Registro cronologico* della casa. AS.

La mattina prima di pranzo ritornò il P. Rettore, col P. Mucciarini e col Fratello Luigi, da S. Domenico di Sora. Il popolo a questi Santi Esercizii vi accorreva in folla dall'Isola, da Arpino, da Sora, da Carnello e da Castelluccio con le più belle disposizioni. Quelli che avevano sentito l'instruzione e la predica divenivano tanti missionari presso gli assenti con mirabili effetti. I due missionari restavano meravigliati, vedendo ai loro piedi compunti coloro che non avevano sentito che da un amico o da un compagno la semplice confusa materia dell'instruzione e della predica.

Il concorso cresceva sera per sera, di modo che il sabato sera nella chiesa si contenevano quasi tremila persone; e, se l'Inferno non si fosse scatenato contro l'opera di Dio, il concorso sarebbe stato, al dire di tutti, immenso; ma nella domenica di Passione, dopo mezzo giorno circa di una mezz'ora, venne intimato ai due Padri di non più predicare e di partire entro lo spazio di un'ora dal Delegato dell'Isola

---

(174) Mucciarini andò a Castelluccio il 20 ottobre « col fine di predicare a quel popolo che da dieci anni non sente più la parola di Dio ». Vi rimase fino al 26, e vi tornò nuovamente il 29. Durante questo secondo soggiorno durato fino al 4 novembre, Mucciarini concluse il matrimonio religioso di una coppia sposata solo civilmente. Era certamente la prima volta che dovette occuparsi di un problema che negli anni seguenti avrebbe spesso interessato i missionari. *Registro cronologico di Scifelli* cit.; *Breve relazione della s. missione data dai nostri padri nel paese di Introdacqua diocesi di Sulmona dal 17 ottobre al 2 novembre 1890*, ibid.; relazioni delle missioni di Popoli (1892) e Roccacinquemiglia (1894), in AG XLVI 5, 20-30.

(175) L'8 XI 1869 Pasquali andò a Sora « per combinare un affare importante » non meglio precisato. *Registro cronologico* cit.

(176) San Domenico, tra Isola e Sora, era un paese assistito spiritualmente dai monaci di Casamari.

mediante una lettera del Sotto Prefetto, con estremo dolore e pianto universale di tutta quella buona popolazione (177). Il Priore di S. Domenico Don Bonifacio si portò a Sora subito dal Prefetto, ed ottenne che i Padri potessero partire la mattina seguente. Giunsero felicemente i Padri a questo collegio, ma la seguente mattina si videro intorno uomini e donne dell'Isola, di Sora e di Arpino, e continuano ancora.

147. - 1870 VIII 16, Scifelli. Dalla lettera di Macchiusi a Douglas. AG XLVIII. Originale autografo.

Dove andremo a parare? Giusta il calcolo che si fa delle truppe che circondano lo Stato Pontificio, non saranno minori di cento venti mila. Il Signore ce la mandi buona, e perdoni Napoleone cagione di tutt'i mali dell'Europa.

148. - 1870 IX 26, Scifelli. Dalla lettera di Pasquali a Pigioli. AF. Originale autografo.

Se avesse altre notizie prego scrivermele, perché qui ne siamo scarsi. Quasi tutte le popolazioni sono tristi e costernate per le succedute violenze e trionfi sopra Roma e sopra il Santo Padre, che qui dicono essere già prigioniero di Cadorna. Ieri 100 soldati piemontesi furono a mettere la bandiera tricolore a Bauco, ed a togliere l'arma del Pontefice contro le manifestazioni dei baucani. Qui siamo tranquilli, né abbiamo visto la faccia di un soldato piemontese. Beata solitudine!

149. - 1870 XII 2, Scifelli. Dalla lettera di Pasquali a Pigioli. AF. Originale autografo.

Noi pure seguitiamo a vivere qui senza molestie. A Scifelli non si è visto ancora faccia piemontese. Nelle popolazioni vi regna un profondissimo malcontento o meglio odio al presente ordine di cose. I pochi del governo che son a Veroli nessuno li guarda, all'incontrarli volgono altrove la faccia.

Nella sicurissima speranza d'un prossimo trionfo della Chiesa, sono con ogni rispetto ed affetto...

---

(177) In una lettera a Mauron del 18 I 1871, Pasquali lasciava trapelare che la responsabilità dell'espulsione dei missionari fosse da attribuirsi al delegato, che nel frattempo era stato trasferito a Veroli. AG *Prov. Romana* II 4 a.

ANDREAS SAMPERS

VLADIMIR SERGEJEWITSCH PECHERIN (1807-1885)

Sein Austritt aus der Kongregation  
des Allerheiligsten Erlösers (Redemptoristen), 1861

#### SUMMARIUM

Ultimis decenniis complures studiosi animum in personam et vitam Vladimiri Pecherin intenderunt, iudicia diversa, ex parte etiam contradictoria, circa characterem et modum agendi eius concipientes. Quia saepius petitiones documentorum et notitiarum Pecherin respicientium directae fuere ad archivum generale Congregationis SS.mi Redemptoris, cuius sodalis fuit ann. 1840(41)-1861, circa 15 annos abhinc de possibilitate editionis horum documentorum cogitare coepimus. Postquam an. 1968 cognoveramus Doct. Ioannem MacWhite, Hibernicae Reipublicae oratorem apud Gubernium Neerlandicum, Hagae Comitum, in studia circa Pecherin strenue incumbentem, consilium iniimus varia studia et documentorum editiones hoc argumentum attingentia continuo edendi, ita ut in fine, omni re pertinenti ex archivis collecta matureque perpensa, biographia critica Vladimiri una cum largo fontium additamento vulgari potuisset.

Inopinato e vita discessu Doct. MacWhite, die 31 iulii 1972, exsecutio consilii supra descripti evanuit. Quaedam tamen studia et documentorum collectanea, maxima ex parte iam parata, edere intendimus, quia ad meliorem cognitionem personae Pecherin eiusque vitae contextus solide contribuunt. Hoc etiam debemus memoriae amici nostri, qui per plures annos studio huius argumenti incubuit, dicans ei maximam temporis ab officiis suis liberi partem, et pro perspicaci ingenio tenacique energia, quibus ornatus fuit, multa ad materiam accuratius intellegendam attulit.

Hoc primo articulo praebemus 15 documenta ann. 1861-1862 discessum Patris Pecherin e Congregatione SS.mi Redemptoris illustrantia. Elegimus haec ipsa documenta, quia quandam unitatem efformant circa argumentum quod in vita Vladimiri verum discrimen aestimandum est. Rationes ab ipso in petenda dispensatione votorum allatae, considerationesque superiorum in eiusdem concessione enuntiatae optime illustrant eius agendi modum et characterem, cui semper inhaeserunt quaedam inconstantia et vacillatio inter activitatem et contemplationem, inter « conservantismum » et « liberalismum », inter rem religiosam et socialem, quae ut tragicum totius vitae eius momentum definiri queant.

## EINLEITUNG

Die Figur, besonders der geistige Entwicklungsgang von Wladimir Sergejewitsch Pecherin haben in den letzten Jahrzehnten eine erneute Beachtung erfahren. Sowohl in Russland, wie in West-Europa und auch in den Vereinigten Staaten sind Studien über ihn erschienen, und Gelehrte verschiedener ideologischer Einstellung haben sich mit dieser komplizierten, sogar etwas rätselhaften, darum aber um so mehr fesselnden Persönlichkeit beschäftigt. Den einen gilt er gewissermassen als ein Fahnenflüchtiger, den anderen als eine Art Vorläufer des russischen Umbruchs. Wieder andere haben seine religiösen Auffassungen zu analysieren versucht und ihn dann in ganz verschiedene Kategorien eingereiht, die öfters allerdings nur für eine bestimmte Lebensperiode anwendbar sind: tief religiös oder vorwiegend sozial eingestellt, traditionell oder fortschrittlich, konservativ oder liberal gesinnt.

Folge dieses erneuten Interesses waren eine Reihe Anfragen wegen Dokumenten und Notizen über Pecherin an das Generalarchiv der « Congregatio SS.mi Redemptoris » (CSSR), war er ja während zwanzig Jahre Mitglied dieser religiösen Genossenschaft, 1840(41)-1861. So fasste ich vor etwa 15 Jahren den Plan, zu gegebener Zeit das in diesem Archiv erhaltene Material betreffs Pecherin, vervollständigt durch die in anderen Archiven der Redemptoristen (Amsterdam, Brüssel, Dublin, London) hinterlegten Dokumente und Notizen, systematisch zusammenzustellen und eventuell zu veröffentlichen. Im Jahre 1968 lernte ich dann Dr. Eóin MacWhite kennen, damals Botschafter der Republik Irland in den Niederlanden und Dänemark, dessen Aufmerksamkeit sich seit 1967 besonders auf Pecherin gerichtet hatte im Rahmen seiner Studien über die geistigen Beziehungen zwischen Irland und Russland (1).

Die Verbindung mit Dr. MacWhite war mir Anlass, nun endlich im Ernst daranzugehen, das Pecherin-Material der CSSR-Archive planmässig zu sammeln und eine Herausgabe desselben vorzubereiten. Inzwischen stellte ich es Dr. MacWhite zur Verfügung, und er trug sich mit dem Gedanken, auf Grund desselben und der Dokumentation, die er aus Archiven in Russland, Belgien, Irland und in der Schweiz in reicher Ausbeute zusammenbrachte, ein kritisches Leben Pecherins zu schreiben. Unterdessen wollten wir verschiedene Einzelstudien und gewisse Teile der Dokumentation veröffentlichen, um dann schliesslich, wenn das ganze Material gesammelt und verarbeitet sein würde, zu einer endgültigen Biographie mit entsprechendem Quellenanhang zu kommen.

Soweit war alles vereinbart, und ein Treffen im August 1972, wobei das weitere Vorgehen und die ersten Veröffentlichungen endgültig geregelt werden sollten, schon verabredet, als am 31. Juli Dr. MacWhite bei einem Autounfall tödlich verunglückte. Kurz vorher hatte er mir ein umfangreiches Manuskript, das in diese Zeitschrift aufgenommen werden sollte, zur Ansicht geschickt. Diese Studie enthält eine genaue Uebersicht

---

(1) E. MacWHITE, *Ireland in Russian eyes under the Tsars*: Australian National University Historical Journal 1 (1965) No. 2, p. 5-13; Ders., *A guide to Russian writing on Irish history, 1917-1963*: Melbourne Slavonic Studies, No. 3, 1969, p. 40-96.



der heutigen Pecherin-Forschung: eine Zusammenstellung der bestehenden Literatur mit kritischer Würdigung und eine Lebensübersicht mit Erwähnung aller jetzt bekannten Quellen. Eine Bestandaufnahme des schon Erarbeiteten also und dazu die Festsetzung des Ausgangspunktes für weitere Arbeit (2).

Das ganz unerwartete und vorzeitige Hinscheiden des 48jährigen Dr. MacWhite hat nicht nur die Durchführung seines oben erwähnten Vorhabens unmöglich gemacht, sondern auch die Veröffentlichung der nahezu fertiggestellten Einzelstudien und Dokumentenausgaben erschwert. Immerhin meinen wir, soweit es sich als tunlich erweisen wird, allein oder eventuell auch mit Hilfe anderer, die Sache weiterführen zu müssen, da nach den schon gemachten Studien sicher verschiedenes veröffentlicht werden kann, das zu einem besseren Verständnis der Figur Pecherins und der damit zusammenhängenden historischen Fragen wesentlich beiträgt. Wir glauben sogar, dieses unserem Freund, der mit unermüdlicher Energie Jahre hindurch seine Freizeit diesem Studium gewidmet hat, schuldig zu sein.

Obwohl die Umstände es uns momentan nicht erlauben, die ursprünglich gedachte logisch-chronologische Reihenfolge der Veröffentlichungen einzuhalten, scheint es uns doch, jetzt damit anfangen zu sollen. Für diesen ersten Artikel haben wir die Dokumente gewählt, welche den Austritt Pecherins aus der Kongregation der Redemptoristen i.J. 1861 beleuchten. Zwar gibt es ziemlich viele Schriftstücke aus den vorhergehenden Jahren, welche Wichtiges enthalten, und es wäre darum an sich besser *ab initio* anzufangen. Da aber die Dokumente aus den Jahren 1861-1862, die um das Thema Austritt aus dem Orden gewissermassen eine geschlossene Gruppe bilden, für ein eingehenderes Verständnis von Pecherins Charakter und geistiger Entwicklung — fast möchten wir sagen Fehlentwicklung — von der grössten Bedeutung sind, scheint es uns vertretbar, gerade diese im ersten Beitrag allgemein zugänglich zu machen.

Diese Bedeutung soll allerdings nicht hier herausgestellt werden. Dies bleibt einer späteren Studie vorbehalten. Uebrigens werden die Pecherin-Kenner ohne irgendwelchen Kommentar die Schriftstücke verstehen. Für diejenigen, die mit der Person und dem Leben Pecherins nicht näher vertraut sind, möchten wir die Hauptdaten jetzt geben, damit diese Dokumente am richtigen Ort eingereiht werden können. Wir werden uns dabei aber kurz fassen, um nicht auf die folgenden Artikel vorzugreifen.

Wladimir Sergejewitsch Pecherin (auch *Pechorin*; er selber unterschreibt seine französischen Briefe *Petchérine*) wurde am 27. Juni (15. Juni nach alter Zeitrechnung) 1807 geboren in Dymarka (Dymer), einer

---

(2) Erwähnen wir hier die letzte Veröffentlichung MacWhites. Es ist eine für Nicht-Spezialisten beabsichtigte Lebensübersicht Pecherins, erschienen in *Studies* (Dublin) 60 (1971) 295-310, 61 (1972) 23-40. Am Ende (S. 38) verweist er darin auf die uns zugeschickte Arbeit: «A full bibliography on Pecherin together with an account of unpublished material will be found in E. MacWHITE, *Towards a biography of Fr. Vladimir Pecherin. [A progress report and bibliography]*; to appear in *Spicilegium*..., Rome, 1972 ».

kleinen Ortschaft in der Ukraine, nicht weit nördlich von Kiew gelegen. Nach einer nicht sehr angenehmen Jugendzeit, während welcher sein deutscher Privatlehrer namens Wilhelm Kessmann einen bleibenden Einfluss auf ihn ausübte, finden wir ihn 1825 als Schreiber bei einer Kommission in St. Petersburg beschäftigt, wo er 1829 sein Universitätsstudium im Ernst begann. 1831 machte er die Kandidatur und bekam ein Lektorat an der Universität, dazu eine Anstellung an der Bibliothek. 1833 wurde er vom Unterrichtsministerium (Sergej Semjonowitsch Uwarow) zur weiteren Ausbildung nach Berlin geschickt. Am 9. Oktober 1835 machte er den Doktor Phil. in Moskau und wurde an der dortigen Universität als ausserordentlicher Professor für griechische Philologie ernannt. In den Jahren 1830-1836 verfasste er verschiedene gediegene wissenschaftliche Studien und betätigte sich auch als Dichter und Uebersetzer.

Da er sich in Russland nicht frei fühlte « zu sprechen, zu schreiben und sogar zu denken », reichte er schon anfangs 1836 das Gesuch ein, in Familienangelegenheiten ins Ausland gehen zu dürfen. Im Juni reiste er dann aus, um nie mehr in sein Vaterland zurückzukehren. Fast zwei Jahre blieb er in der Schweiz, wo er meist mit italienischen Revolutionären und Leuten sozialistischer Gesinnung verkehrte. Im Mai 1838 wanderte er nach Belgien und kam zufälligerweise nach Lüttich, wo er als richtiger Proletarier, durchwegs in ärmlichen Umständen lebend, die folgenden zwei Jahre verbrachte.

Hier kam er zur Ansicht, dass die sozialen und religiösen Ideale, welche ihm schon seit langem vorschwebten, am besten in der römisch-katholischen Kirche erfüllt waren. Am 19. Juli 1840 nahm der Redemptoristenpater Charles Manvuisse seine Abschwörung der Orthodoxie und sein röm.-kath. Glaubensbekenntnis entgegen. Bald entschloss er sich dann, in die Kongregation seines Mentors einzutreten: am 15. Oktober fing er in St-Trond das Noviziat an und legte dort am 26. September 1841 die Profess als Mitglied der « Congregatio SS.mi Redemptoris » ab. Nach Abschluss seiner theologischen Studien in den Ordensseminarien (1841-42 Wittem, 1842-43 Lüttich) wurde er am 10. September 1843 in Lüttich zum Priester geweiht.

Im Schuljahr 1843-44 war Pecherin Lektor in Wittem für klassische Sprachen und Rhetorik. September bis Dezember 1844 war er in Brügge und Lüttich als Beichtvater und Prediger tätig, und wurde darauf nach England geschickt, wo er bis 1854 blieb, erst vom 8. Januar 1845 an in Falmouth, dann ab 2. Juni 1848 in London (Clapham). Hier machte er sich bald einen Namen als Prediger, was deutlich daraus hervorgeht, dass schon 1849 vier seiner 1848-1849 gehaltenen Predigten aufgenommen wurden in eine Sammlung « of the evangelical productions of the most celebrated orators of the different countries of Europe » (3). Am 11. März 1853

---

(3) *The Catholic Pulpit*, edited by E. ROBILLARD with the assistance of F. MILANTA, published by J. RINGROSE, Bd. 1, London 1849, 92-99, 154-160, 210-217, 453-457. M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes II*, Louvain 1935, 316 erwähnt das Werk unter Pecherins Schriften, gibt aber versehentlich die Namen des Herausgebers (Robillard) und des Verlegers (Ringrose) beide als *Richardson*. — Wir möchten hier bemerken, dass die Bibliographie Pecherins bei DE MEU-

besuchte ihn in seinem Kloster Alexander Iwanowitsch Herzen, der nicht lange vorher in London eingetroffen war und nun mit « dem ersten russischen politischen Emigranten » persönlich Bekanntschaft machen wollte. Es kam sodann zwischen beiden zu einem Briefwechsel; eine geistige Annäherung fand jedoch nicht statt, denn dafür gingen ihre Auffassungen zu sehr auseinander.

Im März 1854 wurde Pecherin in die neue Klostergründung nach Limerick, Irland, versetzt, welcher er verbunden blieb, bis er nach Empfang der am 24. September 1861 in Rom gewährten Gelübdedispens am 3. Oktober seinen Abschied nahm. Die Gründe, welche Pecherin veranlassten die Dispens zu verlangen, sowie auch die Ueberlegungen der Obern, ihm diese gern zu gewähren, werden in den weiter unten abgedruckten Dokumenten eindeutig angegeben. Ebenso ist darin klar ersichtlich, warum Pecherin nach wenigen Monaten auf den Entscheid zurückkommen wollte, die Obern hingegen daran festhielten. Sein Idealismus, aber auch eine gewisse Schwäche, besonders die Tragik einer nie überwundenen Gespaltenheit, ein bleibendes Hingezogenwerden in entgegengesetzten Richtungen kommen darin deutlich zum Ausdruck.

Nach seinem Austritt machte Pecherin einen kurzen Versuch bei den Trappisten in Mount Melleray Abbey (eingetreten 8. Dez. 1861, eingekleidet 25. Dez., ausgetreten 23. Jan. 1862); fand aber auch da nicht, was er suchte. Bis zu seinem Tod, am 17. April 1885, war er dann in Dublin als Geistlicher des Mater Misericordiae Krankenhauses tätig. In dieser letzten Lebensperiode hielt er sich vollkommen aus der Oeffentlichkeit zurück; als Prediger wird er nie mehr erwähnt. So fand er Zeit, seine philologischen Studien wieder aufzunehmen und lernte verschiedene orientalische Sprachen mit Hinsicht auf das Studium der vergleichenden Religionswissenschaft. Auch wurde sein nie ganz erloschenes Interesse für die russische Frage lebendiger. Darum erneuerte er die Verbindung mit Herzen und einigen Freunden in Russland; eine geistige Rückkehr zum Vaterland fand statt. Man kann sagen, dass Pecherin in der Dubliner Zeit bewusst wieder bei seiner vorredemptoristischen Periode anknüpfte. Es war ein Versuch, « die zwanzig für intellektuelle Entwicklung verlorenen besten Lebensjahre » so gut wie möglich wettzumachen.

Ueber die Verfasser der unten veröffentlichten Dokumente und die darin genannten Personen möchten wir hier eine kurze Notiz mit den wichtigsten biographischen Daten beifügen. Auch wird erwähnt, in welchem Verhältnis sie im Ordensverband zu Pecherin standen, da dies für die richtige Bewertung der Texte von Bedeutung ist.

---

LEMEESTER (II 315-316, III 365-366) zwar ziemlich vollständig, aber in den Angaben nicht immer genügend detailliert ist; auch sind verschiedene Fehler mit unterlaufen. Auf Grund der von Dr. MacWhite gemachten Untersuchungen ist es jetzt möglich, ein kritisches Schriftenverzeichnis Pecherins zusammenzustellen.

## Personenverzeichnis

Die Angaben über die Redemptoristen sind den Dokumenten, besonders den Katalogen und Ernennungsnotizen, des Generalarchivs der Kongregation des Allerheiligsten Erlösers in Rom entnommen. Wir sehen davon ab, die Belegstellen anzuführen und auf weitere Literatur betreffs dieser Personen zu verweisen. Für biographische Notizen der zwei erwähnten Nicht-Redemptoristen, Brownson und Simpson, verweisen wir kürzshalber nur auf die *New Catholic Encyclopedia*, New York 1967.

**BROWNSON** Orestes (1803-1876) war um die Mitte des 19. Jahrh. einer der bekanntesten katholischen Schriftsteller in den Vereinigten Staaten. Seine Auffassungen haben sich mehrmals geändert: konservativ, mehr liberal, zuletzt wieder konservativ. Von Verbindungen zwischen Pecherin und Brownson ist nichts bekannt, obwohl ihre Ansichten eine Zeitlang ziemlich übereinkamen. Für weitere biogr. Notizen: NCE II 827-829.

**COFFIN** Robert Aston; \*Brighton 19.VII.1819, Uebertritt vom Anglikanismus zur röm.-kath. Kirche in Prior Park bei Bath 3.XII.1845, Priesterweihe in Rom 31.X. 1847, Ablegung der Klostergelübde als Redemptorist in St-Trond (Belgien) 2.II.1852, Rektor des Klosters in Clapham-London 1855-1865, Vizeprovinzial der Klöster in England und Irland 19.III.1859 - 24.V. 1865, Oberer der englischen Provinz 1865-1882, zum Bischof von Southwark ernannt 25.V.1882, † Teignmouth im Redemptoristenkloster 6.IV.1885.

**DOUGLAS** Eduard; \*Edinburgh 1.XII.1819, Uebertritt vom Anglikanismus zur röm.-kath. Kirche in Rom 24.II.1842, Priesterweihe in Forlì 25.VI.1848, Ablegung der Klostergelübde als Redemptorist in St-Trond (Belgien) 8.XII.1849, Konsultor (Assistent) des Generalobern CSSR in Rom 19.VII.1855 - 20.IV.1894, † Rom 23.III. 1898.

**GUERSOUILLE** Nikolaus; \*Ath (Belgien) 4.XI.1805, Priesterweihe in Tournai 15.VII.1828, Gelübdeablegung als Redemptorist in St-Trond 29.IX.1837, von den Gelübden dispensiert 8.VI.1848.

**HARBISON** Heinrich; \*Moneymore (Co. Derry, Irland) 1.XII.1820, Priesterweihe in Maynooth 7.III.1847, Ablegung der Klostergelübde als Redemptorist in St-Trond (Belgien) 7.VII.1854, dem Kloster in Limerick zugeschrieben 1855-1877, † Dundalk 8.X.1888.

**HECKER** Isaak Thomas; \*New York 18.XII.1819, Uebertritt zur röm.-kath. Kirche in New York 2.VIII.1844, Ablegung der Klostergelübde als Redemptorist in St-Trond (Belgien) 15.X.1846, Priesterweihe in London 23.X.1849, dem Kloster in Clapham-London zugeschrieben Sept. 1848 - Jan. 1851, von den Gelübden dispensiert 6.III.1858, Gründer und erster Oberer der Patres Paulisten (Paulist Fathers) 10.VII.1858, † New York 22.XII.1888.

**HELD** Friedrich von; \*Brunn am Gebirge (Niederösterreich) 17.VII.1799, Ablegung der Klostergelübde als Redemptorist in Wien 2.VIII.1821, Priesterweihe in Wien 21.VIII.1823, Oberer der Klöster in Belgien und in den Niederlanden 1833-1841, Oberer der belgischen Provinz 1841-1847, Vizeprovinzial der Klöster in England 1848-1853, † Vaals (Niederlande) 20.IV.1881.

- MANVUISSE Karl; \*Vic (Lothringen) 9.IV.1801, Priesterweihe in Metz 28.V.1825, Ablegung der Klostersgelübde als Redemptorist in St-Trond (Belgien) 13.VI.1836, Oekonom und stellvertretender Oberer des Klosters in Lüttich 1837-1842, Rektor des Klosters in Tournai 1842-1844, in Lothringen 1844-1848, von den Gelübden dispensiert gegen Ende 1848.
- MAURON Nikolaus; \*Sankt Silvester (Kt. Freiburg, Schweiz) 7.I.1818, Ablegung der Klostersgelübde als Redemptorist in Freiburg/Schweiz 18.X.1837, Priesterweihe ebd. 27.III.1841, zum Generaloberen (Rector Maior) der transalpinen Redemptoristenkongregation gewählt in Rom 2.V.1855, seit 17.IX.1869 Generaloberer der wiedervereinigten Redemptoristenkongregation, † Rom 13.VII.1893.
- PLUNKETT Wilhelm; \*Corbalton (Co. Meath, Irland) 6.VI.1824, Ablegung der Klostersgelübde als Redemptorist in St-Trond (Belgien) 15.X.1851, Priesterweihe in Clapham-London 4. VI. 1854, Oekonom des Klosters in Limerick 1857-1860, Vizerektor daselbst 14.XI.1860 - 26.IV.1862, dann Rektor bis 24.V.1865, in England und Irland 1865-1888, in Australien 1888-1900, † Sydney 9.IX.1900.
- ROES Johann; \*Vosselaer (Belgien) 12.III.1814, Priesterweihe in Mecheln 22.IV.1838, Ablegung der Klostersgelübde als Redemptorist in St-Trond 25.XII.1847, Oberer des Klosters in Limerick vom 18.II.1857 bis zu seinem Tod, † Limerick 5.X.1860.
- SCHWINDENHAMMER Eduard; \*Ingersheim (Elsass) 8.IV.1826, Ablegung der Klostersgelübde als Redemptorist in Contamine-sur-Arve (Savoyen) 26.XI.1847, Priesterweihe in Nancy 5.IV.1851, Privatsekretär des Generaloberen in Rom 1855-1862, † Sivriviez (Kt. Freiburg, Schweiz) 30.VI.1891.
- SIMPSON Richard (1820-1876) war mit verschiedenen Patres des Redemptoristenklosters in Clapham-London persönlich bekannt, und die von ihm mitherausgegebene Zeitschrift *The Rambler* war dort in den 50<sup>er</sup> Jahren sehr geschätzt. Das änderte sich anfangs der 60<sup>er</sup> Jahre, als liberale (für die Zeit!) Ansichten in der Zeitschrift klarer zum Ausdruck gebracht wurden. In der Korrespondenz Coffin-Douglas (AG XLVII) stehen öfters Notizen über Simpson und *The Rambler* und die gänzliche Aenderung des einst so freundschaftlichen Verhältnisses. Für weitere biogr. Notizen: NCE XIII 232-233.
- SWINKELS Johann; \*Woensel (Noord-Brabant, Niederlande) 14.IV.1810, Priesterweihe in Warmond (Zuid-Holland, Niederlande) 20.IX.1834, Ablegung der Klostersgelübde als Redemptorist in St-Trond (Belgien) 25.III.1845, Oberer der holländisch-englischen Provinz 21.XI.1855 - 24.V.1865, zum Apostolischen Vikar von Suriname (Niederländisch Guayana) und Titularbischof von Amorio ernannt 12. (Konsistorium am 25.) IX.1865, † Paramaribo (Suriname) 11.IX.1875.
- VAN DEN DRIES Josef; \*s-Hertogenbosch (Niederlande) 24.XI.1824, Ablegung der Klostersgelübde als Redemptorist in St-Trond (Belgien) 15.VIII.1845, Priesterweihe in Roermond (Niederlande) 20.IX.1852, dem Kloster in Limerick zugeschrieben 1858-1862, von den Gelübden dispensiert 11.VIII.1869.

## DOKUMENTE

1. - 1861, 14. Mai; Amsterdam.  
Brief von P. Swinkels an P. Pecherin.

Nach dem Original im Besitz von Dr. V. Frank (1), München. Fotokopie im AG, Pr.An XI 1 (Dossier Petchérine) (2).

J. M. J. A. (3).

Amsterdam, 14 Mai -61.

Rév. & très cher P. Petcherine,

J'avais voulu vous parler à Limerick, mais l'occasion ordinaire m'a manqué (4). Parce que je manquerais à mon devoir, si je me tûs là où je pense être obligé de parler, je vais faire par écrit ce que je n'ai [pas] fait verbalement.

J'avoue que vous avez beaucoup de mérites, mais cela ne me décharge pas. Je connais vos sentiments religieux et ceci m'assure que vous aimez à recevoir les avis que vos Supérieurs, chargés qu'ils sont de la direction de votre âme, ont à vous faire. — Je vais donc vous les donner sans détour, espérant que vous y verrez les expressions d'un amour vraiment fraternel.

I. Il m'est référé que vous êtes excessivement expéditif dans le confessionnal, de sorte que des prêtres séculiers s'en sont indignés,

---

(1) Im Begleitschreiben, womit Dr. Victor S. Frank mir am 15.XI.1971 die Fotokopie des Briefes von P. Swinkels zusandte, heisst es: « Es freut mich sehr, dass P. Pecherin, dem ich mich zutiefst verwandt fühle, jetzt, in unserer Zeit, auch im Westen wieder bekannt wird, und dass es mir gegönnt war, in diesem Prozess eine kleine Rolle gespielt zu haben ». Vgl. seinen Aufsatz über Pecherin in *The Dublin Review*, Nr. 445 (Spring 1949) 139-153, womit er das Interesse breiter Kreise wieder auf diese etwas vergessene Figur lenkte. Dr. Frank verwahrte die persönlichen Papiere Pecherins, soweit diese nach dessen Tod (1885) nicht nach Russland geschickt worden waren. Er erlag einem Herzschlag im Oktober 1972. Wer seitdem das Pecherin-Material verwahrt, ist mir nicht bekannt.

(2) Das Generalarchiv der Redemptoristen in Rom wird angedeutet mit dem Sigel AG. In der Abteilung der englischen Provinz (Provincia Anglica, abgekürzt als Pr.An) befindet sich im Bündel XI 1 (Patres dispensati), nach dem Familiennamen alphabetisch geordnet, das « Dossier Petchérine ». Einige Dokumente betreffs Pecherin befinden sich in der Abteilung der holländischen Provinz (Provincia Hollandica, abgekürzt als Pr.H).

(3) Abkürzung für « Jesus, Maria, Joseph, Alfonsus » oder « Jésus, Marie, Joseph, Alphonse ». Man findet diese Anrufung, zugleich Widmung, fast immer oben am Kopf der im vorigen Jahrhundert unter Redemptoristen gewechselten Briefe.

(4) In den Monaten April-Mai 1861 machte P. Swinkels als Provinzoberer den kirchlichen Besuch (Visitatio canonica) in den in England und Irland gelegenen Klöstern seines Amtsgebietes. Zu einem solchen Besuch gehört neben der Inspektion von Gebäuden und der Ueberprüfung der Administrationsbücher auch eine persönliche Aussprache mit allen Mitgliedern, Patres und Brüdern.

et qu'il n'est pas rare que d'autres confesseurs ont eu à redresser ce que ceux qui se sont confessés à Votre Rév. ont mal fait en se confessant à vous. Vous concevez, cher Père, que l'administration de ce sacrement est si importante que de là dépend ordinairement le salut éternel de ces âmes. Vous savez encore que nous en rendrons un compte sévère au Suprême Juge. Puis vous comprendrez que les plaintes des prêtres séculiers sur un tel point doivent faire un tort immense aux missions en général. C'est pour cela que je vous prie et vous supplie d'être très exact en entendant les confessions — de ne pas vous empresser à cause de la foule qui se trouve devant votre confessionnal — et de leur permettre qu'ils s'accusent de tout ce qu'ils voudront — de les aider par vos demandes autant que vous pourrez — et de faire ceci même dans le cas qu'il vous paraîtra qu'ils ne vous comprennent pas, car souvent ils auront péché, peut-être même communié, avec une conscience au moins dubieuse [= douteuse]. En général, cher Père, si vous en entendez 50 par jour, c'est assez (5).

II. Dans toutes les maisons on s'en plaint que vous ne vous prononcez nullement pour le gouvernement temporel ou civil du Pape. Je sais que ce n'est pas un dogme, mais un fils de l'Eglise qui ne tient que ce qui est dogme, n'est pas un bon fils de sa Sainte Mère; il fait autant qu'il est nécessaire pour ne pas être déshérité par elle, pour ne pas être chassé de sa maison, rien de plus. — Se prononcer contre le sentiment universel de l'Eglise, non, mon Père, je ne puis pas le permettre à un fils de St Alphonse. Il est vrai, je n'ai pas d'autorité pour vous imposer des sentiments intérieurs, mais je vous défends absolument *et de toute mon autorité* de lire des gazettes ou des ouvrages qui seraient contre le gouvernement civil du Pape; et je vous défends de jamais vous prononcer le moins du monde contre ce gouvernement. Ainsi vous redresserez en quelque sorte le scandale que vous avez donné (6).

III. Je ne puis pas vous cacher quelle peine qu'il [= cela] m'a fait, en entendant combien vous êtes exclusivement Irlandais (7).

---

(5) Die Hauptarbeit der Redemptoristen war damals das Predigen von Missionen mit dem Ziel der Bekehrung der Teilnehmer. Diese Bekehrung findet ihre Siegelung in der Beicht, welche dementsprechend mit aller Sorgfalt gemacht werden soll.

(6) Gerade damals, als Garibaldi, durch das Königreich beider Sizilien immer weiter nach Norden drängend, daran dachte bis Rom vorzustossen, war die Existenz, die Notwendigkeit oder Ueberflüssigkeit des Kirchenstaates ein aktuelles Gesprächsthema.

(7) Dass Pecherin sich um die Irländer mit grosser Hingabe und Aufopferung, auch mit Vorliebe angenommen hat, ist ganz sicher. Aus verschiedenen seiner eigenen

On m'a dit — et je n'ai aucune raison de douter de la vérité — que vous ne trouvez de bon que dans la nation irlandaise. C'est faux — c'est injuste — c'est incharitable — ce n'est pas apostolique, ni catholique, universel — cela encore fait voir combien l'imagination et le sentiment surpassent en vous le jugement. Si vous vous étiez borné à ceci, peut-être j'aurais pu me taire, parce que vos Confrères savent quelle valeur ils ont à donner à vos paroles, mais maintenant que je suis assuré que vous attribuez le défectueux (selon vous) dans la nation anglaise à l'esprit allemand, aux Dutchmans, que vous êtes allé si loin de vous prononcer même assez fortement contre nos Supérieurs à Rome, non, Rév. Père, je me rendrais coupable devant le Bon Dieu en me taisant. Je ne sais ce que c'est que l'esprit républicain, si ce n'est ce que vous dites contre l'autorité de la Congrégation, et là l'esprit républicain est l'esprit révolutionnaire. Souvenez-vous de l'ouverture de la visite canonique; vous verrez la grandeur de votre faute et, je l'espère, vous vous en corrigerez, au moins vous vous garderez de parler contre vos Supérieurs d'une manière qui nous forcerait de prendre d'autres mesures, des mesures plus désagréables à nous aussi bien qu'à vous, mais lesquelles nous serions forcés de prendre à cause de ce que nous devons à ceux avec qui vous vivez.

Voilà, Rév. Père, ce que je suis obligé de vous écrire. Il ne vous sera pas agréable. C'est justement pour cela qu'il m'écoute [= me coûte] tant de vous envoyer cette lettre. Mais je vous dois davantage que de vous être agréable: je vous dois la vérité et la vérité n'est pas rarement dure.

Cependant, parce que vous ne vous douterez point que je n'ai absolument rien en vue que votre bien-être et celui de vos frères, je me flatte que cette conviction adoucira beaucoup l'amère [= l'amertume] de cette correction. Je prierai afin qu'elle produise des fruits pour votre vie éternelle.

Vous me ferez beaucoup de plaisir en me donnant une réponse sur ces trois points (8).

Je vous salue dans les SS. Coeurs de Jésus et de Marie.

Votre tout dévoué frère  
Swinkels CSSR  
Sup. prov.

R. P. Petcherine

---

Aeusserungen geht es klar hervor. So sagt er in einem Brief an P. Douglas vom 30.XII.1855 (AG, Pr.An XI 1): «My heart is so entwined and interwoven with the Irish that the very thought of it makes me cry. I have no difficulty to acknowledge that others are more zealous, more experienced than I am, but it would be very hard for me to admit that any individual under the canopy of heaven could love the Irish people more than I do».

(8) Wenn schon Pecherine auf diesen Brief geantwortet hat, ist das Ant-



2. - 1861, 16. Mai; Amsterdam.  
 Auszug aus einem Brief von P. Swinkels an P. Mauron.  
 Nach dem Original im AG, Pr.H I (1861).

J. M. J. A.

Amsterdam, 16 Mai -61.

Révéréndissime Père,

Me voici de retour de mes visites canoniques en Angleterre et en Irlande.

[...]

*Limerick*. [...] Contre deux Pères j'ai des plaintes plus fortes: Jos. van den Dries et Petcherine.

[...]

*Le P. Petcherine*. 1°. Entend beaucoup trop vite les confessions en mission. Un curé en avait compté à un jour (8 heures) 140. Tous les Pères et bien des prêtres s'en plaignent (9). 2°. Il se prononce (mais toujours entre les Pères) contre le pouvoir temporel du St-Père. 3°. Il est si exclusivement Irlandais qu'il ne reconnaît de bon que dans eux. Qu'il dit que les défauts de la nation anglaise viennent des Dutchmans, c.a.d. des Allemands et des Hollandais. Qu'il n'y a dans notre gouvernement (à Rome et ici) rien de paternel. Parce qu'il a fait son compte de conscience au R. P. Coffin et parce que je voulais avoir là-dessus quelque chose d'écrit par lui, je lui ai écrit une forte lettre, dont j'attends la réponse (10).

[...]

Votre fils en J. M. J. A.  
 Swinkels CSSR

---

wortschreiben verloren gegangen. Im Provinzarchiv der Redemptoristen in Amsterdam ist es nicht vorhanden.

(9) Aus einem Brief von P. Plunkett an P. Mauron vom 8.VII.1861 (AG, Pr.An I 1 d) geht hervor, dass beim kirchlichen Besuch auch Klagen wegen der Beichtpraxis anderer Patres vorgebracht wurden, und dass P. Swinkels im Rezess (Visitationsbericht) diesbezügliche Verordnungen gegeben hat.

(10) Der oben unter Nr. 1 veröffentlichte Brief vom 14.V.1861.

3. - 1861, August; Limerick.  
Brief von P. Pecherin an P. Mauron.  
Nach dem Original im AG, Pr.An XI 1.

## Soli (11)

J.M.J.A.

Limerick, Irlande.  
(écrit au mois de Mars)  
envoyé et reçu dans  
le courant du mois d'Août 1861 (12)

## Révérendissime Père

Avec le respect et la confiance qui sont dûs à la haute charge que Dieu vous a confiée, je viens déposer aux pieds de Votre Paternité l'exposé fidèle de mes sentiments les plus intimes, afin que vous en disposiez selon la justice et la charité.

J'aurai bientôt 54 ans. J'ai passé 20 années dans la Congrégation. J'ai vécu assez dans le monde et dans la Congrégation pour pouvoir dire avec le Sage: « Vanitas vanitatum et omnia vanitas »! (13). Les événements qui agitent le monde et l'Eglise, — la vieillesse qui approche, — le besoin impérieux que j'éprouve de mettre un intervalle entre une vie dissipée et la mort; — tout cela m'inspire un vif désir de quitter entièrement le monde et de consacrer le peu d'années qui me reste, aux exercices de pénitence dans un ordre austère.

Ce désir n'est pas nouveau. Je l'ai éprouvé presque dès mon enfance. Nous autres Russes, nous ne comprenons rien à [= de] la vie active. A nos yeux un religieux est un solitaire — *monachus* — entièrement séparé du monde et dont la vie est partagée entre le travail des mains, les veilles, les jeûnes, le silence perpétuel et le chant de l'office.

Quand, il y a vingt ans, je me préparais, à Liège, à embrasser la religion catholique, mon plan était tracé d'avance: je voulais aller tout droit à la Grande Chartreuse, y faire mon abjuration et m'y fixer

---

(11) Das « Soli », abgekürzt für « Soli Reverendissimo Patri », bedeutet, dass der Brief nur vom Generalobern, nicht aber von seinem Sekretär gelesen werden soll.

(12) Anscheinend hat Pecherin den Brief eine Zeitlang liegen lassen, bevor er sich entschloss, diesen abzusenden. Er selber hat unter der Ortsangabe mit einer leichteren Feder die Zeit der Abfassung vermerkt (März). P. Mauron hat darunter die Zeit des Einlaufs notiert (August).

(13) Eccle I 2.

pour le reste de mes jours (14). Le feu Père Manvuisse, qui m'a reçu dans l'Eglise, m'en a dissuadé. Il croyait que j'avais l'esprit trop vif pour m'enfermer sitôt dans la solitude. Je suis entré dans la Congrégation par obéissance à mon Directeur (15). Je n'ai jamais songé, ni même rêvé à devenir prêtre, encore moins prédicateur et missionnaire. C'est la Congrégation qui m'a fait tout cela, et je lui en dois une profonde reconnaissance.

Mais il y a un temps pour toutes choses. Il y a un temps pour parler et un temps pour se taire (16); un temps pour mener une vie active et dissipée et un temps pour faire pénitence dans la solitude. Je sens que ma mort approche et j'éprouve un besoin irrésistible de m'y préparer à mon aise dans le silence du cloître.

Je ne puis plus me faire illusion. Nous ne sommes qu'une Congrégation séculière et notre vie est tout-à-fait séculière. Nous ne pouvons pas dire avec vérité que nous avons quitté le monde: nous vivons réellement dans le monde et nous sommes intimement mêlés à tous ses intérêts et à toutes ses passions. La hausse et la baisse des fonds ne nous trouve pas indifférents. Nous avons parmi nous de véritables propriétaires, dont l'esprit doit nécessairement être préoccupé des moyens de conserver et d'augmenter leurs revenus (17). Le désir de nous faire une position dans le monde nous oblige à rechercher la faveur et l'amitié des riches et des grands, contrairement à l'avis de l'Imitation: « Cum divitibus noli blandiri, et coram magnatibus non libenter appareas » (18).

Or, mon attrait à moi est dans une direction tout opposée. Dès mon enfance j'ai éprouvé un amour passionné pour la véritable pauvreté, la pauvreté de St François d'Assisi, du bienheureux Labre (19).

(14) In seinen « Memoiren » (hrsg. v. L. B. KAMENEV, Kalinin 1932, 139-140) sagt Pecherin, dass er nach seinem Uebertritt zum Katholizismus weiter in Zurückgezogenheit und sogar Einsamkeit leben wollte, aber doch auch mit Wort und Tat den Leidenden und Unglücklichen in ihrer Not helfen möchte. Eine Art Staretz-Ideal schwebte ihm offenbar damals vor.

(15) Nach den « Memoiren » verhielt P. Manvuisse sich bei Pecherins Wahl der Form des weiteren Lebens eher passiv, indem er nur bemerkte, Zurückgezogenheit verbunden mit einer gewissen Tätigkeit für den Nächsten sei gerade bei den Redemptoristen verwirklicht. Darauf entschloss er sich dann, dieser Kongregation beizutreten, was P. Manvuisse allerdings als einen Akt des Gehorsams deutete, jedoch nur in dem Sinn, dass Pecherin die Angelegenheit dem Urteil seines Seelenführers unterbreitet hatte.

(16) Eccle III 1-7.

(17) Diese und andere nicht ganz zutreffende Bemerkungen Pecherins wurden von P. Mauron berichtigt in seinem Antwortschreiben vom 3.IX.1861; weiter unten Nr. 5.

(18) THOMAS a Kempis, *De imitatione Christi*, lib. I, cap. VIII, vers. 3.

(19) Benedikt Josef Labre (1748-1783), seliggesprochen 1860, heiliggesprochen

Je l'ai connue, je l'ai aimée, je l'ai pratiquée avant d'entrer dans la Congrégation. Je ne puis pas supporter de manier l'argent, ni même d'en entendre parler. Jugez donc ce que je dois éprouver tous les jours, quand je reviens du confessionnal les poches chargées d'argent.

Dans nos missions nous sommes logés, nourris et payés avec cette généreuse hospitalité qui est le caractère propre de ce pays-ci. Je n'ai rien à y redire. Cela est, peut-être, dans la nature même des choses. C'est un fait commun à tous les missionnaires que dans les missions on mène une vie assez confortable. Mais, quoiqu'il en soit, j'avoue que je ne pourrais pas me résigner à mourir au milieu de ces festins (20).

Nos récréations petites et grandes sont pour moi un sujet continu de plus graves tentations. C'est vraiment un fardeau insupportable que l'obligation de se réunir deux fois par jour uniquement pour causer. Ces réunions n'ont aucun but, ni scientifique, ni religieux: elles ne sont pour la plupart que des paroles vaines et inutiles, dont il faudra rendre compte au jour du jugement. Je ne puis concevoir aucune perfection religieuse possible sans un silence absolu et perpétuel, et c'est après ce silence que je soupire nuit et jour.

J'envisage avec tristesse le genre de vie qui est réservé à un vieux père dans notre Congrégation. C'est une vie comparativement douce et molle. Après avoir satisfait aux obligations de la règle (ce qui est vite fait) — que lui reste-t-il à faire? Dire son chapelet, entendre la confession de quelque dévot et causer politique en récréation.

Au contraire, dans un ordre contemplatif je pourrai jusqu'à mon dernier soupir chanter l'office divin, travailler des mains, veiller, jeûner et garder le silence, qui est la perle précieuse que je voudrais acheter au prix de tous les sacrifices (21).

Je ne voudrais pas mourir dans ce pays-ci, où la simplicité et la bonté naturelle du peuple lui fait admirer les qualités les plus médiocres. Je craindrais qu'après ma mort on ne mît mon nom dans le journal et qu'on ne prononçât sur mon cercueil une oraison funèbre —

---

1881. Verbrachte die letzten 12 Jahre seines Lebens als Bettler und « Vagabund des Herrn » (*clochard!*) in äusserster Entbehrung.

(20) Ueber die ersten Missionen in Irland, 1851-1854, wobei Pecherin als einer der hervorragendsten Prediger beteiligt war, siehe Ed. HOSP, *First Redemptorist Missions in Ireland, according to Father Joseph Prost's diaries*, in *Spic. hist.* 8 (1960) 453-485. Prosts Aufzeichnungen sind gerade auch zur besseren Kenntnis der sozialen Hintergründe von Bedeutung.

(21) Vgl. Mt XIII 46.

comme cela s'est fait ici tout récemment (22). Je désire mourir dans un endroit où les bruits du monde n'arrivent plus; mourir inconnu parmi des inconnus, et que personne au monde ne sache si je suis vivant ou mort.

J'ai balancé pendant quelque temps entre deux ordres célèbres: les trappistes et les chartreux. Mais je vois que les trappistes ont encore assez de relations avec le monde: ils envoient des colonies agricoles; on en parle même dans les journaux. Les chartreux sont les seuls dont personne ne parle jamais: ils sont entièrement ensevelis dans l'oubli de leur solitude. C'est pour cela que je leur donne la préférence. Enfin l'Eglise elle-même vient décider mon choix en apposant à cet ordre admirable le sceau de sa haute approbation, l'ordre des chartreux étant le seul où il soit permis à tout religieux d'entrer sans demander la permission préalable de ses Supérieurs.

Voilà, Révérendissime Père, l'exposé sincère des désirs les plus intimes de mon âme. Ces désirs me suivent partout, nuit et jour. Ils sont surtout plus vifs pendant la méditation, la sainte messe et l'action de grâces. Je ne crois pas qu'il puisse y avoir de l'illusion, puisqu'ils sont constants et accompagnés d'une grande paix, d'une grande aversion pour toute démarche violente et d'une parfaite résignation à la volonté de Dieu, de quelque côté qu'elle veuille se manifester clairement.

Je crois avoir bien calculé toute la dépense qu'il faut pour bâtir cette tour (23). J'ai considéré mon âge et l'état de ma santé. D'abord il faut croire que Dieu donne des forces à tous ceux qu'il appelle réellement à ce genre de vie. Ensuite, il y a huit ans, j'ai passé une douzaine de jours chez les trappistes ici en Irlande (24). J'ai suivie ponctuellement tous leurs exercices. Quelque temps après, l'excellent Abbé, en parlant de moi à un tiers, a dit: « que j'étais du petit nombre de ceux qui sont en état d'observer leur règle dans toute sa rigueur ». Or, la règle des trappistes est plus rigoureuse que celle des chartreux, et je me sens aujourd'hui plus fort que je n'étais il y a huit ans.

Je remets mon sort entre vos mains, Révérendissime Père. J'ai une confiance pleine et entière que Dieu me parlera par votre bouche et que vous me jugerez non d'après les calculs de la prudence humaine, mais d'après la lumière qui vous sera donnée d'en haut.

---

(22) Pecherin scheint hier auf das feierliche Begräbnis des am 5.X.1860 verstorbenen Rektors des Klosters in Limerick, P. Johann Roes, anzuspielen.

(23) Vgl. Lc XIV 28.

(24) Ueber den Aufenthalt Pecherins in einem Trappistenkloster um das Jahr 1853 herum konnten wir keine anderen Notizen finden.

Je voudrais que cette transition se fit avec le moins de bruit possible, car il n'y a rien que je hais autant que le bruit: du reste, quand on est bien déterminé à rompre avec le monde, on se soucie fort peu du [= de ce] qu'en dira-t-on. Votre prudence et votre charité saura bien m'assister. Si j'avais un prétexte et des moyens pour aller jusqu'en France, je serais content. Une fois sur le sol français, j'irais tout droit à la Grande Chartreuse, même à pied, s'il le faut, parce que je suis habitué à cette manière de voyager.

Décidez mon sort. Dimitte servum tuum in pace, ut requiescam paululum, antequam moriar (25).

Prosterné aux pieds de Votre Paternité et demandant votre bénédiction, je me dis, de Votre Paternité,

le très humble serviteur  
et dévoué confrère  
Vladimir Petchérine CSSR

4. - 1861, 3. September; Roma.  
Brief von P. Mauron an P. Pecherin.

Nach der Sekretariatsabschrift im AG, Pr.An XI 1.

+ J.M.J.A.

Rome, 3 Septembre 1861.

Mon Révérend et bien cher Père

Par la lettre que vous venez de m'adresser (26), vous me faites part du vif attrait que vous sentez d'entrer dans un Ordre plus sévère et exclusivement contemplatif. Dans cette même lettre vous me dites, que vous avez ressenti cet attrait dès votre enfance et notamment au moment de votre entrée dans notre Congrégation, il y a vingt ans, que de plus cet attrait, au lieu de diminuer en vous, n'a fait que s'accroître et que vous en étiez poursuivi constamment, jour et nuit, surtout au S. Sacrifice de la Messe, pendant la méditation et dans la prière.

Vous ajoutez enfin dans la même lettre, qu'après avoir passé vingt années dans les travaux apostoliques des missions, votre intention serait de passer la dernière partie de votre vie dans une séparation totale avec le monde, dans une solitude absolue, pour ne vivre

---

(25) Der lateinische Satz ist frei zusammengestellt aus Lc II 29, Mc VI 31, Gen XXVII 4.

(26) Der oben unter Nr. 3 veröffentlichte Brief vom März-August 1861.

que pour Dieu seul, en travaillant à la sanctification de votre propre âme, par la prière, le chant des psaumes, le travail manuel, les veilles, le jeûne et la pénitence.

Dans la supposition que cet attrait ne vient pas de la nature, mais de Dieu seul, et qu'en outre vous ne vous proposez d'autre but que celui qui vient d'être indiqué, je ne pourrais et ne voudrais être d'aucun obstacle à la réalisation de cette résolution, surtout puisque votre choix s'est fixé sur le célèbre Ordre du grand Saint Bruno, dans lequel l'observance est toujours encore dans toute sa rigueur. Comme votre santé et vos forces corporelles sont dans un bon état, elles suffiront pour remplir les obligations de cet Ordre, et je ne pense pas que votre admission rencontre[ra] des difficultés.

En conséquence, je vous requiers de me faire savoir sans délai, si vous persistez dans votre résolution et si vous êtes décidé à la réaliser. Je dois en effet le savoir, afin que je sois à même de donner à votre Supérieur immédiat les instructions nécessaires, avec l'ordre de vous remettre l'argent nécessaire pour le voyage et tout ce dont vous pourriez en outre avoir besoin. Dans ce cas, Votre Révérence n'oubliera pas non plus de demander en même temps la dispense des vœux simples et du serment de persévérance qu'Elle a émis dans la Congrégation; dispense que je suis prêt à vous accorder, afin qu'ainsi par suite de la dissolution des liens qui existent entre vous et la Congrégation, vous n'ayez plus à songer qu'à l'accomplissement des devoirs de votre nouvel état.

Je suis dans les saints coeurs de Jésus et de Marie

Votre tout dévoué serviteur  
Nic. Mauron CSSR

5. - 1861, 3. September; Roma.  
Brief von P. Mauron an P. Pecherin.

Nach der Sekretariatsabschrift im AG, Pr.An XI 1.

+ J.M.J.A.

3 Septembre 1861.

Mon Révérend et bien cher Père

Je ne puis m'empêcher et je me sens obligé d'ajouter à la lettre ci-incluse quelques observations en réponse à celle que vous m'avez adressée, comme aussi de relever et de rectifier l'un ou l'autre passage de cette dernière (27).

---

(27) Die oben unter Nr. 3 und 4 veröffentlichten Briefe.

Le contenu de votre lettre prouve clairement et à l'évidence que V. R. n'a pas une idée exacte de notre Congrégation et n'a pas saisi l'esprit de St Alphonse et de nos S.tes Règles. Pour vous montrer combien votre jugement sur notre Congrégation est faux, je vous enjoins par les présentes lignes de lire attentivement le 1<sup>er</sup> chapitre de la Règle des Novices qui a été imprimée à Rome en 1856, et dont il se trouvera bien, je pense, un exemplaire à Limerick (28). Là vous trouverez amplement exposé ce que je voudrais pouvoir vous dire ici, Je me contenterai donc de ne relever dans votre lettre que ce qu'il y a de plus saillant.

I. - Vous dites d'abord: *que notre Congrégation n'est qu'une Congrégation séculière, et que notre vie est une vie tout-à-fait séculière.* A vous dire vrai, je ne comprends pas, comment vous pouvez parler ainsi, puisque le S. Siège reconnaît notre Congrégation comme une *Congrégation religieuse* et ses membres comme de *vrais religieux* (29). Du reste n'avons-nous pas tout ce qui constitue l'essence de la vie religieuse? — Oui, nous l'avons, car:

a) *Nous avons une Règle approuvée par le S. Siège*, et cette Règle est peut-être une des plus belles qui existent. Plus on la lit et la médite, plus on y admire l'esprit de Dieu qui l'a inspirée. Cette Règle a de plus le mérite d'être sortie de la plume et du coeur d'un grand Saint, d'un Saint qui est appelé à juste titre une lumière de l'Eglise, et qui savait certes ce qu'il fallait pour obtenir sûrement le but qu'il se proposait (30).

b) *Nous avons en outre les trois voeux simples perpétuels*, qui sont confirmés par le voeu et le serment de persévérance. Et quoi de plus grand, quoi de plus sublime que les obligations que nous imposent ces voeux!... Sans parler du voeu de chasteté, avez-vous remarqué ce qu'exige de nous l'obéissance? Elle nous oblige à un renoncement total de notre propre volonté; elle veut que les sentiments des membres de la Congrégation soient tels qu'on puisse dire d'eux: *quod*

---

(28) *Regula novitiorum Congregationis SS.mi Redemptoris*, Romae 1856, 5-37: Cap. I. De fine, de votis et de spiritu Congregationis SS.mi Redemptoris.

(29) Als wirkliche Religiösen (*regulares* oder *religiosi*) galten nach dem Kirchenrecht bis 1900 nur die Mitglieder der Orden mit feierlichen Gelübden. In der Rechtspraxis wurden aber die Mitglieder der Kongregationen mit einfachen Gelübden, wie die Redemptoristen, in verschiedenen Punkten den Religiösen gleichgestellt und ausnahmsweise auch so genannt. Vgl. dazu *Spic. hist.* 19 (1971) 283.

(30) Der hl. Alfons von Liguori (1696-1787), Gründer der Redemptoristen (1732), Bischof von Sant'Agata de' Goti (1762-1775). Institut und Regel der Redemptoristen wurden am 25.II.1749 von Papst Benedikt XIV. gutgeheissen.



*nihil voluntatis habeant, sed tota sit in manu eorum qui eos gubernant.*  
 — Quant à la pauvreté, il est vrai que nous ne renonçons pas à la propriété de nos biens, comme cela se pratique dans les Ordres religieux à voeux solennels; mais c'est ainsi que, d'après les volontés du S. Siège, cela se pratique dans toutes les Congrégations à voeux simples. Du reste, n'avez-vous pas remarqué qu'il nous est absolument défendu d'user de nos biens, et que s'il nous est permis d'en disposer, ce n'est qu'entre certaines limites déterminées; n'avez-vous pas remarqué encore que nous sommes strictement tenus à la vie commune parfaite et que même les Supérieurs ne peuvent permettre qu'un sujet puisse user de ses biens ou posséder comme propriétaire les choses que la Congrégation lui fournit; n'avez-vous pas remarqué enfin que par là notre voeu de pauvreté devient beaucoup plus sévère que celui qu'on émet dans certains Ordres à voeux solennels, où d'après l'usage introduit on a le pécule et les dépôts? — En tout cas, mon Révérend Père, je vous le demande, peut-on appeler *vie séculière* une vie qui doit se régler d'après une telle Règle et d'après de semblables obligations imposées par les voeux? — Je ne le crois pas.

II. - Vous dites en outre: *que nous ne pouvons pas dire avec vérité que nous avons quitté le monde; nous vivons réellement dans le monde et nous sommes intimement liés à tous ses intérêts et à toutes ses passions.* Il est vrai que notre ministère nous oblige d'être en contact avec le monde. Sans ces rapports avec le monde notre ministère deviendrait même impossible. C'est là le partage de tous ceux qui, comme nous, ont embrassé une vie mixte, c'est-à-dire une vie qui n'est ni exclusivement active, ni exclusivement contemplative. Faut-il pour cela condamner cette vie et nous appeler des mondains?... Mais n'est-ce pas là la vie qu'a menée et dans laquelle s'est sanctifié St Alphonse et avec lui tant d'autres saints missionnaires? — Cette vie n'est-elle pas la vie des Apôtres et du Divin Rédempteur lui-même, de qui l'Évangile raconte qu'en certains temps il sortait pour prêcher la parole du salut, pour convertir les pécheurs, pour évangéliser les pauvres, et qui par intervalles se retirait du commun des hommes pour se livrer à l'oraison? — Non, non, mon Père, la vie que nous propose et que nous prescrit St Alphonse n'est pas une vie mondaine; elle est plutôt l'imitation la plus parfaite possible des vertus et des exemples du Divin Rédempteur.

III. - Vous dites ensuite: *que votre attrait à vous est dans une direction tout opposée.* — Soit! ... mais pour cela il ne faut pas pour cela [*sic*] vous attaquer à l'oeuvre d'un Saint qui non seulement est bonne en elle-même, mais encore qui est approuvée par le S. Siège

et qui aussi, comme l'expérience le prouve, est accompagnée de la bénédiction de Dieu dans ses travaux.

IV. - Vous dites encore: *que vous ne pouvez concevoir aucune perfection possible sans un silence absolu et perpétuel.* — Cette proposition est non seulement fausse, comme on pourrait facilement le prouver par l'exemple de milliers de Saints qui se sont sanctifiés même au milieu du monde, mais elle est de plus injurieuse à St Alphonse, à St Ignace de Loyola, à St Vincent de Paul, à St Joseph Calasanz, à St Camille de Lellis et en général à tous les Saints Fondateurs d'Ordre à vie mixte, comme aussi au S. Siège qui a approuvé ces mêmes Ordres. St Alphonse veut que nous soyons missionnaires au dehors et Chartreux à la maison (31); or, dans l'idée de St Alphonse un missionnaire n'est pas un comédien, c'est un homme de Dieu, un homme de prière et d'oraison, un homme intérieur en un mot, et un homme mortifié par-dessus tout, et certes avec ces dispositions la perfection n'est pas incompatible avec le ministère apostolique.

V. - Vous dites enfin: *que vous envisagez avec tristesse le genre de vie qui est réservé à un vieux Père dans notre Congrégation. C'est une vie comparativement douce et molle. Après avoir satisfait aux obligations de la Règle (ce qui est vite fait), que lui reste-t-il à faire?* — Ici je dois avant tout vous rendre attentif à la légèreté avec laquelle vous parlez de la Règle de St Alphonse, qui est pourtant revêtue de la sanction et de l'approbation apostolique. Ainsi St Alphonse n'aurait pas su ce qu'il avait à prescrire à ses disciples pour les conduire sûrement à leur but? Il leur aurait prescrit une vie douce et molle et le S. Siège aurait apposé à cette fausse ligne de conduite une approbation solennelle!!! ... Mais cela est absurde. — Vous ajoutez ensuite que pour satisfaire aux obligations de la Règle *c'est vite fait.* Nouvelle preuve que vous ne la connaissez pas. Pour moi, je dois vous avouer que l'accomplissement parfait de notre Règle ne m'apparaît pas aussi facile que vous le dites; je vous dirai même qu'il y a peu de Règles d'Ordre à vie mixte qui prescrivent autant d'exercices, autant de pratiques de dévotion etc. Sans parler des jeûnes qu'elle prescrit,

---

(31) Dieses im letzten Jahrhundert oft angeführte Diktum des hl. Alfons scheint doch nicht in dieser Form von ihm zu stammen. In seinen Werken findet es sich nicht. P. Pietro Volpicelli (1738-1831), der einzige Zeitgenosse des Heiligen, der es u. W. überliefert hat, gibt es folgendermassen: «I soggetti dell'Istituto dovevano essere romiti in casa ed apostoli fuori». *Summarium super virtutibus* [in processu beatificationis] ven. Servi Dei Alphonsi M. de Ligorio, Romae 1806, 100. Der Sinn des Gegensatzes Einsiedler-Apostel, Kartäuser-Missionar ist offenbar der gleiche.

sans parler de la retraite mensuelle, de la retraite annuelle, de la discipline deux fois la semaine et d'autres exercices extraordinaires, la Règle ne prescrit-elle pas 1 heure et 1/2 de méditation, une 1/2 heure d'actions de grâces après la S. Messe, l'examen particulier, la lecture spirituelle, la visite au S. Sacrement, le chapelet et l'examen du soir? — Voilà déjà, avec l'office divin et la S. Messe, de quoi remplir une bonne partie de la journée. Le reste du temps doit, selon les intentions de St Alphonse, être employé à l'exercice du saint ministère, à l'étude et à la prière. Mais ceci n'est encore que l'écorce et le côté extérieur de la Règle. Celui qui tient à se conformer à son esprit, cherchera avant tout à reproduire l'image du Divin Rédempteur, c'est-à-dire à imiter en toutes les occasions les vertus et les exemples de N. S. J. Chr.: *virtutes et exempla Jesu Christi Redemptoris nostri*, surtout par l'abnégation de sa volonté propre, *ita ut de ipso dici possit quod nihil voluntatis habeat, sed tota sit in manu eorum qui eum gubernant* (32). Pour y réussir plus facilement, il s'appliquera de toutes ses forces à devenir un homme de prière, un homme qui aime le silence, un homme mortifié: *Vitam Congregatorum... tam laudabile* (Regula, partie II, cap. III, § 1. De silentio et recollectione)... *Mortificatio christiana... sibi complacere* (ibid. § 2) (33).

C'est que St Alphonse, ainsi que je l'ai déjà dit, voulait qu'à la maison ses disciples vécussent à la manière des Chartreux et que pour cela ils eussent tous les moyens voulus.

Vous voyez donc, mon Père, que ce n'est pas *si vite fait avec la Règle*, comme vous vous plaisez à le dire dans votre lettre, et qu'il y a toujours de quoi s'occuper chez nous. Même les religieux faibles, infirmes, agés trouvent toujours de l'occupation s'ils le veulent bien, et jamais, s'ils ont l'esprit de la Congrégation, il n'arrivera qu'ils lui soient à charge, car par leur prières, par leurs bonnes oeuvres et par leurs vertus ils attirent la bénédiction de Dieu sur les travaux des missionnaires et sur toute la Congrégation. Je ne vois donc pas que le sort des vieux Pères soit si digne de compassion que vous le dites dans votre lettre.

Mais j'en ai dit assez. Les choses étant ainsi et votre attrait étant dans une direction tout opposée, je ne crois pas que vous puissiez rester plus longtemps dans notre Congrégation. Il ne vous reste

---

(32) Im Text der Konstitutionen steht dieser Satz in der Mehrzahl (de ipsis... habeant... eos), wie er auch vorher unter Nr. I b angeführt ist. Vgl. die kritische Ausgabe der ältesten Regeln in *Spic. hist.* 16 (1968) 420.

(33) *Constitutiones et Regulae Congregationis sacerdotum sub titulo SS.mi Redemptoris*, Romae 1861, pp. XXIII-XXIV.

donc qu'à demander la dispense de vos vœux.

Je suis dans les saints coeurs de Jésus et de Marie

Votre tout dévoué serviteur  
Nic. Mauron CSSR

6. - 1861, 13. September; Camolin.  
Brief von P. Pecherin an P. Mauron.

Nach dem Original im AG, Pr.An XI 1.

J.M.J.A.

Camolin (en mission), Irlande,  
13 Septembre 1861.

Révérendissime Père

Permettez-moi de vous exprimer mes sentiments de vive et profonde reconnaissance pour vos bontés à mon égard. Votre lettre du 3 Septembre m'a manifesté la sainte volonté de Dieu (34). Dieu m'a parlé par son organe légitime: par la voix de Votre Paternité Dieu approuve et confirme ma résolution et la rend inébranlable. La nature n'a aucune part à mes déterminations. J'ai choisi ce que j'ai cru être le plus parfait. Si je suivais mes sentiments naturels, je préférerais, peut-être, d'entrer chez les Trappistes d'Irlande: j'aurais au moins la consolation de déposer mes cendres dans le sol d'un pays que j'ai tant aimé. Mais j'ai voulu offrir un sacrifice complet: en quittant l'Irlande, je brise le dernier lien qui m'attache au monde.

Conformément au désir de Votre Paternité, je demande par la présente la dispense des vœux simples et du serment de persévérance que j'ai émis le jour de ma profession dans la Congrégation, afin que je n'aie plus à songer qu'à l'accomplissement des devoirs de mon nouvel état. — Je laisse le reste à votre charité paternelle.

Prosterné à vos pieds et demandant votre bénédiction, je me dis dans les sacrés coeurs de Jésus et de Marie, de Votre Paternité,

le très humble  
et très obéissant serviteur  
Vladimir Petchérine CSSR

In Rom wurde unter den Brief folgendes Sekretariatsvermerk der Gelübdedispens (35) gestellt:

NB. Dispensatio a votis et juramento perseverantiae a P. Petcherine petita, ipsi expedita fuit sub die 24<sup>a</sup> Septembris 1861 (36).

(34) Die oben unter Nr. 4 und 5 veröffentlichten Briefe.

(35) Die Gelübdedispens ist auch vermerkt im *Catalogus dispensatorum*, 1855-1923, p. 69; AG, Cat. XII.

(36) Der Ausdruck « Dispensatio... ipsi expedita fuit » darf nicht so verstanden

7. - 1861, 24. September; Roma.

Dokument der Gelübdedispens für P. Pecherin, ausgestellt von P. Mauron.

Nach dem gedruckten Original (die von Hand eingesetzten Namen und Datem geben wir in Kursiv) im AG, Pr.An XI 1 (37).

Nos, *Nicolaus Mauron*, Superior generalis et Rector Major Congregationis SS. Redemptoris, *R. D. Wladimiro Petcherine*, *Presbytero* professo ejusdem Congregationis.

Attentis rationibus, quas pro votorum dispensatione allegasti, diligenti maturaque praemissa disquisitione, enixe implorato divino auxilio, adhibitoque Consultorum nostrorum consilio (38), Te hisce literis in virtute sanctae Regulae nostrae a Papa Benedicto XIV approbatae dispensamus, votisque nostrae Religionis paupertatis et obedientiae ac juramento perseverantiae liberamus, ac ita dispensatum et solutum declaramus. Quapropter volumus, ut jam habitum Congregationis nostrae deponas, et juribus omnibus et privilegiis, quae membris nostri Instituti ex Regulis vel Sanctae Sedis gratia competunt, non amplius utaris.

Datum Romae in Domo nostra ad SS. Redemptorem et in honorem S. Alphonsi, die 24<sup>a</sup> *Septembris* 1861.

*Nic. Mauron, Congr. SS.mi Red.  
Sup. gen. et Rect. Maj.*

L. S.

*Ed. Schwindenhammer C.SS.R.  
a Secretis.*

---

werden, als wäre das Dokument dem P. Pecherin direkt zugeschickt worden. Nach der allgemein üblichen Praxis wird es dem Provinzobern, in diesem Fall wahrscheinlich dem Obern der englischen Vizeprovinz, P. Coffin, zugesandt worden sein. Im Briefwechsel zwischen P. Mauron und den PP. Swinkels und Coffin wird sicher auch von dem Gesuch und der Erteilung der Dispens, deren Umständen und Begründung die Rede gewesen sein. Leider fehlt im AG die Korrespondenz Mauron-Swinkels und Mauron-Coffin, bis auf eine einzige Ausnahme, zwischen Ende Mai 1861 und Anfang Mai 1862.

(37) Im April 1970 hat Dr. V. Frank (siehe oben Anm. 1) dieses Dokument, das Dokument des Uebertritts zur röm.-kath. Kirche (1840) und fünf Weihezeugnisse (1842-1843) dem Generalarchiv der Redemptoristen übergeben. Von anderen Dokumenten stellte er Fotokopien zur Verfügung.

(38) Die Besprechungen wegen Gelübdedispens und Entlassung aus der Kongregation fanden immer in den Sitzungen des Generalrats statt und sind im Protokollbuch verzeichnet. Merkwürdigerweise fehlen aber die Protokolle der Sitzungen von Mitte Mai 1861 an bis Ende April 1862.

8. - 1861, 3. Oktober; Limerick.  
Erklärung von P. Pecherin wegen Empfang der Gelübdedispens.  
Nach dem Original im Archiv der englischen Redemptoristenprovinz, Clapham-London. Fotokopie im AG, Pr.An XI 1 (39).

I certify hereby that I have received from the very Revd Father Rector W. Plunkett the dispensation from my vows, granted to me by the Most Revd Father Rector Major.

Vladimir Petchérine.

Limerick, October 3<sup>d</sup>, 1861 (40).

9. - 1861, 4. November; Mount Melleray Abbey.  
Brief von P. Pecherin an P. Plunkett (41).  
Nach dem Original im AG XLVII (Plunkett).

Mount Melleray, Nov. 4<sup>th</sup>.

Very Revd dear Father

Your last letter is to me a new proof of your unvarying kindness and undiminished sympathy. May God reward you for it! My first letter was written under the excitement of a long journey and before I had spoken to the Abbot (42). The good Abbot settled everything to my greatest satisfaction and made me quite happy (43). He gave me leave to stay at the guest-house as long as I like. He will give me a long trial and, perhaps, a little work to do, before I join

---

(39) Diese Fotokopie sowie Fotokopien und Abschriften anderer Dokumente des Archivs in Clapham-London verdanke ich den gütigen Bemühungen meines Mitbruders Wilfrid Hughes.

(40) Zwei Tage nach Empfang der Gelübdedispens verließ Pecherin das Kloster und reiste aus Limerick ab. « Die 5 Oct. [1861], petita et obtenta dispensatione votorum, titulo transeundi ad Ordinem severiorem, Rev. P. Vladimir Petcherine domum Limerick reliquit »; *Chronica Collegiorum Provinciae Anglicae, 1843-1864*, p. 237 (AG, Pr.An VII). Am selben Tag war Pecherin wahrscheinlich schon in London auf dem Weg nach Frankreich. Dies geht hervor aus einem Brief von Coffin an Douglas vom 12.X.1861 (AG XLVII): « Fr. Petcherine where? I believe he passed thro' London last Saturday », d.h. also am 5.X.1861.

(41) P. Plunkett schickte dieses Schreiben weiter an P. Douglas in Rom. Auf der letzten leeren Seite fügte er seinen Brief vom 6.XI.1861 hinzu, woraus wir unter Nr. 10 einen Auszug veröffentlichen.

(42) Die beiden hier erwähnten Briefe sind nicht bekannt.

(43) Damals war Abt in Mount Melleray Abbey Dom Bruno (Taufname Bartholomaeus) Fitzpatrick. Er war geboren am 5. April 1813, wurde zum Priester geweiht im Dezember 1836, trat in die Abtei ein im Frühling 1843, wurde am 4. April 1848 zum Abt gewählt und starb am 4. Dezember 1893. Nach freundlicher Mitteilung des jetzigen Abtes Dom Pól Ó hAonusa vom 27.IV.1973.

the community. I feel quite at home and as it were encircled with an atmosphere of Irish love. *Levavi oculos meos ad montes*. — I lifted up my eyes to the holy mountains of Ireland and they brought me help (44).

It costs me nothing to get up at one o'clock, and the meagre fare will, I am afraid, make me fat. How beautiful it is to make your meditation in the depth of the night before the Blessed Sacrament, when those holy monks are singing their hymns of praise, *cum quibus et nostras voces ut admitti jubeas deprecamur* (45).

I begin to consider that I am in my 55 year and that I cannot expect a long missionary career, and sometimes those great plans of activity turn a perfect failure in reality. The funeral of the young brother who died on the very day of my arrival made a deep impression upon me (46): I envied his lot; I wished to be buried like him without that nasty screwed coffin. — For many years my daily prayer was to die on a field of battle among soldiers; but it was evidently not the will of God, because He never offered me the opportunity. Here death has something soldierlike — they die in their uniform and are sunk in the grave without any coffin.

There is snow on the top of Knockmildown (47); but here below the weather is beautifully mild. It freezes a little in the morning, but I have a good fire in my room and a good silent brother to light it. I have made up my mind not to think of tomorrow. *Nolite solliciti esse in crastinum* (48). I feel happy in the present; what do I care for the rest? I have put myself in the hands of the Abbot, so I can again enjoy the carelessness of obedience.

There are here 3 priests besides myself and 2 laymen in retreat. Of course I did not exchange a word with any of them, because we have always reading at our meals. There is here a Belgian priest, who took his abode in the guest-house for ever.

The little scrap about Russia stirred up my blood and made

(44) Ps 120, 1: «*Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi*».

(45) Aus dem letzten Satz des feierlichen Gebetes vor dem Kanon der hl. Messe (*Praefatio communis*).

(46) Diese Andeutung Pecherins ermöglicht uns, den Tag seiner Ankunft in Mount Mellerau Abbey genau festzustellen. Nach Mitteilung des Abtes Dom Pól Ó hAonusa vom 3.IV.1973 starb am 29. Oktober 1861 Bruder Philipp (Taufname Michael) Brooks, der am 2. Februar 1858, im 24. Lebensjahr, eingekleidet worden war. 1834 war er geboren in der Pfarrei Camun, Co. Roscommon.

(47) *Recte*: Knockmealdown.

(48) Mt VI 34.

me feel 25 years younger (49). A good crisis is necessary to make a good cure. You will certainly have the best news from the first hand.

As regards to inquiries about me, well, my dear Father, you have the grace of state — you know what to say and what not to say. *I am here* — it is a palpable undeniable fact subjected to the testimony of our senses — and *I have a great desire to remain here* — a second fact not less certain.

You need not have any scruples about opening the letters directed to me: if you find that they are straw and stubble, send them — not to me, but into the fire.

If any change should occur in your community, I hope you will make me acquainted with it. I should also like to hear something about our good Father Harbison.

And now let that heavenly charity which soars high above every distinction of corporation, congregation or order unite us together in the sacred hearts of Jesus and Mary, in which I remain, Very Revd dear Father,

Your faithful servant  
and brother in Christ  
V. Petchérine

10. - 1861, 6. November; Limerick.

Erster Teil eines Briefes von P. Plunkett an P. Douglas.

Nach dem Original im AG XLVII (Plunkett).

J.M.J.A.

Mt. St. Alphonsus, Limerick,  
Nov. 6, 1861.

Very Reverend and dear F. Douglas

This letter, which I beg you will tear when you have read it (50), will tell you how it fares with our poor truant. He went to the Grande Chartreuse (51) near Grenoble, made a retreat there, and was told how F. Guersouille had applied to them and failing went to the

---

(49) Wahrscheinlich ein Bericht über die in Russland durchgeführten sozialen Reformen. Kernstück der Umgestaltung war die Aufhebung der Leibeigenschaft; Verordnungen vom 19.II.1861 alten Stils.

(50) Der Satzteil « tear when you have read it » ist von P. Douglas gestrichen.

(51) Im Archiv der Grande Chartreuse befinden sich keine Dokumente und Notizen betreffs Pecherins Aufenthalt daselbst im Oktober 1861. Nach Mitteilung des Archivars Dom Luc Fauchon vom 20.II.1970.



Trappists. There he lived and died in great fervor. So the little man came back to Ireland. What will become of him ultimately — *chi lo sa?*

Perhaps it is all for the best. He was doing more harm than good in the missions, at least in the confessional, and no one could change him. He is a great loss as a *Confrère* but not so much as a *Missioner*. — *Requiescat in pace*.

If the *Rev.mus* [Fr. Superior General] is in Rome, please tell him [...] — Tell him also this news about F. Petchérine, as it will show the uselessness of something about which I wrote to His Paternity (52).

[...]

W. Plunkett CSSR

11. - 1862, 30. Januar; Dublin.

Brief von P. Pecherin an P. Mauron.

Nach dem Original im AG, Pr.An XI 1.

Soli

Angel Hôtel, Inn's Quay,  
Dublin, Irlande,  
30 Janvier 1862.

Révéréndissime Père

Je viens de nouveau me jeter à vos pieds et vous faire l'aveu de ma faute. J'ai été victime d'une illusion. Je me suis cru appelé à la vie contemplative et malheureusement je me suis trompé. Après trois mois d'épreuve chez les Trappistes (53), j'ai acquis la conviction que je n'avais, ni ne pouvais avoir d'autre vocation que celle que j'ai suivi pendant vingt ans. Je suis bien malheureux. Je sens qu'en sortant de la Congrégation, je suis sorti de la voie de la divine Providence et que je ne pourrai retrouver la paix de mon âme qu'en y rentrant. Croyez-moi, Révérendissime Père, je n'aurais jamais songé — j'aurais même eu horreur à la seule pensée de demander la dispense de mes

---

(52) Im AG gibt es keine Briefe von P. Plunkett an P. Mauron geschrieben im Herbst 1861.

(53) Pecherin kam nach Mount Melleray Abbey am 29. Oktober 1861 (oben Anm. 46), wurde in die Gemeinschaft aufgenommen am 8. Dezember und eingekleidet am 25. Dezember, trat aus am 23. Januar 1862. Die drei letzten Daten nach Mitteilung des Abtes Dom Finbar Cashman vom 22.XI.1969 aus dem « Register of the Choir Brethren of Mount Melleray Abbey ». Bei den Trappisten erhielt Pecherin den Klosternamen Andreas.

voeux — si je n'avais pas été sous l'empire de cette illusion.

Sous l'influence de cette passion dominante, j'ai écrit une lettre pleine d'inconvenance et d'exagération, dont je vous demande bien pardon maintenant (54). Vous m'avez accordé la dispense dans l'unique but de me faciliter l'accomplissement des devoirs du nouvel état de vie que j'allais embrasser. Mais, comme je n'ai pas embrassé, ni ne puis embrasser ce nouvel état, la dispense peut-elle être valide?

Je sens maintenant plus que jamais le prix de la vocation religieuse — je n'ai jamais voulu autre chose sinon être religieux: je suis habitué à vivre sous l'obéissance, et je voudrais y retourner à tout prix, plutôt que de vivre indépendant et maître de mes actions. Y a-t-il quelque espoir pour moi? Je sens qu'en écrivant ceci, j'espère contre toute espérance et que je ne mérite pas d'être réadmis dans la Congrégation. Mais j'ai la consolation de penser qu'en vous présentant cette humble pétition, je remplis un devoir de conscience.

Si vous voulez l'accueillir favorablement, je me sou mets d'avance à toutes les conditions que vous voudrez bien m'imposer, ou plutôt je subirai la pénitence que vous voudrez bien me donner, et j'espère qu'avec la grâce de Dieu, j'apprendrai à pratiquer l'obéissance mieux que je ne l'ai fait jusqu'ici.

Jusqu'à présent, j'ai toujours vécu dans des communautés — chez les Chartreux d'abord, ensuite chez les Trappistes; je continue de mener ici une vie très retirée; j'évite avec soin de paraître en public; mon unique occupation est de visiter les hôpitaux et d'entendre les confessions de ces pauvres gens, — avec la permission et l'approbation de l'archevêque (55). Je n'ai pris, ni ne désire prendre aucun engagement, avant d'avoir reçu une réponse de Votre Paternité. Cette réponse va certainement décider de mon sort pour le temps et pour l'éternité. Je l'attendrai avec une certaine anxiété, tout en priant le bon Dieu de m'accorder la grâce de la recevoir avec une parfaite résignation.

Prosterné à vos pieds, quoique indigne, j'ose demander votre bénédiction et je me dis dans les sacrés coeurs de Jésus et de Marie, de Votre Paternité,

l'indigne fils  
et très humble serviteur  
Vladimir Petchérine

---

(54) Der oben unter Nr. 3 veröffentlichte Brief vom März-August 1861.

(55) Paul Cullan (1803-1878), Erzbischof von Armagh 1849, Erzbischof von Dublin 1852, erster irischer Kardinal 1866.

12. - 1862, 31. Januar; Killeen.  
 Brief von P. Plunkett an P. Mauron.  
 Nach dem Original im AG, Pr.An XI 1.

Soli

J.M.J.A.

Killeen, Irlande,  
 le 31 Janvier 1862.

Révéréndissime et très cher P. Recteur Majeur

Je suppose que Votre Paternité aura reçu la nouvelle de la sortie du Père Petchérine du couvent des Trappistes. Il a vu trop tard sa faute et l'illusion du diable et qu'il ne pourrait pas vivre sans activité.

Il voudrait rentrer dans la Congrégation, [en] disant que, comme il n'est sorti que pour entrer chez les Chartreux et que cela ne pouvait pas se faire, la dispense ne serait peut-être pas valide. Il dit que, si Votre Paternité lui permettrait de rentrer, il se soumettrait à toute condition que Votre Paternité voudrait lui imposer. — En attendant, l'Archevêque de Dublin lui à donné un emploi de confesseur aux religieuses.

Je ne l'ai pas encore vu, mais c'est bien probable que je le verrai demain. J'écris exprès avant de l'avoir vu, afin d'agir avec plus de liberté. — Pour moi, je serais content de le recevoir de nouveau, pas pour notre intérêt, mais pour le sien. Il a beaucoup travaillé pour la Congrégation et sa faute a été plutôt une faute du jugement que de la volonté! — Que le bon Dieu vous éclaire pour unir la miséricorde à la justice!

Voilà quinze jours que je suis dans la maison paternelle. Je suis venu ici pour faire une quête pour notre église. En arrivant, j'ai trouvé ma mère au lit avec une inflammation des poumons. La maladie m'a fait retarder mon retour de jour en jour, mais demain soir j'espère d'être à la maison [de Limerick].

Bénissez-nous tous et croyez-moi dans les très saints coeurs de Jésus et de Marie

Votre très dévoué serviteur et fils  
 W. Plunkett CSSR

13. - 1862, 15. Februar; Roma.  
Brief von P. Mauron an P. Pecherin.

Nach der Sekretariatsabschrift im AG, Pr.An XI 1.

+ J.M.J.A.

Rome, 15 février 1862.

Mon Révérend Père (Petcherine)

En m'apprenant la triste position dans laquelle vous vous trouvez, votre lettre du 30 Janvier m'a affligé bien profondément (56). La triste expérience que vous venez de faire, vous a donc enfin convaincu de ce que, durant les vingt années que vous avez passées dans la Congrégation, vous n'aviez voulu ni comprendre ni entrevoir!...

Si vous relisez la lettre que vous avez écrite au mois de Mars de l'année dernière, mais que vous ne m'avez expédiée que dans le courant du mois d'Août (57), ainsi que l'annexe de ma réponse à cette lettre, du 3 Septembre (58), vous verrez que le motif de votre dispense n'était pas tant dans votre résolution d'entrer dans un ordre contemplatif, que dans les faux principes que vous avez cherchés à établir et à défendre; principes diamétralement opposés aux principes de S. Alphonse, principes qui auraient totalement changé la Congrégation et qui, s'ils étaient jamais adoptés et suivis chez nous, auraient pour suite inévitable la ruine de l'Institut (59).

Par la dite annexe de ma lettre du 3 Septembre j'ai cherché à vous faire comprendre votre illusion et vos erreurs, et pour sauver votre vocation je vous ai même enjoint de relire le premier chapitre de la Règle des Novices. Si mes efforts sont restés sans résultat, je ne compatis pas moins pour cela à votre position actuelle. Je suis convaincu aussi que la triste expérience que vous venez de faire a dissipé vos illusions et votre erreur. Néanmoins il ne m'est pas permis de vous réintégrer dans la Congrégation.

Vous savez en effet que pour le bien commun S. Alphonse a établi pour principe de ne jamais plus recevoir dans la Congrégation ceux qui ont eu le malheur d'en sortir une fois. C'est au maintien de

(56) Der oben unter Nr. 11 veröffentlichte Brief vom 30.I.1862.

(57) Der oben unter Nr. 3 veröffentlichte Brief vom März-August 1861.

(58) Der oben unter Nr. 5 veröffentlichte Brief vom 3.IX.1861.

(59) Der eigentliche Grund, warum P. Mauron Pecherin nicht wieder aufnehmen konnte, liegt in der entgegengesetzten Einstellung beider Männer: autokratische Ueberzeugungen in der Regierungsweise bei Mauron, liberalisierende Wünsche bei Pecherin, der den Untergebenen, im staatlichen wie im kirchlichen Bereich, eine grössere Freiheit im Denken und Handeln den Obnern gegenüber einräumen wollte.

ce principe que je dois tenir et je ne pourrais y déroger sans manquer à mes devoirs (60).

Si j'avais un conseil à vous donner, je vous dirais de vous mettre sous la direction d'un prêtre éclairé, de chercher à être toujours fidèle aux exercices de piété et à travailler le reste du temps dans la vigne du Seigneur. De cette manière vous pourrez encore sauver beaucoup d'âmes, tout en travaillant à votre propre salut.

C'est avec un profond regret que je me vois obligé de vous écrire dans ce sens. Soyez du reste convaincu que, si je puis vous rendre d'autres services, je ne manquerai pas de le faire (61).

En vous recommandant au coeur aimable du divin Jésus et en vous donnant la bénédiction que vous me demandez, je suis toujours

Votre tout dévoué serviteur  
Nic. Mauron CSSR  
Sup. Gén.

14. - 1862, 1. Mai; Clapham-London.

Letzter Absatz eines Briefes von R. Simpson an P. Hecker.

Nach dem Original im Generalarchiv der Patres Paulisten (Paulist Fathers), New York (62).

4 Victoria Road,  
Clapham Common, London,  
May 1, 1862.

My dear old Friend

[...]

Now this is to be a very short letter, because I want an immediate answer about Brownson. After that I will send you such a lot about our doings in England. I suppose you know that Petcherine has been driven forth of the Redemptorists by their political illibera-

---

(60) Obwohl der hl. Alfons grundsätzlich abgeneigt war, ausgetretene Mitglieder wieder in die Kongregation aufzunehmen, hat er es ausnahmsweise dennoch getan.

(61) Im AG haben wir nichts finden können, was darauf hinweist, dass Pecherin sich in den letzten 25 Jahren seines Lebens nochmals, sei es direkt oder indirekt, an Mauron gewandt hat. Aus seinen «Memoiren» scheint hervorzugehen, dass die von seiten verschiedener Kongregationsobern erfahrene Behandlung Pecherin ziemlich erbittert hat.

(62) Abschriften der unter Nr. 14 und 15 veröffentlichten Dokumente wurden mir vom unterdessen verstorbenen Archivar der Patres Paulisten, Dr. Vincent F. Holden, am 22.V.1959 zugesandt.

lity. He tried to join the Carthusians, but they would not have him, & he soon came out of the Cistercians (63). He is now a preacher in Dublin (64). Write you to him about your Congregation of St. Paul. He has a true vocation for a religious life, but I am sure I don't wonder at his being squeezed out of the narrow squeezing affair into wh[ich] your old Congregation is fast degenerating under its new General. We lament the spirit of Held & his heroic days.

Ever yours affectionately  
R. Simpson

15. - 1862, 10. Juni; Dublin.

Brief von P. Pecherin an P. Hecker.

Nach dem Original im Generalarchiv der Patres Paulisten (Paulist Fathers), New York.

Mater Misericordiae Hospital,  
Dublin, June 10, 1862.

My dear Father Hecker

Many years have elapsed since we parted. Our mutual destinies have undergone a great change. You are at the head of a religious community. I am chaplain to an hospital. In this latter capacity I had to attend a very interesting young man — Mr. Dunne — who is the bearer of this letter (65). I most warmly recommend him to your paternal care. I hope that, with your spiritual assistance, he will faithfully persevere in those good resolutions he formed during his stay in this hospital.

My dear Father! I remember with pleasure the happy days we spent together at Clapham (66). They were the heroic-homeric-times

---

(63) Die Trappisten sind reformierte Zisterzienser, wie im offiziellen Namen des Ordens zum Ausdruck gebracht ist: Ordo Cisterciensium reformatorum seu strictioris observantiae (OCR; OCSO).

(64) Dass Pecherin damals Prediger in Dublin war, stimmt nicht. Es ist gerade auffallend, dass der einst so gefeierte Prediger, nach seinem Abschied von den Redemptoristen, sich auf diesem Gebiet überhaupt nicht mehr hervorgetan hat.

(65) Diese Person ist uns nicht näher bekannt.

(66) Hecker war dem Redemptoristenkloster in Clapham-London zugeschrieben von September 1848 bis Januar 1851. Seine ersten grösseren apostolischen Arbeiten machte er zusammen mit Pecherin. V. HOLDEN, *The Yankee Paul*, Milwaukee [1958], 142-155.

of our youth. I have read your first two books with great delight (67). I hope you will continue to edify your countrymen by your writings. I have heard with grief of the lamentable change in the opinions of Dr. Brownson (68). These are very trying times. I cannot help thinking — they are times of *regeneration*.

I recommend myself to your good prayers, and if you do not disdain to drop me a line at your leisure (69), you will greatly oblige

Your humble servant and devoted friend  
 Vladimir Petchérine  
 Chaplain to the Misericordia Hospital, Dublin.

---

(67) *Questions of the Soul*, New York 1855; *Aspirations of Nature*, New York 1857.

(68) Man fragt sich hier, ob Pecherin über die geistige Entwicklung Brownsens, die in den Jahren 1855-1862 gerade in liberaler Richtung ging, genau informiert war.

(69) Heckers Antwort auf diesen Brief ist nicht bekannt. Ob Pecherin und Hecker weiter in Verbindung geblieben sind, entzieht sich unserer Kenntnis. Im Archiv der Patres Paulisten, New York, ist nichts bewahrt, was darauf hinweisen würde.

# STUDIA

FABRICIANO FERRERO

## LA MENTALIDAD MORAL DE SAN ALFONSO EN SU CUADERNO ESPIRITUAL « COSE DI COSCIENZA » (1726-1742)

### SUMMARIUM

S. Alfonsus ab omnibus agnoscitur ut moralista et cultor theologiae moralis. Sed cur pervenit ad huius disciplinae studium? Sunt rationes pastorales ab eo adductae. Attamen apud omnes egregios cultores diversarum scientiarum praeter illas rationes, quae professionales dici possent, dantur etiam aliae vitales. Has intendimus quodammodo investigare ex analysi manuscripti Sancti Doctoris, adhuc inediti, cui titulus: *Quaderno spirituale* vel *Cose di coscienza*, ut ipse dixit.

In illo inveniuntur adnotationes privatae de rebus spiritualibus propriam conscientiam spectantibus: dubia intima, anxietates, angustiae spirituales, consultationes, resolutiones, proposita, ea omnia quae mentalitatem et conscientiam moralem S. Alfonsi ab anno 1726 usque ad annum 1743 manifestare possunt.

Post brevem praesentationem manuscripti, in qua structura interna et chronologia diversorum foliorum dantur, analysim instituimus manifestationum graphicarum et ideologicarum huius mentalitatis. Sic pervenimus ad cuiusdam parallelismi constationem inter problemata moralia diarii spiritualis et illa in Theologia Morali expressa, ita ut aliqui huius operis tractatus fundamentales folia autobiographica dici valeant. Quod clarissime patet cum agitur de conscientia dubia aut scrupulosa et in genere de systemate morali, ubi mentalitas S. Alfonsi ut exemplum et typus mentalitatis moralis sui temporis apparet.

Hinc provenit relatio inter superationem angustiae scrupulosae et systema morale ipsius Sancti necnon et superationem rigorismi scrupulosi theologiae moralis saeculorum XVII et XVIII. Quo fit ut angustia scrupulosa, theoria de usu moderato opinionis probabilis, actitudo moralis, zelus apostolicus S. Alfonsi quid unum constituent intime in sua personalitate coniunctum et radicatum. Et tunc opera moralia Patroni Moralistarum et Confessariorum ut verum responsum problematibus propriae conscientiae apparent etsi etiam veram dimensionem pastoraalem habeant.

El presente estudio no quiere ser otra cosa que un esfuerzo por comprender mejor el mundo moral de S. Alfonso. Al ponerme en contacto



con su primer *cuaderno espiritual* me llamó mucho la atención el paralelismo entre las preocupaciones de conciencia que aparecen en este *diario* y la problemática de fondo que late en sus primeras obras de moral. De aquí surgió una pregunta espontánea: ¿no serían las obras morales del santo una respuesta a sus más íntimas preocupaciones personales de conciencia?

Es evidente que las inquietudes y el estado de ánimo van dejando su huella en toda obra personal de reflexión. Más aún, en moral no es posible un sistema de doble verdad: una para el foro de la conciencia personal, otra como norma de la conciencia ajena. Quien pretende responder seriamente a los demás no logra prescindir de las normas prácticas que sigue al solucionar sus problemas personales. Podrá darse una presión exterior que le obligue a silenciar, ocultar o disimular sus propias convicciones, pero aún entonces será posible descubrir en los testimonios de su estado de ánimo un reflejo de esa tensión interna. La unidad se habrá logrado a base de una reversión de la actitud falsa sobre su conciencia en forma de problema personal. Y con ello tendríamos de nuevo el paralelismo entre los problemas personales y las actitudes adoptadas en las obras sometidas a la censura oficial o pública.

El manuscrito de S. Alfonso que ahora vamos a estudiar es un testimonio autógrafo sobre un período muy importante de su vida, especialmente en orden a la cristalización de la mentalidad y de la conciencia moral del santo. Corresponde, en efecto, a los años 1726-1743, es decir, a los primeros de su sacerdocio, de su vida misionera y de sus preocupaciones como fundador; nos informa sobre algunas de sus más profundas crisis espirituales y sobre la superación de la angustia escrupulosa, tanto a nivel personal como ambiental; y se halla sumamente próximo a la primera edición de su *Theologia Moralis* (1748). Por eso constituye una prueba del estado de ánimo con que comenzó a recoger y seleccionar los materiales para esta obra y es normal que nos dé también una respuesta a la pregunta de por qué insiste más en un tema que en otro, o por qué prefiera determinados textos y autores. En el prólogo alude a unos motivos pastorales muy concretos. Sin embargo es evidente que todas estas motivaciones recibían una impronta especial de su estado de ánimo a la vez que iban repercutiendo en él.

El manuscrito, por otra parte, tiene las ventajas de esos documentos espontáneos, íntimos, informales, que han sido escritos sin pensar en el juicio de los demás y que, por lo tanto, nos reflejan mejor y más plenamente la imagen de su autor. En ellos hay un mínimo de todos aquellos rasgos que el lector proyecta de un modo inconsciente sobre el escritor aún antes de que éste ponga en sus manos la obra. Sin embargo, estas ventajas y valores lo hacen particularmente rebelde a un análisis histórico de carácter positivo. Es fácil que el psicólogo y el psiquiatra encuentren en él una auténtica fruición. El historiador, que no es al mismo tiempo ni psicólogo ni psiquiatra, ve su importancia y trascendencia pero, al mismo tiempo, se encuentra desarmado para analizarlo de un modo técnico. En realidad la dificultad mayor proviene de la poca atención que, hasta casi nuestros días, hemos prestado a la documentación histó-

rica de este tipo. Hemos analizado los diarios personales que nos hablaban de hechos o fenómenos externos pero nos hemos despreocupado de ellos cuando se referían a lo más íntimo de la historia. Y al tratarse de *lo moral* quizá lo hemos hecho también porque los moralistas no han logrado presentarnos de un modo positivo sus características distintivas para que después los historiadores nos preguntáramos por cada una de ellas, buscando la respuesta en esos documentos.

Personalmente entiendo aquí por *mentalidad moral* lo que en otra parte he llamado *conciencia moral* (1), es decir, esa especie de substrato, de base, de soporte, que está en la raíz de las actitudes, de los juicios y de los problemas morales. No es mi propósito volver a insistir ahora en su descripción. Baste precisar que mi estudio va a centrarse en la conciencia moral de una persona, S. Alfonso María de Ligorio, tratando de comprenderla un poco mejor mediante el análisis detallado de su primer cuaderno espiritual, titulado por él mismo *Cose di coscienza*.

Tampoco juzgo oportuno exponer ahora el método seguido para hacer este análisis. Irá emergiendo por sí mismo del estudio que, por otra parte, quiere ser como una prueba de su validez y eficacia. Para ello baste indicar que intentaremos una profundización progresiva: partiendo de lo más externo del manuscrito original llegaremos a lo más íntimo, a la mentalidad que refleja. Al mismo tiempo procuraremos prescindir de todo prejuicio y de toda teoría prefabricada. Nuestro propósito será el de individualizar el mayor número posible de elementos para, al fin, responder a cualquier pregunta sobre los diversos factores en que se refleja la mentalidad moral.

Las dificultades provenientes de lo inédito del manuscrito hemos intentado superarlas acudiendo al original siempre que se tratara de pasajes dudosos o de particular importancia, sin pretender hacer, por ello, una edición crítica de los que iremos citando. Por lo demás, creemos que la edición crítica, por fiel y rigurosa que sea, no puede suplir el uso directo del texto manuscrito cuando se trata de estudios como el que ahora pretendemos. Consiguientemente, consideramos que no es un contrasentido el habernos lanzado a este análisis antes de poder contar con ella aunque estemos expuestos a mil errores de transcripción. Al contrario, puede contribuir a que no sean descuidados ni desestimados detalles que, desde otro punto de vista, podrían parecer menos importantes, o a esclarecer las dudas e interrogantes que se plantean desde la perspectiva en que nosotros nos colocamos.

## I. - EL MANUSCRITO DE S. ALFONSO

No es mi propósito presentar aquí un estudio crítico sobre el origen, conservación y transmisión del manuscrito que vamos a ana-

---

(1) F. FERRERO, *La conciencia moral en la Campiña Romana durante los siglos XVII y XVIII*, en *Spic. Hist.* 20 (1972) 72-78.

lizar. Al centrarse nuestro estudio en su contenido actual, juzgamos secundario cuanto pueda referirse a su historia externa. Lo harán con más competencia quienes se ocupen de su edición crítica. A nosotros, de momento, nos bastan las indicaciones tradicionales y algunos detalles más para que puedan hacerse una idea de él cuantos no lo conocen aún.

### 1. - FORMA EXTERNA

Los biógrafos de S. Alfonso nos hablan de tres manuscritos autógrafos del santo que se conservan en el Archivo Generalicio de la Congregación del Santísimo Redentor con las siglas SAM, VI, 9<sup>a</sup>, 9<sup>b</sup>, 10. Los tres se hallan encuadernados en forma de pequeños libritos de bolsillo, y los tres contienen anotaciones de carácter personal sobre cosas de conciencia. Por esto, precisamente, han dado en llamarse *quaderno spirituale* en virtud de esas « anotaciones espirituales, consultas a sus directores y apuntes de ocasión » (2). El más antiguo (M 10) « abarca su primera juventud eclesiástica y casi el primer decenio de fundador (1727-1740); el segundo, la época anterior al obispado (1741-1761); el tercero, la postrera etapa de su vida (1766-1780) » (3).

En este estudio nos limitamos al M 10, que se conserva en su forma original y que el santo titula, con una letra muy borrosa ya, *Cose di coscienza*. En su aspecto material consta de 46 folios (el último pegado a la cubierta), es decir, de 91 páginas de posible lectura. Está encuadernado en pergamino blanco pero con todas las señales de haber sido muy usado. Sus dimensiones son: 113 x 70 mm. al interior y 114 x 85 mm. en la cubierta de pergamino con que está protegido. La parte interna del pergamino, que sobresale del formato medio de las páginas hasta dar media vuelta a la primera pasta, mide 114 x 70 mm. y está escrita aunque su lectura resulte muy difícil. Por eso no figura en la transcripción mecanografiada de que hablaremos después. A los folios 56, 59, 63 y 75 han sido añadidos pequeños trozos de papel de formato diverso. El último contiene ciertamente letra de S. Alfonso; el segundo parece añadido por el mismo santo

---

(2) R. TELLERÍA, *San Alfonso María de Ligorio, fundador, obispo y doctor*, I, Madrid 1950, p. XIII.

(3) *Ibidem*. En el manuscrito M 10 encontramos fechas explícitas de 1743. Por eso hemos adoptado nosotros este año para definir sus límites cronológicos. Esto no se opone a lo que dice R. Tellería ya que los datos propiamente biográficos se refieren al período y a los años indicados por él.

pero la letra no es suya sino que da la sensación de haber sido cortado de una carta o de otro folio mayor; el primero ha sido añadido por el P. Centore para autenticar el folio a que va unido y lleva la siguiente inscripción: *Praesens chartula scripta fuit propria manu a S. Alfonso. Testor ego infras. P. Centore, P.tor* (4).

Se trata, pues, de un documento excepcional para comprender el alma de S. Alfonso. Pero, desgraciadamente, está aún sin publicar y sin estudiar, al mismo tiempo que son muy precarias sus condiciones de conservación. Hay páginas que ya resultan difíciles de leer a simple vista y otras han desaparecido. Para su publicación completa se necesitarían una restauración adecuada y el uso de instrumentos modernos que hicieran posible la lectura de los pasajes deteriorados. En espera de poder hacerlo o de verlo hecho un día, nos hemos decidido a usar la transcripción mecanografiada que se conserva en el mismo Archivo Generalicio de la Congregación del Santísimo Redentor. Fue hecha por el P. Domenico Mozzicarelli (5) en torno a 1950 aprovechando otras anteriores en las que se ha conservado el texto de algunas páginas actualmente desaparecidas o imposibles de leer. A pesar de sus deficiencias constituye una valiosa ayuda para seguir con más facilidad el manuscrito. Al usarla, sin embargo, hay que tener en cuenta: la interpretación arbitraria de algunas palabras, quizá por haber seguido la lectura de transcripciones anteriores hechas por personas poco familiarizadas con el italiano de la época; la falta de distinción entre el texto base o más antiguo y las añadiduras posteriores que es dado descubrir en muchas páginas. Precisar la fecha de cada uno de estos párrafos nos parece de la mayor importancia. La transcripción a que nos referimos no se preocupa de ello ni de las posibles relaciones entre las diversas páginas.

Por nuestra parte al transcribir los pasajes que citamos en este estudio, hemos procurado tener presente el original, tratando de ser lo más fieles posible al mismo. A veces para determinar la fecha de composición de algunos párrafos no hemos tenido otro recurso que el tipo de letra y la clase de tinta con que parecen escritos. Aunque un estudio comparado de ambos elementos (caligrafía y tinta) ofrece garantías suficientes para determinarla, hemos procurado indicar las razones que nos inducen a preferir una fecha u otra, dejando para el

---

(4) Domenico Centore (1779-1864), CSSR, fue Procurador general desde 1850 a 1853. Cfr. *Spic. Hist.* 2 (1954) 241, n. 23.

(5) Domenico Mozzicarelli (1887-1972), CSSR, licenciado en sagrada teología y profeso en la Provincia Romana, residió gran parte de su vida en la casa generalicia. Visitador Apostólico y oficial de la Sda. Congregación de Religiosos.

lector un juicio definitivo. A pesar de todo, no juzgamos definitivo, ni mucho menos, nuestro trabajo.

## 2. - ESTRUCTURA ACTUAL

En el manuscrito actual aparecen una serie de títulos y subtítulos como si quisieran indicarnos su contenido y estructuración. Sin embargo creemos que no responden a un plan original ya que no es posible encontrar en ellos una numeración continuada ni cualquier otro signo de sistematización. Por eso habría que considerarlos más bien como pura referencia de contenido. Para que el lector pueda hacerse una idea más completa del manuscrito tal como se conserva actualmente, hemos creído oportuno hacer la siguiente indicación de su estructura, conservando en italiano y subrayados aquellos títulos que aparecen en el original con diversos tipos de letra. El número romano, que hemos añadido a continuación de cada uno, corresponde a la clasificación que haremos después.

### COSE DI COSCIENZA

- Per confessioni*, pág. 1-3 (I)
- Esame a fanciulli*, pág. 4 (I)
- Nombres propios, pág. 4 (XIII)
- Facultades, pág. 4-5 (II)
- Tramonti*, pág. 5 (XIII)
- Fiorillo*, pág. 5 (VII)
- Ris.* (oluto), pág. 6 (III)
- Lugares y esquemas de predicación, pág. 7 (II)
- Nota de ingresos por la celebración de las misas, pág. 8-10 (XI)
- Esame di coscienza. Giuramenti fatti*, pág. 11-13 (IV)
- Ricetta del balzamo simpatico*, pág. 14 (XIII)
- Precetti*, pág. 15-18 (V)
- Pagano per obbedienza*, pág. 18-22 (VI)
- Consultato*, pág. 23-26 (VII)
- Risoluto*, pág. 26 (III)
- Replicato Ottobre 1728*, pág. 27 (VIII)
- Facultades, pág. 28 (II)
- In quanto al passato (In quanto alle cose passate)*, pág. 28/a, 28/b 29-30 (IX)
- Confesiones, pág. 30 y 30/a (I)
- Facultades y cosas diversas, pág. 30/b (II)
- Misas celebradas, pág. 31 (XI)
- Página en blanco, pág. 32 (XII)
- Si trova notato*, pág. 33-35 (III)
- Unito in Spirito in Dio*, pág. 36 (VII)
- Páginas en blanco, pág. 37-38 (XII)
- Resoluciones y prácticas espirituales a realizar durante el día, pág. 39 (III)
- Circa le cose risolte*, pág. 40 (III)

- Precetto et obbligo*, pág. 40-42, 42/a y 42/b (V)  
 Fórmulas litúrgicas para la bendición de objetos religiosos, pág. 42/c 42/d, 42/e, 42/f, 42/g, 42/h (II)  
*Risoluto*, pág. 43 (III)  
*Obbedienza*, pág. 43-47 y 50 (VI)  
 Obediencia (textos), pág. 48-50 (X)  
 Preceptos, pág. 51-54 y 54/a-54/b (V)  
 Obediencia (textos), pág. 48-50 (X)  
 Consultas y decisiones varias (Pagano, Fiorillo, Falcoia), pág. 55, 56, 56/a, 56/d, 57 y 58 (VII)  
 Billeto añadido al fol. 59 (VII)  
 Confirmación de las obediencias y preceptos de Pagano, pág. 59-60 (VIII)  
 Esquemas de predicación, pág. 61 (II)  
*Casus reservati Sal. cum excomm.*, pág. 61-62 (II)  
*Risoluzione confermata*, pág. 63-68 (III)  
 Consagración a Sta. Teresa, pág. 69-70 (X)  
*E' legittimo confessore; io me li sottometto*, pág. 71 (III)  
 Esquema de la Regla, pág. 72-75 y 76-78 (X)  
 Obediencia (textos), pág. 75 y fol. añadido al fol. 75 (X)  
*Facoltà*, pág. 79-83 (II)  
*Che Mons. Falcoia sia legittimo mio Direttore*, pág. 83-84 (III)  
 Poesía al Niño Jesús, pág. 84/a (X)  
*Forma di intenzione*, pág. 84/b-84/d (X)  
*Impetrazione*, pág. 84/d-84/e (X)  
*Propiziazione*, pág. 85 (X)  
*Soddisfazione*, pág. 86 (X)  
*Memento dei morti*, pág. 87 (X)  
 Poesía a María, pág. 88 (X)  
 Esquema breve de predicación, pág. 88 (II)  
 Memento breve para la misa (últimas páginas desaparecidas en el manuscrito actual) (X).

Ateniéndonos al tema principal de cada página las hemos agrupado según el esquema siguiente, donde el número arábigo final indica las que están dedicadas a cada uno de ellos:

- I Notas, consultas, etc. relacionadas con la confesión = 6
- II Cuestiones relacionadas con el ministerio pastoral = 19
- III Resoluciones (*risoluto*) = 17
- IV Juramentos hechos = 3
- V Preceptos = 14
- VI Obediencias = 11
- VII Consultas (*consultato*) = 15
- VIII Confirmaciones (*confirmato, replicato*) = 3
- IX Sobre el pasado (in quanto al *passato, cose passate*) = 4
- X Temas ascéticos = 25
- XI Intenciones y estipendios = 4
- XII Páginas en blanco = 3
- XIII Temas varios = 4.

Teniendo en cuenta la relación de temas entre sí y el número de páginas en que aparece cada uno de ellos, podríamos agruparlos

nuevamente del modo siguiente:

- A (I, II) = 25
- B (III, IV, V, VI, VII, VIII, IX) = 67
- C (X) = 25
- D (XI, XIII) = 8

En las cuatro series es fácil descubrir una preocupación espiritual. Pero cada una tiene un matiz propio. En el apartado A predominan las preocupaciones relacionadas con el ministerio sacerdotal, refiriéndose el A,I más directamente a la responsabilidad y normas de conducta personal, y el A,II a lo objetivo: facultades, esquemas de predicación, casos reservados, etc.

En el apartado B hemos agrupado las normas más personales de comportamiento: resoluciones, juramentos, preceptos, obediencias, consultas, confirmaciones. Son las disposiciones prácticas que guían la conciencia del santo en los casos más íntimos y diversos.

En el apartado C recogemos los aspectos más generales, más ascéticos (en términos tradicionales), de ese comportamiento personal. Quizá sea interesante señalar el puesto tan destacado que ocupan los comentarios sobre la virtud del mes, las notas de carácter más técnico sobre la obediencia y las reflexiones relacionadas con las diversas partes de la misa.

El apartado D corresponde a aquellos temas que se refieren a la vida ordinaria de cada día.

### 3. - CRONOLOGÍA PROVISIONAL

Si nos decidimos a presentar este apartado es únicamente insistiendo en su provisionalidad. Somos conscientes de que el tema debe ser reestudiado. Lo que ahora presentamos solamente quiere ser una ayuda para quienes hayan de realizar ese estudio posterior. De aquí la diversidad de matices que presentamos. En nuestros análisis sucesivos hemos tenido en cuenta aquellas páginas de las que no podemos dudar de un modo razonable. Las fechas que siguen a continuación las consideramos, en general, como una simple hipótesis de trabajo que ha de revisarse totalmente teniendo en cuenta, de un modo técnico, los diversos elementos de datación a que hemos aludido antes.

Este manuscrito de S. Alfonso tiene unidad material desde la página 1 a la 38. El folio 1/2 estaba pegado a la cubierta de pergamino en su parte interior. Presenta, sin embargo, todos los indicios de haber formado con el 39/40 un cuadernillo de 20 folios (40 páginas). Desde el 3/4 al 38/39 aún se conserva así; el 1/2, en cambio, se halla

separado del resto y han desaparecido los folios 29/30 y 39/40. Aunque no figuran en la paginación actual, el primero de estos últimos presenta indicios de haber sido cortado intencionadamente. Su contenido se nos ha conservado (no sabemos con qué fidelidad) en una transcripción que recoge el P. Mozzicarelli en los fol. 28/a y 28/b. El resto del manuscrito no presenta unidad material tan acusada. Hasta es posible que haya sido alterado el orden de algunas páginas. Conservan una cierta unidad y orden las que antes agrupamos en el apartado C.

El folio 1/2 parece realmente el primero del manuscrito. S. Alfonso le puso un título que aún es posible leer aunque esté ya bastante borroso: COSE DI COSCIENZA. A pesar de ser autógrafo nos parece posterior al texto de dicha página. Tal vez de 1728.

Lo mismo vale para el resto del primer cuadernillo, a que aludíamos más arriba, y para las últimas páginas (84/a-87). Su texto más antiguo creemos que se remonta a 1726-1727 ó que, al menos, es anterior al de las páginas que con seguridad fueron escritas en 1728.

Sobre este texto primero (correspondiente a su primer año de sacerdocio) se fueron añadiendo después otros cuya fecha será necesario precisar página por página. La que ahora le atribuimos se debe a un primer análisis de las expresamente indicadas y a las conclusiones a que hemos llegado teniendo en cuenta los criterios externos de datación. Cuando asignamos varios años a una página queremos decir que aparecen textos de esas fechas en la misma. Si no tenemos argumentos atendibles para decidirnos por una o varias fechas concretas lo indicamos con una (?), o con una (v) cuando son varias las fechas no identificadas. La fecha de 1726-1727 la hemos adoptado teniendo en cuenta: la indicación explícita de la pág. 15, 8 de octubre de 1726; que S. Alfonso se ordenó de sacerdote el 26 de diciembre de 1726; que comenzó a ejercer el ministerio de las confesiones a finales de 1727 y que el contenido de esa parte del manuscrito es eminentemente sacerdotal, sobre todo en cuanto se refiere a las confesiones. Por eso creemos que la fecha complexiva 1726-1727 es más precisa y aproximada que ninguna otra si queremos distinguir los párrafos que ciertamente son de época posterior y que fueron escritos en 1728.

De las muchas conclusiones a que se podría llegar teniendo en cuenta los datos que transcribimos a continuación, voy a hacer resaltar algunas de carácter biográfico para que puedan apreciarse mejor las posibilidades que ofrece este diario en orden a una revisión de la vida de S. Alfonso. De las alusiones cronológicas en que se explicita



al menos el año, tenemos 42 que se refieren a cuestiones o problemas de conciencia. Las restantes aluden a las licencias ministeriales, a las intenciones de misas y a otros detalles de la vida ordinaria. Pues bien, los años que reflejan mayor problemática espiritual son: en primer lugar, 1728; después, por igual, 1732, 1734 y 1737; el tercer puesto sería para 1729, al que seguirían 1730, 1735, 1736, 1738 y 1739. También hay diferencia en cuanto a los meses del año. Se aprecia una mayor intensidad en el período otoñal: agosto (2), septiembre (5), octubre (7), noviembre (5), diciembre (4), enero (3), sobre una media de 3,25 para el conjunto de los doce meses del año.

*Orden cronológico del manuscrito por páginas*

<i>Página</i>	<i>Años</i>	<i>Página</i>	<i>Años</i>
1	1726-27	35	1728
2	1726-27	36	1728
3	1726-27	37	blanco
4	v	38	blanco
5	1731, v	39	1736, v
6	1735, 1736	40	1735, 1736, v
7	1728 ?	41	1734
8	1734, 1733, v	42	1734, 1735
9	1733, 1734, 1735	43	1728, 1730, v
10	1735, 1736, 1737, 1739	44	1730
11	1726-27, 1739, 1741, 1742	45	1730, v
12	1726-27, v.	46	1730, 1740
13	1736, v.	47	1740, v
14	1736 ?	48	1734, v
15	1726-27, v	49	1734, v
16	1726-27, 1728, v.	50	v
17	1726-27, 1728, v.	51	1730, 1740
18	1726-27, 1728	52	1730, 1738, v.
19	1726-27	53	1730, v
20	1728	54	1730, 1736
21	1728	55	1732, v
22	1728, v	56	1734, v
23	1728	57	v
24	1726-27, 1728, v	58	1739, v
25	1726-27, 1728, v	59	1735, 1736, v
26	1728, v	60	1732 ?
27	1728	61	v
28	1736, 1729, v	62	?
29	1728, v., 1729 (?)	63	1732, v
30	1736	64	1732
31	1737, v	65	1732, v
32	blanco	66	1732
33	1726-27, 1728, v	67	1732, v
34	1728, v	68	1732, 1737

<i>Página</i>	<i>Años</i>	<i>Página</i>	<i>Años</i>
69	1732 ?	80	1737, 1738
70	1732 ?	81	1738, 1743
71	1732	82	1737, 1738, 1739, 1743
72	1737	83	1737, 1743, v
73	1732	84	1737, 1739, 1734?
74	1737	85	1726-27
75	1737, v	86	1726-27
76-78	1737	87	1726-27
79	1735, 1737, 1738, 1740	88	v

*Orden cronológico del manuscrito en relación con la vida de San Alfonso (6)*

a) *1726-1729: en la casa paterna como sacerdote*

● *Datos biográficos:*

1726 XII 26: ordenación sacerdotal

1727 (finales): examen sinodal para oír confesiones; licencias para confesar en la Archidiócesis de Nápoles

1727: fundación de las *Cappelle serotine*

1728: predicación del jubileo extraordinario proclamado por Benedicto XIII para Italia y sus Islas

1729: hasta mediados de junio, en la casa paterna con sus actividades sacerdotales ordinarias.

● *Fechas expresamente indicadas en el diario:*

1726 Octubre 8, pág. 15

1728, pág. 16

1728 Marzo 6, pág. 84/b

1728 Mayo, pág. 17

1728 Julio, pág. 18

1728 Septiembre, pág. 34

1728 Octubre, pág. 27

1728 Octubre 6, pág. 21

1728 Noviembre 7, pág. 29

● *Pasajes diversos del diario sobre esta época de su vida:*

1726, pág. 15

---

(6) Los datos cronológicos que se refieren a la vida de S. Alfonso los hemos tomado de la biografía de R. Tellería y de la correspondencia epistolar del mismo santo. Prescindimos intencionadamente de toda polémica sobre su precisión y exactitud. Al aducirlos solamente pretendemos definir un tanto el marco biográfico en que fue compuesto el diario o cuaderno espiritual, objeto de nuestro estudio. Por lo mismo omitimos los detalles que se refieren al período 1732-1743. Es más conocido y relativamente más uniforme en la vida de S. Alfonso.

1726-1727, pág. 1, 2, 3, 11, 12, 15, 16, 17, 18, 19, 24, 25, 28, 33, 85, 86, 87, 1728, pág. 7, 16, 17, 18, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 29, 34, 35, 36, 43, 84/b.

b) 1729-1732: *en el Colegio de los Chinos y con los Misioneros de Propaganda*

• *Datos biográficos:*

1729 (mediados de junio): *convittore* en el Colegio de los Chinos  
 1730 (principios): misiones con los Misioneros de Propaganda en Marano, Casoria, Capodimonte, etc.  
 1730 (hacia mayo): en Sta. María dei Monti (Scala)  
 1730 (hacia finales): de misiones  
 1731 (principios): en Amalfi  
 1731 (hacia mayo): en Scala  
 1731 (hacia finales): misiones en la Puglia, etc.  
 1732 (principios): misiones en Polignano, Foggia, alrededores de Nápoles, etc.  
 1732 Agosto 24 (15?): Falcoia Director espiritual  
 1732 Septiembre 19: escribe desde Nápoles  
 1732 Octubre: escribe desde Nápoles.

• *Fechas expresamente indicadas en el diario:*

1729 Diciembre, pág. 28/b  
 1729 Diciembre 21, pág. 28/b  
 1729 (?) Diciembre 27, pág. 29  
 1730, pág. 54  
 1730 Enero 1, pág. 44  
 1730 Febrero 24, pág. 45  
 1731 Agosto, pág. 5  
 1732 Marzo 29, pág. 55  
 1732 Agosto 30, pág. 63.

• *Pasajes diversos del diario sobre esta época de su vida:*

1729, pág. 28, 28/b, 29 (?)  
 1730, pág. 43, 44, 45, 46, 47, 51, 52, 53, 54  
 1731, pág. 5  
 1732, cfr. apartado siguiente.

c) 1732-1733: *en Scala como Fundador de la C SS R*

• Este período comprende desde otoño de 1732.

• *Fechas expresamente indicadas en el diario:*

1732 Noviembre 6, pág. 65  
 1732 Noviembre 15, pág. 66  
 1732 Noviembre 28, pág. 67  
 1733 (varios meses), pág. 8  
 1733 Junio, pág. 8

• *Pasajes diversos del diario sobre esta época de su vida:*

1732, pág. 55, 60, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69(?), 70(?), 71, 73  
 1733, pág. 8, 9.

d) 1734-1735: *En Villa Liberi*

- Las actividades de este período se centran en los trabajos relacionados con la Congregación del Santísimo Redentor y con las misiones.
- *Fechas expresamente indicadas en el diario:*
  - 1734 (varios meses), pág. 9
  - 1734 Enero, pág. 8
  - 1734 Mayo 27, pág. 49
  - 1734 Mayo 28, pág. 41
  - 1734 Junio 10, pág. 9
  - 1734 Junio 29, pág. 56
  - 1734 Septiembre 9, pág. 41
  - 1735 (varios meses), pág. 9-10
  - 1735 Enero 31, pág. 79
  - 1735 Marzo, pág. 9
  - 1735 Septiembre, pág. 40
- *Pasajes diversos del diario sobre esta época de su vida:*
  - 1734, pág. 8, 9, 41, 42, 48, 49, 56
  - 1735, pág. 6, 9, 10, 40, 59, 79.

e) 1736-1743: *en Ciorani*

- Entre sus actividades durante este período destacan las misiones y los trabajos relacionados con el Instituto. Son hechos importantes:
  - 1740 Julio 29: voto de perseverancia en la Congregación
  - 1743 Mayo 9: Primer Capítulo General en el que es elegido San Alfonso Rector Mayor de la Congregación.
- *Fechas expresamente indicadas en el diario:*
  - 1736 (varios meses), pág. 10
  - 1736 Enero, pág. 59
  - 1736 Octubre 11, pág. 40
  - 1737 (varios meses), pág. 10
  - 1737 Abril, pág. 31
  - 1737 Abril 30, pág. 83
  - 1737 Junio 13, pág. 84
  - 1737 Septiembre 3, pág. 79
  - 1737 Septiembre 7, pág. 79
  - 1737 Octubre 20, pág. 68
  - 1738, pág. 52
  - 1738 Mayo 13, pág. 80
  - 1738 Julio 15, pág. 81
  - 1738 Agosto 29, pág. 82
  - 1739 (Varios meses), pág. 11
  - 1739 Abril 1, pág. 82
  - 1739 Julio 5, pág. 82
  - 1739 Octubre, pág. 58
  - 1739 Diciembre 22, pág. 82
  - 1739 Diciembre 28, pág. 84
  - 1740 Marzo 2, pág. 79
  - 1740 Octubre 29, pág. 47

1741 Marzo, pág. 11  
 1742 Octubre, pág. 11  
 1743, pág. 81  
 1743 Noviembre 11, pág. 83

● *Pasajes diversos del diario sobre esta época de su vida:*

1736, pág. 6, 10, 13, 14, 28, 30, 39, 40, 46, 54, 59  
 1737, pág. 10, 31, 68, 72, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 82, 83, 84  
 1738, pág. 52, 79, 80, 81, 82  
 1739, pág. 10, 11, 58, 82, 84  
 1740, pág. 47, 51, 79  
 1741, pág. 11  
 1742, pág. 11  
 1743, pág. 81, 82, 83.

## II. - MENTALIDAD MORAL Y PRESENTACION EXTERNA DEL MANUSCRITO

Examinando la presentación material del manuscrito nos encontramos ya con una serie de elementos capaces de procurarnos una primera circunscripción o determinación de los centros de interés que refleja su autor en relación con lo moral. Nos hemos fijado en las manifestaciones gráficas que usa (distribución del texto, tipos de letra, signos especiales) y en los subrayados ordinarios de las palabras.

Es posible que a primera vista parezcan algo sin importancia. Pero, si se repara bien, será fácil descubrir en ellos interés, preocupación, señales de alerta, llamadas de atención, voluntad de insistir, recalcar o repetir un matiz particular. Podemos decir que S. Alfonso tuvo un motivo, algo, que le movió a presentar así los párrafos a que se refieren y no en la forma ordinaria y relativamente uniforme con que aparece el resto. Suponen indudablemente una voluntad explícita de hacerlos resaltar del contexto. Es la razón de fijarnos en ellos, sobre todo teniendo en cuenta que se trata de apuntes y notas para uso totalmente personal.

### 1. - ELEMENTOS GRÁFICOS

Son los primeros que se echan de ver con sólo mirar la presentación externa, material, del diario. Unos se refieren a los problemas y preocupaciones de cada día, otros a temas morales propiamente dichos.

#### a) *Problemas y preocupaciones de cada día*

Las páginas dedicadas a los problemas y preocupaciones de cada día llaman la atención por motivos muy diversos: nombres propios

y palabras sueltas (pág. 5 y 22), números y cuentas (pág. 9 y 10), *Ricetta del balsamo simpatico* (pág. 14), programa de vida (pág. 39), trozos más pequeños de papel pegados a una u otra página (pág. 56, 59, 63 y 75), esquemas de predicación (pág. 61 y quizá otras aunque no sea fácil determinar si se trata de un verdadero esquema o de otras alusiones), páginas escritas con una caligrafía más uniforme y más cuidada como si hubieran sido copiadas a base de un texto precedente y en un mismo momento (pág. 72, 74, 75, 76, 77, 78, 85, 86, 87, etc.).

Esta primera constatación nos permite descubrir, con un simple golpe de vista, la naturaleza del manuscrito: una agenda, sin datación uniforme, en la que S. Alfonso va anotando, sí, sus « cosas de conciencia », pero también esas preocupaciones diarias que se reflejan en una curiosa receta para hacer el « bálsamo simpático » que cura heridas y fístulas, en las facultades ministeriales que ha recibido en las diversas diócesis, y en las reflexiones sobre la regla primitiva del instituto religioso que él mismo había fundado.

Tampoco sería exagerado deducir de esta presentación espontánea del cuaderno espiritual de un santo y de un moralista el marco auténtico de su espiritualidad y de su problemática moral. Si queremos interpretar adecuadamente cualquiera de las dos nunca podremos prescindir de este contexto en que nacen. Por eso hemos insistido en que quizá sea éste uno de los méritos principales del manuscrito: permitirnos ver cómo los grandes problemas del futuro moralista se remontan a los primeros años de su sacerdocio, de su confesonario y de su fundación del instituto, estando íntimamente relacionados con sus propios problemas de conciencia.

Mas por tratarse en estos pasajes de la dimensión biográfica del manuscrito nos permitimos prescindir de ellos aquí, para fijarnos más detenidamente en aquellos aspectos externos que nos descubren de un modo directo su mentalidad moral. Nos referimos a las páginas que, además de tener algo especial en su presentación externa, tienen un contenido que supera los detalles meramente biográficos descubriéndonos una preocupación de tipo moral.

#### b) *Problemas y preocupaciones morales* (7)

Los pasajes a que ahora nos referimos están escritos con un tipo especial de letra (más grande, extraordinariamente espaciada),

---

(7) Al citar textos originales de S. Alfonso nos encontraremos con diversas alusiones y abreviaturas. Unas veces se refieren a moralistas clásicos, otras a santos de quienes toma algunos pensamientos o sentencias, y otras, finalmente, a sus directores o consejeros espirituales. Las dos primeras son fáciles de identificar. Lo

van precedidos de un signo como para provocar una llamada de atención, constan de subrayados más abundantes o presentan alguna otra señal externa que los hace particularmente significativos, según indicaremos en la presentación de cada uno. Dejando el análisis de los subrayados para el apartado siguiente, pasamos a presentar los que llaman la atención por los signos empleados o por los tipos de letra en que están escritos. Para que pueda apreciarse mejor su contenido, hemos optado por una transcripción del texto que nos refleje lo más fielmente posible el contenido y la presentación del original. El orden, en cambio, corresponde a su fecha de composición. Porque en este apartado tanto la cronología como la presentación y el contenido nos parecen de la mayor importancia para el estudio que nos proponemos hacer.

Después de un examen detenido del manuscrito original creemos que merecen destacarse, según los criterios señalados, las páginas 13 (1736), 29 (1728), 41 (1734), 42 (1734), 45-46 (1730), 51 (1730), 59 (1735), 63 (1732) y 83 (1737). En todas ellas es posible descubrir los elementos suficientes para determinar la fecha de composición (indicada entre paréntesis), al menos para el texto más antiguo o texto base que diremos nosotros. Por eso, si a todas ellas añadimos las ciertamente más antiguas y las que descuellan por la can-

mismo sucede con aquellas palabras que el santo abrevia de un modo normal. Por eso, para mayor facilidad del lector, nos limitamos a presentar aquí las abreviaturas más frecuentes que se refieren a sus directores espirituales.

*Falc.* = *Tommaso Falcoia* (1663-1743), director de S. Alfonso desde 1732. Cfr. O. GREGORIO, *Mons. Tommaso Falcoia* (1663-1743), Roma 1955.

*Fior.* = *Ludovico Fiorillo* († 1734), dominico. Cfr. R. TELLERIA, *San Alfonso María de Ligorio*, I. Madrid 1950, p. 183, 185, etc.

*D. Gio.* = *D. Giovanni Mazzini* (1704-1792). Entró en la Congregación del Santísimo Redentor en 1735. Antes había sido «misionante e confratello nella venerabile Congregazione detta del P. Pavone». Cfr. *Spic. Hist.* 2 (1954) 261, n. 109.

*Jor.* = *Giuseppe Jorio*, misionero de la Congregación del P. Pavone. Sobre su significación en la vida de S. Alfonso cfr. R. TELLERIA, I. c. p. 111, 145, etc. Al lado del P. Pagano es uno de los que más influyeron en esta etapa de la vida del santo, al menos según aparece por los testimonios del diario.

*Pag.* = *Tommaso Pagano* (1670-1755), filipense. Fue el primer confesor y director espiritual (1705-1732). El 6 de noviembre de 1732 decía Falcoia a S. Alfonso: «Ti confermo e sigillo tutto quel che t'ha ordinato Pagano». Lo mismo irían confirmando y repitiendo más adelante sus directores y confesores, según se puede ver en los otros dos manuscritos del diario espiritual. No pudiendo estudiar ahora las características de este influjo nos remitimos a R. TELLERIA, I. c. pp. 14, 35, 64, 95, 109, etc.

Al lado de estos directores espirituales aparecen menos frecuentemente referencias abreviadas a: *Borr.*, *Bur.*, *Car.*, *Caracc.*, *Perr.*, etc. cuya identificación precisa van dejando los biógrafos para los autores de la edición crítica de este manuscrito. A veces podría pensarse en referencias a moralistas conocidos.

Finalmente, hay también referencias a maestros del santo (*Torn.* = *Giulio Torní*) o a compañeros suyos en la fundación del Instituto: *D. Silvestro Tosquez*, *Domenico Letizia*, *Michaele de Alteriis*, etc. Sobre ellos cfr. R. TELLERIA, I. c. pp. 111, 122, 184, 194, etc.

tividad de palabras subrayadas, podemos localizar testimonios originales sobre la mentalidad moral de S. Alfonso, a partir de su diario espiritual, para los años 1726-1730, 1732, 1734-1740.

### 1° *Una cruz y un áncora*

Es la página 29 del manuscrito. Consta de un texto anterior al 7 XI 1728 y de añadiduras posteriores sobre el mismo. En ella aparece una cruz latina, de casi un centímetro de alta por medio en el trazo transversal, con esta frase que podría ser el título del contenido: *Precetto di non rispondere*. El texto base transcribe las disposiciones del P. Pagano en orden a la solución de los problemas de conciencia sobre el pasado. Para la determinación de la fecha nos guiamos por este inciso: *Conf. ult. da Pag. 7 novembre 1728*, que está escrita con la misma letra y tinta del texto fundamental de esta página.

En la segunda parte de la página y debajo de la cruz anterior hay una especie de áncora al lado del párrafo que lleva este otro título: *Obbedienza per l'avvenire*, y que supone una norma de conducta impuesta por su director para superar el miedo a obrar por temor del pecado. Ante este signo, que puede sorprender un poco, no deja de tener interés esta frase de la *Theologia Moralis*, Lib. I, Tract. I, cap. I, n. 16, ed. L. Gaudé, I 8: *Cum scrupulosis obedientibus blande agendum est; cum iis autem qui in obedientia delinquant, maximus exercendus est rigor et austeritas: hac enim obedientiae anchora destituti nunquam ipsi sanari possunt*.

In quanto al passato (8):

I. Non confessarsi di niuno dubbio della vita passata (9).

II. **Di tutti gli altri dubbi di peccati fatti in confessionario, o nella persona propria, non confessarsene, dir messa, e non pensarvi affatto, affatto, se il grave non sia evidente, sicché a prima vista possi giurarvi.** Di niuna sorte di dubbi per sospensione, o per altro.

Conf. ult. da Pag. 7 novembre 1728 (10).

*Confirmato. Nella Consagrazione, sunzione, ed assoluzione, arrivato alla penitenza, seguitare senza interrompimento (11) ancorché sia evidente*

(8) En el margen superior, sobre este texto, puede leerse: « Quando non è certa la frazione di superare e comunicarsi. Aqua per la faccia anche qualche goccia ecc. per modum salivae. Pag. ».

En el margen lateral izquierdo aparecen los signos a que nos hemos referido en la presentación.

(9) A esta frase añade posteriormente: « Obbedienza non parlarne con alcuno ».

(10) Después de la fecha completa: « Obligato a non rispondere, ma distrarsi ».

(11) Entre líneas: « subito ».



*il grave*, minacciando Pag.: *altrimenti non ti assolvo per il vizio, che può pigliarsi.*

Nella Messa da che si metti *l'ammitto*, **seguitare anche fusse evidente il grave.**

Distrarsi nelle tentazioni d'obbedienza senza far contrizione.

*Obbedienza per l'avvenire*: Quel che non è evidente male a *prima vista*, **sicché dubiti di giurarvi a prima vista** (12).

*Sei obbligato subito* a farlo in ogni men dubbio, o sospensione [...] **così nel Confessionario, come fuori.**

Non è ingannare sè stesso [pág. 29] (13).

## 2º Ancora y texto con letra especial

Se halla en las páginas 45-46 del manuscrito y parece del 24 II 1730. El signo especial es también un áncora aunque más pequeña que la anterior y muy borrosa. El texto de la página 46 comienza hacia la mitad del folio y está escrito con letras grandes y espaciadas. Un pasaje llamativo del diario. Como casi todas las páginas que tendremos que transcribir, consta de un texto base y de anotaciones claramente posteriores. Por la caligrafía y el tipo de tinta deducimos que las dos páginas son de la misma época.

Oggi 24. Febbraio 1730.

I. Tutte le obbedienze date confirmate, e perseverano per sempre, semprecchè non sono espressamente rivate: che non posso rivotare.

II. *Superare nella prima sospensione* e oprare tuttociò in che non vi è una chiarezza totale di peccato, *sicchè a prima vista possi giurarvi.*

III. Senza discorso.

IV. Doppo, distrarsi [*fin de la pág. 45, continuando hacia la mitad de la 46*]:

## SUPERARE NELLA PRIMA SOSPENSIONE

**SENZA DISCORSO**

**OBLIGATO. Più probabile**

**/CIECO/ + (14)**

Operare quel che viene viene primo intuitu senza riflettere a niente, dicendo: **DIO MIO.**

(12) En fecha posterior: « Confirmato. Nella prima sospensione superare ».

(13) Al margen izquierdo, debajo de la cruz y con un tercer tipo de letra: « *Precetto di non rispondere. Pag.* » El texto, como se ve, corresponde a la añadidura que hace después de la fecha. No sabemos cuál es anterior.

(14) El áncora precede a la frase que hemos transcrito con letras mayores. A esta misma frase sigue una cruz (+), acompañada, a su vez, de un texto posterior. Se trata de una anotación a la página 47 donde puede verse un (V. +). Sería, por

E non pensarvi dopo, perché anche abbi paruto male, non vi è stata mai l'espiz.ne della mente, o si sia superato o nò.

### 3° Una página orlada

La página 51 está toda ella orlada con una línea vertical subdividida con pequeñas rayitas horizontales en el margen izquierdo. El texto (hasta la primera parte de la página 54) es, fundamentalmente, de la misma época aunque tenga frases, palabras, subrayados y tachaduras posteriores. Algunos de estos elementos añadidos parecen de 1740. El texto base, teniendo en cuenta la tinta, la caligrafía y el contenido, sería de la misma época que el de las páginas 45-46, es decir, anterior a 1740 y, más concretamente, de 1730.

Giesù, Giuseppe, Maria, Teresa

Doppo aver pregato il Signore per Giesù e Maria che illumini il Padre spirituale

Pag. Jor. Borr. [...] Falc. Pepe. Perr.(15).

Vi è obbligo (16), e precetto di servirsi speditamente della libertà di fare alla cieca quel che piace, quel che viene, viene, ancorchè para (17) *certo male* (18); superando per lo più lo scrupolo, e non inquietandosi, quando non si supera per ragione di detta libertà. In tutto, e specialmente nelle tenebre, senza riflessione.

Tutto l'obbligo sta in oprare primo intuitu, subito, senza interrompimento, e di non riflettere allora *a niente, niente* (19), nè a sfuggire con peccato, nè all'obbedienza, nè a precetti, *e ne anco a fare atto riflesso a questo istesso precetto* (20) di operare subito senza riflessione (21). Altri-

---

tanto, de 1740, ya que el texto de la página 47 a que se refiere dice así:

«Viva Giesù e Maria.

29 Ottobre 1740. O' fatto voto a D. Cesare per sempre subordinato a quello di Mons. Falcoia. L'à ac.to e m'à obbligato con obbligo grave ad eseguire tutto quello m'à precettato o consigliato Mons. Falcoia. Mi sono obbligato di tal voto non carne da niuno, nè meno dal Papa dispensa. E dichiarato che tal voto obbliga secondo la materia grave, come dir messa ecc. Viva Giesù e Maria. V. + ».

A lo que en la página 46 anotaba en el lugar indicado:

«Il giorno appresso ò fatto altro voto pur subito, cioè di eseguire il precetto di D. Silvestro di oprare senza riflettere *a niente ecc. ut fol. supra. E questo precetto è certo. L'altro di Pagano piace ecc., almeno è dubbio* ».

(15) Estas primeras líneas parecen de época posterior al texto base.

(16) A lo que añade: «Di fare subito tutto quello che piace».

(17) A me.

(18) O interno o esterno.

(19) Recalcados los subrayados y la misma letra en época posterior; la tinta es la misma que en las correcciones y añadiduras que señalaremos posteriormente.

(20) Este subrayado podría ser de época posterior. No está claro.

(21) Se añade posteriormente: «Anzi obbedienza obbliga a non deponere, e risolvere». Esta frase, para completar el texto original primitivo, es de época distinta que las restantes correcciones. La tinta parece de la misma que el texto base. No así la caligrafía.

menti nel fermarsi nella sospensione [...] (22) *vi è scrupolo certo di peccato* (23) per il pericolo in parte già sperimentato di perdere la mente, la vita e Dio. [pág. 51]

[.....] in tutto vale anche nel confessarle a rispetto degli altri.

Confermato per me e per il Confessionario (24).

*E questo precetto insieme con tutti gli altri precetti dati, s'intendono confirmati per sempre e per tutta la vita.*

Semprechè non sieno espressamente rivocati da Pagano, esso medesimo avvertendomelo (25).

Di più:

I. Di tal croce non discorrerne più con alcuno.

II. Nè meno col Padre spirituale, nè meno per dimandare alcuna cosa, quando questa è stata già precettata, o anche è dubbio, s'è già stata ordinata o nò ne' precetti dati.

Di più obbedienza di non cercar nè meno licenza più di parlarne (26).

E tutto il dubbio risolverlo a tenore della libertà (27).

III. Precetto et obbligo di *non riflettere più e non pensare più a niente per camminar bene*, non *all'obbligo* di superare, o nò; non all'obbedienze date, nemmeno a tutti li suddetti precetti dati, e nè meno all'obbligazione di doverci pensare. *A niente* [pág. 52].

Discacciando dette riflessioni come tentazioni, e discacciando il pensiero, se vado bene, o male, per causa delli stessi pericoli di sopra. Permettendosi una sola volta la settimana di leggere questi precetti, se stringe l'agitazione, e poi niente più.

I. Non a fine di togliere il precetto... Niente. Non da me, non dal P. Dunque s'occorre: *A niente* (28)

II. Presume del Pre. *Possidet* (29)

III. Per allargare. Piace non pensare

IV. Precetto certo posto, dubbio se è tolto (30).

(22) Siguen dos líneas tachadas en época posterior; de la misma época aparece subrayada la frase que precede y sigue; en la segunda línea tachada puede leerse todavía: «*Dio mio, Giuseppe, e Maria*».

(23) Este subrayado es posterior. La palabra que sigue: «per il pericolo», está escrita con la tinta de las correcciones aunque se hallaba en el texto anterior.

(24) Frase de época posterior.

(25) Precisión añadida posteriormente con letra distinta de la frase anterior y muy semejante a la frase siguiente.

(26) De época posterior.

(27) De otra época, con letra y tinta muy semejante a la que hemos indicado en la nota 24.

(28) Añadida la frase: «Dunque»... aprovechando un espacio en blanco. La letra y la tinta son contemporáneas del texto base.

(29) El subrayado ha sido añadido como la frase anterior, pero con letra más llamativa.

(30) Debajo de esta frase hay una línea horizontal que cruza toda la página hasta unirse con otra vertical del margen izquierdo, paralela a su vez a la que orlaba la página 51 y a la otra más sencilla de la página 52. De este modo todo el texto transcrito hasta este momento iría indicado con un relieve especial.

Doppo qualsivoglia cosa fatta, o omessa, di tutti i dubbi di peccati passati, o dubbi di peccati fatti contro la purità, contro la fede, o d'altro, o per sospensione, o per altro: Precetto di non confessarsene, ma distrarsi, e non pensarvi affatto, se non possa giurarsi a prima vista il peccato grave chiaramente consentito e pienamente deliberato. E vi è obbligo per l'istesso pericolo di sopra, poicchè ancorchè si fusse errato, si deve sempre tener certo, non esser- [pág. 53] vi peccato grave per la mancanza della libertà, dubitandosi dell'avvertenza chiara, o del consenso deliberato.

E vi è obbligo di non pensarvi, quando il giuramento non può farsi come sopra, per li stessi pericoli di pazzia, o di rendersi inutile, o disperarsi.

*Tutto va bene per Voi. E il contrario sarebbe fomento della vostra ruina* (31)

Tutto stà confermato, et inteso, come à spiegato il P. Pagano su'l dubbio se fusse tutto inteso (32).

Stanno di nuovo confirmati i precetti dati (33).

Fare tutto anche para male (34)

Si faccia tutto ciò che allora direbbe il Padre. Pagano (35).

Ordine di seguitare a confessare. Pagano 1730 (36)

Parlare da solo in confessionario, e fuori non è occasione espressa.

Basta non dare consenso. Pagano 1730

Obbedienza, generalmente non riflettere. Confermato anche da Pagano [pág. 54].

#### 4° *Obbedienza di non riflettere nè porre più Falcoia in dubbio*

En la página 63 llama la atención un papelito de un centímetro de ancho que cubre en parte un texto uniforme del 30 de agosto de 1732. Podría ser de octubre de 1740 a juzgar por la tinta. El contexto en que aparece es éste:

Risol...

Oggi 30 Agosto 1732. Confermata la risoluzione col consiglio di D. Bia. de Bonis, oltre D. Gui. ecc.

Di dipendere in tutto da Falcoia, che già t'ha accettato per figlio.

Fior. non può riv.si una volta che se n'è spogliato, si è fatto il contratto, e ti sei fatto figlio di Falcoia.

(31) Esta frase que hemos subrayado indica claramente que ha sido escrita por una mano distinta. Tal vez por el mismo P. Pagano, según indican estas palabras escritas aún en época posterior con letra también distinta y ajena al manuscrito: «*Esti fu il P. Pagano*».

(32) Original de S. Alfonso pero con distinta caligrafía.

(33) Añadido por S. Alfonso con otra letra.

(34) Escrito con la misma letra de la frase anterior aunque parece posterior a la siguiente ya que lo ha hecho aprovechando el espacio entre ambas.

(35) Aunque está un tanto separada de la frase siguiente, parece contemporánea.

(36) De la misma época que la anterior y posterior al texto base. La fecha podría leerse también 1736.

Et anco che potesse li suoi consigli sono poi sospetti.

Mentre quel che ha detto a D. Silvestro, a me, a Letizia, se starsi fuori ecc.

La croce sopra di me ecc. [*Lo que sigue ha sido cubierto por el papelito aludido en el que se lee*]:

*Obbedienza di non riflettere nè porre più in dubbio, se egli mio Direttore* (Falcoia) (37)

Si Signore. Non più *dubbi*. *Obbedienza di non più dubitare* (38)

[*Y sigue el texto precedente*]:

E che tante riflessioni ecc.

*Falcoia: Quando Fiorillo à detto... Torni s'era già disfatta la condotta V. a 1º. Precetti di Pagano [pág. 63].*

### 5º Fare quel che piace

Página 41-42 con textos de 1734. Lo llamativo de esta página es la diversidad de tipos de letra y la variedad de subrayados. Procuraremos dar una idea en la transcripción.

Viva Giesù, Giuseppe, Maria e Teresa.

Oggi 28 Maggio 1734. *Ven.* (39)

Dopo pregato Giesù e Maria, e Dio in nome di Giesù, che dasse lume al Direttore per dirmi la verità.

*Mi à imposto precetto, et obbligo in nome e come ministro di Giesucristo, oltre il confermarmi tutti i precetti di Pagano.*

I. *In quanto a tutto il PASSATO sin oggi 28. Maggio 1734, non confessarsi di niente, benchè mortale, e non confessato bene*(40).

II. *D'oggi in poi mi à imposto obbedienza, et obbligo*(41) *di fare quel che piace* .....

.....

SUBITO

SENZA RIFLETTERE A NIENTE (42).

E ciò per eccezione di regola... Bene (43)

(37) El nombre de Falcoia aparece escrito con otra tinta y otra mano.

(38) Se ve el subrayado que ponemos en esta frase. Esto nos hace pensar que el papelito fue cortado de otra página, sea de este diario, sea de otro manuscrito del santo.

(39) El texto subrayado parece de época posterior.

(40) Di più a 10' Giugno 1734. [...] delle cose passate se ne ricordi solo per detestarle in generale. Precetto. A 9. Settembre 1734. di cose passate non pensarvi più.

(41) V. G. M. I. Pen.te. II. D. Sav. III. Jo. IV. esam.re.

(42) Estas palabras están escritas con letra medio gótica, inclinada hacia la izquierda; son más grandes que todas las demás y parecen ocultar una frase anterior que la transcripción mecanografiada que tenemos delante interpreta así: «[...] *scrivo pie Sig.ne*». A continuación sigue la misma caligrafía del texto base que venimos transcribiendo.

(43) Senza pensare nè a questo precetto, nè ad altri, nè a niente. Gnorsi.

Et obbedienza, et obbligo di non riflettere più a quel' che ò fare per l'avve- [pág. 41] nire per camminar bene o nò.

*Gnorsi*

E in quanto al confessarsi per l'avvenire, d'oggi in poi (44) obbligo, et obbedienza di non confessarsi di niun dubio di peccato, quando vi può esser dubio, che sia grave, ma distrarsi, dir messa, confessare, e far liberamente *tutto altro* (45), senza confessarsi nè prima nè dopo, se il peccato grave non possa giurarsi a prima vista. *Bene*.

*Resta libero* di accusarsi li *veniali dubbi e imperfezioni*. Bene V. G. G. M.

Quel che si è risoluto una volta eseguirlo, e non pensarvi più. Di più tener per certo quel che nel dubbio si è risoluto.

4 Settembre 1735. [pág. 42] (46).

### 6° *La « nuova vocazione »*

El texto que vamos a transcribir aquí tiene todas las características de una nota a otro precedente. Llama la atención por la cruz de brazos iguales que lo precede y por la tinta con que está escrito. Se halla en la página 13 y resulta un poco difícil precisar la fecha en que fue escrito. Tanto más cuanto que en esta página encontramos pasajes de diversas épocas. El que ahora nos ocupa corresponde a este otro, ciertamente más antiguo: « Dice il Padre, che il voto [...] le circostanze, di salute, scrupoli, stato quieto, ben posso fare ecc. Non è de meliori bono. V. + ». Y vendría nuestro texto (47).

(44) Siguen unas palabras tachadas de difícil lectura.

(45) El subrayado de estas palabras es particularmente grueso.

(46) Este último párrafo lo hemos transcrito teniendo en cuenta el texto mecanografiado ya que en el texto original resulta prácticamente ilegible a simple vista.

(47) El párrafo que precede al que vamos a transcribir y que es anterior a todos los demás dice: « Cessione di 3°. Non metterlo più in mala fede, stante la poca speranza, il peso di rimediare; e in punto di morte, dire solo in generale: se mai qualche scrupolo ecc.

Giudicato della lezione » (tachado esto último).

Un problema difícil de resolver es el de la fecha del pasaje que nos interesa. Para determinarla es necesario acudir a la caligrafía, a la tinta y al contenido. Los pasajes en que es posible descubrir un paralelismo son los siguientes: pág. 10, final, en que se habla de las misas recibidas en 1736. El paralelismo de tinta y letra parece claro aunque se puede dudar; pág. 24, última parte y principio de la 25. La letra y la tinta parecen coincidir. Al tratarse de un caso de moral no se soluciona nada por el contenido; pág. 26 y pág. 50, podría corresponder el contenido pero no dan seguridad los restantes elementos externos; pág. 56 (segunda parte): « 4. Voto di religione: I. Fu giuramento commutato almeno per li scrupoli. II. Vita equivalente. III. Mutate circostanze; almeno per aspettare l'esito del [...] dove chiamato per rivelazione per Padri Spirituali senza poterlo metter più in dubbio. Restarebbe al più tornarlo a commutare da Pagano o al più da Roma. Ma risoluto non pensarvi più per il precetto generale di libertà ecc. anche certo male »; pág. 59, que transcribiremos después, coincide también en el contenido y lleva la fecha de 1736. Por todo ello, teniendo en cuenta que el contenido parece corresponder a problemas posteriores a 1732 y no teniendo tipos de letra que se le parezcan más que estos de 1736, optamos por esta última fecha.

+ Dutta. Dubitandosi almeno, se vi è stato voto, non son tenuto al voto, com'è certo appresso tutti.

In quanto al giuramento:

I. E' probabile che non sia riservato, come Tam. con La., Sanch., ecc. Onde sta tolto da Pagano.

II. La nuova vocazione stante la chiamata, la vita stretta, il bene delle anime, qualche necessità di me, apparisce certamente che son mutate le circostanze, et è de meliori bono. Onde concluso che non ci si pensi più come aveva ordinato Pagano, nè si scriva per la dispensa. Tanto più. Libertà ecc. ancorchè certo male [pág. 13].

### 7° Che Mons. Falcoia sia legittimo mio Direttore

En la página 83 nos encontramos con una gran cruz de tipo griego como presidiendo de un modo solemne toda la página. Al texto base se han añadido después algunas frases. La fecha principal parece el 31 de abril de 1737.

+

Viva Giesù e Maria

Che Mons. Falcoia sia legittimo mio Direttore.

D. Gio. vicesso

E Car. Giesù e Maria. Va bene per queste circostanze, ch'è Direttore dell'Istituto. Che difficoltà?

E che ogniuno che prendo per Vice Dio è Direttore. Va bene.

Car. D. Gio. Caracc. Che difficoltà?

Vice Dei.

Pag. 31. Aple. 1737.

I. Confirmo et approvo tutto quel che *dici* ti era detto M.º F. mettendoti in mano sua. Si Signore uomo prudente ecc.

II. Che ognuno preso per Vice Dio o Direttore si debba obbedire.

Prima detto: *bisogna vedere chi è*. Poi, va bene, *perchè Dio ci concorre* [pág. 83] (48).

### 8° Sentimenti di amore e di speranza

La página 59 es una de las más llamativas del manuscrito. En ella, en efecto, nos encontramos con tres elementos bien definidos: una página normal escrita en la parte superior aunque estas primeras líneas estén ya tachadas; un trozo de papel más pequeño añadido a la parte inferior izquierda dejando, sin embargo, libre, todo alrededor

(48) Al margen derecho, aprovechando el espacio en blanco que había a continuación de las tres líneas anteriores al punto I., escribió con otra letra y tinta: « D. Inn. Sans.o 11. Novembre 1743. mi concede per tutte le denuncie riceverle anche senza notaro. Occorrendo altre, le riceva ».

del mismo, el espacio de un centímetro que S. Alfonso aprovecha para escribir después sobre ambos; y finalmente, un trozo de unos 50 x 140 mm. añadido en forma transversal en la parte superior y plegado sobre sí mismo en tres partes para que pueda caber dentro del manuscrito. Este papel está escrito solamente por una cara y parece tomado de un escrito más amplio. Su tinta y caligrafía no aparecen en todo el diario. Son muy semejantes a las del otro manuscrito titulado: *Breve ristretto delle Regole, ed idea dello Istituto della Congregazione del Santissimo Salvatore* (AG CSSR, SAM, VI 9<sup>b</sup>), que no parece del santo (49). Teniendo en cuenta su contenido y la semejanza con la letra de las Actas del Capítulo General de 1743 creemos que se trata de una carta de D. Giovanni Mazzini a S. Alfonso con algunas recomendaciones de Mons. Falcoia para el santo. El texto, de todos modos, es de suma importancia para comprender su evolución interna. El hecho de que él mismo lo recortara y lo introdujera en su diario nos prueba la importancia que le daba. En cuanto a la fecha de composición solamente podemos decir que es posterior a los otros textos de la misma página y anterior a la muerte de Falcoia (20 IV 1743).

El texto original de la página 59 aparece ilegible fuera de esta línea: *Giovedì Anna Tram. confessato...*

El texto del trozo completamente pegado a esa página y con letra que no parece tampoco de S. Alfonso dice:

Ti confirmo tutte le obbedienze e precetti di Pagano, e D. Silvestro, confirmo [*tachado*] e anche per l'avvenire *tutto tutto*.

Y después de un signo muy pequeño que parece una U un poco mayor con una *c* diminuta dentro:

Vado a D. Giovanni o a lui.

Sì Signore.

23 Ottobre 1735 (50)

Al margen de este papelito y pasando sobre el resto de la página que había quedado libre escribió más tarde S. Alfonso:

---

(49) Cfr. O. GREGORIO - A. SAMPERS, *Regole e costituzioni primitive dei Missionari Redentoristi (1732-1749)*, en *Spic. Hist.* 16 (1968) 289.

(50) La fecha parece de S. Alfonso. Ciertamente no es de la misma mano que el texto inmediatamente precedente. Por otra parte, la tinta tampoco corresponde a ninguno de los párrafos de esta página. Aunque la tinta de las frases anteriores parece igual, es posible distinguir dos tipos de letra: una para la frase que comienza «*Ti confirmo...*», otra desde «*Vado a...*».



D. Mich. Alt.

Genn. 1736

Tutta l'obbedienza et obblighi coll'istesso *obbligo* confirmati per tutta la vita.

Padre sì.

O si mutano, o non si mutano le circostanze

Pr. sì.

Pag. ann. 173...

Confirmato che i precetti suddetti vagliono sempre. Certo, certo.

Finalmente, el contenido del otro papelito añadido a la página dice así:

Sicura pienezza di [...] [*ilegible*] ...zza infinita di S. D. M. e vi tratter[...] [*ilegible*] sentimenti di amore e di speranza, senza dar luogo a timore alcuno. *Vuole che seguitate francamente quei dettati degli altri Padri vostri Spirituali, senza voltarvi più a pensare se siano stati probabilisti o probabilioristi.* In sostanza, vuole, che per ogni verso cerchiate quella pace che superat omnem sensum; e vi avviate per la strada dell'amore, lasciando la via del timore, che vi perturba. Il resto ve lo scriverà lui (51).

## 2. - SUBRAYADOS ORDINARIOS DEL TEXTO ORIGINAL

Los subrayados ordinarios en un texto personal suponen siempre un deseo de evidenciar gráficamente algunas palabras y conceptos de las frases a que corresponden. Por eso nos habíamos propuesto transcribir íntegramente estas últimas para que fuera más claro el contexto en que aparecían. Sin embargo la amplitud y extensión de este método nos ha hecho desistir de él. Prácticamente supondría copiar gran parte del manuscrito. Es lo que, por otra parte, nos ha llevado a intentar una especie de cuantificación de subrayados que nos permita, de un modo aproximativo nada más, esa localización de núcleos de interés a que aludíamos antes.

Las dificultades de este método son muchas: irregularidad de las páginas en extensión y contenido, diversidad de subrayados que unas veces se aplican a frases enteras y otras a simples palabras o expresiones, etc. A pesar de todo nos hemos decidido por él teniendo en cuenta lo siguiente. En primer lugar, consideramos el manuscrito como un conjunto heterogéneo, al que corresponde también una serie heterogénea de ideas, preocupaciones e intereses, expresa-

---

(51) En este punto aparece claramente interrumpido el texto como si la página hubiera sido cortada con tijera. Aún se ven trazos de algunas letras de la línea que debía seguir debajo.

dos de un modo gráfico en el manuscrito mismo. La primera determinación de círculos de interés la hemos logrado ya a base de su estructura y presentación. Después continuamos definiéndola aún más con el análisis de otros elementos externos. Los subrayados en que nos fijamos ahora serían como los matices o detalles dentro de aquellos círculos más amplios, definidos a base de los elementos anteriores. Al intentar analizarlos buscamos las ideas a que se refieren. Cuando éstas se expresan en una palabra, la usamos como símbolo de las mismas. Si las ideas están expresadas en una frase procuramos reducirla a un término, si es simple, o a varios cuando es compuesta.

Es evidente que los inconvenientes de este método son muy grandes. Pero tampoco deja de tener ventajas. Al fin y al cabo se tratará siempre de una interpretación personal de los subrayados originales. Que esta elaboración se haga antes o después, resulta secundario. Lo importante es localizar de un modo objetivo los términos de interés. Una vez que lo hayamos logrado será mucho más fácil pasar a la correlación de datos y de temas.

En las páginas que siguen, los números indican siempre las veces que aparece el mismo concepto o idea. Cuando no sea posible reducir a una palabra su contenido trataremos de explicitarlo indicando las modalidades.

a) *Ideas fundamentales*

- 1) *Dios* (11):
  - Dios abstracto
  - Dios mio (2)
  - Voluntad de Dios (3)
  - Aderenza alla volontà di Dio
  - Humillarse por amor de Dios o gloria de Dios
  - Dar cuenta a Dios
  - Dios concurre con...
  - En lugar de Dios...
- 2) *Sma. Virgen* (3)
  - María (en una fórmula de jaculatoria, pág. 51).
  - María (en el memento de difuntos, pág. 87).
  - Senza te...
- 3) *Santos* (4)
  - S. José (en forma de jaculatoria)
  - S. Felipe Neri (citando textos sobre la obediencia)
  - Sta. Teresa (ídem)
  - S. Francisco de Sales (ídem)
- 4) *Director espiritual* (15)
  - Burr.
  - Falcoia (spada provata) (3)
  - Fiorillo

- D. Giovanni  
 Jor. (2)  
 Pagano (7)
- 5) *Acción del Director* (16)  
 preguntado, consultado (2), resuelto (5), mandado, impuesto, confirmado (3), replicado (2), no revocado.
- 6) *Orden social* (5)  
 cittadini, gente colta, gente rozza, donne, fanciulli.
- 7) *Autoridades* (11)  
 Ministros de Cristo  
 Superiori, principi, Arcivescovo, Vescovo, Priori  
 Direttore spirituale (5)
- 8) *Obediencia* (18)  
 Obediencia (16)  
 Prontezza  
 Qui vos audit
- 9) *Precepto* (12)  
 Precepto (11)  
 Precepto común
- 10) *Obligación* (16)  
 Obligación (10)  
 Estar obligado (4)  
 Quitar la obligación (2)
- 11) *Grados de moralidad* (19)  
 lícito, bien, peligroso, leve (3), venial, mortal, grave (5), mal grave; mal positivamente, pecado (2), parte notable, carencia de.
- 12) *Grados de probabilidad* (23)  
 Oscuramente evidente, evidente, mal evidente (3), pecado evidente (2), evidente grave (2), cierto, certo male, certo peccato, certamente data, sicuro, non è chiaro, senza fondamento, opinione contraria, claridad de lo contrario, evidencia de lo opuesto, probabilidad, probabilistas, probabilísimamente, probabilioristas.
- 13) *Duda* (18)  
 Dudar, duda, dudoso (12)  
 Superar duda  
 Sin la más mínima duda (2)  
 Hábito dudoso (2)  
 Casos dudosos (llenos de circunstancias)
- 14) *Pasado* (9)  
 Pasado (2)  
 Lo hecho  
 Después de hecho  
 Vida pasada (2)  
 Cosas pasadas (3)

15) *Apresiasi y actitudes ante el propio obrar* (65)

Cfr Confesonario

Cfr Duda

Equivocarse, creer hacer desaciertos, quedarse engañado, obrar (imperativo) (2), seguitare (2), seguitare francamente, estar cierto, obrar con ánimo, superare il dubbio (6), nè porre in dubbio, cacciar l'opinione contraria, deporre il dubbio, someter el juicio, sospensione (2), prima sospensione (2), voluntario, obrar libremente (2), no dejar de obrar de no poderlo jurar (5), obrar inmediatamente, no consultar, no preguntar, (2), no hablar a nadie (2), sin interrupción, sin pararse (2), sin reflexionar (2), non pensarvi (8), senza voltarsi più a pensare, senza discorso (2), a primera vista (3), lo que primero viene a la mente, quel che piace (2), distrarsi, hablar poco, tener en cuenta el cambio de circunstancias, poder hacerlo.

16) *Confesor, confesonario, confesión* (29)

Confesor (4), confesonario como contrapuesto a fuera del confesonario (2), fuera del confesonario, persona propia como contrapuesto a confesonario, autoridad del confesor, ciencia del confesor, examen que se ha de hacer al penitente (3), preguntas del confesor (2), preguntas sobre el número de pecados (2), juicio del penitente sobre sus pecados, penitencia grave, momento y atención a la absolución, pecados cometidos en el confesonario, confesarse como juramento, no confesarse (2), confesión de cosas pasadas (2), Cfr. *Pasado*. Mandar confesar, confesar como penitencia.

17) *Futuro* (3)18) *Conciencia* (3)19) *Términos de afirmación y negación* (26).

Sí, subito (2), sempre, affatto bene, affatto affatto, tutto tutto, in più, tutti lo fanno, anche potendo, anco in specie, grande importanza, tutto altro, basta, non decet, non hanno mai, ne pure, mai, niente (5), niente niente, benchè (2)

20) *Conceptos varios* (101)

Son los que podemos considerar como « varios » en un intento de cuantificación objetiva porque no pueden reducirse literalmente a ninguno de los precedentes. Sin embargo en el contexto original tienen un matiz muy concreto que sería fácil incluir en los ya indicados: temor, escrúpulos, duda ante la absolución, la comunión o la consagración, temor a perder la mente por causa de los escrúpulos, consultas ante diversos problemas de conciencia o de confesonario, etc. De esta suerte nos encontramos con 28 conceptos de estos « varios » que tienen claramente la idea de inseguridad en el obrar, mientras la mayor parte de los restantes se refieren a la confesión o a problemas de conciencia.

b) *Síntesis comparativa de conceptos*

Conciencia	3
Futuro	3
Sma. Virgen	3
Santos	4
Orden social	5
Pasado	9
Dios	11
Autoridades	11
Preceptos	12
Directores espirituales	15
Acción del director	16
Dudas	16
Obligación	16
Obediencia	18
Grados de moralidad	19
Grados de probabilidad	25
Matices de afirmación y negación	26
Confesonario	29
Actitudes ante el propio obrar	65
Conceptos varios	101
Total	407

c) *Clasificación sistemática*

1) <i>Orden religioso</i>	18
Dios	11
Sma. Virgen	3
Santos	4
2) <i>Orden social</i>	16
Clases sociales	5
Autoridades	11
3) <i>Orden moral</i>	165
Conciencia	3
Grados de moralidad	19
Dudas	16
Grados de probabilidad	25
Obediencia	18
Precepto	12
Obligación	16
Confesonario, confesar	29
Directores espirituales	31
4) <i>Esfera personal</i>	102
Preocupaciones ante el propio obrar	65
Matices en afirmaciones y negaciones	26
Pasado	9
Futuro	3
5) <i>Conceptos varios</i>	101.

### III. - GRANDES TEMAS DE CONTENIDO

En este apartado damos un paso más en nuestro afán por comprender el mundo moral de S. Alfonso y nos fijamos en los grandes temas de su diario. Buscamos ver cuáles son los que acaparan su atención e interés.

Para llegar a una inventariación y clasificación hemos seguido este proceso: determinación del tema fundamental en cada pasaje del diario; agrupación de los mismos por páginas; sistematización de los resultados.

De una simple lectura de los temas resulta fácil hacer una primera agrupación general. Ante todo tenemos una serie de pasajes que nos reflejan una actitud de duda, escrúpulo, angustia, que se centra: en una preocupación por el pasado desde el punto de vista de la propia responsabilidad y del pecado; en una preocupación por el presente ante la propia responsabilidad en los momentos más importantes de la actividad sacerdotal; y en una opción de tipo vocacional. Del conjunto sacamos la sensación de una actitud escrupulosa. Es la que le quita la libertad en el obrar. Su formulación detallada aparece en las páginas 51-54 que hemos transcrito ya.

En los mismos pasajes en que se plantea la duda encontramos también alusiones explícitas a los principios que han ayudado al santo a superarla positivamente: conciencia del peligro a que se expone de no superarla (angustia, locura, desesperación, pérdida de la mente y del alma, etc.); obligación cierta de conservar los bienes contrapuestos; aplicación de los principios que pueden ayudarle a superar la duda práctica (en concurrencia de dos obligaciones urge la más grave, *melior est conditio possidentis*); confianza en sí mismo hasta llegar a obrar conforme a « quello che piace »; obrar libremente, con ánimo.

Pero no es tan fácil llegar a esta conclusión práctica. Supone todo el complicado proceso para llegar a la superación de la angustia escrupulosa del que hablaremos en otro lugar. De momento baste indicar el esquema seguido según se deduce de la temática del diario. Supuesto el estado de angustia e indecisión, el punto de partida es *la obediencia*. La justificación de esta actitud implica una aceptación de los demás (superiores, confesores, directores) como valores humanos, como voz de Dios, como manifestación de la voluntad salvífica de la misma divinidad. De este modo desemboca en *la confianza* y en *la humildad*. Será el paso que le lleve al *amor de Dios*, dando, al mismo tiempo, un carácter más personal a sus actitudes religiosas.

En este contexto, *la oración*, con esa misma dimensión personalizante, va a ser de suma importancia para su mentalidad moral: le hará pasar de la simple obligación jurídica a una conciencia basada en las relaciones personales con lo sobrenatural. Así le será ya fácil descubrir *el sentido humano*, las dimensiones humanas, cuando se trate de los problemas morales. Su *far quello che piace* está encuadrado en un ambiente de humildad, confianza y amor filial para con Dios. En este momento ya no es la angustia escrupulosa la que lo domina sino la esperanza cristiana.

Otra serie importante de temas se refiere a las primeras formulaciones y aplicaciones de lo que podríamos llamar su sistema moral. El punto de partida será también la necesidad de superar la duda e indecisión en el obrar. Así será como irán aflorando los grandes principios y las primeras formulaciones a la vez que los aplica a sus problemas personales y a los casos de moral con que se encuentra.

Finalmente nos encontramos con una exposición de las principales virtudes cristianas, al hablar de la regla primitiva, y con una serie de problemas morales concretos para los que hay una respuesta en el diario.

En conjunto podemos decir que los temas a los que se dedica un espacio mayor son: la *confesión*, sobre todo en relación con el confesor; la *Congregación del Santísimo Redentor*, como tema latente al hablar de la regla primitiva, del director espiritual y de la vocación personal; el *director espiritual*, al hablar de dudas, preceptos, obediencias, etc.; los *escrúpulos*, como problema de fondo de todo el diario, que se convierte así en ejemplo, tal vez único, de la superación de los mismos por un santo; la *obediencia*, base del tratamiento escrupuloso.

#### 1. - *La gran duda*:

- . Obligación de superarla personalmente, pág. 16, 17, 18, 19, 21, 22, 52, 53, 54.
- . pasado, cosas pasadas (confesión y otros aspectos relacionados con el pasado), pág. 15, 17, 33, 34.
- . pasado, cosas pasadas (dudas y libertad en el obrar), pág. 20, 24, 28/a.
- . pasado, cosas pasadas (dudas, pecado, confesión, varios), pág. 6, 29, 30, 34, 41, 42.
- . escrúpulos (dudas, superación), pág. 15, 22, 23, 27, 29.
- . escrúpulos (superación), pág. 28/a, 30/b, 40, 41, 49.
- . vocación personal, pág. 26, 50, 56/b, 56/c, 56/d, 57, 66, 67, 68, 82.
- . vocación personal y varios, pág. 56/a, 59.
- . vocación personal, dudas y varios, pág. 63, 64, 65.

## 2. - *Proceso de superación:*

- . Obediencia (varios), pág. 43, 47.
- . obediencia (texto de la Regla), pág. 77 VII.
- . obediencia (escrúpulos y teoría), pág. 42/a, 42/b.
- . obediencia (resoluciones, propósitos, mandatos), pág. 16, 19, 54/a, 54/b, 70, 83.
- . obediencia (justificación personal de las «obediencias» impuestas por sus directores y textos sobre la obediencia), pág. 44, 45, 46, 48, 49, 72, 73, 74.
- . obediencia (obligación personal y varios), pág. 55, 56.
- . *sentimenti di amore e di speranza*, pág. 59.
- . esperanza (Regla), pág. 75.
- . confianza (justificación y textos en relación con la obediencia), pág. 54/b.
- . oración (textos en relación con obediencia y Regla), pág. 50, 71.
- . Sta. Teresa (consagración y actos de devoción en su honor), pág. 69, 70.
- . sentido humano, pág. 16, 56, 57.
- . aspectos o criterios humanos en las actitudes morales, pág. 16, 30, 33, 39, 58, 60.
- . «*Far quello che piace*», pág. 28/b, 51, 52, 54/a, 55.

## 3. - *Primeras formulaciones y aplicaciones de un sistema de moral:*

- . El tema del probabilismo y del probabiliorismo, pág. 39, 70.
- . exención de la ley y probabilidad, pág. 40.
- . licencia presunta, pág. 34.
- . *tutti fanno*, pág. 33.
- . Cfr. también los apartados precedentes sobre todo al hablar de la superación de la duda.

## 4. - *Problemática moral explícita y soluciones a que llega:*

- . Ayuno natural para la comunión: no lo rompe la saliva que sale de la boca y vuelve a entrar en ella, ni la tierra que se queda en los labios al besar el suelo (pág. 20), ni al agua al lavarse, pág. 29.
- . ayuno oficial o canónico: puede dispensar el párroco, pág. 25.
- . *alletazione del male*, pág. 11.
- . confesión-confesor: responsabilidad del que confiesa según su propio dictamen, pág. 3. Idem del que aconseja lo que no parece malo aunque dude de ello, pág. 18 II. Juicio que debe hacer al absolver, pág. 17. Conocimiento que debe tener cuando el penitente se acusa de *obscoenis*, pág. 3. Actitud cuando oye pecados de difamación, pág. 35. Actitud del confesor cuando debe consultar sobre lo hecho, pág. 17, 18 II.
- . confesión-confesor: el confesor como director: *Vice-Dei*, pág. 40. Actitud como tal, pág. 42/a, 42/b. En caso de equivocación, pág. 40. Fuera de la confesión, pág. 40.
- . confesión: Unión que debe haber entre los diversos actos que la integran, pág. 55. *Examen de conciencia*: cómo deben hacerlo quienes hace poco que se confesaron, pág. 3; los niños, pág. 4, 30/a; los escrupulosos, pág. 3. *Materia de la confesión*: pecados veniales, pág. 17, 30; cosas dudosas, pág. 42, 42/a; cosas pasadas, pág. 34, 41, 42, 53. *Integridad de la confesión*: cuándo tiene que preguntar el confesor, pág. 18 III; no obliga con grave daño, pág. 15 I; cómo debe ser cuando se trata de pecados de:



blasfemia, pág. 4; complacencia, pág. 30; odio, pág. 19 IX; palabras deshonestas, pág. 3; sacrilegios por vergüenza, pág. 30/a; actos deshonestos en niños, pág. 30/a; zitelte, pág. 30/a. *Disposiciones del penitente*: dolor anterior, pág. 30. *Penitencia a imponer*: penitencias pecuniarias personales, pág. 11; en pecados deshonestos graves, pág. 35. *Absolución*: cuándo se ha de conceder o impartir, pág. 18 I.

- . confesión: actitudes varias del confesor: 3, 13, 16, 17, 18, 19, 21, 30, 34.
- . corrección fraterna: cuándo no obliga, pág. 15 V, 16 IX.
- . conversaciones malas, que son ocasiones de pensamientos o palabras malas, pág. 34 II.
- . eucaristía-misa (escrúpulos), pág. 21, 29, 35.
- . excomunión, pág. 24 VIII.
- . exención, pág. 40.
- . gabelle, pág. 33.
- . juramentos (votos, propósitos, promesas, como problemas personales), pág. 12, 13, 26, 56.
- . limosna: cuándo hacerla, pág. 34.
- . maledicencia, pág. 15 VI, 33.
- . mujeres: il parlar con donne non è occasione prossima per se, ma per accidente. E il moto è per accidens, pág. 35.
- . ocasiones, pág. 11.
- . oficio divino (escrúpulos y preceptos del director), pág. 15, 30, 56.
- . palabras deshonestas, pág. 3.
- . pureza (Regla), pág. 77 VI.
- . restitución, pág. 23, 34.
- . de sexto praecepto et de obscoenis, pág. 3, 11, 34, 35, 56.
- . testamento (restitución), pág. 23.

##### 5. - *Presentación de las principales virtudes cristianas* (52).

- . Fe, pág. 74, 75.
- . esperanza, pág. 76.
- . caridad, pág. 76, 77.
- . pobreza, pág. 77.
- . castidad, pág. 77-78.
- . obediencia, pág. 78.
- . mansedumbre, pág. 78.
- . oración, pág. 72.
- . abnegación y amor a la cruz, pág. 72.
- . humildad, pág. 71, 77.
- . mortificación, pág. 72.
- . recogimiento, pág. 72.

##### 6. - *Datos biográficos*.

- . Casos reservados que presenta, pág. 61, 62.
- . facultates y licencias varias, pág. 4, 6, 14, 25, 28, 78, 79, 80, 81, 83.
- . devociones: a las Cuarenta Horas, pág. 16. Sta. Teresa, pág. 69-70.
- . intenciones de misas, pág. 4, 10, 11, 31.
- . resoluciones y propósitos, pág. 36, 39.

---

(52) Siempre que en este apartado hablamos de «virtudes cristianas» nos venimos refiriendo a la «virtud del mes», según las anotaciones que recoge S. Alfonso en este diario. Para una transcripción de estas páginas cfr. M. DE MEULEMEESTER; *Les «vertus du mois»*, en *Spic. Hist.* 2 (1954) 122-124.

- . salud, pág. 14, 16 VII, 16 VIII.
- . uso de las cosas que posee, pág. 6, 8, 9, 10, 26.
- . vocación propia, pág. 13, 26.
- . varios de difícil interpretación, pág. 3, 11, 16, 20, 21, 30, 49, 61.

#### IV. - EL MUNDO MORAL DE S. ALFONSO

Los análisis precedentes nos han preparado sobre todo para comprender el manuscrito de S. Alfonso y el puesto que dentro de él ocupan las preocupaciones morales. Ahora queremos dar el último paso para descubrir el mundo moral, la mentalidad moral, que refleja.

##### 1. - UN CAPÍTULO AUTOBIOGRÁFICO DE LA THEOLOGIA MORALIS: « De conscientia scrupulosa ».

La primera sorpresa con que se encuentra uno al intentar una síntesis del contenido moral del diario que venimos analizando, es el claro paralelismo que existe entre éste y el capítulo dedicado en la *Theologia Moralis*, Lib. I, Tract. I: *De conscientia*, cap. I, N° 11-19, ed. L. Gaudé, pág. 6-10, a la *Conscientia scrupulosa, de qua longiorem oportet habere sermonem*. El esquema de este apartado es muy sencillo y se halla ya fundamentalmente en el texto de H. Busenbaum aunque a partir de la segunda edición el santo lo haya ido cambiando y completando cada vez más (53). Pero la exposición que hace S. Alfonso en estas páginas tiene tales reminiscencias de su diario espiritual que realmente parece un testimonio autobiográfico de cómo vivió y superó él mismo una etapa escrupulosa de su vida interior. Para comprender lo que decimos será suficiente comparar las anotaciones a Busenbaum con los pasajes más importantes del manuscrito. En nota indicaremos el texto definitivo de la última edición tal como aparece en la de L. Gaudé.

##### 1) A la afirmación de Busenbaum: *Licet operari cum conscientia scrupulosa*, añade S. Alfonso:

(A) Hinc si scrupulosus nequit tam cito se determinare, non peccat, quamvis operetur cum actuali peccati timore, qui non tollit iudicium virtuale, non esse peccatum; cum tale iudicium jam ipse scrupulosus habue-

---

(53) S. ALPHONSI MARIAE DE LIGORIO, *Theologia Moralis*. Editio nova... cura et studio P. Leonardi Gaudé, Tomus I, Romae 1905, p. 6-10. El esquema a que nos referimos es como sigue:

*De conscientia scrupulosa*.

A. - *Signa*: pertinacia iudicii; frequens iudicii mutatio; habere reflexiones impertinentes plurium circumstantiarum; in omnibus formidare de peccato.

B. - *Remedia*: ut valde humilitatis virtutem colat; ut caveat a lectione libro-

rit de talibus actionibus, et censeatur adhuc eum habere, quandiu non occurrit certa ratio, licet tunc non advertat ob impetum timoris. Quod si forte ipse inveniatur aliquando errasse, nihil officit, pergat, quia sciens timores suos esse communiter vanos, sitque nimia difficultas examinandi omnes, prudenter contemnit omnes. Per accidens autem erit, si quandoque materialiter peccet. Ita *Croix l. I. n. 557. et seq. et Tamb. in Dec. l. I. c. 3. §. VIII. cum Vasq. Val. etc. (54).*

Entre los pasajes correspondientes del diario citaríamos los siguientes:

In quanto alla perplessità in dover eligere il meno male: Dice D. S. che non vale il raziocinio. In questa oscurità mi devo lasciar guidare da chi vede. Portato l'esempio dell'assistente al moribondo.

Onde se mi guidassi da per me l'inganno sarebbe certo, e volontario. Ci sarebbe peccato. [pág. 42/a].

*Obbedienza:*

1. Qui vos audit me audit. Obedite praepositis vestris.

2. In ciò che non è evidentemente male vi è obbligo di obbedire. S. Bernardo riferisce le parole di S. Benedetto: *Ipse dixit qui vos audit me audit. Unde quod vice Dei praecepit homo, quod non sit certum displicere Deo, haud aliter accipiendum est quam si praeciperet Deus.*

3. Non devi nemmeno supporlo male, mentre tu non vedi, e quello sí. Dunque il peccato non è certo, anzi devi certamente supporre, che non vi sia... Tu non sei abile a conoscerlo, sì perché... [pág. 43].

.....

All'incontro sei obbligato ad obbedire:

I. Perché non è evidente male.

II. Devi supporlo non male, mentre te l'accerta chi lo può conoscere. Pag., Bur., Jor.

III. Sarebbe peccato il disobbedire: 1) perché si lascia il bene per soddisfare sè stesso; 2) perché si perde il cervello, crescendo sempre le inquietudini, quando non si fa l'obbedienza; 3) oltrecché s'è da celebrare nell'anno ecc.

Il disubbidire non è senza peccato, almeno certo veniale, ma anche grave per la mente; e precetto di celebrare.

L'obbedire all'incontro certamente non è peccato, così in se, come t'accertano, chi lo vede, li quali lo fanno almeno probabile, e più probabile;

---

rum scrupulos excitantium, et scrupulosorum conversationem evitet; ne diu moretur in examine conscientiae; ut fugiat otium; omnino acquiescere iudicio sui superioris sive confessarii.

C. - *Tripliciter autem scrupulosi ut plurimum a scrupulis vexantur: alii aguntur a pravis cogitationibus, quibus assentire saepe timent; alii, propter confessiones praeteritas, quibus satis nunquam fecisse dubitant; alii, propter timorem peccandi in qualibet operatione, quam acturi sunt.*

(54) *Medulla Theologiae Moralis R. P. Hermanni Busembaum, S. J., cum adnotationibus per R. P. D. Alphonsum de Ligorio... Neapoli 1748, col. 20 (A).* De ahora en adelante citaremos esta obra y edición con el título abreviado de *Adnotationes in Busembaum.*

come a rispetto tuo, perché vi manca la deliberazione, che altrimenti non lo faresti.

DUNQUE L'OBEDIENZA A GLORIA DI DIO [pág. 44].

Véanse también los pasajes paralelos ya transcritos, especialmente el correspondiente a la página 51-54 donde es posible descubrir todo el contexto de la problemática escrupulosa de S. Alfonso (55).

2) Al remedio I. *Scrupulos contemnere, contra illos agere* anota:

(a) Et ad hoc aliquando teneri ob periculum amittendi salutem corporis, et Animae, causa nimiae anxietatis, censent *Salm. Tr. 20. c. 7. nu. 10. cum S. Antonin. Gers. Nav. Sanch. Caj. Pal. Fill. Bon. etc.* (56).

A lo que correspondería en el diario:

Vi stava il precetto di *non confessarsi cose passate*, se certamente non potevasi giurare che fosse peccato grave, e non confessato. Ma appunto per levare ogni inquietudine, stanteché le confessioni non sono state maliziosamente mancanti, e stante la ragione generale, che l'integrità materiale non deve procurarsi col grave danno della coscienza per l'inquietudine, e della salute. Perciò è stato ingiunto nuovo precetto di non confessare *nissuna cosa passata*.

*Per l'officio*: Più precetti di non ripetere *se non quando si possa giurare, che avendo avvertita la distrazione, e avvertito, che non discacciarla non si soddisfaceva, abbi eletto prima di non soddisfare che di discacciarla*. Il che pare impossibile, perché vi è da essere l'intenzione di non voler soddisfare.

In altro peccaresti ripetendo, sì perché contro il precetto, sì perché s'aprirebbe la via a scrupoli, et aperta poco più bene si reciterebbe l'officio, e la coscienza sempre sarebbe inquieta perdendo la pace, e la salute. Non ripetere quel che è dubbio se si è detto [pág. 15].

*Replicato: superare ogni dubbio dicendo: così ordina il confessore. E questo dice essere obbligato in coscienza, con precetto grave di conservare la mente*, che certamente obbliga dove gli altri precetti ne' detti dubbi probabilmente, anzi certamente non obbligano. Perché sempre vi mancherà la perfetta cognizione (essendovi quel timore) e la perfetta deliberazione, quando vi è la disposizione contraria, nè espressamente si rivoca.

Di' dunque: giura. Sei obbligato, sempre che dubiti appena di giurare. Et opera contro, come sei obbligato, e subito... in tutte le cose operate con sospensione non pensarci... [pág. 22].

Pagano: I Gennaio 1730.

Superare, e fare ciò che non è evidente male, senza fermarsi, senza discorrere, e trovar ragioni, distrarsi, ed operare coll'obbedienza di non

(55) *Theologia Moralis*, ed. L. Gaudé, Tom. I, p. 9, N. 18.

(56) *Adnotationes in Busembaum*, col. 20 (a).

trovar ra(gioni?). Nella prima sospensione operare senza [pág. 44] fermarsi. *Qui vos audit me audit. Vade ad Ananiam.* Così vuole Dio per nostra umiltà. E tutti dicono così, ancorchè para male. E al fare il contrario, vi è scrupolo, come di ubbriacarsi volontariamente, potendo così perdere la mente, e rendersi inabile ecc.

In ciò dunque come puoi risolvere, che non sia scrupolo, quando il contrario non è certo, e il Confessore dice esser così? Così Salm., e così tu dici agli altri [pág. 45].

E' obbligato il superare li scrupoli subito, senza opposto contrario, per non farsi inutile.

Eligger il minor male, vale ne' dubbi, non ne' scrupoli.

I. L'obbligo certo, e quello è scrupolo.

II. Nel superare la volontà di altri che vede, nel ecc. la volontà tua, che non vedi.

Col timor di peccare, non colla volontà di peccare. pág. [49] (57).

### 3) Al remedio: II. *Judicio Confessarii... acquiescere*, comenta:

(B) Hoc remedium omnino acquiescendi consilio Directoris [*Busenbaum pone: Confessarii, vel alterius viri docti, ac pii*] unicum remedium scrupulosorum vocat *Valent. cum S. Ant. Syl. Nav. apud Tamb. d. l. n. 4.* Recte enim agit sic agens, ut est commune apud *Bon.* et apud omnes magistros spirituales. Captivari enim tunc debet intellectus iudicio Confessarii, qui est interpret Divinae Voluntatis, quodcunque aliud scrupulus dictet, ut *Less. apud Croix l. I. n. 540.* Et ita *S. Franciscus Salesius, S. Philippus Neri, S. Teresia, S. Bern. B. Henr. Sus. Gerson.* aliique innumeri docent (58).

(57) *Theologia Moralis*, l. c. p. 7, N. 13 y p. 9, N. 17: Quapropter confessarius enixe curet poenitentibus scrupulis vexatis suadere, quod omnino tutus incedit qui sui directoris consiliis acquiescit, et obtemperat in omnibus, in quibus evidens peccatum non apparet; tunc enim non homini obedit, sed ipsi Deo dicenti (Luc. X, 16): *Qui vos audit me audit: et qui vos spernit me spernit.* Contra vero inculcet, magno suae salutis discrimini se committere, qui praeceptis sui confessarii renuit obedientiam praestare; tunc enim periculo se exponit amittendi, non tantum cordis pacem, devotionem et in virtute progressum, verum etiam mentem (quot enim scrupulosi obedientiae non acquiescentes in amentiam ceciderunt!), item corporis valetudinem; imo, quod deterius est, etiam animae jacturam faciendi. Nam eo possent scrupuli devenire, ut ad tantam eum redigerent desperationem, qua vel sibimet mortem inferret, ut pluribus contigit, vel ut sic de sua salute desperans, habenas ad omnia vitia amplectenda laxaret.

III°. Illis denique scrupulosis, qui in omni actione peccare formidant, imponat, ut libere agant, scrupulisque despiciant, et contra illos operentur, ubi evidens peccatum non apparet; quia ordinarie ipsi ob rationem perturbatam ex nimio timore, timent adesse peccatum ubi non est. Ideo oportet eis praecepto inungere, ut scrupulos vincant, ne amentes, aut omnino inutiles ad operandum evadant; et postea de talibus actionibus absteineant in confessione se accusare; licet enim aliquando errant sic agendo tamen non peccant ratione obedientiae, quam confessorio praestare debent. — Imo sapienter docent Sanchez cum S. Antonino, Gersonio, Valentia, Corduba, etc.; item Salmant. cum Cajetano, Navarro, Castro-palao, Bonacina, Filiuccio, etc. dicunt, scrupulosum teneri aliquando obligatione gravi adversus scrupulos operari; cum ex scrupulorum anxietate possit grave damnum timere in profectu spirituali, aut in valetudine corporis vel mentis.

(58) *Adnotationes in Busembaum*, col. 20 (B).

Mientras en el diario dice:

Viva Giesú, Giuseppe, Maria e Teresa.

S. Filippo, p. 67: Quelli che desiderano far profitto nella via di Dio si sottomettano ad un Confessore dotto, al quale obbedire *in luogo di Dio*. Chi fa così *si assicura di non render conto a Dio delle azioni che fa*.

Che al Confessore si avesse fede, perché il Signore non lo lascerebbe errare. *Demonio* colla diffidenza al Confessore veniva a far guadagno assai.

*Non esser cosa più pericolosa che volersi reggere di proprio parere*. E non esser cosa più sicura e tagli i lacci del demonio, che fare la volontà altrui nel bene.

S. M. M. [S. Maria Maddalena]... temendo di comunicarsi in peccato si fece dar l'obbedienza dalla Superiora.

S. Teresa di Giesú le pareva comunicarsi in disgrazia.

S. Teresa, Cond. (?), c. 10. Così l'anima pigli *il Confessore* con determinazione di non pensar più alla [...] nostra, ma fidarsi delle parole del Signore: *Qui vos audit me audit*. Stima il Signore questa sommissione ecc. con mille battaglie, parendoci sproposito quello, che si giudica ecc., con o senza pena lo facciamo. Il Signore aiuta tanto ecc. [pág. 48].

S. Francesco Sales: I. Non mai un obbediente si è perduto. Maggio 27. II. Convieni contentarsi sapere Padre Spirituale che si cammina bene, senza ricercarne la cognizione. Il meglio è camminare come cieco sotto divina Provvidenza fra le tenebre e perplessità in questa vita mortale.

S. Fil., S. Ter., S. Fr. Sal., S. M. M., 12 e 27.

E' obbligato il superare li scrupoli subito, senza opposto contrario, per non farsi inutile.

Eligger il minor male. Vale ne' dubbi, non ne' scrupoli.

I. L'obbligo è certo, e quello è scrupolo.

II. Nel superar la volontà di altri che vede, nel ecc. la volontà tua, che non vedi.

Col timor di peccare, non colla volontà di peccare. [pág. 49].

Cfr. Jo., 14, 13; 14, 14; 16, 23; 15, 7; 16, 24. [pág. 50].

S. Matteo, 23, 2: De' Scribi e Farisei; Omnia quaecumque...

S. Paolo, Ad Eph., 6, 5: Servi, obedite dominis...

S. Bernardo porta le parole di S. Benedetto: Obedite Majoribus, Deo exhibentes; ipse nam dixit: Qui vos audit, me audit.

Unde quod vice Dei praecipitur, quod non sit certum displicere Deo, haud aliter accipiendum est, quam si praeciperet Deus.

L'Angelo a Cornelio: Hic dicet tibi quid oporteat facere. Act. 10,6 a S. Pietro.

A S. Paolo: Et ibi dicetur tibi quid te oporteat facere.

Qui vos ecc., che s'intende per tutti i Prelati [pág. 73].

Rodríguez dice, che così l'intendono i Santi con S. Basilio; cioè de' Superiori. Et è certo, che nelle cose di coscienza il vero Superiore è il Padre Spirituale. D. Giovanni.

S. Francesco di Sales, cap. XI: *Bisogna obbedire a tutti i Superiori conforme al carico, Principi, Priori, ecc., et quanto alla guida particolare al Direttore o Confessore*. Così ecc. Rog. con Nic. scrup. paragr. 2. - Confessore, o Maestro Spirituale. Non pecca, ancorché la materia fusse colpa, chi fa con intenzione di obbedire a quello che tiene *in luogo di Dio*, persua-

dendosi, com'è, che' à obbligo di obbedirlo. Cum Les. infr.

S. Antonino, ap. Cr., p. 53: Est regula ut scrupulosus captivet intellectum obedientiae Superiorum, quantumcumque scrupulus sibi dictet aliud.

Cr. cum Les. caece sequendo: cum Confessarius sit interpres divinae voluntatis. Cum Go.

S. Francesco Sales. Vita Divota, c. 4: Questo è l'avvertimento degli antichi, dice il divoto, dunque: Voi non troverete mai sì sicuramente la Volontà di Dio, quanto per il cammino di questa umile obbedienza, tanto raccomandata e praticata dagli antichi devoti. La Beata Madre Teresa fù tentata di non obbedire al Confessore, vedendo tante penitenze di Cardona ecc.

Pin. Dir., c. 8: *Conviene però far loro apprendere che nel sottomettere la volontà ai Ministri del Signore, sta la sicurezza maggiore...* Non regola più certa per conoscere questa divina volontà, *che l'obbedienza in tutto ciò, che non è manifesto peccato. Quasi scelus idolatriae nolle acquiescere.* I Reg. 15.

Leggansi le Vite de' Santi, e troverassi, che non *anno mai* riconosciuto altro cammino sicuro, che l'ubbidire... I Santi mostrano fidarsi della voce del Confessore più che della voce immediata di Dio (S. Teresa). E i scrupolosi più appoggiandosi al loro giudizio, che all'Evangelio, che ci assicura: *Qui vos audit etc.*

Gersono appresso Sperelli — Ragionamento 21 — porta monito di S. B. Ma se S. B. ti rispose: Al Padre Spirituale qualunque egli sia dee prestarsi fede, non come ad uomo, ma come per sua bocca vi parlasse Dio, poicché Christo... *Qui vos audit ecc. Cajet. questo da per uno de' principali rimedii, starsene al parere del Padre Spirituale.*

Il P. Alvarez: Quando anche il Padre Spirituale pigliasse errore, *Ella è sicura di non errare, perché se ne sta al parere di chi Dio gli ha dato per Superiore.*

Sperelli: *Vuole Iddio si soggetti il giudizio (al Padre Spirituale).* [pág. 74].

S. Teresa: L'anima pigli il Confessore con determinazione di fidarsi delle parole del Signore: *Qui vos audit etc.* Stima tanto S. M. questa soggezione. [pág. 75] (59).

(59) *Theologia Moralis*, l. c. p. 6-7, N° 12: 5º. *Ut instanter Deo se commendat, ad opem obtinendam parenti praeceptis sui directoris; hoc enim super omnia praecipuum, imo unicum potest dici remedium hujusmodi infirmorum esse, omnino acquiescere iudicio sui superioris sive confessarii, ut omnes docent Patres, theologi et spirituales magistri.*

Hinc valde proderit ad sedandas conscientias scrupulis agitatae, ut confessarius eis ante oculos exponat has egregias sapientum auctoritates, quas hic subdo. — Natalis Alexander dicit: *Quod autem scrupuli sperni debeant, accedente prudentis, pii doctique directoris iudicio, et contra illos sit agendum, constat ex cap. Inquisitioni, Extra, de sent. exc., cujus haec sunt verba: Si quis habet conscientiam ex credulitate levi..., ad sui pastoris consilium licite potest agere.* — Id confirmat S. Antoninus ex Joanne Gersonio, qui sic scribit: *Qui vero renuunt credere superiorum et prudentum consilio ad tales scrupulos deponendum, et agendum contra eos, errant multipliciter.. Decipiuntur in hoc multi ex simplicibus, distinguere nescientes inter ea quae portio animae superior agit per consensum et ea quae portio animae inferior patitur absque superioris assensu.* Hinc affert illud B. Bernardi, qui dixit

4) Al privilegio de los escrupulosos: *Possint libere agere, quod volunt, nisi certum, et evidens sit esse peccatum* anota de nuevo:

(C) Expediit enim, ait *Tamb. cum Gran. Dec. 1. I. c. 3. §. 8. n. 7.* scrupulosus, ut utantur tali libertate in agendo; nec postea de talibus actionibus se accusent in confessione. Ita ut aliquando istis consilium dandum sit, ut libere agant, ubi jurare non possint esse mortale. Ita *Pal. cum Sanch. et Vasq.* Et licet aliquando errent, non peccant sic agendo; cum hoc eis expediat ad evitanda majora damna ut *Villal. cum communi* (60).

### Y en el diario:

Confirmato tutto quello, che sta qui scritto.

Che s'intende anco esternamente.

E' più probabile, che così abbi inteso, e spiegato.

Così consultarebbe. E' più probabile esser obbligato.

All'incontro il precetto di non pensarci non è certo.

Si superi dunque senza deponere con tutta la pena.

I. Obbligo di fare subito tutto quello che piace per interno (pare a me male) e esterno. Sì replicato 3 volte. Per sè è certo.

II. Subito senz'obbligo di premettere: Dio mio ecc., o di consultarne altri. Sì.

III. Tutti li precetti dati confirmati per sempre, e tutti, specialmente quelli che stanno qui scritti. Sì.

IV. Obbligo a dimandarne più nè al Padre Spirituale Pagano, nè ad

---

discipulo cuidam scrupuloso: *Vade, et in fide mea celebres.* At, dicet aliquis, utinam esset mihi S. Bernardus! nunc vero, dum superioris mei mediocrem sapientiam inspicio, non audeo illi conscientiam meam committere. Respondet S. Antoninus, ex eodem Gersonio: *Quisquis ita dicit et sapit, erras et desipis: non enim commisitisti te et salutem tuam in manus hominis, quia prudens est et plurimum litteratus, aut devotus, sed quia tibi est... praepositus... Quamobrem obedias sibi, non ut homini, sed ut Deo... Caveas ad extremum, ne dum quaeris securitatem..., in gravem ruas dijudicationis et praesumptionis foveam.* — Hinc S. Philippus Neriis suis poenitentibus sic aiebat: *Qui proficere in via Dei cupiunt submittant se confessario docto, cui obediant ut Deo. Qui ita operatur, fit securus a reddenda ratione cunctarum actionum suarum.* Dicebat item, fidem praestandam esse confessario, quia Dominus eum errare non permittet. Nihil esse securius, quam in operando voluntati directoris obtemperare; nihilque periculosius, quam sui ipsius iudicio se dirigere.

Pariter S. Franc. Salesius, loquens de directione patris spiritualis, scribit ex B. Joanne Avila: *Nulla meliori modo de Dei voluntate aperte nos certos fieri, quam per humilem obedientiam ipsius [directoris] praeceptis.* Hoc etiam confirmat Glossa, ubi dicitur: *Si vero dubium sit praeceptum, propter bonum obedientiae excusatur a peccato, licet in veritate sit malum.* Idem dicitur in c. *Quid culpatur, caus. 23, qu. 1.* — S. Bernardus ait: *Quidquid vice Dei praecipit homo, quod non sit tamen certum displicere Deo, haud secus omnino accipiendum est, quam si praecipiat Deus.* — S. Ignatius Lojola: *Obediendum in omnibus rebus ubi peccatum non cerneretur; id est (ut in Declarat.), in quibus nullum manifestum est peccatum.* — B. Humbertus: *Nisi... aperte sit malum quod a superiore praecipitur, sic accipiendum est ac si a Deo praeciperetur.* — B. Dionysius Carthusianus: *In dubiis... an sit contra praeceptum Dei, standum est praecepto praelati; quia, etsi sit contra Deum, attamen propter obedientiae bonum non peccat subditus.* — Idem docet S. Bonaventura.



altro Padre Spirituale, e non cercar licenza di parlarne delle cose precettate e in dubbio ... già son sempre ne' precetti. Sì. [pág. 54/a].

... Omnes homines salvos fieri.

Haec est voluntas Dei sanctificatio vestra.

... oppo di niente, se non ut supra ecc. e nè di parlarne ecc. Sì.

E per tutto v'è obbligo certo, e il contrario è peccato.

Per il pericolo già conosciuto d'impazzire, non potendo più nè mangiare, nè inghiottire, ne messa, orazioni et altri pericoli ut supra. *Obbligato*. Sì. [pág. 54/b].

Véanse también las páginas que hemos transcrito con el título de *Far quello che piace* [pág. 41-42] y las otras paralelas donde se ve claramente la identidad de contenido (61).

5) Finalmente a la indicación de Busenbaum: *Non teneri confiteri... nisi quae jurare possint esse mortalia, et nunquam esse confessum* añade:

(b) Imo, addit *Tamb. Dec. lib. I. c. 3. §. 8. num. 7. cum Joan. Sanc. quod aliquando quis taliter angitur scrupulis, et tenebris, quod etiamsi ei videatur, posse jurare pravis cogitationibus consensisse, adhuc tenere debeat non peccasse* (62).

A lo que corresponden estos pasajes del diario:

Confirmato a Maggio 1728: operare, se non è evidentemente grave da giurarsi, e non confessarsene, e non ... [pág. 17].

Si trova notato:

In quanto alle cose passate ... giuri ogni peccato certo, ed evidente. Ma se è dubbio ... sei tenuto per precetto del confessore a superarlo.

Quel che *una volta ti è parso poterlo fare*, devi eseguirlo ancorché appresso ne dubiti, perché la mente poi s'ingombra.

Quel che una volta si è *consultato con persona proba*, non devi più consultarlo, ne più pensarvi.

Vi è precetto replicato *per le cose passate di non confessare* nessun peccato, se: 1) non puoi giurare che sia certo peccato grave; 2) che non

---

(61) *Theologia Moralis*, l. c. p. 10, N. 19: Hinc pro praxi concludendum: scrupuloso prae oculis semper obedientiam habendam esse, ut scrupulorum suorum timorem fortiter abigens, libere operetur. Nec opus est, ut in quolibet particulari actu hoc iudicium efformet, nempe quod scrupulos contemnere debeat ex praecepto confessarii; satis enim est, quod ex iudicio prius formato contra scrupulum agat; quia, propter experientiam praeteritam, in ejus conscientia iudicium illud virtualiter sive habitualiter existit, licet tenebris obscuratum. Tanto magis quod, cum scrupulosus in illa confusione operatur, non certe operatur cum conscientia formata et deliberata, quae requiritur quidem ad constituendum peccatum, ut recte scribit Joannes Gersonius...

(62) *Adnotationes in Busembaum*, col. 20 (b).

sia stato confessato. Ved. a tº n. 1 (y remite a los « Precetti » de la pág. 15: « Vi stava il precetto di non confessare cose passate » ... que transcribimos en otro contexto) [pág. 33].

Confermato il precetto a Settembre 1728, di non confessare cose passate, se non sono evidenti non esser confessate, et esser gravi, ancorché non siano state incluse nella confessione generale; per la presunzione generale ecc. secondo la sentenza addotta da Cr. [pág. 34].

In quanto alle cose passate, obbedienza *in tutti i dubbi della vita passata e non confessarsene affatto*, e così in tutti gli altri dubbi o nel Confessionario, o fuori, non confessarsene, non pensarvi distraendosi, *diciendo così ordina il confessore*; dove non è evidentemente chiaro il grave, sicché senza alcuna difficoltà possi giurarvi, non pensando nemmeno a rimediare. L'istesso in quanto ai pensieri impuri, non accusarsene. E nemmeno de' tatti, e polluzioni in sogno, dove non è evidente il grave.

*E nell'atto della consacrazione, comunione, e assoluzione subito, senza fermarsi*, ancorché fusse evidente il grave allora, operando senza discorso. E seguitare *senza interrompimento* da che si mette l'ammitto, ancorché fusse evidente il grave; *per obbedienza Pagano, minacciando: altrimenti non ti assolvo.*

Per l'amministrare obbligato a opporsi allo scrupolo, dove a prima vista non è evidente il male, e ciò subito senza deponere, e senza discorso.

Sicché quando ài qualche sospensione di giurare, o sia perchè ci è qualche minimo dubbio, o principio di sospensione, sei obbligato a superare lo scrupolo da te, senza domandare, così per sè, come per confessionario in ogni caso. [pág. 28/a].

Nelle cose buone ci è l'obbedienza di eligere quel che piace; ond'è il meglio per la ragione dell'obbedienza data, per acquistare la libertà ecc. Per non angustiarmi ecc. basta che sia buono benché meno. Pagano Dicembre 1729. Obbedienza non si ...

Nè in questo vi è pericolo di coscienza erronea, perché per peccare con coscienza erronea, pure s'ha da volere fermamente, e deliberatamente il peccato.

Nè questo è meno probabile, ma certo appresso tutti, è obbedienza obbligatoria. Così Pagano, 21 dicembre 1729.

E facendo il contrario, dice Pagano espressamente, esservi scrupolo, camminando qui la dottrina de' Salm. essere obbligato per non perdere la mente ecc. il corpo ecc. e che io regolandomi da me non obbedissi. E così s'intende i Salm. *contenere*, superare ecc., far obbedienza poichè a tutti i scrupolosi, non paiono scrupoli ecc. [pág. 28/b] (63).

---

(63) *Theologia Moralis*, l. c. p. 8, N. 16: IIº. Poenitenti, qui semper anxius est de praeteritis confessionibus, quia formidat defecisse in integritate vel in dolore, si ipse generalem confessionem jam alias expleverit, aut per aliquod notabile tempus confessiones suas diligenter peregerit, huic imponat, ne amplius cogitet de culpis praeteritis, nec de iis verbum faciat in confessione, nisi jurare possit certo peccata illa mortalia perpetrasse, et insuper nunquam de illis confessum esse. Imo docent Azor, Bonacina, Becanus, Coninck, Laymann et alii, quod aliquando potest quis taliter scrupulis angi, quod, licet ei videatur certo aliqua non dixisse, adhuc ad ea confitenda

## 2. - CONCIENCIA ESCRUPULOSA Y DUDA PRÁCTICA.

J. García Vicente hablando de la distinción que hay entre *conciencia dudosa* y *conciencia escrupulosa* dice que la *duda* de la primera se halla *lógicamente* determinada y la angustia que puede nacer es algo consecutivo a la incapacidad de llegar a la decisión ... La duda en la conciencia escrupulosa está *afectivamente* determinada y hay un influjo primario de los elementos afectivos en juego más que de los intelectuales. Los dos aspectos, intelectual y afectivo, del juicio de la conciencia, íntimamente entrelazados hacen creer al sujeto que los motivos que le mueven son puramente razonables y que el estado en que se encuentra no es más que una *duda práctica*, cuando en realidad se trata de un nuevo estado de conciencia, de una mera angustia irrazonable de pecar » (64).

S. Alfonso en su *Theologia Moralis* (65) distingue claramente con H. Busenbaum (66) la conciencia dudosa de la conciencia escrupulosa, dedicando a ésta un capítulo propio dentro del tratado sobre la conciencia. Sin embargo es curioso notar cómo en el tratamiento pastoral del escrupuloso, el santo aplica unas normas que corresponderían más bien a la conciencia dudosa. Parece como si al aceptar la doctrina de la *Medulla Theologiae Moralis* o al exponer la suya propia estuviera pensando constantemente en una conciencia prácticamente dudosa y responsable, sin acordarse ya de la conclusión a que ha llegado antes el moralista jesuita y que él mismo ha aceptado plenamente: *Scrupulosus, licet putet involuntarias distractiones esse peccata, non tamen peccat, quia non sunt liberae. Bec. in 1-2. tr. I. c. 4. q. 7 Laym. l. c.* (67). De aquí la crítica de J. García Vicente (68) a las limitaciones o condiciones que señala el Patrono de los Moralistas en el

---

non teneatur. Confirmat id Wigandt, apposite scribeñs: *Nec audiatur poenitens, si de peccatis jam confessis iterum iterumque consulere tentet...; nam dato, quod aliqua peccata non fuisset confessus, attamen ob grave suum damnum, et ob periculum perpetuo haerendi in tanta anxietate, excusatur ab omnimoda integritate confessionis.* — In hoc autem vehementer instet confessarius, ut ei poenitens obediat: quod si obedire recuset, eum objurget, communione privet, et quantum potest, duritiam ejus retundat. Cum scrupulosis obedientibus blande agendum est; cum iis autem qui in obedientia delinquant, maximus exercendus est rigor et austeritas: hac enim obedientiae anchora destituti, nunquam ipsi sanari possunt.

También sería interesante comparar con los diversos pasajes que hemos citado del diario de S. Alfonso esos otros de la *Theologia Moralis*, l. c. p. 7-8, N. 14-15, que propiamente no corresponden a ninguno de los precedentes.

(64) J. GARCÍA VICENTE, *Fenomenología del escrúpulo religioso*, Madrid 1963, p. 127-128.

(65) *Theologia Moralis*, ed. L. Gaudé, Tom. I, p. 6, N. 11.

(66) *Adnotationes in Busembaum*, Neapoli 1748, col. 19.

(67) *Ibidem*, col. 2.

(68) J. GARCÍA VICENTE, l. c. p. 137-138.

tratamiento de los escrupulosos diciendo que tienen que seguir éstos el dictamen de su director *ubi jurare non possint esse mortale*. Y todo, porque sería tratar al escrupuloso como si estuviera aquejado de una simple duda práctica. « El director debe tener por moralmente seguro que el penitente escrupuloso no puede pecar: nunca *querrá* pecar y esa es la garantía de que no pecará nunca. Si el confesor no arriesga esta norma diciéndole al sujeto que puede obrar realmente con *toda* libertad, porque no puede pecar, toda directiva se inutiliza. El confesor puede tranquilamente basar su juicio de conciencia en esa seguridad moral » (69).

Pero S. Alfonso parte de otro criterio. Es lo que refleja clarísimamente su diario. Para él, en la práctica pastoral y en su experiencia personal, el escrupuloso tiene una conciencia *prácticamente dudosa*. No interesa ahora el origen de la duda. Lo importante para él es que esa conciencia tiene que superarla para poder obrar, y que puede ser prácticamente cierta o segura, siendo entonces norma próxima inviolable de moralidad. Por eso le aplica las leyes sobre el uso de la opinión probable a fin de que el escrupuloso pueda llegar a formarse una conciencia prácticamente cierta a pesar de sus dudas y de su temor en el obrar. El estado de oscuridad en que normalmente se encuentra el escrupuloso crea una presunción en favor del director. De aquí la argumentación del Santo en su diario:

Non devi nemmeno supporlo male, mentre tu non vedi, e quello si. Dunque il peccato tuo non è certo, anzi devi certamente supporre che non vi sia... Tu non sei abile a conoscerlo, sì perchè... [pág. 43].

L'obbedire all'incontro certamente non è peccato, così in se, come t'accertano, chi lo vede, li quali lo fanno almeno probabile, e più probabile; come a rispetto tuo, perchè vi manca deliberazione, che altrimenti non lo faresti [pág. 44] (70).

La misma argumentación ha pasado después a los comentarios que hace al texto de Busenbaum ya desde la primera edición, como fácilmente puede verse en la transcripción que hemos hecho antes.

Pero esta constatación nos permite sacar una conclusión de singular importancia: la *Dissertatio de usu moderato opinionis probabilis*, publicada separadamente en 1749 (71) y que aparecerá también en la *Theologia Moralis* desde la segunda edición al hablar de la

(69) *Ibidem*, p. 138.

(70) Véanse también los textos transcritos en otros apartados correspondientes a las páginas 44-45 y 51-54 del diario.

(71) [S. ALFONSO], *Dissertatio scholastico-moralis pro usu moderato opinionis probabilis in concursu probabiliore*, Neapoli 1749.

conciencia dudosa, está en íntima relación con sus problemas de conciencia sobre los escrúpulos, que tanta importancia tienen en su diario espiritual. O, dicho de otro modo, las notas, estudios y disertaciones de S. Alfonso sobre la probabilidad y la conciencia (72), sobre su sistema moral, tienen mucho que ver con la superación personal de su conciencia escrupulosa.

En efecto, parece que la problemática moral de su *duda escrupulosa* al darle a entender, como dice J. García Vicente del escrupuloso en general, que « el estado en que se encuentra no es más que una *duda práctica* » (73), le llevó a profundizar, según las exigencias de su tiempo, en el problema de los sistemas de moral. De hecho sabemos que el tema sobre la probabilidad ocupa un puesto destacado en su producción moral. Además de la exposición que hace en la *Theologia Moralis* y en las obras paralelas, el santo hizo en vida veinticinco ediciones del opúsculo correspondiente a la *Dissertatio scholastico-moralis pro usu moderato opinionis probabilis in cuncursu probabilioris*, del que se conocen ediciones de 1749, 1755, 1756, 1762 (dos), 1764 (cinco), 1765 (tres), 1767 (dos), 1769, 1770, 1773 (tres), 1774, 1775, 1776, 1781, 1785. Una preocupación constante en su actividad de moralista.

Todo esto nos llevaría a la base vital, al porqué profundo de la moral alfonsiana. La angustia escrupulosa del siglo XVII y XVIII, asimilada de un modo vital por S. Alfonso, nos dio al moralista que había de ayudar a que la Iglesia de Occidente la superara de un modo definitivo a partir de la doctrina descubierta por él mismo en el esfuerzo por responder a sus problemas personales de conciencia. Por eso creemos de la mayor importancia el pasaje de la *Theologia Moralis* en que se nos cuenta cómo llegó a descubrir su sistema de moral (74). En la edición tercera aparece con estos detalles:

Fatemur equidem et nos de eorum numero aliquando ab initio fuisse, et pro rigida sententia non parum contendisse, antequam Authores legissemus contrariae sententiae. Sed postmodum, cum hanc contrariam sententiam intelleximus communiter teneri a quamplurimis magnae probitatis et sapientiae viris (et praecipue ab Illustriss. et Doctiss. Magistro meo D. Julio Tornii); hinc ejus momenta accuratius perpendimus, et rigidam sententiam animadvertimus, non solum paucos habere Patronos, et sequa-

---

(72) D. CAPONE, *Dissertazioni e note di S. Alfonso sulla probabilità e la coscienza dal 1748 al 1763*, en *Studia Moralia*, 1 (1963) 265-343; dal 1764 al 1769, ibidem, 2 (1964) 89-155; dal 1769 al 1777, ibidem, 3 (1965) 82-149.

(73) J. GARCÍA VICENTE, l. c. p. 128.

(74) *Theologia Moralis*, ed. L. Gaudé, Tom. I, p. 62.

ces, et hos magis forsitan speculationibus, quam excipiendis confessionibus deditos: sed etiam parum probabilem esse, attentis principiis... (75).

Este párrafo ha sido muy citado para demostrar la evolución del santo. De momento sólo nos interesa el inciso que está entre paréntesis y que no aparece en la última edición: (*et praecipue ab Illustriss. et Doctiss. Magistro meo D. Julio Tornii*). Y esto porque nos permite relacionar de un modo explícito la dirección espiritual de S. Alfonso, la superación del escrúpulo (¿de origen rigorista?), la formación de su conciencia moral en los primeros años de sacerdocio y la cristalización de su sistema moral.

En efecto, el nombre de D. Julio Tornii (Torn.) aparece, entre otros, en los siguientes pasajes del diario: pág. 5, 30, 43, 63, 80.

Ciertamente no se trata aquí de pasajes importantes en relación con el tema de que ahora nos ocupamos. Tal vez el más significativo de todos ellos sea el de la página 43:

La probabile risoluto di nuovo che può seguirsi, perché è più probabile, oltre che per l'autorità; et anche per ragioni, per la legge non sufficientemente nota, per il peso insoffribile. Torn. Car. Bur. Come Dio vuole permettere un inganno ecc.? Er. obbligato ecc.

G. Cacciatore (76) cita este pasaje como algo significativo en la evolución moral del santo. Para nosotros la importancia de estas referencias a Julio Tornii está en su conjunto: nos permiten descubrir la presencia de este maestro de S. Alfonso al lado de sus directores espirituales Giuseppe Jorio (*Jor.*) y Tomás Pagano (*Pagano, Pag.*). La doctrina de estos dos últimos es decisiva en el proceso de superación de la angustia a que se refieren los pasajes del diario que nos hablan de sus orientaciones. Entonces, el citar a Julio Tornii en el diario y en la *Theologia Moralis* (aquí de un modo tan elogioso) nos parece una confirmación del paralelismo doctrinal entre este su maestro y su director espiritual G. Jorio, notado ya por R. Tellería (77). Es lo que se deduce de la presentación que hace Tornii a la obra de

---

(75) R. P. HERMANNI BUSEMBAUM, S. J., *Theologia Moralis, nunc pluribus partibus aucta a R. P. D. Alphonso de Ligorio... editio post duas neapolitanas prima veneta*. Tomus I, Romae 1757, p. 23. Texto ya prácticamente idéntico en la *Dissertatio pro usu moderato opinionis probabilis*, p. 45.

(76) G. CACCIATORE, *S. Alfonso de' Liguori e il Giansenismo*. Le ultime fortune del moto giansenistico e la restituzione del pensiero cattolico nel secolo XVIII. Firenze 1944, p. 380.

(77) R. TELLERÍA, *San Alfonso María de Liguori, fundador, obispo y doctor*, I, Madrid 1950, p. 111-112.

Jorio titulada *Istruzione chiara e pratica per li confessori di terre e villaggi* (78). La doctrina sobre el tratamiento de los escrupulosos (79), la confianza filial en Cristo, el sentido humano, creemos son notas que S. Alfonso fue aprendiendo simultáneamente de su maestro y de su director espiritual. Si después tenemos presente cómo van siguiendo y confirmando los demás directores las opiniones y disposiciones de G. Jorio y de T. Pagano, comprenderemos perfectamente que éstas se fueran convirtiendo en actitud moral práctica a la vez que tomaban una dimensión doctrinal. De este modo, en torno a 1728 (y tal vez antes) el santo está ya a punto de superar la escrupulosidad personal que, probablemente, tenía su origen, al menos en parte, en el rigorismo ambiental y en la doctrina que le habían enseñado.

Con esta última afirmación no queremos decir que no vuelva a presentarse en él la duda y la inseguridad. Su diario nos probaría lo contrario. Precisamente por no basarse únicamente en la conciencia escrupulosa va a ser un problema moral de toda su vida, sobre todo cuando a las motivaciones de tipo intelectual se añadan circunstancias de tipo psicossomático (80). Es lo que nos explica también la presencia de Torni junto a Jorio y Pagano. La angustia escrupulosa y la problemática sobre el sistema de moral en torno al uso de la opinión probable están íntimamente unidas.

Por todo ello podemos concluir que al estudiar la formación y evolución de la doctrina de S. Alfonso sobre su sistema moral nunca debemos olvidar sus problemas de conciencia y las circunstancias personales que contribuyeron a hacerlo posible. Unas veces aparecerán en su diario pero otras será fácil descubrirlos también en la *Dissertatio de usu moderato opinionis probabilis in concursu probabilioris*, sobre todo cuando, al margen de las razones de escuela, nos descubre su imagen de Dios, de Cristo, del hombre, del pecado, de la conciencia y de la libertad. Es por lo que nos parece de sumo interés la exposición que hace en la edición tercera de su *Theologia Moralis* (81) donde aparecen actitudes espontáneas que irá eliminando en las ediciones posteriores.

---

(78) [G. JORIO], *Istruzione chiara e pratica per li confessori di terre e villaggi*. Venezia 1747. Las páginas xviii-xxxi están dedicadas a la presentación de *Giulio-Niccolo' Torni, della Metropolitana Chiesa di Napoli Canonico Prebendato, al Pio e discreto Lettore*.

(79) *Ibidem*, *Capitolo XVI: D'alcune brievi, ma importanti Regole di prudenza intorno le Confessioni di Monache, Bacchettoni, o altre persone, che professano vita spirituale*, § III: Regole speziali per le Monache, e per gli Scrupolosi, p. 328-334.

(80) D. CAPONE, *Dissertazioni e note di S. Alfonso sulla probabilità e la coscienza dal 1748 al 1763*, en *Studia Moralia*, 1 (1963) 271. Para la evolución doctrinal cfr. también G. CACCIATORE, l. c. p. 376-385.

(81) H. BUSEMBAUM, *Theologia Moralis...* Romae 1757, p. 23-24.

## 3. - SISTEMA DE MORAL Y SUPERACIÓN PERSONAL DEL ESCRÚPULO.

J. García Vicente, al estudiar la doctrina de S. Alfonso sobre el tratamiento pastoral de la conciencia escrupulosa (82) pone de relieve la clarividencia y la validez del tratamiento propuesto por el santo, si bien algunos detalles tendrían que ser corregidos a la luz de la ciencia médica y psiquiátrica actual. Sus elementos fundamentales son la obediencia al director y la acción contra el mismo escrupulo (83). Ambos se encuentran repetidamente inculcados en la práctica por los directores espirituales. Por eso aparecen insistentemente en el diario espiritual. Lo hemos podido ver en los párrafos que venimos citando y no es el caso de volver a repetirlos aquí. En este momento de nuestro estudio solamente quisiéramos poner de relieve los elementos comunes con la exposición del sistema moral a fin de que se vea mejor la relación que existe entre ambos.

La problemática moral de S. Alfonso, tal como aparece en este manuscrito, está íntimamente relacionada con la visión trágica del mundo, con la angustia proveniente del rigorismo moral y con su misma conciencia, escrupulosamente preocupada por el pasado y por el miedo e pecar en cuanto hace. Pues bien, creemos que la superación de esta problemática implica el mismo espíritu que a su vez supone el sistema moral del santo. Los rasgos comunes más destacables nos parecen éstos:

1) *Clarificación de la duda.* S. Alfonso llega a individualizar o a precisar la diferencia que hay entre la duda escrupulosa, afectiva, y la duda racional, técnica, de los moralistas.

Col timor di peccare, non colla volontà di peccare [pág. 49].

E vi è obbligo per l'istesso pericolo di sopra, poiché si fusse errato, si deve sempre tener certo, non esservi peccato grave per la mancanza della libertà, dubbitandosi dell'avvertenza chiara, o del senso deliberato [pág. 53-54].

Consigliarsi solo nei casi veramente dubbii pieni di circostanze, e di gran momento. Ma dove appare qualche probabilità operare liberamente [pág. 17].

En la tercera edición de la *Theologia Moralis*, al hablar del uso

---

(82) J. GARCÍA VICENTE, *La doctrina moral de S. Alfonso de Ligorio sobre el escrupulo*, I. c. p. 125-139. A estas páginas nos remitimos para un estudio más detallado sobre la doctrina de S. Alfonso en sus diversas obras.

(83) *Theologia Moralis*, ed. L. Gaudé, Tom. I, p. 6-8.



moderado de la opinión probable, formula así la duda técnica de los moralistas:

Sed negare non possunt quotidie difficiles et novos casus accidere [...] Maxima quippe hujus Scientiae [Theologiae Moralis] difficultas in hoc consistit, ut Principia ad casus particulares bene applicentur, et diversimode, prout diversae occurrunt circumstantiae, ex quibus resolutionum pendet variatio (84).

El fundamento de la verdadera duda ya no es la angustia afectiva, sino la dificultad real para encontrar una auténtica solución. Sobre todo siendo la moral una ciencia

valde difficilis, tum quia ipsa generalem notitiam requirit omnium aliarum scientiarum, officiorum, et artium; tum quia tot diversas et inter se dissitas materias complectitur; tum quia constat in magna parte tot legibus positivis, quae non ita facile, sicut apud Casuistas, relatae inveniuntur, et maxime apud recentiores, cum hujusmodi Sanctiones in dies prodeant (85).

Una clara distinción, por tanto, entre la casuística auténtica y la casuística escrupulosa. Esta se fija en la ley con un miedo instintivo, afectivo; aquélla, en las circunstancias que rodean al sujeto frente a la obligatoriedad de la ley. Será el primer paso para dominar el miedo a obrar guiándose, no por los propios sentimientos, sino por las razones de los demás.

2) *Conciencia de los peligros* provenientes de la actitud escrupulosa o rigorista, según se trate del diario o del sistema moral. Para el diario lo hemos indicado ya repetidas veces. Nos dispensamos, pues, de volver a recordarlo de nuevo. El pasaje paralelo de la Moral podría quedar insinuado en esta frase, sobre todo si se lee en su contexto:

Quod quis non vidit, quot et quantis periculis, anxietatibus, et angustis, inter hujus saeculi caligines, poenitentes miserrime premat et angat: cum eos pro materiali peccato vitando, quod Deus quidem non punit, in formalia crimina saepe injiciat (86).

3) *Supremacía de la conciencia personal*, aún frente a la autoridad y a la obediencia, por más que sea errónea o escrupulosa. Es

(84) *Adnotationes in Busembaum*, Tom. I, Romae 1757, p. 23.

(85) *Ibidem*, p. 23.

(86) *Ibidem*.

interesante señalar cómo S. Alfonso, a pesar de insistir en la necesidad de la obediencia y de la autoridad, tanto para salvar al escrupuloso como para superar la duda práctica, siempre deja a salvo la conciencia personal prácticamente cierta. De aquí esos incisos tan repetidos que hemos visto en las páginas de su diario:

Se non quando si possa giurare...  
 Se certamente non potevasi giurare che fosse peccato grave...  
 Se non costa aver parte notabile mancato...  
 Semprecchè non è evidente peccato... [pág. 15].  
 Semprecchè non è evidente l'opposto... [pág. 17].

Es verdad que para conceder este respeto a la conciencia escrupulosa exige certeza, poder jurarlo, no tener la menor duda. Por eso la supremacía de la conciencia individual aparece mucho más clara en su Teología Moral. Precisamente el sistema del santo buscará el modo de llegar a una certeza extrínseca, cuando la conciencia no tiene razones intrínsecas para decidirse por una opinión concreta, haciendo que la propia razón y la propia conciencia sean el juez último del valor de las razones y no motivos ajenos a las mismas que supodrían un sacrificio inapelable de la liberta y de la conciencia a la ley (87).

Este respeto de la propia conciencia y de la conciencia individual de los demás, junto con la nueva imagen de Dios, van a ser los que le lleven a una filial confianza en sí mismo frente a la problemática religioso-moral.

4) *Una nueva imagen de Dios, de Cristo y del hombre.* Es la que en el diario supone el folio añadido a la página 59. Es decir, una imagen capaz de suscitar

sentimenti di amore e di speranza, senza dar luogo a timore alcuno... e vi avviate per la strada dell'amore, lasciando la via del timore, che vi perturba.

En la Teología Moral aparece de modo explícito en la tercera razón en favor de su sistema y en los lugares paralelos:

Quia obligatio sequendi probabilissimam, si adesset, esset humanis viribus impar...

Et ita sibi et aliis reddunt intolerabile jugum Divinae Legis, quod Christus Dominus dixit esse leve et suave (88).

(87) L. VEREECKE, *Sens du Doctorat de Saint Alphonse de Liguori dans l'histoire de la Theologie Morale*, en *Studia Moralia*, 9 (1971) 49-50.

(88) *Adnotationes in Busembaum*, Tom. I, Romae 1757, p. 13-14 y 23-24.

5) *Sentido humano y pastoral*. Se deriva de todo lo dicho y es claro tanto en su diario como en las obras de moral. En éstas bastaría leer la conclusión del capítulo sobre el uso moderado de la opinión probable, en cualquiera de las ediciones, para convencerse de ello. Para descubrir lo mismo en su primer cuaderno espiritual hay que acudir a lo que dice sobre las resoluciones y mortificaciones personales. A manera que va superando la actitud escrupulosa queda más patente este espíritu. También llama la atención en muchísimos pasajes de la primera edición de la *Theologia Moralis*, por ser más claro su contraste con las actitudes morales de la época. Este sentido humano y pastoral está en íntima relación con esa otra actitud de filiación y de personalización de la que ya hemos hablado y sobre la que volveremos de nuevo en el apartado siguiente (89).

#### 4. - LA MENTALIDAD MORAL DE S. ALFONSO.

En el mundo moral que nos refleja este primer cuaderno espiritual de S. Alfonso la idea de Dios aparece de un modo explícito. A ella se hace referencia sin cesar y en los subrayados aparece 11 veces. Pero es una idea abstracta (1) o está asociada a la de responsabilidad moral (1), juicio de Dios (1), sometimiento o anonadamiento ante él (1), voluntad divina (5) en cuanto posibilidad de determinar la libre voluntad humana. Algo semejante a la que aparece en el mundo de la conciencia escrupulosa (90).

Por eso al hacer este análisis impresiona la página 46 del diario, cuando el santo, al transcribir las prescripciones de su director espiritual para superar el escrúpulo (24 de febrero de 1730) subraya y pone con letras grandes un *DIO MIO* que es un paso hacia una actitud personal ante Dios. Lo mismo suponen los textos recogidos al final de la página 51/b:

Veni ut vitam habeant.

Venite ad me omnes qui laboratis, et onerati estis.

Eum qui venit ad me non ejiciam foras.

In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum.

---

(89) G. M. GARRONE, *Saint Alphonse Docteur, mais quel docteur?*, en *Studia Moralia*, 9 (1971) 9-23; D. CAPONE, *Realismo umano-cristiano della teologia morale di S. Alfonso*, ibidem, p. 59-115; S. MAIORANO, *Criterio-guida di S. Alfonso in teologia morale*, ibidem, p. 117-148; *Lettera del Card. Segretario di Stato al Card. Ursi: Sant'Alfonso Maria de' Liguori pastore esemplare d'anime*, en *L'Osservatore Romano*, 30-31 Ottobre 1972, N. 252 (34132), p. 2, y en *Spic. Hist.* 20 (1972) 414-418.

(90) J. GARCIA VICENTE, l. c. p. 198.

Beatus vir qui sperat in eo.  
 Jacta super Dominum curam tuam.  
 Et misericordia ejus super omnia opera ejus.

Y no deja de ser importante señalar cómo es ésta la página en que alude de un modo alarmante a los peligros en que se había visto por causa de los escrúpulos. Por eso la comenzaba:

Omnes homines salvos fieri...  
 Haec est voluntas Dei sanctificatio vestra.

Será la base para superar el escrúpulo. Esta visión personalizante y confiada de Dios, va a suponer el ir prescindiendo de lo abstracto e, incluso, ir saliendo de sí mismo para confiar en un tú que le inspira *sentimenti di amore e di speranza, senza dar luogo a timore alcuno*; el medio para encontrar *quella pace che superat omnem sensum: e vi avviate per la strada dell'amore, lasciando la via del timore, che vi perturba* [pág. 59].

La nueva visión de Dios le llevará también a descubrir la confianza en los demás: moralistas, director espiritual, lo que dicen todos. Hasta será la base para dejar de verse como cosa comenzando a tener una seguridad personalizante en sí mismo.

Algo parecido habría que decir de la imagen de Cristo, de la Virgen y de los Santos. Aunque es verdad que el nombre de Cristo y de la Virgen, con el de S. José y el de Sta. Teresa, aparecen muchas veces en forma de invocación inicial: *Viva Giesù e Maria; Giesù, Giuseppe, Maria e Teresa; Viva Giesù, Giuseppe, Maria, Teresa; Viva Giesù, Maria, Giuseppe e Teresa*, no hemos encontrado el nombre de Cristo como concepto principal entre los términos subrayados. Si aparece (2 veces) es en relación con los superiores y confesores para justificar la autoridad de éstos.

El nombre de María está siempre asociado a la idea de socorro, protección o intercesión. En los subrayados aparece también asociado a una idea de oración: en el *Memento dei morti* [pág. 86], donde subraya su nombre, y en la poesía final, donde pone de relieve el *senza te* dentro de esta frase formada con versos de diversas estrofas tomadas de Mons. Maiello:

Quando penso alla mia sorte  
 si la Madre mia Tu sei  
 Senza te mia bella Rosa  
 non può errar la via del Cielo.

El subrayado de los nombres de S. Felipe Neri, Sta. Teresa y S. Francisco de Sales está en relación con los textos que justifican la obediencia ciega en medio de la oscuridad escrupulosa [pág. 49].

Los nombres de *Giesù, Maria e Giuseppe* tienen un matiz particular en la página 51, de la que tantas veces hemos hablado ya: se convierten en jaculatoria personal.

Lo que podríamos llamar dimensión social del mundo moral no aparece recalcado en el diario. Predomina, como es lógico, la orientación tradicional con sus clases y jerarquías, pero es muy poco lo que el texto nos permite decir sobre este aspecto. Por eso vamos a limitarnos a indicar algunos detalles de interés secundario a base, principalmente, de los subrayados ordinarios.

En primer lugar, observamos una evolución en el orden de las palabras que componen la invocación: *Giesù, Giuseppe, Maria e Teresa*. Esta fórmula parece la más antigua y la más lógica dentro de la concepción social de su tiempo. Más tarde, en virtud tal vez de una visión más teológica y más religiosa, se convertirá en la forma definitiva de: *Giesù, Maria, Giuseppe e Teresa*.

De los ciudadanos en general se acuerda de modo insistente en el *Memento dei morti*:

Di più per tutti i Sacerdoti, Fratelli di Congregazione, *Cittadini*, e per le anime scordate [pág. 86].

En la problemática moral propiamente dicha, aparece una visión estamental: *gente colta, gente rozza, donne e fanciulli*. Con cada una de estas clases de personas se ha de tener un trato especial.

Lo que sí ocupa un puesto destacado es la doctrina sobre la autoridad y la obediencia. En los textos subrayados se hace esta jerarquización tomada de S. Francisco de Sales:

Bisogna obbedire a tutti i Superiori conforme al carico: Principi, Priori, ecc. et quanto alla guida particolare al Direttore o Confessore. [pág. 73].

A ellos aplica también estos otros textos que subraya:

Ipse dixit qui vos audit, me audit. Unde quod vice Dei praecipit homo, quod non sit certum displicere Deo, haud aliter accipiendum est, quam si praeciperet Deus. [Texto de S. Bernardo citado en pág. 43].

Y sobre el padre espiritual:

In luogo di Dio ...

Non [c'è] regola più sicura per conoscere questa divina volontà, che l'obbedienza.

I Santi [...] non hanno mai riconosciuto altro cammino sicuro, che l'ubbidire [pág. 73].

Qui vos audit ...

Cajet. questo dà per uno de' principali rimedii, starsene al parere del Padre Spirituale [...] Ella è sicura di non errare.

Vuole Iddio si soggetti il giudizio al Padre spirituale [pág. 74].

El tema de la obediencia se centra en el *Director espiritual*, cuya autoridad trata de justificar por todos los medios, pues

è certo, che nelle cose di coscienza il vero Superiore è il Padre Spirituale. D. Giovanni [pág. 74].

Por eso toda esta problemática está íntimamente relacionada con el gran problema de su conciencia y de su sistema de moral: cómo vencer el miedo y la duda y poder obrar libremente cuando no es evidente lo que tiene que hacer. Según la terminología de su diario se trata de la *guida particolare* [pág. 74].

Sobre el director espiritual hemos contabilizado 31 alusiones explícitamente subrayadas: 15 se refieren a su persona y 16 a sus funciones en la vida íntima del dirigido.

Entre los directores del período a que se alude en el manuscrito ocupan un puesto destacado: Pagano (7/15) y Falcoia (3/15) del que se dice: « é spada provata » [pág. 68]. Después vienen Jor. (2/15), Burr., D. Giovanni y Fiorillo.

En cuanto a las funciones que se atribuyen al director hemos visto las siguientes en las 16 veces que aparece el tema subrayado: resuelto (5), confirmado (3), replicado (2), consultado (2), preguntado, mandado, impuesto. A ellas habría que añadir muchas alusiones que hace el santo a propósito de la *obediencia* (18), de la *duda* (16) y de las diversas actitudes ante el propio obrar (65). Como puede verse, insiste siempre en una presión exterior, en la obediencia. Y es que lo importante para él en este momento es la conclusión a que llega de un modo razonado y que trata de justificar teóricamente con diversas autoridades, en gran parte las mismas que citará después en la *Theologia Moralis*:

Non pecca, ancorché la materia fusse colpa, chi fà con intenzione di obbedire a quello che tiene in luogo di Dio, persuadendosi, com'è, ch'à

l'obbligo di obbedirlo. Cum Less. [...]: caece sequendo: cum Confessarius sit interpres divinae Voluntatis [pág. 74].

De esta concepción se deriva la interpretación jerárquica en la misma comunicación de la norma moral a la conciencia individual: Voluntad de Dios, Vices Dei (superiores), director, conciencia personal, esta última con un puesto poco destacado en los subrayados, si bien siempre queda a salvo cuando aparece como cierta. A ella, en efecto, se refieren los grados de certeza y de probabilidad en que tanto insiste.

También es lógico que tengan especial importancia los conceptos de *obediencia* (18), *obligación* (16), *precepto* (12), *director* (31) y *autoridad* (11).

Todos estos elementos, que quizá aparecen en S. Alfonso como reflejo de su época, nos permiten hablar de *despersonalización de lo moral*, que lo llevará a una tremenda interiorización y a una conciencia culpabilizante y escrupulosa.

En efecto, hemos visto ya cómo la imagen de Dios-Legislador (Voluntad divina) no tiene un carácter personal, al menos en una primera etapa. Ante ella, el principio de acción moral es la obligación, el precepto, el voto, la obediencia, la autoridad. En sus relaciones con el director predomina la decisión de éste, a pesar del respeto por la conciencia propia cuando es prácticamente cierta.

Del mismo modo, la conciencia de culpabilidad y de responsabilidad, tan acentuada en el diario, tampoco tiene una apertura a la trascendencia antes de haber superado la angustia escrupulosa. Ciertamente no es un enfrentamiento personal con Dios. En modo alguno quiere pecar. Pero tampoco aparece abierta a una redención y a una comprensión desde fuera. El mundo moral aparece centrado sobre el mismo sujeto (267), según hemos indicado al hablar de los subrayados normales del manuscrito. De este modo, la angustia que experimenta ante su obrar es algo más que la acusación y remordimiento por un pecado verdaderamente cometido. La idea de pecado aparece preferentemente en las matizaciones de su certeza personal: *se certamente non potevasi giurare che fosse peccato grave, e non confessato* [pág. 15]. Supone el análisis de la propia responsabilidad y de la licitud o ilicitud a obrar sin pecar. Como en los escrupulosos, «no sólo hay una toma de conciencia aguda de la posibilidad de pecar, sino que esa conciencia se constituye en única y última medida del mal. En ella y por ella, la ley es comparada con el acto, en ausencia de toda referencia expresa al legislador. Estos caracteres de vivencia:

simbolismo que indica la propia participación en el pecado, angustia vivida ante sí, ruptura de referencia al legislador, explicitan un sentimiento de culpabilidad propiamente dicho, situado en la cúspide individual de vivenciación del pecado. El sentimiento es llevado en este tipo de experiencia al máximo de su vigor en virtud de las notas de interioridad acusada y de imposibilidad de remisión desde fuera. Es la segunda instancia del sentimiento, correspondiente al pecado 'jurídico-ético', que señala lo injusto y que, sin embargo, no toma conciencia de la persona ofendida » (91), aunque no siempre esté ausente la vivencia de la culpa como ofensa de Dios. A este propósito es sumamente interesante señalar los matices o grados de moralidad y probabilidad que explicita S. Alfonso y que ya hemos indicado en otro lugar.

En el diario (y en los mismos subrayados) aparece una tendencia acentuada a « darse cuenta exhaustiva de su conducta y poder así declinar toda responsabilidad ». Lo vemos en las acciones contra el escrúpulo que le impone su director o que adopta él mismo, al hablar de la obediencia, en la tendencia a lo minucioso, en la atención a las circunstancias múltiples (que es la definición que aparece para definir lo dudoso y que ocupa un puesto tan destacado en toda su problemática personal), en la tendencia a repetir las consultas, etc. Toda esta minuciosidad y reiteración aparece en un ambiente de ansiedad y culpabilidad, que sin duda le llevaba a un estado de agitación y desequilibrio que él mismo nos define como: *pericolo in parte già sperimentato di perdere la mente, la vita e Dio* [pág. 51].

Por eso en toda la descripción que nos hace S. Alfonso de su obrar, sobre todo cuando transcribe los *precetti* y *obbedienze*, se nota la preocupación por superar los efectos de una ambigüedad en acto: orientarse hacia algo y retirarse sucesivamente de ello para volver a comenzar de nuevo o para inhibirse ante la acción. Solamente lo logrará cuando justifique de un modo práctico y personal la racionalidad de la no iteración a pesar de la duda o temor a equivocarse y a engañarse a sí mismo. Será la gran misión de la obediencia y de la autoridad de los demás. De aquí la necesidad que siente de justificarla de un modo radical. Y de aquí también la importancia de liberarse de la *reacción de sobrecogimiento* manifestada en el miedo a equivocarse, a engañar a los demás y a sí mismo. « A la vista de lo que parece moralmente peligroso ... se retrae y se inmoviliza ... Paralizado literalmente de espanto, fascinado por el peligro, queda en

---

(91) J. GARCIA VICENTE, l. c. p. 229-230.



un estado de inhibición ... siempre de carácter tenso y violento » (92), que es lo que le pasaba exactamente a S. Alfonso, según nos cuenta él mismo.

Otras veces ante el peligro moral sentirá la *reacción de huida*, que es a la que alude en su Teología Moral cuando habla de los síntomas de la conciencia escrupulosa: en todo tiene miedo a pecar. En el diario hay pasajes que se refieren al oficio divino, a la misa, a la administración de los sacramentos, etc. (93).

Toda esta tensión, lo mismo que en el escrupuloso, termina en S. Alfonso en una *reacción de agotamiento*, que él traduce aludiendo al pelibrio de *perder la salud y la mente*, según hemos dicho ya tantas veces. Y esto le plantea « una nueva cuestión: la de su responsabilidad, contraída o no, en el pasado próximo. Por eso lo retiene, como preocupado por mantenerlo de lleno en su campo de presencia, investigando no menos minuciosamente cada uno de sus detalles. La crisis anterior se convierte en objeto y todo el ciclo de la ambitendencia se concentra en ella con el mismo ir y venir irrefrenable que el sujeto acababa de vivir a otro respecto. La culpabilidad surge de modo inopinado ... ante la conciencia que, perpeja, todavía discute y se defiende sin asumirla como propia. Y cuando al fin lo hace, la culpabilidad es vivenciada como un cataclismo personal, equivalente a un profundo sentimiento de desesperación que pone en juego los más estimados valores morales y existenciales ». Es la *reacción de abatimiento* (94). Por todo ello es impresionante el puesto que ocupa en el diario de S. Alfonso todo lo referente al *pasado*, a las *cosas pasadas*, según hemos podido ver, y esa insistencia tan repetida, tanto aquí como en las obras de moral, sobre los efectos y consecuencias del escrúpulo.

De todo este contexto, que podemos llamar claramente escrupuloso, se deriva la figura tan típica del *director*, del tú, que aparece siempre « como fuente de seguridad » (95), lo mismo que la de la Sma. Virgen y de los Santos. A la misma tendencia responden esas actitudes que nos refleja cuando se trata del propio obrar: *tendencia a la repetición* como *deber*, que en el fondo es también una fijación en un solo modo de obrar, con lo que el « horizonte del porvenir se cierra y la existencia se mantiene abierta hacia el pretérito mientras

---

(92) *Ibidem*, p. 212-213.

(93) *Theologia Moralis*, ed. L. Gaudé, Tom. I, p. 6.

(94) J. GARCIA VICENTE, l. c. p. 214.

(95) *Ibidem*, p. 214.

la repetición es prolongada ... De este modo ... aparece ... la tendencia a la uniformidad y al orden, la manía del programa, así como el rigorismo al que el escrupuloso se inclina » (96). Un problema que el mismo S. Alfonso confiesa de un modo particularmente insistente, hasta a hacer depender de él la elección de su sistema, y un síntoma más de esa intercomunicación entre ambos, como ya dijimos antes.

Quizá tampoco fuera exagerado buscar en estas inclinaciones, más o menos conscientes, una explicación de las *tendencias purificadoras*. En la conciencia escrupulosa el rigorismo y el sacrificio tienen una función (97). En el diario y en la espiritualidad de S. Alfonso se convierten en un problema de conciencia. Logrará superarlo cuando descubra la bondad de lo normal, que la mortificación no tiene un sentido en sí misma, que también puede ser virtud obrar en conformidad con *quello che piace*.

El santo experimenta frecuentemente que en el paroxismo del escrúpulo no es libre, que ha perdido el tesoro de la libertad. La superación de este substrato escrupuloso, evidente en el diario, va a suponer la obediencia y un actuar constantemente en contra de la inclinación escrupulosa a fin de potenciar el flujo normal de la existencia, reprimir las exageraciones de su conciencia enferma, superar la angustia y obrar de un modo normal. Es como recuperará la libertad, llegando, al mismo tiempo, a la armonía entre *ley natural* y conciencia de otras *obligaciones actuales*, de cuyo contraste, precisamente, brotaba la angustia trágica. De este modo ya no habrá conflicto entre la *obligación* y las evidencias de la realidad diaria. Esta se convertirá también en manifestación paternal de la voluntad de Dios. Y así, la conciencia de la realidad (personal o pastoral) jugará un papel decisivo en la superación de la actitud escrupulosa y en la formulación de su sistema de moral. En la disertación sobre el uso de la opinión probable acusa a sus impugnadores de estar alejados de la experiencia pastoral y del ministerio del confesonario (98). Lo mismo aparece en su diario cuando trata de las resoluciones y propósitos que han de guiarle en su obrar. Las páginas que, aún externamente, ocupan un puesto más destacado en el manuscrito, se refieren a la libe-

---

(96) *Ibidem*, p. 216.

(97) *Ibidem*, p. 178-182.

(98) *Adnotationes in Busembaum*, Tom. I, Romae 1757, p. 23-24. S. MAIORANO, *Criterio-guida di S. Alfonso in teologia morale*, en *Studia Moralia*, 9 (1971) 117-148.

ración de la conciencia introduciendo un principio de acción que lo desencadene de la necesidad escrupulosa. Quizá pueda parecer otra cosa, pero en el fondo se trata de conquistar el primado de la conciencia recuperándola para la libertad y para la opción responsable. Una vez logrado, será ella la que tenga que decidir. Bajo la presión del escrúpulo no podía hacerlo y por eso tenía que dejarse guiar por los demás. Cuando la clarividencia propia sea normal, entonces será la conciencia misma la que decida de sus propios actos.

Por eso nos parecen importantes y significativos estos párrafos del diario donde el santo, superado el escrúpulo y clarificada definitivamente su vocación, asume plenamente la responsabilidad personal sin rechazar la obediencia:

Obbedienza di Falcoia di star forte per qualsiasi cosa, che vedo, o che sento de' compagni per l'Istituto. Se restassi anche solo, m'aiuta Dio. Obbedienza di non deliberare più. 15 Novembre 1732 [pág. 66].

Obbedienza di Fiorillo e Falcoia.

Opera buona in se.

Approvata da Vescovi e Padri.

Oggi li 28 Novembre 1732.

O' fatto voto di non lasciar l'Istituto se non me lo comandasse Falcoia, o altro Direttore suo successore per me.

Non in quanto le regole. Le regole o stabilirle, o mutarle resta a mio arbitrio.

Resta potervi spiegare, o mutare altre condizioni a mio arbitrio.

Di più voto di non mettere in dubbio detta mia vocazione, come di sopra [pág. 67].

Si al terminar este intento por descubrir el mundo moral de S. Alfonso quisiéramos presentar los grandes núcleos que lo polarizan, lo haríamos así:

1) Reflejos de una imagen de Dios y del mundo proyectada por la actitud escrupulosa de la época. El santo la asimila y nos la manifiesta en forma de escrúpulo personal.

2) De aquí brota la angustia y la gran duda frente a su propia vocación, frente al pasado, frente a las grandes decisiones de la vida ordinaria, que se traducirá en una actitud de inhibición y miedo a obrar por temor a pecar en todo.

3) El punto de partida para una superación van a ser los *sentimenti di amore e di speranza, senza dar luogo a timore alcuno ... la strada dell'amore, lasciando la via del timore, che perturba*.

4) De este modo, la conciencia personal recupera el primado

que ha de tener en toda opción moral. Ella, rectamente formada, será la norma próxima, el centro del universo moral. El sistema que preocupará al santo durante toda su vida, no tiene otra finalidad que formarla, liberarla, darle la seguridad que necesita para ser verdaderamente la instancia última de la moralidad personal, frente a la que no podrá nada ni la autoridad, ni la obediencia, ni elemento externo alguno. Para ello será necesario superar la duda, pero una vez logrado esto, la conciencia, sea errónea, escrupulosa o rectamente formada, tendrá una inviolabilidad total, a nivel de responsabilidad personal y ante Dios.

5) Así, en la última etapa de la vida moral de S. Alfonso a que se refiere el diario espiritual que hemos analizado, el universo moral del santo cambia de color y, tanto la imagen de Dios como la misma imagen del hombre y del pecado, adquieren una luz nueva: la que proviene de la esperanza cristiana. Será la que el santo proyectará en sus obras de moral y la que hará de él un Doctor para la Iglesia. Con ella superará el rigorismo jansenista y presentará a moralistas y confesores la auténtica imagen del Padre y del Redentor.

# De Sacris Missionibus studia et documenta

ORESTE GREGORIO

## CONTRIBUTO DELLE MISSIONI REDENTORISTE ALLA STORIA SOCIO-RELIGIOSA DELL'ITALIA MERIDIONALE

### SUMMARIUM

Procul dubio plurima bona attulerunt saeculis XVIII-XIX missiones internae seu paroeciales, quas in Regno Neapolitano dederunt praesertim alumni (patres et fratres coadiutores) Congregationis SS. Redemptoris. Nihilominus sub aspectu sociologico desideratur adhuc historia generalis vel saltem partialis talium laborum apostolicorum. E contra ne elenchum quidem possidemus missionum omnium, quas perdurante saeculo XIX pegerunt in Calabria Redemptoristae! Quin immo deficit nos statistica missionum ab illis datarum tempore restaurationis regni borbonici, dominante Ferdinando IV. Documenta, paucis exceptis in lucem exhibitis occasionaliter, apud archiva ecclesiastica et civilia manent inedita.

I. In praesenti studio socio-religioso, praemissis quibusdam notitiis, pertractamus de celebri missione in urbe Catacensi Calabriae (Catanzaro) iuxta sancti Alfonsi methodum habita mense ianuario anni 1803, post episcopi localis sacrilegam occisionem.

II. Sequitur perlonga Relatio fructuum missionalium a Vicario Capitulari canon. D. De Nobili elaborata (2 febr. 1803) atque ad ipsum regem neapolitanum Ferdinandum IV missa.

III. Ultimo, brevius explanatur vexata quaestio circa politicam religiosam Gubernii Borbonici, quod uti videbatur instrumentaliter missionariorum auxiliis ad civium ordinem tuendum ac pacem socialem fovendam, reformationibus tamen oeconomicis opportunis, quandoque necessariis, neglectis. In hoc tentamine praenotamus sermonem « de Borbonis » non esse referendum solummodo ad regem vel familiam realem, sed ad cunctum Gubernium, in cuius gremio, scitur, militabant Ministri et status dirigentes parum prompti ad religionem christianam protegendam tamquam religionem sed propter alios fines sociales vel culturales. Ideoque munia regis et Ministrorum circa missiones et reformationes civiles minime separanda sunt solidaritatis causa.

### *Premessa*

Nei tempi passati, più distintamente nella prima metà dell'Ottocento, le missioni interne ebbero un influsso notevole nel Regno di Napoli, in

modo particolare in Calabria, dove erano frequenti le collere popolari, che degeneravano in odi cronici e tumulti sanguinosi. Diversi fattori come l'alterigia dei ricchi terrieri, che con esosi sistemi feudali dominavano la zona, l'accentuato analfabetismo, la miseria col tenore grammo di vita mantenevano la gente in stato permanente di esasperazione, per cui questa smarriva per inezie il controllo e scatenavasi furiosa (1). Le insurrezioni istigate da demagoghi scalmanati non risolvevano alcun problema; l'agrovigliavano al contrario, inasprendolo. Solo la religione riusciva in certo modo a lenire le ferite profonde e a placarle. Le missioni sacre trovavano il terreno adatto, e, superate le prime inevitabili scontrosità, diventavano un rimedio salutare più o meno duraturo. I predicatori avversi per principio ad ogni violenza non prospettavano mutamenti di condizioni sociali mediante rivolgimenti; insistevano sulla rassegnazione, stimolando all'attesa con fiducia nella Provvidenza. Anche i più impazienti finivano per aderirvi, appigliandosi al male minore.

Nessuno, sembra, si è interessato dell'opera benefica, non di rado determinante, esercitata con enormi disagi dai missionari popolari appartenenti ad associazioni diocesane e più spesso a congregazioni pontificie. Durante l'età della restaurazione borbonica (1799-1830) emersero tra vari gruppi religiosi dediti a tale lavoro i missionari Liguorini o Redentoristi (2), che con la soda predicazione evangelica, spoglia di fronzoli, rischiavano le coscienze, creando in borgate famigerate dopo mesi e anni di terrore il sospirato clima di distensione. Non si trattava di respiscenze fatue e isolate, ma di rinnovamento massiccio, come consta da « Relazioni » inoltrate dai missionari al proprio Rettore Maggiore (3).

Gli storiografi ufficiali, che pur non ignoravano la copia di documenti, hanno saltato a piè pari simili avvenimenti; i letterati a loro volta li hanno denigrati con pregiudizi anticlericali, identificando il sentimento religioso col devozionismo fanatico (4). Non esagerò don Giuseppe De Luca osservando in proposito: « La storia di siffatta predicazione non è stata ancora scritta, né pare che la si debba presto scrivere a giudicare dall'at-

(1) Cfr. N. CORTESE, *La Calabria Ulteriore alla fine del sec. XVIII*, Napoli 1922, vedi anche N. RODOLICO, *Il popolo agli inizi del Risorgimento nell'Italia meridionale (1798-1801)*, Firenze 1926, 44: « Quegli anni che corsero dal 1783 al '96 furono tristi di miseria e torbidi di rivolte: ribellioni ad agenti fiscali e feudali, leghe di resistenze per non sottostare a gravetze, e delitti frequenti ».

(2) Sant'Alfonso de Liguori (1696-1787) napoletano istituì nel 1732 la Congregazione del SS. Redentore col fine specifico di predicare missioni al popolo più abbandonato spiritualmente.

(3) Cfr. F. KUNTZ, Ms. *Commentaria C.S.S.R.*, XIX, f. 175, ove è menzionata la missione fatta a Tresilico (Reggio Calabria) nel gennaio 1825 col seguente rilievo: « La santa missione produsse la conversione di tutti, ch'erano famelici della parola di Dio. Il disarmamento generale; scassamento di chitarre, tamburri, etc. fu grande. Una inimicizia inveterata tra due galantuomini cognati fu estinta ».

(4) Circa le missioni dei Redentoristi in Sicilia nel primo '800 vedi G. VERGA (1840-1922), *Tutte le novelle*, II, Milano-Mondadori 1958, pp. 269 e 281; L. PIRANDELLO (1867-1936), *Novelle per un anno*, Firenze 1922: si beffa dei missionari facendoli strumenti segreti e spioni del governo borbonico! Per le missioni date nella Francia vedi A. OMODRO, *Studi sull'età della restaurazione*, Torino-Einaudi 1970, 209: anche là i missionari erano ritenuti « agenti attivissimi di società segrete »!

tenzione scarsissima che si presta a questo argomento » (5). Recentemente rifletteva il prof. A. Cestaro dopo aver sondato alcuni archivi ecclesiastici salernitani: « L'attività svolta dalle missioni nel Mezzogiorno nell'età della restaurazione, specialmente dalla Congregazione dei Redentoristi, fondata da sant'Alfonso, è ancora tutta da studiare » (6).

I due citati autori (De Luca e Cestaro) hanno ragione di indicare la penuria o quasi assenza di una appropriata e seria letteratura missionaria (7). Persino tra i Redentoristi è mancato un libro organico, che contenga almeno le cifre delle missioni date da essi nel corso del secolo XIX nelle province napoletane. Non è stata compilata alcuna statistica o quadro generale, che farebbe gola agli studiosi di sociologia religiosa (8). Devono considerarsi fortuite e sporadiche le poche notizie apparse in pubblicazioni periodiche (9). Riteniamo che le ricerche di archivio siano state omesse con danno della storia e della ricerca teologica e pastorale. Per tal via, sopra questo tema, in fondo ecclesiale, ne sappiamo più del '600-'700 che del vicino '800, che pure fu pieno di missionari popolari infaticabili, tra i quali spicca il ven. redentorista p. Vito Michele Di Netta (1788-1849), che per 37 anni evangelizzò la Calabria, chiudendo a Tropea la sua giornata (10).

Ci sono giunti scarsi rapporti di questo dinamico apostolo, stesi con senso di responsabilità di testimone oculare. Mentre altri missionari segnalavano gli effetti immediati più vistosi, il venerabile tracciava il quadro con sobrie precisazioni. Nella « Relazione » al rev.mo p. Celestino Cocle (1783-1857) Rettore Maggiore circa le missioni predicate dal novembre 1828 a luglio 1829 in Calabria rilevava circa quelle svolte nella diocesi di Tropea: « In tutti i luoghi vi è stato un entusiasmo sì nel concorrere alle missioni come nei confessionali. Vecchi peccatori si sono veduti a confessarsi, che nelle passate missioni non l'avevano fatto. Molti concubinati tolti e molti matrimoni di coscienza fatti: irriconciliabili nemicizie [sic] tolte; e ciò che non si ottenne dalla vigilanza della potestà secolare si ottenne dalla parola di Dio. E se prima di entrare noi in diocesi, si udivano omicidii, latrocinii ed altri misfatti, non più s'udirono cominciate le nostre

(5) G. DE LUCA, *S. Luigi M. Grignon da Monfort. Studio biografico*, Roma 1943, 181.

(6) A. CESTARO, *Le diocesi di Conza e di Campagna nell'età della restaurazione*, Roma-Edizioni di Storia e Letteratura 1971 (più precisamente 1972), 14, not. 21.

(7) La Francia ha sull'argomento una doviziosa letteratura (cfr. E. SEVRIN, *Les Missions religieuses en France sous la restauration*, I-II, Saint-Mandé 1948; Paris 1959).

(8) Dalle « Mappe » dei lavori apostolici che il Rettore Maggiore p. C. Cocle soleva presentare annualmente al regio dicastero ecclesiastico risulta che i Redentoristi nello spazio di 7 mesi (ottobre-maggio) evangelizzavano 250-350 mila anime sparse in un centinaio di paesi appartenenti a una trentina di diocesi meridionali (cfr. A. CESTARO, *op. cit.*, 14, n. 21). Vedi *Appendice I*: Mappa di Missioni ed Esercizi.

(9) A. SAMPERS, *Bibliographia Alfonsiana* (1953-1971), in *Spic. hist.*, 19 (Roma 1971) 451: Missiones paroeciales.

(10) A. DI COSTE, *L'apostolo delle Calabrie, ven. p. Vito Michele Di Netta*, Pompei 1914. Pio XI promulgando nel 1937 l'eroicità delle virtù di questo missionario manifestò il desiderio che venisse composta una biografia più documentata.

missioni; eccetto un galantuomo che non si confessò, che anzi disturbava la gente, quando andava alla chiesa, fu ucciso ed il vescovo (11) non gli fece dare sepoltura ecclesiastica.

In quanto poi agli onorari di quaresima dovutici, il vescovo perché ci obbligò anche dentro quaresima a far le missioni, ottenne dal governo la liberanza di due annualità, che non in tutti i paesi ci fu data, per la nostra moderazione. Niente più dico delle premure di quasi tutte le popolazioni presso del vescovo di volere spesso la missione. Ed il popolo di Fiumefreddo (12) già ha supplicato per aver una nostra fondazione. Di mezzo giorno lasciavasi la fatica per prendere il luogo in chiesa. Insomma Iddio ci ha fatto conoscere in questo anno che anche de' deboli, acciaccati e pochi soggetti bastano per manovrare (quando a Lui piace) tanti paesi che in altro tempo grosse compagnie interamente non soddisfecero, restando contenti non solo le anime, ma il vescovo e i parrochi. Tutto a gloria di Gesù Cristo ed ad onore di Maria SS.ma - Vito Michele di Netta » (13).

Le pagine che seguono, limitate cronologicamente e topograficamente, sono un piccolo contributo per comprendere qualche aspetto sociologico e religioso di ciascuna missione. I documenti inediti o poco noti, sui quali poggia, stanno ad attestare quanto si arricchirebbe la storia meridionale con una esplorazione più oculata, condotta con criteri scientifici.

E' rimasta celebre una espressione scaturita dalle labbra di Ferdinando IV re di Napoli e poi I re delle Due Sicilie (1759-1825), che avendo assistito in Caserta (14) ad una missione predicata dai Redentoristi, esclamò attonito: « Questi buoni Padri riducono un popolo sotto la disciplina meglio che i generali non facciano con i miei soldati » (15). In cospetto dei tangibili vantaggi constatati personalmente o di cui sentiva discorrere in corte il monarca intese sottolineare l'efficacia delle sacre missioni. Era evidente l'incidenza sulla morale pubblica, specie professionale. I missionari, collaborandovi la misericordia divina, rappacificavano individui o famiglie, che si odiavano da anni; per loro mezzo si compivano restituzioni di denaro rubato o di onore tolto con calunnie; erano regolarizzati matrimoni illegittimi; estirpate pratiche magiche; eliminati scandali notori, ecc. Si erigevano confraternite pie o si restauravano quelle decadute per la continuazione del bene intrapreso; sorgevano tra i laici opere per compiti assistenziali di poveri e d'infermi. Tutto il paese infervorato assumeva un volto nuovo più consono alla testimonianza cristiana. Le voci di tali

---

(11) *Hierarchia Catholica*, VII, Padova 1968, 283: era vescovo Mons. Mariano Bianco, nato a Napoli nel 1775; eletto vescovo di Tropea nel 1827 fu trasferito nel 1832 ad Amalfi.

(12) G. ALFANO, *Istorica descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1795, 82: « Fiume freddo terra, diocesi di Tropea, feudo della casa Mendoza, d'aria buona fa di popolazione 3773 »: la fondazione non fu realizzata. Oggi Fiumefreddo Bruzio (Cosenza) conta 5745 abitanti (cfr *Annuario generale 1961*, Milano 1961, 319).

(13) Cfr F. KUNTZ, *Ms. cit.*, XX, f. 40; vedi pure f. 169.

(14) Crediamo che si tratti della missione svolta nell'autunno del 1821: il re fece vive istanze il 1 e il 4 agosto del detto anno, perché la missione di Caserta venisse preposta a quella progettata di Lecce (Arch. prov. Napolet. Pagani, *Dispacci regi*, nn. 5-6).

(15) Cfr A. CESTARO, *op. cit.*, 14, n. 21.



predicatori erano allora le sole voci di conforto e di bontà che pervenivano al popolo rurale e artigiano. La missione non aveva aria di festa, ma di riflessione, di verifica interiore e di penitenza quasi di una « quaresima viaggiante » (16). Per decenni negli uditori ne sopravviveva il ricordo come di un fatto il più saliente della propria esistenza.

Più tardi, nel febbraio del 1859, Mons. Cirino Rinaldi, giudice di Monarchia in Sicilia, scriveva al Luogotenente di Palermo: « Chi non sa l'immenso bene che deriva ai fedeli dalle apostoliche ed indefesse fatiche dei Ligorini [Redentoristi], dalle loro sacre missioni e dalla integrità dei loro costumi, dai quali così il popolo come il clero ritrae un esempio perenne di vita intemerata? » (17).

In questo saggio non ci proponiamo di offrire un panorama delle missioni predicate dai Redentoristi nell'intero periodo borbonico: occorrerebbe un volume irto di nomi di luoghi e di persone, che speriamo venga al più presto elaborato. Neppure vogliamo fornire una lista che abbracci le missioni sviluppate nella età della restaurazione o in un settore più ristretto. Il disegno è modesto, ma sia un incentivo. Sottoponiamo all'analisi la missione fatta nella cattedrale di Catanzaro nel gennaio 1803, che è restata tipica: tutte le altre, contemporanee o succedanee, ebbero su per giù identico svolgimento tecnico con non dissimile successo per il contenuto più impegnativo ed illuminante, che non si scoprirebbe nei soliti panegirici e sermoni occasionali, intrisi di enfasi più che di dottrina. La catechesi missionaria raggiungeva gli uomini nel tempo e nel luogo in cui essi operavano; toccava le situazioni esistenziali in concreto senza astrazioni. I missionari sapevano stabilire un dialogo con la preoccupazione di farsi capire, per cui erano ascoltati e anche seguiti. Sulle macerie del peccato costruivano o ricostruivano il regno di Dio, spiegati i perenni interrogativi di ogni uomo.

### I. *La missione di Catanzaro*

La causa immediata della missione catanzarese deve ricercarsi in un delitto atroce, che impressionò l'opinione pubblica della intera Calabria Ulteriore e Citeriore, infestata da sette massoniche, mettendo in imbarazzo il governo centrale. L'assassinio del vescovo Mons. Giovanni Battista Marchese, che contava 56 anni, colse tutti alla sprovvista. L'Ecc.mo prelatore governava con zelo la diocesi di Catanzaro, ch'era di « nomina regia », sin dal 1792 (18).

Era nato il 20 luglio 1746 da Domizio e Beatrice Caracciolo, marchesi di Camerota (Salerno), nella diocesi di Policastro. Abituale-

---

(16) O. GREGORIO, *Cinque secoli di Quaresima viaggiante*, in *Ecclesia*, 17 (Città del Vaticano 1958) 108 ss.

(17) S. GIAMMUSO, *Le Missioni dei Redentoristi in Sicilia*, in *Spic. hist.*, 10 (Roma 1962) 52.

(18) *Hierarchia Catholica*, VI, Padova 1958, 155. Catanzaro nel 1927 venne elevata a sede arcivescovile.

mente dimorò a Napoli quale canonico metropolitano; sin dal 1778 occupò in curia l'ufficio di Vicario delle monache dell'archidiocesi. Il Capialdi ci ha tramandato un commosso profilo: « Fu egli un prelado di santissimi costumi, mansueto, pio, religioso, liberale: visse costantemente in modesta semplicità e perfetta abnegazione di se stesso, di modo che le sue azioni furono un continuo esempio pe' diocesani al ben fare. Eh pure! (tali corrono le cose mondane!) i giorni di questo esimio vescovo furono spenti da un colpo di fucile tiratogli da un sacrilego forsennato!

Ciò avvenne il 22 dicembre 1802, mentre Monsignore si ritirava nel convento dei Cappuccini, ove in una cella soleva dormire. Splendidi funerali gli si celebrarono, ed il canonico Giovanni Larusso poscia teologo del capitolo, e fu nostro dolcissimo amico, in questa circostanza gli tessé un quanto meritato altrettanto eloquente elogio » (19).

La nefanda notizia si propagò in un baleno tra i 13000 abitanti della città, suscitando raccapriccio e indignazione (20). L'arrivo di numerosi gendarmi accrebbe la costernazione. Tutte le famiglie di Catanzaro e delle altre borgate della diocesi trascorsero un Natale nero e pesante senz'alcun segno della tradizionale letizia. Il facinoroso stava nell'ombra, in agguato. Si temeva una sollevazione del popolo sano contro il criminale e i suoi fautori.

I canonici, riavutisi dallo spavento, si adunarono nell'episcopio per procedere alla elezione del Vicario Capitolare, a cui incombeva il governo della diocesi in quei giorni funesti. Fu scelto il decano Mons. Domenico de Nobili, stimato per la sua bontà. Consultatosi, senza frapporre intervallo s'industriò di riportare la calma in ogni casa. Per rialzare gli animi accasciati e uscire dalla situazione incresciosa ideò una missione, affrettandosi ad informarne Ferdinando IV. Il monarca aderì alla iniziativa, ed accollandosene le spese suggerì i padri Redentoristi, a lui già noti, che sapeva d'altronde venerati dal popolo.

---

(19) V. CAPIALDI, *La continuazione dell'Italia sacra dell'Ughelli per i vescovadi di Calabria*, Napoli 1913, 15. G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, X, Venezia 1841, pur parlando di Catanzaro non dà alcuna notizia di Mons. Marchese, né vi accenna in altri volumi. CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia*, XXI, Venezia 1870, 186 citando Mons. Marchese omette l'assassinio. Tale omissione si riscontra anche nel GAMS, *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Graz 1957, 874. L'unica fonte ben informata resta il Capialdi, che però non riferisce il nome dell'omicida né il motivo che lo spinse a sparare né le vicende susseguites. L'attuale archivista arcivescovile non ha rintracciato documenti che chiariscono i punti oscuri. Vedi: *Appendice II*.

(20) Oggi secondo l'*Annuario generale* (p. 205) Catanzaro numera 70 mila abitanti.

Né sfugga che il re sin dal 1790 aveva concesso ai Redentoristi di aprire una casa missionaria a Catanzaro (21): autorizzandoli a stabilirvisi aveva apposto alcune clausole nel Dispaccio del 22 marzo dell'anno predetto spedito al Rettore Maggiore p. Andrea Villani (m. 1792). Ne stralciamo qualche brano: « In queste 4 case [Catanzaro-Stilo-Tropea-Crotone] dovranno questi stessi padri esercitare tutte quelle funzioni ed impieghi che sono propri del carattere di esemplari ed attivi sacerdoti e del loro edificante Istituto, come di celebrare, predicare, confessare, istruire la gioventù, far spiegare il catechismo e tutt'altro che essi praticano nelle altre loro chiese e case religiose, onde riescano per quell'afflitta Provincia (22) degni ministri della divina parola ed assidui ed indefessi coadiutori de' vescovi, ai quali dovranno ingegnarsi di prestare tutta la possibile assistenza. Non mai intermettendosi per mezzo di alcuni di loro nelle loro chiese e residenze fare questi esercizi, dovranno anche ne' tempi opportuni uscire a fare le missioni per li restanti luoghi della Provincia con aver per principale loro oggetto l'istruire i popoli ne' doveri della religione; e sceglieranno sempre quei luoghi che di tal spiritual soccorso hanno maggior bisogno, ed in ciò secondo il loro lodevole Istituto si regoleranno con le notizie ed istanze che potranno avere da' vescovi, dalle università [amministrazioni civiche], o per altri mezzi che ad essi loro riuscirà praticare (. . .) Ed oltre a ciò avrà ogni casa l'anno altri ducati 200 annui per essere abilitati essi padri a soffrire i dispendi che seco portano le sante missioni, che dovranno essere le principali loro occupazioni, per così diffondere la divina parola e conseguirsi la desiderata conversione delle anime in tutta quella Provincia » (23). Si direbbe che il documento abbia il tono elevato di una lettera pastorale.

Ferdinando, che seguiva con interesse il movimento liguorino di evangelizzazione, fedele allo zelo dinamico infusovi da sant'Alfonso (24) nel '700, il 22 marzo 1800 fece pervenire alla Congregazione del SS. Redentore, governata dal p. Rettore Maggiore Pietro Paolo Blasucci (m. 1817), un altro Dispaccio, in cui inculcava l'incremento

---

(21) O. GREGORIO, *La soppressione del collegio redentorista di Catanzaro*, in *Spic. hist.*, 11 (Roma 1963) 45 ss. La chiesa del collegio era dedicata a S. Caterina Vergine e Martire. La casa di Crotone ebbe corta durata.

(22) Era detta propriamente « Provincia di Calabria Ulteriore » con centro a Catanzaro (cfr G. ALFANO, *op. cit.*, 96).

(23) F. KUNTZ, *Ms. cit.*, XII (1788-1799) f. 202 ss.

(24) A. AMARANTE, *Dinamica pastorale di S. Alfonso nelle Missioni popolari del '700*, in *Asprenas*, 19 (Napoli 1972) 197 ss. Non a torto il P. DELPEUCH, *Essai sur les Missions dans les pays catholiques*, Paris 1876, lib. I, c. 3 qualificò sant'Alfonso come « Législateur des Missions ».

delle missioni e in pari tempo insisteva sulla formazione delle reclute inesperte per ampliare il raggio di azione risanatrice nei paesi periferici del Regno con l'intento di costruire un Cristianesimo più autentico (25). I fuochi di paglia e i transitori scoppi di entusiasmo, come avveniva nelle feste dei santi Patroni, non avevano senso e perpetuavano con il culto esteriormente lussuoso l'equivoco di vernice religiosa derivata da pigro conformismo.

Si conserva a Pagani, nel fondo dei Dispacci, l'invito che il re fece l'8 aprile 1801 ai Redentoristi per le missioni nella diocesi pugliese di Conversano (Bari) (26), di cui era vescovo il vecchio Mons. Gennaro Carelli (27). Riportiamo la pratica seguita.

La Segreteria dell'Ecclesiastico aveva ricevuto l'alto incarico di emanare un Dispaccio per i vescovi del Regno. Riferiamo il tratto che ci riguarda: « Per conseguirsi questa istruzione, onde il popolo possa conoscere i sacri misteri della nostra credenza, e tutti i doveri che l'accompagnano, comanda Sua Maestà che i vescovi e gli ordinari delle popolazioni del Regno stabiliscano che tutte le domeniche e gli altri dì di festa da probi ed abili ecclesiastici si istruisca il popolo nel Catechismo e ne' doveri di cristiano e di suddito, invigilando che questa pubblica istruzione non venga trascurata. S. Maestà è sicura che questa sua sovrana volontà diretta al benessere dei suoi sudditi sarà in tutte le sue parti esattamente eseguita, a quale oggetto ha comandato a questa Real Segreteria di Stato dell'Ecclesiastico di parteciparla a V. Signoria Ill.ma ed a tutti gli altri Prelati del Regno per la corrispondente esecuzione, incaricandoli che da sei mesi in sei mesi dovessero dar conto del pieno adempimento di questa sovrana volontà, e di dovere particolarmente riferire, tutte le volte che vi fosse qualche refrattario, che la trascurasse. Napoli 8 marzo 1800. Francesco Migliorini » (28).

Mons. Carelli, letto il Dispaccio, si affrettò a chiedere al Rettore Maggiore della Congregazione del SS. Redentore missionari per

(25) Arch. prov. napolet. Pagani, *Dispacci regi*, n. 2: in esso tra altro si legge: « Comanda inoltre la Maestà Sua che venga eseguita la sua regale determinazione, che ha data del dì I marzo di quest'anno, colla quale si prescrisse di non trascurarsi in tutte le diocesi le sante missioni e che dalle università del Regno si fosse facilitata una tale utile opera così opportuna ».

(26) Ivi, *Dispacci regi*, n. 3. Nel registro dei regi editti si legge: « Dispaccio regio intorno alle missioni da farsi nel prossimo novembre nella diocesi di Conversano alla istanza di quel vescovo: 16 aprile 1801 ».

(27) *Hierarchia Catholica*, VI, 181: Mons. Carelli morì nel 1818.

(28) Arch. prov. napol. Pagani, *Dispacci regi*, n. 3. F. Migliorini era Direttore dell'Ecclesiastico.

la propria diocesi. Non vedendosi subito compiaciuto nella richiesta, ricorse alla Segreteria di Stato, la quale intervenne nel caso con una lettera spedita al rev.mo p. Blasucci:

Rev.mo padre e padr.ne Col.mo.

Dal vescovo di Conversano è stata umiliata rappresentanza al real trono, che avendo in esecuzione degli ordini reali chieste le missioni per la di lui diocesi alla Congregazione del SS. Redentore, i superiori della medesima si sono con diversi pretesti scusati, ha lo stesso implorato perciò d'imporre al Superiore Maggiore di essa Congregazione che senz'altro ritrovato destini nel prossimo novembre una compagnia di operai per la diocesi di Conversano.

In vista di tal rappresentanza, con real carta degli 11 corrente mese mi è stato sovraneamente comandato di provvedere al conveniente sulla domanda. Sono dunque, in esecuzione del reale comando, nell'obbligo d'insinuare a Vostra Paternità Rev.ma di disporre che per il prossimo novembre si porti nella diocesi di Conversano ed a disposizione di quel vescovo una compagnia d'individui della sua Congregazione per l'oggetto divisato: e pieno di stima costantemente mi rafferma

Di V. Patern. Rev.ma

Dev.mo servo e obl.mo

Vincenzo [Torrusio] vesc. di Capaccio C. M. (29).

Napoli, 16 aprile 1801

Il rev.mo Blasucci, studiato il piano, ordinò ai padri di Deliceto, liberi dall'insegnamento, di recarsi ad evangelizzare la diocesi di Conversano (30).

Nel plico non abbiamo trovato invece l'invito regio per la missione di Catanzaro: sarà andato perduto?

Comunque, trascorse le feste liturgiche della Natività di Cristo, al principio di gennaio 1803 vari Redentoristi, forse cinque o sei, inaugurarono la sacra missione nella cattedrale dedicata alla Madonna Assunta e ai santi Apostoli Pietro e Paolo. Al mattino, durante la Messa si predicava alle massaie e agli artigiani intorno ai precetti del Decalogo; nel pomeriggio era insegnato il catechismo ai ragazzi, i quali portavano con giubilo nel focolare domestico l'annuncio dell'arrivo dei missionari. Sull'imbrunire si snodavano gli esercizi maggiori: al Rosa-

---

(29) Ivi, *Dispacci regi*, N. 3. Mons. V. Torrusio era vescovo di Capaccio sin dal 1797; fu trasferito nel 1804 a Nola: morì nel 1823 (*Hierarchia Catholica*, VI, 147). Sono assai grato all'archivista provinciale p. F. Minervino, che mi ha inviato la trascrizione del duplice documento su Conversano.

(30) F. KUNTZ, *Ms. cit.*, XIV, f. 407.

rio cantato in italiano dal popolo seguiva una istruzione teologica intorno alla malizia del peccato e alla confessione sacramentale con relativa casistica. Cantate alcune strofette alla Madonna, cominciava la « predica grande », in cui erano illustrate le massime eterne, proclamate da Cristo, con misurati elementi coreografici, che ravvivavano l'attenzione.

Coronava la predicazione serotina un breve sermone rivolto ai soli uomini, uscite le donne di chiesa. A volte si organizzava un corteo di giovani volenterosi, che inalberato il Crocefisso percorrevano le strade con torce ardenti, cantando ritmi penitenziali, come: « Torna, deh torna, o figlio » del p. Caione (m. 1809), che taluni erroneamente hanno attribuito a sant'Alfonso (31). Un « sentimento di notte » adeguato concludeva la serata in una piazza o sotto le finestre di qualche gaudente, che persisteva a rimanere estraneo alla missione. Frattanto erano tenuti corsi speciali al rev. clero, alle suore, ai « galantuomini », ai carcerati, ecc. Niuna categoria era obliata. Nella seconda settimana il fuoco divampava: tutti i cittadini ne erano in qualche maniera tocchi. Alle prediche si frammischiavano funzioni paraliturgiche come la « pace » fatta pubblicamente in chiesa tra persone, che da tempo non si guardavano in faccia, le comunioni generali per superare il rispetto umano, la caratteristica pratica della « vita devota » o meditazione davanti al Signore Crocefisso al canto flebile di « Gesù mio, con dure funi », che compungeva fruttuosamente l'anima popolare.

I missionari non miravano, come a volte si ripete, alla fragile emozione, ma ad istruire per salvare secondo la norma fondamentale di sant'Alfonso, che esigeva proponimenti saldi e non qualche lacrimuccia. Più che a scuotere le coscienze addormentate coi « Novissimi » (c'era evidentemente chi ne abusava!) badavano alla conversione plenaria mediante l'amore verace al prossimo e a Gesù Cristo. La missione non era un assalto momentaneo e superficiale, un acquazzone (32), ma deciso assedio per snidare i vizi inveterati e conquistare

---

(31) Chiariva l'autenticità di alcune canzoncine devote, tra cui « Figlio, deh torna, o figlio » del p. G. Caione, il ven. p. E. Ribera (m. 1874) in una lettera del 23 giugno 1870 inviata al p. C. Carbone (O. GREGORIO, *Contributo del ven. E. Ribera al dottorato di sant'Alfonso*, in *Campania sacra*, 2 (Napoli 1971) 262); vedi anche O. GREGORIO, *Canzoniere alfonsiano*, Angri 1933, 45-47. E. ZOFFOLI, *S. Paolo della Croce*, III, Roma 1968, 1068-69 riporta tutto il testo della suddetta canzoncina e in nota rimanda alla fonte di « Laudj spirituali », p. 9 ss. quasi fossero versi adespoti!

(32) I giansenisti, specialmente quelli del Sinodo di Pistoia (1787) spregiarono le sacre missioni (cfr. F. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova collectio*, XXXVIII, Parisiis 1907, 1045); diversamente le giudicò sott'altro aspetto B. Croce: « L'altra molla che Eleonora [De Fonseca Pimentel] voleva adoperare era la religione. E proponeva perciò « missioni civiche » siccome ve n'erano prima delle semplicemente religiose

la volontà mettendola sul binario della salvezza. Erano suggeriti idonei mezzi di perseveranza, in particolare una tenera devozione alla Madre divina.

Esulava dalla mente dei missionari il tentativo di riconquistare il terreno perduto durante l'invasione francese: continuarono il lavoro nella linea di prima, mai assumendo atteggiamenti di crociata. Tenevano principalmente a combattere il tardo giansenismo con riportare le anime ai Sacramenti. Si sarebbe desiderata maggiore preoccupazione circa il rapporto fra religione e superstizione dilagante nei paesi del sud: si contentavano invece, con facile empirismo, di distruggere gli elementi visibili, che favorivano le false deviazioni. Le radici purtroppo restavano, e alla propizia occasione rispuntavano le abiette manifestazioni per l'ignoranza diffusa.

Il metodo alfonsiano allora in vigore e piena espansione secondo gli schemi primitivi continuava a produrre effetti meravigliosi di riforme spirituali, penetrando le folle più apatiche. Il programma di evangelizzazione e sacramenti, di cui oggi tanto si discute teoricamente, non subì alcuna revisione, che pure s'imponeva per adattarlo a quel periodo. Forse fu sopravvalutato: mancò un approfondimento per andare incontro alla società che nasceva dal Risorgimento: ci fu più diffidenza che comprensione. Si rimase come trincerati sulle posizioni del '700.

## II. *Relazione della missione di Catanzaro al re Ferdinando*

Intorno alla missione di Catanzaro ci è giunto un documento positivo, scritto dal medesimo Vicario Capitolare il 2 febbraio 1803 e fatto capitare nelle mani di Ferdinando IV attraverso la Segreteria di Stato. Lo riportiamo, così com'è, integralmente.

Sacra Reale Maestà,

Signore. La carica che sostengo e la gratitudine alle molteplici beneficenze di V.M. m'obbligano a darle rispettivamente conto del copioso frutto che si è raccolto fin dalla prima Missione fatta in questa chiesa cattedrale e terminata il 23 del passato mese di gennaio; e la costante idea del religiosissimo suo real animo e dell'inenarrabile amore della M.V. per

---

(le Missioni, che ancora oggi i padri Liguoristi [Redentoristi] fanno nei paesetti del Napoletano); e chiedeva a tal fine l'aiuto dei nostri non men dotti che civici e zelanti ecclesiastici, e si rallegrò quando il governo nominò una commissione di sacerdoti per comporre un Catechismo di morale all'intelligenza di tutto il popolo » (B. CROCE, *La rivoluzione napoletana del 1799*, Bari 1961, 38). Vedi pure A. CESTARO, *op. cit.*, 70 ss.

la felicità de' suoi popoli mi rendon sicuro del real gradimento di questa mia rimostranza (33), ma ancora della consolazione che prende il paterno suo cuore del bene de' sudditi.

E' in vero incredibile il frutto che si è fatto in questa popolazione, incredibile è pure la mutazione che si sta generalmente ammirando. Nel breve giro di un mese è mutata la faccia della città: non più risse, non più nemicizie (34), non più animosità, non più furti. Quelli che non avrebbero portato un volto divoto né anche dentro le chiese, lo portano oggi eziandio nelle piazze. Quelli che per qualunque somma di oro non avrebbero perdonato a' loro offensori, hannoli essi stessi cercati in pubblica chiesa per abbracciarli; si sono eseguite e stanno eseguendosi delle restituzioni di roba e di fama: si vede in somma ogni cosa in calma. Tutto spira pace, quiete e tranquillità.

I giorni del corrente carnevale (35) sono con piacere comune riguardati da tutti come non fossero tali, ma come giorni sacri. Tutti i parrochi di questa città, pieni di gioia per la generale conversione, porgono voti all'Altissimo per la prospera conservazione della Maestà Vostra e per la vostra maggior grandezza e felicità che mercé sue provvide munificenze si è conseguito tanto bene.

Nella fine della suddetta prima missione se ne sono aperte due altre nella chiesa del Carmine e di S. Giovanni, che sono le più grandi di questa città e le più distanti fra loro, e come seguita la predicazione e gli altri esercizi che si fanno, così pure seguita pure ubertosamente la raccolta de' frutti in tutto il popolo, ed intanto tutto il ceto della mastranza [*sic*], che abbraccia la maggior parte di questa città, ha fatto istanze di voler per esso dati gli esercizi nella chiesa di S. Caterina, dove se gli daranno, terminata appena la Missione delle suddette due chiese. Grazie infinite a Dio; ma grazie ancora a V. Maestà, la quale ha di tali missionari provveduta questa città ed ha inoltre somministrati per mezzo del Monte Frumentario li cinquanta ducati in aiuto delle spese per le dette Missioni occorrenti.

Il fatto umiliato non si potrebbe narrare: è alla sincera religione della M. Vostra ed alle paterne sue viscere certamente motivo d'inesplicabile consolazione per vedere così ben promossa la vera felicità in una benché piccolissima parte del suo Reame. Ma sarebbe oltremodo desiderabile la stabilità e la perseveranza di tanto bene, e ravvisando un mezzo facile ed efficace per ottenerla, crederei di mancare grandemente al mio ufficio e di poter essere notato di poco zelante della gloria del suo augusto nome, se omettessi di rassegnarlo al real trono di Vostra Maestà.

Già è per tiro (36) di sua real munificenza stabilita in questa città una casa de' suddetti padri Missionari del SS. Redentore, veri ed impegnatissimi operai della vigna di Gesù Cristo. Questi degni, zelantissimi padri hanno la pia costumanza di tenere nell'altre loro case una congrega-

---

(33) Nel senso di ragguglio, informazione.

(34) Inimicizie; nemicizie è termine arcaico.

(35) La Domenica di Quinquagesima, come si diceva allora, lunedì e martedì grasso.

(36) Nel significato di tratto o tendenza.



zione puramente spirituale, in cui non ci sono né rendite né contribuzioni di sorte alcuna d'amministrare (37). Non ci sono feste ed altre funzioni di alcuna spesa. Vi si adunano i soli uomini pel solo governo dell'anima, ed uno di essi padri in ogni domenica gl'istruisce ne' doveri di vero cristiano e nella frequenza de' Sacramenti. E' evidente che questo esercizio fa di tanti uomini tanti amici, tutti di una volontà per lo servizio di Dio. Questo stesso bene si va a comunicare alle loro famiglie, e col loro buon esempio e coi loro insegnamenti ancora alle altre. Questo produce e mantiene la felicità pubblica, e questo finalmente fa i veri e felici sudditi della Maestà Vostra. Non ci è verità più sperimentata di questa che non si può essere suddito fidato se non si è buon cristiano (38).

Or questi padri del Redentore han fatto la più opportuna congiuntura, perché V.M. gli obbligasse o almeno loro insinuasse di aprire in questa città una simile congregazione spirituale come in altre loro case, affine di mantenere il frutto raccolto dalle presenti missioni e di sempre più accrescerlo con tal mezzo: tanto più che trovandosi presentemente gli animi ben disposti, vi concorrerebbero a folla e resterebbero via meglio illuminati nei loro doveri e vieppiù assodati nelle cristiane virtù. Le benedizioni e le cordiali acclamazioni per la Maestà Vostra non avrebbero fine, rendendosi per sua reale insinuazione promosso un tanto beneficio e per essa perpetuato il bene che presentemente si ammira e che potrebbe scomparire.

Io prostrato al suo real trono la supplico a volersi compiacere di accordare una grazia cotanto grande in questa città e nel suo clemente e paterno cuore confido di ottenerlo, mentre con profondo rispetto a piè del real trono prostrato rimango.

Di V. R. Maestà  
Can. D. De Nobili  
Vic. Capitólare (39).

Catanzaro, 2 febbraio 1803

A parte l'entusiasmo, d'altronde spiegabile, che vibra nella Relazione, rimangono i fatti. Il rev.mo De Nobili visse in mezzo alla tragedia e dopo l'incubo opprimente poté constatare con i propri occhi

(37) Lo spettro della « manomorta » non esisteva affatto; l'associazione era eminentemente spirituale.

(38) Mons. De Nobili doveva seguire la tesi comune esposta da sant'Alfonso nel libretto: *La fedeltà dei vassalli verso Dio li rende fedeli anche al loro principe*, Napoli 1777. L'autore inviò esemplari a tutti i monarchi europei del '700. Riassumendo in concetti epigrafici la dottrina tradizionale indicava con inequivocabile evidenza, anche con esempi, che canone del buon ordine civico è e sarà da parte dei governanti la tutela dell'ordine morale secondo la legge divina. Nel trattatello politico-religioso sosteneva che « se non si teme Iddio né anche si teme il sovrano ».

(39) F. KUNTZ, *Ms. cit.*, XV, f. 102. La lettera porta l'indirizzo: « Per la Real Segreteria di Stato e dell'Ecclesiastico, Napoli ». Nel documento non s'incontra accenno alcuno al vescovo ucciso, probabilmente per non conturbare nuovamente l'anima del monarca.

l'esito della missione, che nessuno osò smentire. Il bilancio era davvero consolante.

Non conosciamo i nomi dei missionari che svolsero in Catanzaro il duro lavoro: è possibile che il « prudentissimo » rettore p. G. Volpe (1760-1838), che risiedeva nel locale collegio di S. Caterina (40), abbia chiamato i confratelli dalle comunità vicine di Stilo e Tropea per conferire alla cittadinanza maggiore libertà di coscienza. Naturalmente prescelse i migliori elementi per affrontare con tatto e vigile carità la situazione difficile e tesa. Nulla è più delicato delle anime.

Cadute le prevenzioni abituali, l'orizzonte gradualmente si schiarì: crollati alcuni diaframmi, gli animi pacificati cominciarono a respirare un'atmosfera più serena. Però il novello vescovo, come si bramava, non venne tempestivamente nominato. Non sappiamo se l'indugio provenne dalle procedure regie o da quelle pontificie a causa dell'orrendo misfatto. L'episcopio restò vacante per due anni e mezzo con disagio della diocesi. Appianate le questioni, soltanto nel giugno del 1805 venne eletto l'Ecc.mo Mons. Giovanni Francesco d'Alessandria, o Alessandro come riporta Gams (41), che prese possesso della sede di Catanzaro. Era nato nel 1743 a Monteleone Calabro (42) in diocesi di Mileto: era quindi un calabrese ben accetto. Si era laureato nel 1767 a Napoli « in utroque iure »: aveva 62 anni pieni di esperienza ecclesiastica. Morì nel 1818, dopo 13 anni non sempre agevoli di governo pastorale (43). Capialdi osserva: « Esercitò l'episcopato con tolleranza e dolcezza . . . e in tutti gli affari dimostrò, qual già aveva, riputazione di dotto e valente ecclesiastico » (44).

### III. I Borboni e le sacre missioni

Non possiamo tralasciare un rilievo attinente all'argomento, meritevole di più ampia trattazione, magari di una dissertazione.

Taluni, partendo da ideologie moderne, riprovano la politica

(40) S. SCHIAVONE, *Biografie dei Redentoristi Napoletani più ragguardevoli*, Pagani 1938, 237-38.

(41) GAMS, *op. cit.*, 874. Vedi anche M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie de st. Alphonse M. de Liguori*, Lovanio 1933, 37: il vescovo pubblicò: *Orazione in lode del Beato Alfonso*, Catanzaro 1817.

(42) Oggi: Vibo Valentia (Catanzaro); numera circa 23000 abitanti.

(43) *Hierarchia Catholica*, VII, Padova 1968, 141.

(44) V. CAPIALDI, *op. cit.*, 96. Ringrazio cordialmente il rev. p. Palmino Sica, professore di Teologia morale nel Seminario regionale catanzarese, che si è benignato di mandarmi in fotocopia i brani del Capialdi, il cui libro è diventato assai raro.

religiosa dei Borboni, i quali avrebbero sfruttato la predicazione missionaria per il loro tornaconto: in altri termini con tendenze cesaro-papiste avrebbero asservito un mezzo spirituale alla « ragione di stato ». Forse sopravvivevano residui della mentalità giannonica, per cui il monarca si considerava quale pastore e protettore della Chiesa incaricato di vegliare sulla integrità della dottrina e purezza dei costumi. Il giurisdizionalismo non era del tutto spento; i moti risorgimentali successivi lo spazzarono via, sostituendovi altri surrogati.

Sino a che punto e grado è vera l'accusa? Il prof. A. Cestaro nota: « Le missioni furono strumentalizzate dal governo borbonico ai fini del ristabilimento dell'ordine e della conservazione sociale » (45). La riserva negativa non è esagerata, ma probabilmente va spiegata e ridimensionata nella cornice dell'ambiente e confrontata con l'agire omogeneo di altri governi (46).

Per essere imparziali non oseremmo generalizzarla, tenendo conto della cultura di quel periodo storico e delle particolari consuetudini meridionali attualmente sparite. Siamo d'avviso che occorre ponderare i singoli casi per appurarne le cause e lo scopo, onde non far torto ad alcuno. Altrimenti si dovrebbe ammettere per norma che ogni missione patrocinata da un governo civile sia inquinata in radice. Non può porsi in dubbio che le missioni siano state talora strumentalizzate, per cui si può essere d'accordo col chiar.mo Cestaro, quando rileva: « Dopo i moti del Cilento del 1828, notoriamente scoppiati per il diffuso disagio economico sociale, invece che con riforme, dopo la repressione tristemente famosa del Colonnello, poi Ministro della Polizia Del Carretto, il governo provvide con l'invio delle compagnie di Missionari Redentoristi » (47).

Il fatto denunziato è grave: i missionari come in altre circostan-

(45) A. CESTARO, *op. cit.*, 14, n. 21. Rispetto all'ordine e tutela sociale da mantenere nei paesi non sarebbe sciupata una ricerca sulla missione predicata dai Redentoristi nel gennaio-febbraio 1827 a Biccari (Foggia) per calmare i disordini causati dalla rimozione del parroco locale e l'elezione provvisoria di un altro. Il re si compiacque per la riuscita del lavoro apostolico, che sedò i tumulti, pacificando i 3000 abitanti come si ricava da Dispacci relativi (Arch. prov. napolet. Pagani, *Dispacci regi*, nn. 37-38).

(46) G. ORLANDI, *L.A. Muratori e le Missioni del p. Segneri Jun.*, in *Spic. hist.*, 20 (Roma 1972) 179, osserva giustamente: « Tra i motivi che inducevano le autorità civili a promuovere le missioni vi erano i risultati di carattere sociale che queste generalmente conseguivano, come composizione di dissidi, restituzioni, consegna di armi proibite », ecc. Gli stessi governi illuministi e praticamente non cattolici trovavano comodi somiglianti effetti, per cui non ostacolavano l'opera dei missionari.

(47) A. CESTARO, *op. cit.*, 14, n. 21. Il marchese Francesco Del Carretto pugliese (1777-1861) fu dal 1831 al 1848 Ministro della Polizia (cfr H. CASTILLE, *Le marquis Del Carretto ancien ministre du roi de Naples*, Parigi 1856).

ze si sforzarono di tranquillizzare gli animi irritati, ricorrendo alle beatitudini del Vangelo per ostacolare ulteriori insurrezioni sanguinarie. Naturalmente non si immischiarono nei problemi scottanti della amministrazione laica: non era loro compito; tacquero anche per non destare suscettibilità nocive. Il popolo aveva bisogno di pane e di istruzione, di cui avrebbe dovuto occuparsi il governo per smorzare i focolai latenti del malcontento che serpeggiava nella regione. Fu inerzia o inettitudine il non avervi provveduto saggiamente? Poco lungimiranti non seppero i capi cogliere i segni dei tempi in fermento, ostinandosi con piatta acquiescenza a rimanere ancorati all'antico regime.

I Borboni con le loro deficienze non difettavano di spirito cristiano: non solo non impedivano l'opera utilissima dei missionari, come accadeva in altre nazioni civili, ma la favorivano, anzi la finanziavano, ispirandosi almeno parzialmente alla dottrina cattolica comune, che sant'Alfonso espone nel libretto « La fedeltà dei vassalli ». Nella conclusione dello scritto il santo dottore ricordava: « Non mancano all'incontro mezzi più adatti ed efficaci ai principi zelanti d'indurre senza forzare i loro sudditi a seguir la sana dottrina. Quando ogni altro mezzo mancasse, essi chiamano ne' loro regni buoni missionari, che con sante istruzioni e prediche sgombrano gl'inganni e fan conoscere la vera fede e la vera via di salvarsi, come han fatto i principi riferiti di sopra e tanti altri » (48). L'autore per evitare interpretazioni arbitrarie od abusi come il servirsi della predicazione per sostenere il trono soggiungeva secondo la legge canonica: « E' vero che il mandar le missioni è officio de' vescovi, ma la speranza fa vedere che alle volte vale più la diligenza d'un principe santo e prudente a convertire i suoi vassalli che non vagliano mille vescovi, mille missioni e mille missionari » (49). E' chiaro il pensiero del santo antilluminista, che riprova qualunque contaminazione di religione e politica (50).

E' innegabile all'esame di una critica spassionata che i Borboni napoletani curavano il lato religioso dei sudditi, ma apparivano abbastanza negletti a sviluppare quello sociale. Erano impreparati: nel-

---

(48) S. ALFONSO, *La fedeltà dei vassalli*, Napoli 1777, 33: allude a Luigi XIV re di Francia e a Carlo Emanuele di Savoia.

(49) S. ALFONSO, *op. cit.*, 34.

(50) I missionari Redentoristi, per quanto ne sappiamo, non si preoccupavano di sostenere il trono dei Borboni, ma neppure l'avversavano, riconoscendolo legittimo. Nelle loro prediche e nelle rime che insegnavano al popolo, non ci sono accenti patriottici, come capitava nello stesso periodo in Francia, di cui è restato celebre un ritornello: « Toujours en France-les Bourbons et la foi » (E. SEVRIN, *op. cit.*, I, 205). I nostri missionari non avevano presunti scopi politici palesi o reconditi; miravano ad evangelizzare le masse per ricondurle alle sorgenti sacramentali, dalle quali si erano allontanate.

le loro vene scorreva sangue spagnuolo-asburgico piuttosto reazionario e assolutista. I competenti hanno sottolineato che seguivano una politica tradizionalista punto propensa a trasformazioni brusche invocate da diverse parti non senza motivo. Un orientamento rigidamente conservatore li rendeva cauti e sospettosi circa le richieste popolari. In cospetto della rivoluzione francese vista in controluce come un cataclisma pauroso preferivano le vecchie e logore strutture al vento nuovo che spirava nella stampa, considerando questo deleterio e quelle salutari alla conservazione del Regno. In corte parevano ai più chimere irraggiungibili l'auspicato risanamento sociale e una miglioria economica. I problemi esistenti e urgenti circa l'arretramento meridionale non erano affrontati con coraggio ma scavalcati e spesso ritenuti insignificanti. Qualche riforma si dimostrò troppo marginale e localizzata. Riflette il Villani: « I limiti del riformismo erano invalicabili. Incertezze, esitazioni, contraddizioni sono i caratteri predominanti della condotta del governo borbonico. La mancanza di un centro direttivo, di un criterio unitario e di efficace coordinamento risultano evidenti: si procede alla giornata con un empirismo politico, che se da alcuni fu giudicato senso della storicità e di concretezza, a noi pare invece conseguenza di poca chiarezza di problemi e di lento sviluppo delle forze sociali » (51).

E' vero: l'economia politica faceva le prime timide comparse sulle cattedre universitarie; la questione sociale, che fra pochi decenni sarebbe esplosa in maniera irruenta, era quasi incompresa e sin troppo sottovalutata. Il fenomeno, si sa, non era soltanto napoletano. Non intendiamo tuttavia scusare le colpevoli omissioni né approvare le soluzioni errate adottate, specie le misure punitive, che accrescevano il disagio.

Per obiettività storica, nella questione delle missioni non bisogna dimenticare che ordinariamente erano gli stessi vescovi, soprattutto di « nomina regia », a indirizzarsi al monarca, perché si benignasse di far venire nelle loro diocesi gruppi di missionari Redentoristi (52). Era senza dubbio un sistema comodo: il re si prestava asse-

---

(51) P. VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzioni*, Bari 1962, 285.

(52) E' desiderabile uno studio documentato sui rapporti dei Redentoristi napoletani con i Borboni regnanti legittimamente, la cui protezione non fu ad essi sempre utile né accolta alla Sede Apostolica per ingerenze non gradite in questioni strettamente interne. A volte con accuse apparse « effimere » presso i tribunali civici vennero additati come accessi borbonici: la questione non può risolversi in una paginetta; occorrono approfondimenti negli archivi per capire la situazione complessa. Ci sembra un buon tentativo la monografia di *Andrea Jossa, Deliceto. Notizie storiche*, S. Agata di Puglia 1972, in cui riporta documenti attinti nell'archivio di stato

gnando un congruo sussidio per il mantenimento giornaliero degli operai evangelici senza, come ci consta, condizionarli politicamente. E difatti i predicatori agivano con la massima libertà, muovendosi in una sfera strettamente spirituale di loro competenza. Anche se personalmente dissentivano, con discrezione si astenevano di contestare gli uomini del governo, che restavano in ritardo o addirittura sordi alle proposte innovatrici. Non era squallida indifferenza o tacito servilismo, eccettuati rarissimi esempi: i tempi non erano maturi. Essi temevano, con agitare le acque, di ottenere effetti negativi e di compromettere la salvezza delle anime bisognose.

Esistono negli archivi religiosi molte lettere ministeriali, che svelano la condotta dei Borboni verso i missionari mobilitati nel giro dell'anno per un'azione capillare (53). Non era il re a fare il primo passo o approccio per inserirsi in questioni puramente ecclesiastiche, anche se il costume regalista non era del tutto tramontato presso il Vesuvio! Sollecitata dai vescovi, che praticamente sembravano abdicare alle proprie prerogative con la prospettiva di ricevere aiuti economici, Sua Maestà soleva prendere a cuore le domande di missioni con l'intento della pace sociale, come si ricava da una novantina di Di-

---

di Foggia, pescati nel fondo della Polizia, che quantunque slegati, meritano considerazione per ampliare la indagine.

A p. 270 nota: « Durante il periodo della restaurazione borbonica, sebbene nascostamente, dimostrarono di simpatizzare per il regime reazionario. Per tale motivo, nel nostro paese, brulicante di idee liberali, [i Redentoristi] erano invisi e bastava un nonnulla a tacciarli di antiliberalismo ». A p. 274 onestamente pone in luce: « A prescindere dal sentimento politico dei Liguorini, dobbiamo tuttavia riconoscere che la permanenza dei Padri Redentoristi alla Consolazione [convento], fu di grandissimo giovamento al nostro paese. Essi potenziarono la cultura nel popolo, rinvigorirono il sentimento religioso, raccolsero e ci tramandarono notizie storiche di nostro interesse; collaborarono alla costruzione della Collegiata e abbellirono le altre chiese. In quella casa dimorarono uomini insigni per dottrina e santità di vita ».

Nel « Nonimestre » rivoluzionario del 1818-20 il clero carbonaro della vallata del Sele fu unanime in chiedere la soppressione del collegio redentorista di Materdomini, qualificandolo come « centro della reazione » contro il nuovo regime costituzionale e propose di erigervi un « Liceo Marziale » di pubblica educazione per i giovani della contrada! (Cfr A. CESTARO, *op. cit.*, 75 e 95).

Né vogliamo omettere il caso di Stilo, dove la comunità redentorista, concorrendovi il popolo, innalzò una statua di ferro fuso al re Ferdinando il 21 agosto 1842, in segno di gratitudine per i benefici ricevuti. Fu al contrario vituperato dai signori del luogo il p. Domenico De Vivo (1780-1865) che si mostrò favorevole ai piemontesi col « Discorso recitato nella parrocchia de' Pagani in occasione della pubblicazione del novello Statuto Costituzionale » (Napoli 1848).

Nell'uno e nell'altro verso non ci furono tra le file liguorine religiosi, che compromisero il loro apostolato, schierandosi con le truppe borboniche o con quelle garibaldine in quel periodo di confusione.

(53) Arch. prov. napol. Pagani, *Dispacci regi*; vedi anche F. KUNTZ, *Ms. cit.*, XIV-XX.

spacci inviati tra il 1800-1835 ai soli Redentoristi (54). Non ci risulta che il Sovrano intervenendo procurasse di sostituirsi all'autorità legittima e dettasse norme particolari per avvantaggiarsene. Il Concordato del 1741 non era perduto di vista: per il bene dei sudditi, posto in primo piano, non rifiutava la collaborazione, che si manifestava non di rado onerosa. Ed è, crediamo, significativo e apprezzabile il gesto regio, a parte le indebite intromissioni, che stimolava i Redentoristi a dare precedenza alle missioni da attuare nelle borgate più lontane e depresse della Basilicata, dell'Abruzzo e della Calabria, ove il livello socio-religioso era più basso (55).

#### APPENDICE I

*Mapa delle missioni ed esercizi quaresimali fatti dai Missionari della Congregazione del SS.mo Redentore nelle diocesi di qua e di là del Faro da Novembre 1824 a tutto Maggio 1825 (56).*

##### A. MISSIONI

Numero	Luoghi	Popolazione	Diocesi
1	Martina	18 mila	Taranto
2	Grottaglie	8 mila	Taranto
3	Montejase	2 mila	Taranto
4	Faggiano	2 mila	Taranto

(54) Le sovvenzioni pecuniarie fatte da Ferdinando IV per lo svolgimento delle missioni parrocchiali non costituirono una « rarità napoletana »: risalivano all'epoca di Carlo III ed erano erogate in altri Stati come in Austria dall'imperatrice Maria Teresa e nel Ducato estense di Modena: vedi L. LIEBHART, *Die Volkmissionen zur Zeit Maria Theresia im Gebiete des heutigen Oesterreich* (Ms. ined.); G. ORLANDI, *Le campagne modenesi fra rivoluzione e restaurazione; 1790-1815*, Modena 1967, p. 248, ove scrive: « Appositi fondi assicuravano il mantenimento di quest'opera. La principessa Lucrezia Barberini, III moglie di Francesco I, ordinò che alla sua morte venissero prelevati dalla sua dote 15000 scudi romani, che messi a frutto assicurassero 100 doble, da impiegare ogni anno in doti a neofite e 50 doble da sborsare al provinciale dei Gesuiti per mantenimento e viaggi dei padri da destinare alla predicazione delle Missioni nella diocesi di Modena e nelle altre di Lombardia e Romagna (testamento del 16 aprile 1688) ».

(55) Riuscirebbe certamente proficuo uno studio intorno alle missioni predicate dai Redentoristi nei secoli XVIII-XIX ad alcune categorie disagiate del Mezzogiorno, come ai « pastori abruzzesi » raminghi nel Tavoliere pugliese, ai « procuoi » del Cilento e ai « Mazzoni » che curavano la canapa nelle zone paludose di Terra di Lavoro.

(56) Arch. gen. C.SS.R., XLI: *Labores apostolici*. Il fondo pressoché inedito è abbastanza ricco. Nel testo riportato abbiamo lasciate le indicazioni topografiche del primo Ottocento; successivamente diversi toponimi sono stati ritoccati o cambiati; anche le diocesi hanno subito mutazioni di confini. A noi interessava dare un tipico esempio delle « Mappe » che annualmente il Rettore Maggiore presentava al re di Napoli circa i lavori compiuti dai missionari Redentoristi.

<i>Numero</i>	<i>Luoghi</i>	<i>Popolazione</i>	<i>Diocesi</i>
5	Carosino	2 mila	Taranto
6	Leporano e sue adiacenze	5 mila	Taranto
7	Novoli	c.a 3 mila	Lecce
8	Tripuzzi	c.a 3 mila	Lecce
9	Squinzano	2 mila	Lecce
10	Acquaviva	5 mila	Bari
11	Cassano	4 mila	Bari
12	Trevico	3 mila	Lacedonia
13	S. Nicola Baronia	mille	Lacedonia
14	Castello	3 mila	Lacedonia
15	Flumeri	3 mila	Lacedonia
16	S. Sossio	3 mila	Lacedonia
17	Carifi	3 mila	Lacedonia
18	Vico	7 mila	Manfredonia
19	Piano di Montuoro	c.a 2 mila	Salerno
20	Borgo di Montuoro	c.a 2 mila	Salerno
21	Mercato S. Severino	500	Salerno
22	Pellizzano	c.a 2 mila	Salerno
23	Pandola	500	Salerno
24	Fontana	2000	Sora
25	Villa S. Lucia	2000	Sora
26	S. Pietro in fine	2 mila	Montecassino
27	S. Vittore	c.a 3 mila	Mantecassino
28	Mignano	c.a 2 mila	Teano
29	Caspoli	700	Teano
30	Cagnano	400	Aquila
31	Camarda	300	Aquila
32	Acciano	400	Aquila
33	Collepietra	1000	Aquila
34	Gagliano	mille	Sulmona
35	Popoli	3 mila	Sulmona
36	Borbona	500	Rieti
37	Lustra	600	Capaccio
38	Roccacilento	c.a 500	Capaccio
39	Vatolla	c.a 700	Capaccio
40	Sessa	800	Capaccio
41	Valle	600	Capaccio
42	Lauriana e sue adiacenze	1000	Capaccio
43	Omignano	900	Capaccio
44	Porcile e sue adiacenze	1300	Capaccio
45	Cannicchio	600	Capaccio
46	Pollica	900	Capaccio
47	Pisciotta	3300	Capaccio



<i>Numero</i>	<i>Luoghi</i>	<i>Popolazione</i>	<i>Diocesi</i>
48	Teora	4 mila	Conza
49	Andretta	5 mila	Conza
50	Mercogliano	c.a. 3 mila	Montevergine
51	Spedaletto	1500	Montevergine
52	Valle e adiacenze	800	Montevergine
53	S. Lorenzo Maggiore	c.a. 2 mila	Cerreto
54	S. Marco de' Cavotti	c.a. 4 mila	Benevento
55	Pastena	c.a. 800	Benevento
56	Pentoné	1300	Catanzaro
57	Sorbo	800	Catanzaro
58	Albi	1000	Catanzaro
59	Fossato	600	Catanzaro
60	Maranisi ed adiacenze	400	Catanzaro
61	Soveria	700	Catanzaro
62	Settingiano	600	Catanzaro
63	Caraffa	700	Catanzaro
64	Varapodio	c.a. 2000	Oppido Mamertina
65	Oppido	c.a. 5 mila	Oppido Mamertina
66	Trisilico	c.a. 2 mila	Oppido Mamertina
67	S. Cristina	c.a. 3 mila	Oppido Mamertina
68	Lubrichi	c.a. 2 mila	Oppido Mamertina
69	S. Anna	c.a. 3 mila	Mileto
70	Molocchio	c.a. 2 mila	Reggio Calabria
71	Iatrinoli	c.a. 4 mila	Mileto
72	Antonimina	600	Gerace
73	Ciminà	800	Gerace
74	Natile	500	Gerace
75	Plati	1500	Gerace
76	Isca	2 mila	Squillace
77	Gasperina	3 mila	Squillace
78	Naro	10 mila	Girgenti
79	Campobello	c.a. 5 mila	Girgenti
80	Sommatino	4500	Girgenti

## B. ESERCIZI QUARESIMALI

<i>Numero</i>	<i>Luoghi</i>	<i>Popolazione</i>	<i>Diocesi</i>
1	Pagani	10 mila	Cava (57)
2	Vietri	6 mila	Cava
3	S. Egidio	c.a. 2 mila	Cava
4	S. Lorenzo	1500	Cava
5	Nocera	Quartiere II	Reggimento Cavalleria
6	Saragnano	3 mila	Salerno
7	Torchiato	800	Salerno
8	S. Cipriano	c.a. mille	Salerno
9	Dragone	c.a. 3 mila	Caserta

<i>Numero</i>	<i>Luoghi</i>	<i>Popolazione</i>	<i>Diocesi</i>
10	Lapina	c.a 2 mila	Carretero
11	Caserta	16 mila	Caserta
12	Arce	4 mila	Sora
13	Alvito	4 mila	Sora
14	Sora	9 mila	Sora
15	Teano	7 mila	Teano
16	Castellammare di Stabia	16 mila	Castell. di Stabia
17	Pimonte	2 mila	Castell. di Stabia
18	Lauria Super.	4300	Policastro
19	Lauria Infer.	4600	Policastro
20	Moliterno	4500	Marsico
21	Saponara	3900	Marsico
22	Auletta	2500	Conza
23	S. Fele	7 mila	Muro Lucano
24	Goriano delle Valli	c.a mille	Aquila
25	Boffa	900	Aquila
26	S. Lorenzo	900	Aquila
27	Oggiopienza	c.a mille	Aquila
28	Sassa	1200	Aquila
29	Pacentro	c.a 3000	Sulmona
30	Taranto	c.a 1800	Taranto
31	Bonito	c.a 4000	Avellino
32	S. Angelo all'Esca	c.a 4000	Avellino
33	Castelvetere	c.a 4000	Benevento
34	Baselici	c.a 5000	Benevento
35	Conversano	7000	Conversano
36	Noci	c.a 6000	Conversano
37	Alberobello	c.a 5000	Conversano
38	S. Giov. Rotondo	c.a 5000	Monfredonia
39	Cropani	c.a mille	Catanzaro
40	Pentoné	1300	Catanzaro
41	Sersale	3400	Catanzaro
42	Sinopoli	c.a 3000	Mileto
43	S. Procopio	c.a 2000	Mileto
44	Pizzo	c.a 6000	Mileto
45	Girgenti	a tutti i ceti	Girgenti

Soggiungiamo brevi osservazioni: le missioni svolte nella terraferma e in Sicilia (si diceva allora « di qua e di là del Faro ») assommano a 80 in altrettante borgate o città dislocate in 24 diocesi: evangelizzate quasi 200 mila anime. Gli esercizi quaresimali sono 45 predicati in località appartenenti a 20 diocesi con una popolazione di circa 200 mila abitanti. Le varie compagnie di missionari Redentoristi predicarono tra novembre del 1824 e maggio del 1825 in 125 luoghi con circa 400 mila abitanti. Le cifre, si capisce, sono un pò arrotondate, ma sono indicative. Non ritocchiamo né numeri né nomi di paesi e diocesi, che subirono posteriormente cambiamenti, e rimandiamo ad opere specifiche.

Le missioni duravano da 2 a 3 settimane e qualche volta si protraevano per un mese, se lo richiedevano distinte esigenze popolari: erano fatte a spese della Congregazione, a cui il governo borbonico soleva passare qualche sussidio. Gli esercizi quaresimali duravano generalmente un paio di settimane o dieci giorni, dalla IV domenica di quaresima a quella delle Palme. I missionari per questa predicazione percepivano un onorario dalla parrocchia o dal centro diocesano.

Agli esercizi andavano due missionari, alle missioni non meno di 3, che aumentavano in proporzione degli abitanti: talora vi si recavano in 4, 6, 10 e anche più per svolgere un apostolato capillare, senza fretta. La partecipazione dei cittadini era abitualmente massiccia; le assenze assai rare. La missione o gli esercizi costituivano un avvenimento, che rompeva la monotonia del ritmo paesano.

## APPENDICE II

*Brevis narratio piae mortis Joannis Baptistae Marchese Episcopi Catacen.*

(Arch. dioeceseo Catacii)

Joannes Baptista Marchese, Patritius Neapolitanus, qui Neapoli erat Monialium Vicarius, creatus Episcopus Catacen., venit pridie idus Junii 1792. Interiit die 22 Decembris 1801. Is obtinuit a Rege Ferdinando IV ut se possent simul uniri Ecclesiastici in Monte Pietatis, ideoque aedes prope dictam Ecclesiam constructae fuerunt.

Cum aer civitatis expertus fuisset valetudini suae noxius, ultimo anno suae vitae in hoc Coenobio Capuccinorum noctes transigebat.

Cum sero die 21 Decembris 1801 huc pro more adventasset, lethaler ab uno ex foraminibus in pariete olivetj Pistoiae existentibus sclopèti ictu percussus fuit hora quasi una noctis: illico cecidit, et vulneratum se agnovit. Surrexit adiutus suo Secretario D. Nicolao Carrado e Magisano. Conversus erga locum a quo ictus venerat, sonti benedictionem dedit hisce usus verbis: « Il Signore ti perdoni, e ti benedica, ché io ti ho perdonato ». Haec dixit licet non videret reum. Accessit ad ostium conventus et sedit. Interim ianua aperta fuit et religiosi omnes ibi confluerunt, et quia nequibat incedere, super brachia sumpserunt eum, et in parvo cubiculo, quod vulgo dicitur del portinaio, super stramineum saccum eum collocarunt. Postea super sedem ad proprium cubiculum a fratribus translatus fuit. Pluries interrogavit an Secretarius vel famulus essent vulnerati, et cum responsum ei esset negative, dixit: « Sia benedetto Dio, sia lodato Dio, Gloria Patri, et Filio et Spiritui Sancto, ecc. ».

Ad cubiculum ductus, quod erat secundum a Sacello valetudinarii (in primo morabatur eius Secretarius) a Religiosis vestibus exutus, quinque vulnera esse in eius corporeprehenderunt. Ast ille nec videre voluit,

---

(57) Ricordiamo che nel Concordato del 1818 la diocesi di Nocera dei Pagani venne soppressa e incorporata a quella di Cava-Sarno; nel 1833 fu di nuovo ricostituita (*Hierarchia Catholica*, VII, Padova 1968, 143 e 288).

nec si lethalia essent interrogavit, sed tantum deprecabatur fervore caritatis maximo Deum, ut veniam sonti daret, et benedicebat Deum, Deique voluntatem, orabatque ut converteretur reus a scelere et sanctus fieret. Circa horam quartam noctis a Chirurgo, et Vicario Generali D. Justiniano Corio terrae Picinisci, contra licet eius voluntatem, in Episcopium ut transferretur consilium datum fuit. Lugentibus fratribus super loculum quo cadavera ferri solent, collocarunt, et cum prope ianuam claustrum esset, benedictionem petiit a P. Bonaventura Catacensi, tunc temporis magistro Novitiorum, qui licet invitus, elargivit, dein gratias omnibus egit de caritate ipsi praestita, et super humeros elevatus Fr. Innocentii a Gasperina laici professi, unius tertiarii et duorum novitiorum ad Episcopium ductus fuit. Per viam saepe imo assidue audivit dictus Innocentius laudes et preces Episcopum repetere et pluries commiserans quos illum portabant, ut humerum mutarent deprecavit, dicens: « Abbiate pazienza », et alia huiusmodi. Hora quinta noctis iam elapsa, in Episcopio fuit. Statim Regius Gubernator cum duobus suis filiis occurrit a Chirurgo vocatus, quem ut vidit sic ei est affatus: « Prego di nulla agire contro del reo, perché l'ho perdonato e lo perdono; altro non voglio se non che si converta e si faccia santo », indeque preces pro reo fudit, et laudes Deo persolvere ac si sanus esset non abstinuit. Regius Gubernator Medicum et Chirurgum alium accedere fecit. Vulnere examinata attente a Professoribus, unum, quod laeve latus inguinis erat, deprehensum est probabiliter lethale; coetera vero non esse nisi levia fuit existimatum: perperam vero, cum postea duo lethalia visa sunt.

Ut breviter omnia dicantur usque ad horam 13, pro reo rogavit Deum, Deoque gratias egit, saepiusque dixit: « Sia fatta la volontà di Dio ». Talia fando obiit. Rogaverat post aliorum discessionem ut familiares cubitum irent, et solum illum relinquerent. Aliqui precibus eius annuerunt, licet inviti. Cubicularius et Chirurgus remanserunt in eius cubiculo. Cum iam adventasset hora duodecima (12) fuit vocatus eius Confessarius Fr. Zacharias a Siciniano (postea Episcopus Crotonensis) qui, cum non gauderet bona valetudine, in alio cubiculo quiescebat aliquantulum, ut occurreret, eo quia Episcopus angustia premebatur. Occurrit velociter, interrogavit Episcopum quomodo se haberet, respondit: « Sia fatta la volontà di Dio, me ne calo al lato del letto ». Bis illum in medio lecti collocavit, et bis ad latus devenit. Interrogavit Chirurgum an periculum adesset, qui respondit: « Adest, non vero pro nunc ». Quibus auditis Confessarius audacter dixit ei: « Monsignore, voi siete stato sempre disposto alla morte, ora chi sa se non è vicina: disponetevi a ricevere i Santi Sacramenti ». Ipse hilariter respondit: « Dite bene ». Vicarius Generalis incepit Missam in Sacello, ut consecraret particulam pro Viatico. Ipse vero suam fecit confessionem, et quidem, quantum tempus sinebat, generalem; sed pro gloria Dei peccatum lethale numquam commiserat, nec veniale plene voluntarium. Antequam ei impertiret absolutionem, Confessarius de venia ex corde reo danda interpellavit, qui respondit: « Non solo l'ho perdonato e lo perdono; ma son pronto a fargli qualunque bene. Ditemi: che bene posso fargli ». Cum audisset pro tunc veniam sufficere, oravit Patrem misericordiarum, ut reo veniam daret, et gratiam qua posset ille a peccato converti. Deinde a Confessario ei elargita fuit benedictio, seu absolutio Sacramentalis, et postea absolutio generalis pro Cordigeris, quia erat tertio

Fratrum Minorum Ordini a plurimis annis addictus. Ille interim dicebat: « Gloria Patri etc. Sia fatta la volontà di Dio: Padre Eterno, perdonalo ». Ita dicendo siluit, et tantum labia movebantur. Confessarius dixit preces Ritualis; sed statim labiorum motus cessavit. Sic ad suum Principium anima illa beata evolavit hora 13 die 22 Decembris anni 1801. Debitis solemnitatibus die 23 sepultum fuit pretiosum cadaver in Ecclesia Conventus, quae pro Cathedrali habebatur in Cappella ad cornu epistolae altaris maioris, et in cornu Evangelii altaris eiusdem Cappellae omnium fletu (58).

---

(58) Ringrazio vivamente il p. Sica, che mi ha inviato in fotocopia il necrologio latino dell'Ecc.mo Mons. Marchese, rinvenuto nei fondi dell'archivio arcivescovile di Catanzaro, che sta per essere riordinato. La memoria è anonima e forse risale al 1830 dal momento che in essa è affermato che il p. Zaccaria che confessò Mons. Marchese fu creato vescovo di Crotona. Realmente il p. Zaccaria, nato a Sicignano nel 1760, fu eletto vescovo nel 1829; morì nel 1833 a Salerno (cfr *Hierarchia Catholica*, VII, Padova 1968, 165). Seguiamo però per la cronologia il Capialbi, che ci sembra più esatto. G.F. Paparo porta un pò di luce sull'omicidio ma non fa alcun nome, notando brevemente che Mons. Marchese « morì in Catanzaro il 22 dicembre 1801 in seguito a ferita da arma da fuoco sparatagli la sera precedente sulla strada dei Cappuccini, nel punto ove oggi si vede la piccola lapide che ricorda il fatto. L'omicidio fu attribuito al nipote di un parroco di immorale condotta e perciò punito dal vescovo. Fu sepolto nella chiesa di S. Francesco di Paola; il suo ritratto si conserva nella sagrestia del duomo » (vedi G.F. PAPARO, *Le consuetudini di Catanzaro*, tradotte in italiano con prefazione e con note del capitano Cesare Sinopoli, Catanzaro 1905, p. 148). Il p. Sica, a cui dobbiamo la preziosa segnalazione, aggiunge: « La piccola lapide esiste ancora ma è illeggibile ».

# COMMUNICATIONES

ANDREA SAMPERS

## TRE LETTERE POSTULATORIE PER L'APPROVAZIONE DELLA CONGREGAZIONE DEL SS.MO REDENTORE

dei vescovi di Salerno, Nocera de' Pagani e Montemarano, 1748

### SUMMARIUM

Quando ultimis an. 1748 mensibus Romae agebatur de obtinenda approbatione pontificia pro instituto et constitutionibus Congregationis SS.mi Redemptoris, quorundam episcoporum litterae postulatoriae seu commendaticiae summo pontifici praesentatae sunt, uti ceterum moris est in huiusmodi negotiis.

Primus S. Alfonsi biographus, p. Antonius Tannoia, aliique ab eo proficiscentes affirmant, numerum sat copiosum talium litterarum esse porrectum. Attamen in positione super approbatione, in Archivo Secreto Vaticano servata, tres tantum invenimus, quae infra transcribentur. His aliisque fontibus nitentes, asseverare nos posse opinamur, alias litteras postulatorias episcoporum hac occasione Papae non esse praesentatas.

Editionem operae pretium ducimus, quia in his documentis clare significatur inspiratio primitiva et genuina, ut dicamus nativa, Congregationis nostrae, eiusque munus peculiare ac labor apostolicus proprius in vinea Domini: cura animarum derelictarum seu fidelium auxilii spiritualis magis expertium, ut illo tempore erant ruricolae.

### INTRODUZIONE

Negli ultimi mesi del 1748 si iniziarono le trattative per ottenere l'approvazione pontificia dell'istituto e delle costituzioni della Congregazione del SS.mo Redentore. In tale occasione furono presentate al Papa diverse lettere postulatorie o commendatizie di vescovi, come del resto richiede la procedura normale in simili casi. Secondo il p. Tannoia sarebbe stato un buon numero: quelle dei quattro vescovi nel cui territorio si trovavano allora case dell'Istituto, « oltre [a] tanti altri » (1). Il p. De Meulemeester

---

(1) [A. TANNOIA], *Della vita ed istituto del ven. Servo di Dio Alfonso M. Liguori I*, Napoli 1798, 209-210.

enumera sei vescovi « et d'autres », che avrebbero mandato tali lettere, senza citare però la fonte (2).

Nella posizione relativa all'approvazione delle costituzioni CSSR, conservata nell'Archivio Segreto Vaticano, Segreteria dei Brevi, si conservano soltanto tre lettere postulatorie (3). Il che ci induce a supporre che non ne siano state presentate altre, dato che non si potrebbe spiegare perché non siano state inserite nella medesima posizione (4).

Una conferma di ciò la troviamo nelle lettere del p. Andrea Villani. Questi, incaricato delle trattative con gli uffici curiali, prima da Napoli e poi da Roma teneva regolarmente informato S. Alfonso sull'andamento delle medesime (5).

Il 2 novembre 1748 Villani gli comunica da Napoli che il vescovo di Nocera de' Pagani si era dichiarato disposto « con tutto l'affetto [a] voler far la lettera » (6). Pensiamo che si tratta qui della lettera postulatoria. Difatto esiste una supplica di mons. Gerardo Antonio Volpi del 5 novembre 1748 (7). Della stessa data c'è anche una simile lettera dell'arcivescovo di Salerno, mons. Casimiro Rossi (8). Partendo da Napoli il 9 novembre per Roma, ove arrivò il 13 seg. (9), Villani prese con se questi documenti.

Oltre ai collegi di Ciorani (fond. 1735) e di Pagani (fond. 1742), rispettivamente nel territorio di Salerno e di Nocera de' Pagani, la Congregazione aveva nel 1748 due altre case: a Deliceto (fond. 1744) e a Materdomini presso Caposele (fond. 1746) nelle diocesi di Bovino e di Conza. Era naturale quindi che si cercasse di ottenere delle suppliche anche da questi due vescovi (10). Infatti, già nella sua prima lettera da Roma, del 15 novembre, Villani dice di aspettare questi documenti « che potranno giovare mol-

(2) M. DE MEULEMEESTER, *Origines de la Congrégation du T. S. Rédempteur* II, Louvain 1957, 200-201. G

(3) ASV, Segreteria dei Brevi, 3180, Benedetto XIV, 25 febbraio 1749, fol. 89-97. Anche nell'ASV, Congregazione del Concilio, Posizioni, 25 gennaio 1749, Alfonso di Liguori, si trovano documenti riguardanti l'approvazione; tra questi non vi sono però lettere postulatorie di vescovi.

(4) La mancanza di altre suppliche nella posizione permette di concludere che non siano state consegnate. Non costituisce però una base sufficiente per escludere che siano state scritte, ma poi non presentate.

(5) Gli originali di queste lettere, dal 2 novembre 1748 al 28 febbraio 1749, si conservano nell'archivio generale dei Redentoristi a Roma [AG], sotto il n° XXXVII A 9. Sono state pubblicate in DE MEULEMEESTER, *op. cit.* 274-315. Dal punto di vista critico questa edizione si presta ad alcune riserve.

(6) DE MEULEMEESTER, *op. cit.* 275.

(7) ASV, Segr. dei Brevi, *loc. cit.*, fol. 92-93. Infra doc. 2. - Mons. Volpi (1692-1768) era vescovo di Nocera de' Pagani dal 18 dicembre 1744; R. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi* VI, Padova 1958, 315.

(8) ASV, Segr. dei Brevi, *loc. cit.*, fol. 90-91. Infra doc. 1. - Mons. Rossi (1685-1758) era arcivescovo di Salerno dal 5 maggio 1738; RITZLER-SEFRIN, *op. cit.* VI 363.

(9) Tra le lettere di Villani si conserva un biglietto su cui egli annotò le date dei principali avvenimenti riguardanti le trattative.

(10) Mons. Giuseppe de Nicolai (1695-1758), arcivescovo di Conza dal 9 aprile 1731; RITZLER-SEFRIN, *op. cit.* VI 176. - Mons. Antonio Lucci (1682-1752), vescovo di Bovino dal 7 febbraio 1729; *ibid.* V 125.

to » (11). Nella seconda, scritta quattro giorni più tardi, insiste di nuovo (12).

Dopo altri tre giorni comunica che sarebbe stato utile procurare a tempo un certo numero di suppliche, presentate « non solamente da' vescovi, dove abbiamo le case, m'anche d'altri convicini, come sarebbero Cava, Sarno, Montemarano, Nusco, S. Angelo, Muro, Campagna ecc. » (13). Per facilitare la cosa suggeriva a S. Alfonso di redigere personalmente una supplica, che poi andrebbe sottoposta ai vescovi da un confratello, cominciando dall'arcivescovo di Salerno. Villani desiderava ricevere questo documento prima del 14 dicembre, data fissata in un primo momento per la discussione dell'affare in congregazione.

In un biglietto non datato, forse accluso alla lettera del 22 novembre, forse inviato poco più tardi, Villani, meglio informato, modifica la richiesta precedente, limitandosi a sollecitare l'invio delle suppliche di Conza e Bovino: « Vi prego a non procurare altre lettere fuori di quelle di Conza e Bovino, perché qui ora non servono » (14). E il 6 dicembre ribadisce lo stesso concetto (15).

Dalla lettera seguente del 10 dicembre si rileva che le suppliche degli ordinari di Conza e Bovino non erano ancora pervenute a Roma. Era arrivata invece quella del vescovo di Montemarano, mons. Innocenzo Sanseverino (16). Dopo averne accusato ricevuta nel poscritto, Villani aggiunge: « Non occorrono più lettere; queste che tengo, bastano per il Papa, che ce le presenterò io » (17). In seguito non torna più sull'argomento delle suppliche.

Dalle citate lettere del p. Villani a S. Alfonso emerge con evidenza che, eccetto quelli di Salerno, di Nocera e di Montemarano, nessun altro vescovo inviò lettere postulatorie per raccomandare al Papa l'approvazione della nostra Congregazione e delle sue costituzioni (18). Dopo aver sollecitato ripetutamente tali documenti, almeno da parte dell'arcivescovo di Conza e del vescovo di Bovino, lo stesso p. Villani si era reso conto che il loro contributo al successo della causa era molto limitato e quindi dall'inizio di dicembre non ha più insistito.

(11) DE MEULEMEESTER, *op. cit.* 279.

(12) « Aspetto, quanto più presto si può, le lettere di monsig. di Conza e Bovino dirette al Papa, le quali ci possono molto giovare ». Lettera del 19 novembre; *ibid.* 281.

(13) Lettera del 22 novembre; *ibid.* 283.

(14) *Ibid.* 287. L'ordine delle lettere n° VII-VIII in DE MEULEMEESTER, *op. cit.* 283-287 è certamente inesatto.

(15) « Circa la supplica de' vescovi alla Congregazione più non occorre. Se però vengono le lettere de' vescovi [di] Bovino [e] Conza a Sua Santità, sono buone ». *Ibid.* 285.

(16) ASV, Segr. dei Brevi, *loc. cit.*, fol. 89 e 97. Infra doc. 3. - Mons. Sanseverino (1696-1762), vescovo di Montemarano dal 9 marzo 1746, trasferito alla sede di Alife il 12 marzo 1753, promosso alla sede titolare di Philadelphia il 3 gennaio 1757; RITZLER-SERFIN, *op. cit.* VI 295, 77, 336.

(17) DE MEULEMEESTER, *op. cit.* 288-289.

(18) L'11 ottobre l'arcivescovo di Napoli aveva dato un voto favorevole, ma questo è un documento di tutt'altro genere. Vedi la nota 21.



Benché il contenuto di queste suppliche non rappresenti un apporto di notizie sconosciute alla storia della nostra Congregazione, riteniamo nondimeno che sia tale da giustificarne la pubblicazione.

Costituiscono una chiara prova dell'alta stima dei vescovi firmatari per S. Alfonso e l'Istituto da lui fondato e diretto. Quantunque le lettere di mons. Rossi e di mons. Volpi ricalcano un modello comune (19), non si può dubitare che esprimano le genuine convinzioni degli estensori. La lettera di mons. Sanseverino è più personale, sebbene vi si riscontrano tracce dello stesso modello.

L'interesse maggiore dei documenti consiste, a nostro avviso, nel modo chiaro ed esplicito in cui viene delineato il fine specifico della Congregazione: la cura delle anime abbandonate ovvero dei fedeli più destituiti di aiuti spirituali, come erano in quel tempo gli abitanti della campagna.

Su questo punto, della massima importanza per conoscere l'ispirazione primitiva dell'Istituto alfonciano, le lettere postulatorie concordano perfettamente con il « libellus supplex » presentato da S. Alfonso per l'approvazione pontificia (20) e con i voti dell'arcivescovo di Napoli, card. Giuseppe Spinelli (21), e del penitenziere maggiore, card. Gioacchino Besozzi (22). Anche il breve del 25 febbraio 1749, con cui Papa Benedetto XIV concesse l'approvazione, mette in evidenza tale concetto, che del resto viene chiaramente espresso nel primo paragrafo delle costituzioni: « I fratelli di questa Congregazione... attenderanno in aiutare la gente sparsa per la campagna e paesetti rurali, più privi e destituiti di spirituali soccorsi » (23).

---

(19) Forse l'una ha servito di modello all'altra.

(20) Editto in *Spic. hist.* 17 (1969) 215-224.

(21) Voto dell'11 ottobre 1748. ASV, Congr. del Concilio, *loc. cit.*, in fine. Editto in *Documenta miscellanea ad regulam et spiritum Congregationis nostrae illustrandum*, Roma 1904, 75-78. - Card. Spinelli (1694-1763) era arcivescovo di Napoli dal 15 dicembre 1734 all'8 febbraio 1754; RITZLER-SERIN, *op. cit.* V 173, VI 7 e 304.

(22) Voto del 18 gennaio 1749. ASV, Congr. del Concilio, *loc. cit.*, all'inizio. Editto in *Documenta miscellanea* 78-80. - Card. Besozzi (1679-1755), Cisterciense, creato cardinale il 9 settembre 1743; RITZLER-SERIN, *op. cit.* VI 14, n. 23; *Dizionario biografico degli Italiani* IX [1967] 677-679.

Quando il 6 dicembre 1748 p. Villani fece visita al card. Besozzi, questi gli confidò: « Abbenché io sia nemico di nuovi Istituti, pure per la relazione e quel poco ho letto delle regole mi piace al sommo il vostro, avendo preso di mira d'aiutare quelle anime, che pochi vi sono che l'aiutano ». Lettera del p. Villani a S. Alfonso dello stesso giorno; DE MEULEMEESTER, *op. cit.* 284.

(23) *Spic. hist.* 16 (1968) 413.

## DOCUMENTI

## 1

Beatissimo Padre

Casimiro Rossi, Arcivescovo di Salerno, prostrato a' piedi di Vostra Santità, umilmente l'espone, come ritrovandosi da molti anni introdotta in diversi luoghi di questo Regno, e specialmente nella diocesi di Salerno, la Compagnia de' sacerdoti missionarj nominati del SS.mo Salvatore, diretta dal sacerdote D. Alfonso de Liguori, soggetto di conosciuta probità, prudenza e bontà di vita; questi degni operarj, oltre il grande ajuto che an dato a' poveri contadini, che da convicini paesi sono continuamente andati a prendere i SS.mi Sacramenti e sentir la divina parola nelle loro chiese, situate a tal fine in mezzo delle diocesi, ed oltre gli esercizj spirituali dati nelle loro case ad ogni sorte di persone, ordinandi, sacerdoti e secolari, an fatto grandissimo profitto in tutti i luoghi, dove sono stati colle sante missioni, giacché con religiosissima esemplarità di vita e con appostolico zelo, accompagnato da una vera cristiana carità, adempiono tal santo ministero.

Per tanto meritando questa grand'opera l'approvazione di Vostra Santità, così impegnata pel servizio di Dio e per la salute spirituale del Cristianesimo, ricorre a' suoi piedi e la supplica a degnarsi di dare il suo pontificio beneplacito, affinché la Compagnia di questi sacerdoti si erigga in Congregazione di preti secolari sotto la giurisdizione de' Vescovi, e così resti in futuro stabilita un'opera di tanta gloria di Dio, e tanto non men utile che necessaria per tanti fedeli che abitano nelle campagne, i quali, siccome sono i più bisognosi, così all'incontro sono i più destituti di ajuti spirituali.

Quando la Santità Vostra si degnarà riflettere alla mira che ha il supplicante, spera riportar dalla sua clemenza la grazia di cui la supplica; mentre resta pregando l'Altissimo che conservi la Santità Vostra, alla quale bacia il santissimo piede.

Di Vostra Santità

Umilis.mo servo ed obbedient.mo figlio  
Casimiro, Arcivesc. di Salerno

Salerno, 5 Nov.re 1748.

## Beatissimo Padre

Gerardo Antonio Volpe, Vescovo della città di Nocera de' Pagani in Regno di Napoli, posto a' piedi della Santità Vostra, umilmente l'espone, come ritrovandosi da molti anni introdotta in diversi luoghi di detto Regno, e specialmente nella diocesi di Nocera, la Compagnia de' sacerdoti missionarj chiamati del SS.mo Salvatore, regolata dal sacerdote D. Alfonso di Liguori, soggetto di nota probità, prudenza e bontà di vita; detti degni operarj, oltre il grand'ajuto che han dato a' poveri contadini, che da vicini paesi sono andati a ricevere li SS.mi Sacramenti e sentir la parola di Dio nelle loro chiese, situate ad arte in mezzo delle diocesi, ed oltre a gli esercizj spirituali dati nelle loro case ad ogni sorte di persone, ordinandi, sacerdoti e secolari, han fatto grandissimo profitto in tutti li luoghi, dove sono stati per le sante missioni, adempiendo con religiosissima esemplarità di vita, con carità cristiana e con zelo veramente apostolico detto santo ministero.

Per tanto meritando questa grand'opera la protezione di un Pontefice così impegnato per lo servizio di Dio e per la salute spirituale de' suoi popoli, qual'è la Santità Vostra, ricorre a' suoi santissimi piedi e la supplica degnarsi di dare alla medesima la sua apostolica benedizione e beneplacito, ad effetto che la Compagnia di detti sacerdoti si erigga in Congregazione di preti secolari sotto la giurisdizione de' Vescovi e resti in tal maniera stabilita in futuro la detta opera di tanta gloria di Dio, non meno che utilissima e necessaria per tanti suoi figli che abitano nelle campagne, li quali sono al pari li più bisognosi e li più destituti di ajuti spirituali.

Quando la Santità Vostra si degnerà riflettere al motivo che ha indotto il supplicante ad avanzarli queste umilissime suppliche, può sperare di riportar dalla sua clemenza la grazia per cui la supplica; mentre prostrato a' suoi santissimi piedi resta fino alle ceneri, sottoscrivendosi

Della Santità Vostra

Umil.mo servitore ed ubbidient.mo figlio  
Gerardo Ant., Vescovo di Nocera

Nocera de' Pagani, 5 9mbre 1748.

## Beatissimo Padre

La gloria di Gesù Cristo che Vostra Santità tiene sì altamente scolpita in cuore e in tante guise sempre più promuove ed accresce, e il vantaggio spirituale di tanta povera gente abbandonata della campagna mi spingono ad umiliare alla Santità Vostra questa mia, rappresentandole con l'ossequio dovuto, che da moltissimi anni si trova eretta coll'autorità dell'Ordinario nella diocesi di Salerno una Congregazione di preti secolari di vita esemplarissima sotto la direzione di D. Alfonso di Liguori, uomo conosciutissimo in questo Regno ed anche fuori per ogni riguardo. Ed altre tre loro case sono state susseguentemente erette in tre altri luoghi del medesimo Regno, colla rispettiva approvazione degli Ordinarj e con espresso beneplacito della Maestà del Re di Napoli, che con più suoi regali dispacci l'ha tanto commendata, sino a chiamarla utilissima per averne conosciuto il vantaggio anche temporale de' suoi vassalli.

L'oggetto principale di questi operarj pieni di apostolico zelo, anzi del loro Istituto, egli è l'attendere ed ajutare tante migliaia di poveri campagnuoli, destituti d'ogni spirituale soccorso, colle missioni, dalla Santità Vostra con tanto fervore incaricate e promosse, colle istruzioni ed amministrazione de' Sacramenti, cogli esercizj spirituali alli cleri ed a' laici. Per la sperienza che ne ho io nella predetta diocesi di Salerno, dove fui Vicario cinque anni, nella città di Nocera, mia patria, ed in questa diocesi, siccome francamente assevero a Vostra Santità d'aver toccato con mani la divina assistenza e benedizione alle continove ed indefesse fatiche loro, la santità della vita, la esattissima osservanza e l'indicibile profitto delle anime di tutti que' luoghi, dove sono andati girando, che sono da sei provincie di questo Regno, così ho veduto esser l'opera utilissima e necessaria non meno per lo popolo che per lo clero, giacché oggi giorno, essendo somma penuria di tale specie di operarj in quasi tutto il Regno, come ho sperimentato in altre diocesi in cui sono stato anche Vicario, ne cresce a mio credere il bisogno e l'urgenza. E se la Santità Vostra, tanto interessata della gloria di Dio, non istabilisce e perpetua questa grande opera con sua suprema apostolica approvazione, potrà coll'andar del tempo dismettersi, e così perdersi un tanto bene nella Chiesa di Dio.

Io per me riputandola degna di tal perpetuità, per vedere con ciò dilatata la gloria del Signore e salvate tante migliaia d'anime, che altramente vivrebbero dimentiche di Dio, altamente desideroso

del di lei stabilimento, co' più vivi sentimenti dello spirito, ne porgo col maggior fervore le suppliche a Vostra Santità, innanzi a cui umilmente prostrato, le bacio i santissimi piedi, implorando la sua paterna apostolica benedizione.

Di Vostra Santità

Umilis.mo, ubbid.mo ed osseq.mo  
servitore e suddito  
Innocenzio, Vesc° di Montemarano.

Di Montemarano, 3 Dicembre 1748.

ANDREAS SAMPERS

TRES EPISTULAE AUTOGRAPHAE PII PP. IX  
AD P. VINCENTIUM TRAPANESE CSSR, 1851-1852

Benevolentia Pii PP. IX erga Congregationem SS.mi Redemptoris ac veneratio eius erga fundatorem instituti S. Alfonso satis notae sunt (1). Etiam in his foliis semel iterumque sermo fuit de consuetudine, certe magis reverenti quam familiari, quorundam Congregationis sodalium cum Papa Mastai (2).

Inter Redemptoristas pontifici propius notos eminent superiores generales Caelestinus Berruti (3) et Nicolaus Mauron (4). Minus comperitum est etiam superiorem generalem Vincentium Trapanese (5), qui Congregationem tempore praeter cetera difficili moderatus est, Pio IX notum fuisse eiusque peculiari aestimatione floruisse.

P. Vincentius Trapanese decreto S. Congregationis Episcoporum et Regularium, die 14 aprilis 1849 Neapoli edito, coadiutor datus est superiori

---

(1) In biographiis S. Alfonsi et in libris historiam CSSR describentibus argumentum illustratur. Vide inter recentiores R. TELLERIA, *S. Alfonso de Ligorio II*, Madrid 1951, 1019 (Index) s.v. *Pio IX*; M. DE MEULEMEESTER, *Histoire sommaire de la Congrégation du T. S. Rédempteur*<sup>2</sup>, Louvain 1958, 207 (Index) s.v. *Pie IX*.

(2) Vide etiam G. MEAULO, *La fuga di Pio IX e mons. Giosué M. Saggese* [CSSR], in *La voce di Pio IX* 12 (1967) n. 77 (luglio-agosto), p. 5-13. In *Spic. hist.* 10 (1962) 444-445 edidimus epistolam Pii IX die 26 IV 1871 ep. Ioanni Swinkels CSSR datam.

(3) P. Caelestinus Berruti (1804-1872), superior generalis CSSR in regno Utriusque Siciliae 1855-1869. Notitia biographica in *Spic. hist.* 2 (1954) 238, n. 10. - Cfr O. GREGORIO, *Il p. Celestino Berruti, generale dei Redentoristi, e la sua amicizia con Pio IX*, in *Pio IX* 1 (1972) 157-163. In hoc studio eduntur tres epistulae autographae archiep-card. Mastai, scriptae ann. 1841-1843.

(4) P. Nicolaus Mauron (1818-1893), superior generalis CSSR transalpinae 1855-1869, superior generalis CSSR unitae 1869-1893. Notitia biographica in *Spic. hist.* 2 (1954) 260, n. 105. - Vide epistolam p. Mauron Congregationi datam die 9 II 1878 « de insignibus beneficiis ab immortalis pontificis Pio PP. IX in Congregationem nostram collatis »; N. MAURON, *Litterae circulares*, Roma 1896, 240-244.

(5) P. Vincentius Trapanese (1801-1856), vicarius generalis CSSR 1849-1850, superior generalis 1850-1855 (cessat ab exercitio potestatis 1853; cessat a munere pro CSSR in regno Utriusque Siciliae 1854, pro CSSR transalpina 1855). Notitia biographica in *Spic. hist.* 2 (1954) 276, n. 169.

generali Ioanni Camillo Ripoli (6) propter huius infirmam valetudinem, « cum omnibus facultatibus necessariis et opportunis ad hoc ut non modo in regimine Congregationis Rectorem Majorem coadjuvet juxta necessitates, sed etiam ut ipso, vel ob morbi vim vel alia de causa agere non valente, ejus vices et cum eadem auctoritate in omnibus suppleat » (7).

Regimen suum Trapanese exercere inchoavit, ut ita dicamus, sub oculis Papae, qui tunc Roma exsulatus in Utriusque Siciliae regno comorabatur. Pius IX approbavit operam vicarii generalis ad condicionem Congregationis emendam observantiamque in ea confirmandam et laudem super hac re ei tribuit, cum Romam redientem mense aprili 1850 Redemptoristae oppido Frosinone eum salutatum venerunt (7<sup>a</sup>).

P. Franciscus Citarella (8), testis de visu, nobis conservavit in necrologio p. Trapanese, ab ipso post aliquot annos conscripto, praedicationem hac occasione a summo pontifice ei concessam (9):

Nel baciargli quei padri [delle case di Frosinone e di Scifelli] il piede, lor disse il pontefice: « Voi avete un ottimo vicario, ch'è il p. Trapanese. Io gli voglio bene ». Cui i padri risposero: « Tutto è bontà della Santità Sua ». Ed il Papa ripigliò: « Sì, io gli voglio bene, perché se lo merita. Egli è un bravo chirurgo che taglia per sanare e fa molto bene ». Dalle quali parole del pontefice i padri animati dissero: « Beatissimo Padre, noi ce lo auguriamo a superiore generale di tutto l'istituto » (poiché era già morto il rev.mo p. Ripoli [16 II 1850]). Ed il Papa tantosto lor rispose: « Fatevelo, ed io ve lo confermerò ». Al che uno dei padri riprese: « Un suo volere, un suo comando può tutto ». Ed il Papa ripeté: « Sì, sì, fatelo, che io volentieri lo confermerò ».

Propter res adversas capitulum generale ad novum eligendum Congregationis superiorem haberi nequivit et die 20 iunii 1850 auctoritas ro-

(6) P. Ioannes Camillus Ripoli (1780-1850), superior generalis CSSR 1832-1850. Notitia biographica in *Spic. hist.* 2 (1954) 269, n. 142.

(7) Decretum originale in archivio generali CSSR, Romae, [deinceps: AG] XII D 2. Eodem archivi loco conservatur epistula autographa card. Antonii Orioli diei 20 IV 1849, qua decretum p. Ripoli transmisit. Mens Sanctae Sedis erat hoc decreto tradendi p. Trapanese plenam potestatem regiminis CSSR, uti patet epistulis card. Orioli diei 10 VI 1849 ad pp. Ripoli et Trapanese (AG XII D 3-4).

(7<sup>a</sup>) Circa iter summi pontificis vide recens studium F. CARAFFA, *Pio IX e un fondo documentario dell'Archivio di Stato di Frosinone*, in *Pio IX* 2 (1973) 103-120; pp. 110-117: 4. Passaggio di Pio IX attraverso la Delegazione di Frosinone nell'aprile 1850.

(8) P. Franciscus Citarella (1813-1861), ann. 1847-1851 erat rector domus CSSR in vico Scifelli, prope Frosinone. Consulationi an. 1850 certe interfuit.

(9) *Cenno necrologico sopra il Rev.mo P. D. Vincenzo Trapanese, Ex-Generale della Cong.ne del SS.mo Red.re*, composto dal R. P. D. Francesco M. Citarella della med. Cong.ne, p. 27-28; AG XIV D 24 bis. Eodem archivi loco etiam copia recentior manuscripti; textus allegatus p. 16. - Necrologium videtur scriptum esse paulo post mortem p. Trapanese, sexto ergo anno post eventum narratum.

mana p. Trapanese ad hoc munus constituit, et quidem nutu ipsius Pii IX, ut verba decreti S. Congregationis Episcoporum et Regularium insinuare videntur. « SS. mus D. N. Pius PP. IX ... hac vice Rectorem Majorem apostolica auctoritate deputandum statuit; ac propterea, probe noscens quo zelo et disciplinae tuendae studio, quaque vigilantia et prudentia vices Rectoris Majoris, dum ille adversae valetudinis causa a regendo instituto impediabatur, exercuerit presbyter ejusdem Congregationis Vincentius Trapanese, eundem ad munus Rectoris Majoris enunciati instituti praesentis decreti tenore constituit atque deputat, perinde ac si a capitulo generali electus fuerit » (10).

Pondere muneris sui obrutus, p. Trapanese mox dimissionem expetivit, sed die 7 octobris 1850 praeceptum ei datum est in officio remanendi. « Sanctissimus D. N. Pius PP. IX ... renunciationem ab officio Rectoris Majoris a presbytero Vincentio Trapanese emissam haud admittere posse existimavit ... Quapropter Sanctitas Sua praefato Vincentio Trapanese praecipit ut in officio Rectoris Majoris ad Sanctitatis Suae et Apostolicae Sedis beneplacitum remaneat » (11).

In archivo nostro generali conservantur tres epistulae Pii IX ad p. Trapanese, quarum transcriptionem operae pretium ducimus, quia manifestant summi pontificis sollicitudinem pro instituto alfonsiano simul ac benevolentiae sensus erga superiorem generalem.

Adiungemus supplicem libellum ad quasdam gratias pro p. Trapanese, postquam ab exercitio potestatis cessaverat, obtinendas a p. Dominico Centore (12) Papae porrectum, ab ipso die 28 aprilis 1854 manu propria subscriptum. Hanc ipsius Pii IX subscriptionem ut signum singularis cuiusdam aestimationis ac honorificentiae interpretari posse existimamus.

---

(10) AG XII D 13.

(11) AG XIII A 1.

(12) P. Dominicus Centore (1779-1864), procurator generalis CSSR 1850-1854. Notitia biographica in *Spic. hist.* 2 (1954) 241, n. 23.



## DOCUMENTA

1. - 1851 IV 2, Roma. Epistula m.p. subscripta Pii PP. IX ad p. Vincen-  
tium Trapanese. - Ex originali cons. in AG XIII A 5.

Pius PP. IX

Dilecte Fili, religiose Vir, salutem et apostolicam benedictionem.

Persuasum utique Nobis est, ea quae redeunte Christi Domini natali die litteris ad Nos datis renuncias vota pro Nostra incolumitate proque felici rerum omnium Nostrarum statu et exitu, ex amore summo erga Nos Sanctamque hanc Sedem pietate et devotione existere. Caritatem in Te Nostram, quam officia haec Tua reddunt ardentio-rem, opportuna hac occasione quam libenter Tibi testamur et confirmamus.

Age porro, dilecte Fili, religiose Vir, omnemque vigilantiam et diligentiam disciplinae a Beatissimo Congregationis Tuae Institute traditae retinendae et conservandae praesta, quod Tui esse muneris et virtutis omnino perspicias; nec unquam aut ullis laboribus defatigaris, aut re aliqua Te inde sinas abduci.

Nos quidem nihil impensius cupimus atque ab Deo Optimo Maximo precamur, quam ut omnes Tuae istius Congregationis alumni, repleti scientia ac spiritu magni Parentis Alphonsi de Ligorio, digne ambulent vocatione qua vocati sunt. Tanti hujus boni auspitem et paternae Nostrae in Te caritatis pignus Tibi, dilecte Fili, religiose Vir, Tuaeque ejusdem Congregationis sodalibus apostolicam benedictionem intimo cordis affectu peramanter impertimur.

Datum Romae apud S. Petrum die 2 Aprilis anni 1851.

Pontificatus Nostri anno V.

Pius PP. IX

2. - 1851 VII 16, Roma. Epistula m.p. subscripta Pii PP. IX ad p. Vincen-  
tium Trapanese. - Ex originali cons. in AG XIII A 8.

Pius PP. IX

Dilecte Fili, religiose Vir, salutem et apostolicam benedictionem.

Litteras Tuas die decima quinta Aprilis proximi datas benigno gratoque animo accepimus, quippe vota renunciant ac preces quas imminentibus Resurrectionis Christi Domini sollemniis majori usque studio pro persona humilitatis Nostrae Salvatori ipsi humani generis obtulisti. Amore idcirco et caritate qua ipsum Te in Domino prosequimur, dilecte Fili, religiose Vir, maxime permoti respondere volui-

mus officio Tuo, ac debitas Tibi pro illo gratias persolvere.

Jam vero, quod litteris secunda ejusdem mensis Aprilis die datis Tibi significavimus, nova hac occasione vigilantiae et sollicitudini Tuae iterum commendamus, ut pro Tuo scilicet munere Tuae istius Congregationis alumnos ad proprii instituti rationem impigre sequendam adducas, tantumque zelo et numquam remissa alacritate contendas, ut ipsi, inspicientes quotidie in magni Parentis Alphonsi exemplum, per ejus vestigia gradientur et Christi bonus odor sint in omni loco. Nec porro difficultates Tuum unquam exterreant animum, imo viam alacriter insistas, qua primum ire coepisti.

Benignissimus Dominus det Tibi in animo constantiam et virtutem, quo tantum boni Congregationi isti, cui praees, valeas afferre Tibique splendidiorem gloriae coronam in sempiterna ac beatissima vita comparare. His votis incensi, apostolicam benedictionem, coelestis auspiciem praesidii et paternae Nostrae in Te caritatis testem, ipsi Tibi, dilecte Fili, religiose Vir, ac sodalibus Tuis universis amanter imperimur.

Datum Romae apud S. Petrum die 16 Julii anni 1851.  
Pontificatus Nostri anno VI.

Pius PP. IX

3. - 1852 I 19, Roma. Epistula m.p. subscripta Pii PP. IX ad p. Vincentium Trapanese. - Ex originali cons. in AG XIII A 11.

Pius PP. IX

Dilecte Fili, salutem et apostolicam benedictionem.

Litteras accepimus filialis Tuae erga Nos et hanc Petri Cathedram devotionis et obsequii plenas, quas redeuntibus natalis Christi solemnibus ad Nos dedisti, ut denunciares vota quae pro Nostra incolumitate et prospero rerum Nostrarum cursu concepisti. Agimus pro officio gratias atque a Tua pietate expectamus, ut numquam intermittas Deo Optimo Maximo ferventiores usque adhibere preces, ut infirmitatem Nostram gravissimo Supremi Pontificatus onere hisce praesertim difficillimis temporibus laborantem omnipotenti sua virtute sustentet, omnesque actus Nostros ad Ecclesiae suae sanctae incrementum dirigat.

Nos vicissim ab ipso clementissimo Domino humiliter precamur, ut in abundantia divinae suae gratiae Tibi semper propitius adesse, ac prospera cuncta et salutaria largiri velit. Cujus superni praesidii auspiciem et paternae Nostrae in Te caritatis testem, apostolicam

benedictionem toto cordis affectu Tibi ipsi, dilecte Fili, amanter impertimur.

Datum Romae apud S. Petrum die 19 Januarii anno 1852.  
Pontificatus Nostri anno sexto.

Pius PP. IX

4. - 1854 IV 28, Roma. Rescriptum autographum Pii PP. IX pro p. Vincentio Trapanese. - Ex originali cons. in AG XIII A 17.

B.mo Padre

Domenico Centore, Proc. g.le della Congreg. del S.mo Red.re, prostrato a' piedi della S.tà V.ra, umilmente L'espone che il P. Trapanese, trovandosi ormai al termine della carica di Rettore Maggiore, atteso il prossimo capitolo da tenersi in Napoli, ha preciso bisogno di qualche favorevole concessione della S. Sede, capace di tutelare la sua privata quiete che nelle critiche circostanze dell'Istituto potrebbe rimanere compromessa. Infatti la S.tà V.ra non ignora l'ostinata persecuzione sofferta dal medesimo Rettore Maggiore ne' cinque anni del suo governo; Le sono anche ben note le gravi angustie e le tante procelle, dalle quali è stato bersagliato senza tregua con notevole detrimento di sua salute. A prevenire perciò ogni altro possibile trambusto ed avversità, l'Oratore supplica la S.tà V.ra a degnarsi accordare al detto P. Trapanese per grazia specialissima le seguenti facoltà e prerogative:

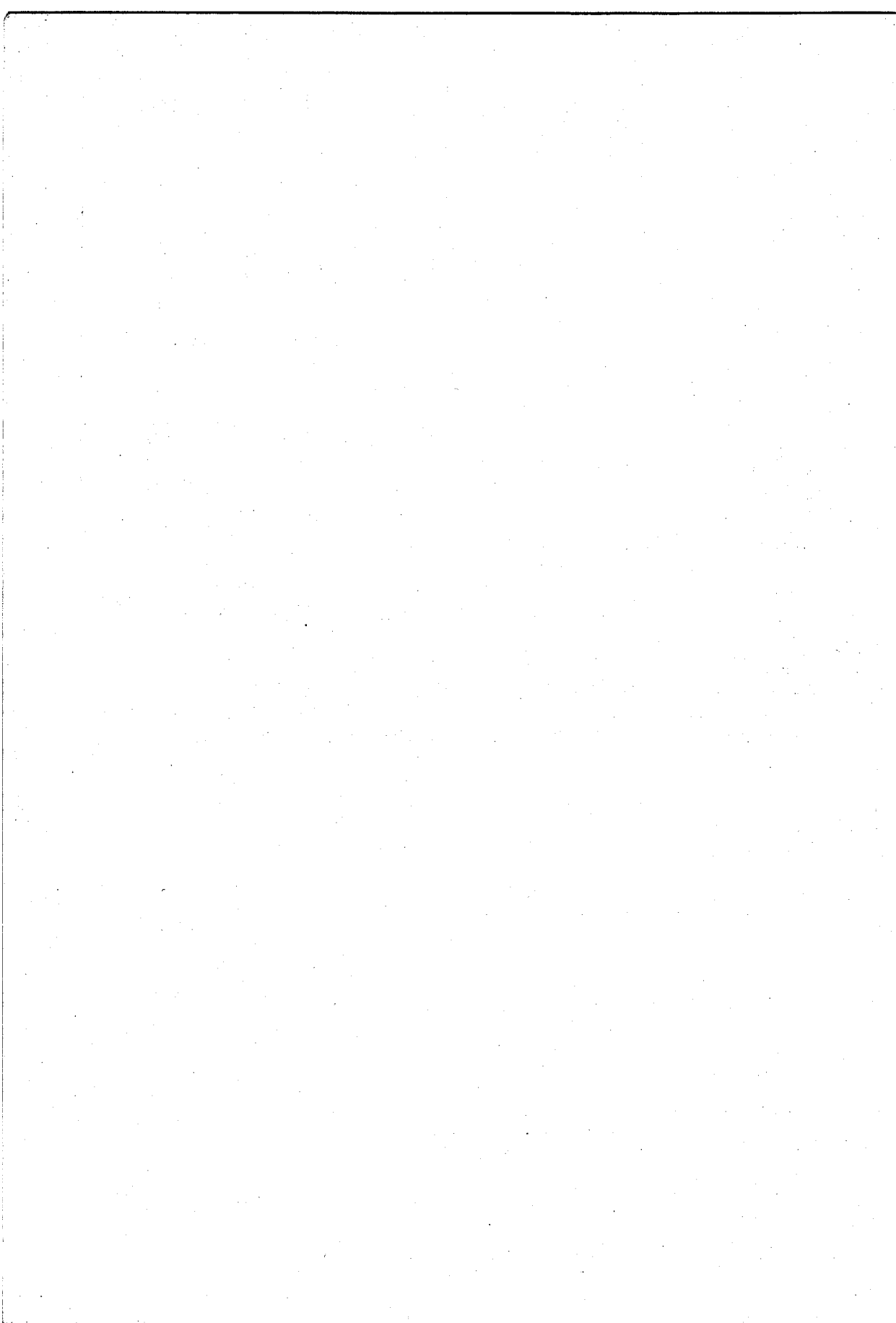
- 1° - Di godere il titolo di Ex-Generale, unitamente a tutte quelle rispettose convenienze, solite a ritenersi dagli altri Generali che cessano di ufficio, a norma degli altri Istituti Regolari.
- 2° - Di poter scegliere di sua residenza in tutta la Congregazione cisalpina e transalpina, ed anche in Roma, quella casa che tornerà più espediente per la sua pace e salute.
- 3° - Di ottenere da' rispettivi superiori locali della casa di sua residenza un fratello laico, affinché l'assisti ed accompagni, anche per decoro della carica esercitata.

Di tanto La supplica e spera ottenere a grazia. Quam Deus etc.

*Rescriptum a tergo* (p. 4):

Romae, die 28 Apr. 1854

Pro gratia  
Pius PP. IX



## SUMMARIUM HUIUS FASCICULI

### DOCUMENTA

	Pagg.
GREGORIO Oreste, Memoriali di poveri firmati da S. Alfonso vescovo . . . . .	3-8
SAMPERS Andrea, I primi inviti ai Redentoristi per l'America meridionale: Brasile 1843 e 1857, Argentina 1851 e 1857 . . . . .	9-27
ORLANDI Giuseppe, I Redentoristi nella Delegazione di Frosinone durante l'ultimo decennio dello Stato Pontificio, 1860-1870. . . . .	28-164
SAMPERS Andreas, Wladimir Sergejewitsch Pecherin (1807-1885). Sein Austritt aus der Kongregation des Allerheiligsten Erlösers (Redemptoristen), 1861 . . . . .	165-197

### STUDIA

FERRERO Fabriciano, La mentalidad moral de S. Alfonso en su Cuaderno espiritual « Cose di coscienza », 1726-1742. . . . .	198-258
---	---------

#### *De Sacris Missionibus studia et documenta*

GREGORIO Oreste, Contributo delle missioni redentoriste alla storia socio-religiosa dell'Italia meridionale . . . . .	259-283
---	---------

### COMMUNICATIONES

SAMPERS Andrea, Tre lettere postulatorie per l'approvazione della Congregazione del SS.mo Redentore, 1748 . . . . .	284-291
SAMPERS Andreas, Tres epistulae autographae Pii PP. IX ad P. Vincentium Trapanese CSSR, 1851-1852 . . . . .	292-297

---

Rev.mus P. Generalis  
approbavit, impressionem permisit  
die 2 aug. 1973

---

Autorizzazione del Tribunale di Roma, 17 luglio 1969, N. 12918  
Direttore responsabile: P. Giuseppe ORLANDI

Stampa della  
Tipografia Editrice M. Pisani  
Isola del Liri  
1973